

Vincere per vivere

Le porte si aprono se hai qualcosa di specifico da offrire, ma se pensi di arrangiarti presto affondi - Linguaggio, impegno, inventiva: il successo è ancora a portata di mano - Un po' più difficile « fare i miliardi »

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK - Che cosa offre l'America al di là dell'aereo della fuga dalla realtà italiana (ritenuta insopportabile) ai giovani italiani che cercano disperatamente di emigrare per periodi più o meno lunghi? Nella maggior parte dei casi (come abbiamo visto in un articolo precedente) offre la parabola entusiasmo-delusione-sconfitta, per due ragioni: l'idea sbagliata che si ha di questo Paese e la mancanza di un bagaglio adeguato con cui ci si imbarca a Roma o a Milano. Chi non cade in paratenza in questi due « trabocchetti » ha molta possibilità di veder ripagata la « grande intuizione ».

Vediamo come. Sfrondata di tutte le interpretazioni filosofiche e politiche che invogliano a speculazioni aride e controproducenti (mai dimenticare che qui siamo alla fonte della dottrina del pragmatismo), l'America è questa: una nazione che, se un individuo sa fare una certa cosa, se cioè ha qualcosa di preciso da offrire, prima o poi apre le porte. Il primo o poi, sfortunatamente una capacità di sopravvivenza fatta esclusivamente di denaro, che garantisce diversi mesi di « autonomia ». Senza questa garanzia, sarà bene restare a casa, perché la vita americana impone subito un dispendio di energie (moneta-

rie) colossale, non importa come si intenda vivere (anche la bobème, qui costa cara). Questo precisa subito un'altra cosa: in America si lavora. L'arte di arrangiarsi non esiste, il baroemenarsi col sostegno occasionale di amici e parenti è una favola. Gli americani sembrano non avere famiglia: a vent'anni non via da casa e imparano a fare da soli. Gli amici sono nelle stesse condizioni: tutti soli, tutti arroccati in una torre d'avorio che nessuno può infrangere. Per qualche tempo possono andar bene le varie « comunitari » di tipo esistenzialistico, i collettivi artistici, la fronda dell'anticomunismo e l'avventura delle soluzioni povere ma dense di tanto rigore intellettuale. Ma quel periodo passa. A poco a poco ci si accorge che senza lavoro si affogna, l'ultimo gradino della disperazione.

Quindi non si può andare in America alla ventura. « Una volta là, qualcosa facile » è un programma destinato al fallimento. Oppure si riduce a una vacanza. Le vacanze americane possono essere meravigliose, ma non è di questo che parliamo. Parliamo di cambiare vita bisogna lavorare, si deve anche poter contare - se non proprio su un impiego ottenuto dall'Italia - su un tipo preciso di lavoro. Bisogna

prevalere.

ciò poter arrivare a dire (in effetti): « Io valgo tanto, chi desidera la mia opera? ». L'America non è mai sorta a questo genere di offerte. Gli individui, qui, valgono per quanto possono produrre e non, ripeto, vagamente, ma in concreto. Un altro elemento indispensabile del bagaglio di cui parlo è la lingua. I newyorkesi (perché l'America significa soprattutto New York; il resto del Paese è anche più impenetrabile) accettano qualunque accento, ma non accettano nessuna lingua straniera. L'importante è capire e farsi capire.

Altri - sfruttando intelligentemente il periodo di « autonomia » senza lasciarsi andare alla vacanza - frequentano subito scuole tecniche, corsi brevi dove imparano una specializzazione, computeristica, grafica, marketing, tele, videotape, fotografia. Inutili (perché destinate a cozzare contro la tendenza competitiva) le cosiddette « arti liberali ». La società americana si basa sulla nuova scienza delle « comunicazioni ». E siccome (buona notizia per gli italiani) le nuove generazioni americane escono da scuole che sono a dir poco un disastro pedagogico, lo straniero che accetta la concorrenza fornita dall'innata scaltrezza di chi sa tradurre il bisogno in virtù, ha ottime possibilità di prevalere.

Si dice: l'esperienza. L'esperienza non conta. Non è questa l'America. Un viaggio del genere serve solo a potersi vantare di « avere studiato negli Stati Uniti ». Un po' poco, e costoso per di più. L'unico vero, solido, insuperabile modo di trarre vantaggio da ciò che l'America ha da offrire in questo settore è (soprendo l'inglese bene) iscriversi a una regolare università, fare ciò che fa il giovane americano, quattro

anni di college (con la prima laurea, il bachelor of arts, alla fine), più due di graduate school (dove si ottiene il master's of arts) e la specializzazione (un altro anno buono, che permette di conseguire la laurea vera, il ph. d.). Il costo di un tale sforzo è semplicemente astronomico, ma non ci sono vie di mezzo.

Se poi aggiungiamo che il bachelor of arts non distingue granché (anche una dattilografa ne ha uno, magari in inglese) che alla scuola di medicina non è nemmeno il caso di pensare (due su dieci studenti americani che ambiscono alla professione medica vanno a studiare all'estero - compresa l'Italia - a causa della tremenda selezione) e che la gran parte delle università americane sono estremamente scadenti, la conclusione è una sola: una vera preparazione professionale di tipo superiore si consegue negli Stati Uniti solo frequentando quella dozzina di grandi istituti (Harvard, Princeton, Yale, Columbia, MIT e alcune università statali) che, data il costo, possono essere scelti solo da pochi. E' da essi, con rare eccezioni, che esce la futura classe dirigente del Paese.

L'America ha abusato l'immagine dei nostri giovani (è il momento di dirlo francamente) perché l'ignoto, come l'erba verde, cioè sempre più verde, cioè più carico di speranze, perché

non puntarci è diventato, per molti, l'equivalente della rasegnazione alla durezza italiana, perché l'illusione americana della facile arrampicata al successo ha toccato anche le nostre sponde, ma anche perché esiste un certo atteggiamento quasi « snobistico » nell'ultima generazione. In questo caso l'America non delude (anche dura), il ragazzo e la ragazza trovano tutto eccitante tutto « diverso », anche le abitudini sporche, il tanto della metropolitana, il cibo (come dice Norman Mailer) di « plastica », la grandola del folklore Usa dietro la quale non vedono la miseria, l'ignoranza, l'ottusità sociale, i drammi e le tragedie. Io conosco una ragazza di Lecce che dice: « Le signore della polizia, la notte danno un tale brivido che uno si sente vivo! ». Visto? Al massimo uno dovrebbe sentirsi in un film, a patto di non riflettere che quella signora significa un altro omicidio, un'altra violenza.

Qual è allora, la formula per penetrare il fessuato di questa nazione difficile? Una sola: dibutare americani, cambiare mentalità, modo di vivere, irraguardi. L'americo lavora per vivere e vive per lavorare. Naturalmente ci sono i lati piacevoli, ma mi domando, quanti italiani, cresciuti nella dimensione in fondo colta, in fondo umanista, anzi (per usare una parola strutturata) « umana », della società italiana, sono pronti a godersi dopo aver pagato il prezzo salato di questo mondo speronato, dove i beni di consumo comprendono ormai anche l'essere umano.

Rimane uno scampo (oltre, ripeto, alla vacanza più o meno dichiarata): una carriera artistica. Pittori, scultori, tecnici cinematografici (dopo un lungo tirocinio) fotografi, grafici, architetti (se già facoltosi), insomma tutti coloro che possono contare sulla originalità del loro lavoro (come i commercianti),



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

sono alla testa dello sparuto manipolo di giovani che, scartata l'Italia, lottano molto ma alla fine riescono a inserirsi nell'America 1980. Quando ci riescono, scoprono che l'oro non scorre per le strade (questo, si spera, lo sapevano in partenza), ma che la vita è - dopo tutto - un fatto formidabile anche qui. Come in qualsiasi latitudine.

Romano Giachetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale *MIGRANTI press*.....del... *20/9/80* pagina... *6*Quale futuro per i frontalieri in Europa?

Mp - La condizione giuridica dei frontalieri nell'ambito della Comunità europea non è affatto soddisfacente. A questa conclusione è giunto il Comitato economico e sociale nel parere sui problemi dei lavoratori frontalieri del 21.1.1979. Nel documento si afferma che essi devono poter beneficiare di un regime che tenga conto delle loro specifiche esigenze e perciò attribuisca loro garanzie di trattamento equo in materia di occupazione, di formazione professionale, di imposizione fiscale, di sicurezza sociale. Si auspica, inoltre, l'adozione di norme comuni minime, che servano da base di riferimento agli accordi bilaterali e una più stretta cooperazione fra le autorità locali e regionali e le organizzazioni sociali ed economiche delle regioni frontaliere.

La precaria condizione dei frontalieri è stata ribadita da parte socialista francese al Parlamento europeo, nell'interrogazione scritta n. 877/1979 rivolta alla Commissione. Questi lavoratori - viene detto - per il fatto di essere soggetti a due sistemi giuridici e sociali differenti, godono di una minore sicurezza del posto di lavoro, non usufruiscono di tutti i vantaggi fiscali e sociali, sono esposti alle variazioni del tasso di cambio, subiscono spesso scandalosi abusi nel reclutamento. Il parlamentare lamenta, inoltre, che il regime comunitario risulta talvolta troppo rigido con la conseguenza di ostacolare anziché favorire la soluzione di situazioni discriminatorie e che le iniziative prese a livello europeo sono talvolta puramente accademiche. L'obiettivo dei problemi dei frontalieri e d'altra parte lontana nel tempo, è valsa a non far decidere su misure a breve termine.

La Commissione ha risposto precisando che, approfondito ulteriormente l'argomento, intende presentare proposte per il raggiungimento di una serie di obiettivi a favore di questi soggetti, mentre è già stata avanzata una proposta di direttiva sull'armonizzazione dei sistemi di imposta sul reddito dei frontalieri. Secondo la Commissione, inoltre, necessario pervenire al superamento delle disparità economiche tra le regioni di frontiera utilizzando a tal fine il Fondo di sviluppo regionale. Benché i frontalieri risultino assoggettati, salvo taluni aspetti, alla legislazione che è loro più sfavorevole, l'organo comunitario non ritiene che non sia il caso di prevedere il diritto di opzione da parte degli interessati e non considera agevole la modifica dei vigenti regolamenti. Nessuno pretende spacciare i problemi dei frontalieri come poco complessi e di soluzione univoca. Tuttavia ciò non toglie che ad essi debba essere data una soluzione in tempi accettabili. (Mp)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI"Il discorso del cerchio" - INTERVISTA

Ma abbiamo chiesto a Franco Pittau, responsabile del Servizio Previdenza estere del Patronato ACLI, che in rappresentanza dei Patronati ha partecipato a numerose trattative in materia di sicurezza sociale, di comunicarci al riguardo le sue impressioni, che qui di seguito riportiamo.

La tutela socio-giuridica dei lavoratori migranti passa sempre attraverso una discriminazione fondata sulla nazionalità e sulla residenza. Quando si tratta di lavoratori stranieri i paesi di occupazione si ritengono autorizzati ad attuare dei risparmi, che naturalmente si traducono in disposizioni discriminatorie. E' preoccupante che anche nello ambito della Comunità europea, dove la libera circolazione rappresenta un istituto giuridico avanzato, la difficile situazione economica stia portando a mettere in forze i livelli di protezione già acquisiti dai lavoratori migranti.

Quando poi si tratta di frontalieri, che risiedono in uno stato diverso da quello di occupazione non gravano sulle strutture di quest'ultimo, i comportamenti restrittivi devono essere giudicati tanto più gravi in quanto fondati su una valutazione all'inverso.

Prendiamo ad esempio l'assicurazione contro la disoccupazione. E' chiaro che la residenza non influisce sulla disponibilità dei frontalieri all'inserimento nel mercato di lavoro dello stato estero. Perciò essi dovrebbero godere delle stesse condizioni previste per i lavoratori residenti. Non avviene, invece, così.

Il Principato di Monaco, nonostante le sollecitazioni italiane, rimane fermo sulla posizione di non esportare le prestazioni di disoccupazione, né concede alcuna compensazione per il mancato pagamento dell'indennità di disoccupazione. Anche gli stati CEE, ai sensi della vigente regolamentazione, non sono tenuti a subentrare nel caso di disoccupazione completa. La Svizzera, sulla base di un apposito accordo di recente entrato in vigore, non esporta le prestazioni di disoccupazione ma concede all'Italia una compensazione finanziaria calcolata su base forfettaria. L'Austria, per effetto di una nuova convenzione che entrerà in vigore dopo la ratifica, pur non ammettendo l'esportabilità delle prestazioni di disoccupazione ai disoccupati che rientrano in Italia, pagherà tali prestazioni ai frontalieri e però richiederà da essi requisiti assicurativi più onerosi. L'Italia, da parte sua, ha risolto il problema dei frontalieri jugoslavi ignorandolo completamente.

I ritardi di casa nostra sono preoccupanti anche per altri versi. La Svizzera ha messo ultimamente a disposizione dell'Italia più di 10 milioni di franchi, come previsto dall'accordo sulla disoccupazione dei

frontalieri. Le disposizioni che l'Italia deve emanare per l'utilizzo dei fondi non sono ancora pronte, lo stesso avviene per quanto concerne l'iscrizione dei frontalieri e degli stagionali al servizio sanitario nazionale, iscrizione che ha suscitato non poche polemiche anche tra le stesse parti sociali a causa della diversa valutazione della precedent. convenzione tra INPS e sindacati svizzeri. In una riunione del 20 luglio 1980 in cui il Ministero del Lavoro ha consultato le parti sociali, gli istituti previdenziali, sembra che sia stata rag

8 SCHEDAI frontalieri e i loro problemiSvizzera

Numero: 30.000 circa

Luoghi di residenza: Varese, Como, Novara, Sondrio

Luoghi di lavoro: Canton Ticino, Canton Vallese, Canton Grigioni

Aspetti giuridici: 2° Accordo aggiuntivo italo svizzero in materia di sicurezza sociale

(da ratificare)

Accordo sulla compensazione finanziaria per i frontalieri disoccupati
(ratificato ma necessarie le disposizioni per la sua applicazione)

Accordo sulle doppie imposizioni fiscali

(attualmente in vigore ma con alcune disfunzioni)

Iscrizione dei frontalieri al Servizio sanitario nazionale

(necessarie le disposizioni amministrative)

Monaco

Numero: 3.000 circa

Luoghi di residenza: Ventimiglia, Vallecrosia, Camperosso, Bordighera

Aspetti giuridici: Accordo italo-monegasco sui frontalieri del 1957

(necessità di radicali modifiche)

Accordo sulle assicurazioni sociali del 1961

(problemi irrisolti quali la copertura in caso di disoccupazione)

Austria

Numero: alcune centinaia

Luoghi di residenza: comuni del Trentino e del Friuli

Luoghi di lavoro: Tirolo

Aspetti giuridici: Accordo italo-austriaco del 1980 in materia di sicurezza sociale

(necessaria la ratifica e le disposizioni di applicazione)

Francia

Numero: ridotto, se si escludono gli stagionali

Luoghi di residenza: Liguria

Luoghi di lavoro: comuni delle Alpi Marittime

Aspetti giuridici: Regolamenti 1403/71 e 574/72

(necessità di riforme concernenti la copertura dei frontalieri
in caso di disoccupazione completa, la normativa sulle doppie
imposizioni fiscali, lo sviluppo delle zone di frontiera)

San Marino

Numero: alcune migliaia

Luoghi di residenza: comuni circostanti

Aspetti giuridici: Convenzione bilaterale del 1974

(con l'entrata in vigore della convenzione sono stati risolti
i problemi di carattere previdenziale; i flussi migratori evi-
denziano però gravi problemi di natura fiscale)

Italia

Numero: i dati ufficiali parlano di 110 lavoratori d'oltreconfine, in prevalenza

jugoslavi, alle dipendenze di imprese edili in provincia di Udine. Secondo i sindacati del settore edile soltanto i lavoratori jugoslavi sarebbero invece alcune decine di migliaia

Luoghi di residenza: comuni della fascia frontaliere jugoslava

Luoghi di lavoro: Friuli-Venezia Giulia, in particolare provincia di Udine

Aspetti giuridici: Proposta da parte sindacale di un accordo italo-jugoslavo sulla occupazione

(la proposta non ha ancora trovato uno sbocco concreto ed è connesso, d'altra parte, con l'approvazione di una moderna legge sugli stranieri in Italia, che valga ad evitare lavoro nero e sfruttamento)

lunedì 20 settembre 1980

Intervista del Corriere al Sottosegretario Libero Della Briotta

"Il Partito Socialista e' una realta' in Italia"

di
ANGELO PERSICILLI

La presenza socialista in Italia ed in Europa e' stato il tema di una intervista che il Sottosegretario agli Esteri italiano, sen. Libero Della Briotta, responsabile del settore emigrazione, ha concesso nella giornata di ieri al Corriere Canadese. Citando Leon Blum,

noto politico francese degli anni trenta, Della Briotta ha detto che "i socialisti non possono nei paesi latini fare a meno del Partito Comunista. E' comunque bene sottolineare — ha aggiunto — che socialisti e comunisti non sono due meta' di una stessa mela." Fatte queste precisazioni, l'esponente socialista ha cosi' proseguito: "Da quando Craxi e' leader del PSI, ci

stiamo rendendo partecipi di un progetto che vede il Partito Socialista come un partito della sinistra che ha un suo ruolo nella societa' italiana e cio' — ha detto Della Briotta — puo' disturbare il disegno dell'altro partito della sinistra, il PCI, che ha magari connotati piu' egemonici del PSI. Essi — ha proseguito — stanno sul compromesso storico e quindi il loro disegno e' quello di renderci inutili nella societa' italiana."

Della Briotta ha a questo punto sottolineato l'inattuabilita' di questo progetto a causa della forza, soprattutto in campo europeo, del Partito Socialista. "La gente deve cominciare a rendersi conto — ha detto — che nell'Occidente, e soprattutto nella Comunita' Europea, vi sono paesi, come la Germania e l'Inghilterra, dove i socialisti

sono in maggioranza e sono massicciamente presenti nelle altre nazioni; contrariamente ai comunisti, forti solamente in Italia ed in Francia, ed ai democristiani, forti in Italia, Germania e, in tono minore in Belgio ed Olanda. Questo dimostra che la moneta...fuori corso, non siamo noi".

Ritornando alla situazione italiana Della Briotta ha detto che "fino ad ora, purtroppo, nella societa' italiana ci sono stati i partiti indispensabili, come la DC e, in ruoli differenti, il PCI. Tutti gli altri sono stati considerati forze subalterne. In realta' — ha sottolineato l'esponente del Governo Cossiga — ci siamo anche noi. E ritorno a Blum, precisando che tutti siamo utili, ma nessuno indispensabile."

• Continua a pag. 2

• Continua da pag. 1

A proposito dei rapporti con la DC ed il PCI, Della Briotta ha sottolineato l'incoerente comportamento di una parte dei democristiani la quale si dimostra aperta a livello nazionale fino a diventare filo-comunista mentre nelle giunte locali e' arroccata su vecchie posizioni.

Molto critico anche il discorso sui comunisti: in particolare ha giudicato "incredibile" il discorso pronunciato da Berlinguer a

Bologna. Interrogato sui motivi che possano spingere i comunisti a tenere una posizione cosi' dura, Della Briotta ha detto che "la posta in gioco e' l'assetto politico italiano nei prossimi anni. Tra l'altro, una volta tramontato il compromesso storico, si deve vedere se il PSI deve avere un ruolo subalterno o se deve invece contare nella vita politica italiana."

Devono inquadrarsi in questo contesto anche i vari tentativi fatti da Berlinguer di dividere sia la DC e sia il PSI:

"Mi pare comunque — ha detto Della Briotta — che tali tentativi sono falliti."

Il Sottosegretario, a conclusione dell'intervista, ha detto che molto probabilmente visitera' il Canada all'inizio del prossimo anno. (La prossima settimana pubblicheremo una intervista col Sen. Della Briotta che vertera' sui problemi esclusivamente dell'emigrazione.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale *IL SOLE D'ITALIA (BRUXELLES)*
del... *20/9/80* ...pagina... *1*

Assegni

familiari

in regime CEE

Minacciose le nubi

CON pervicacia teutonica, i rappresentanti della Repubblica federale tedesca hanno rimesso sul tappeto, al rientro dalle ferie, il problema del pagamento degli assegni familiari ai figli rimasti in patria dei lavoratori emigrati. Nelle varie riunioni che hanno luogo nell'ambito della Comunità europea, i tedeschi insistono per pagare gli assegni familiari al tasso del paese d'origine (più sfavorevole per i lavoratori invece che al tasso del paese d'accoglienza (più favorevole) com'è previsto dai regolamenti europei di sicurezza sociale.

Una misura destinata a colpire le famiglie dei lavoratori turchi, e che il governo federale tedesco non vuole assumersi in proprio per non danneggiare le proprie esportazioni verso la Turchia e che vorrebbe venisse assunta « in toto » dagli altri Paesi comunitari, andrebbe a colpire anche i figli dei lavoratori emigrati italiani.

L'Italia, da tempo su posizioni che la Farnesina qualifica di « difensive per non arretrare », è sinora riuscita, per l'indifferenza manifestata dagli altri paesi membri, a arginare l'offensiva tedesca sugli assegni familiari, facendo tra l'altro balenare alla Germania l'eventualità di una « grösse » coalizione europea contro l'insaziabile appetito dei turchi in fatto di prestazioni familiari.

Ma che succederà se anche gli altri governi degli stati membri — quelli del Benelux cominciano già a manifestarsi — appoggeranno le tesi tedesche? Il governo italiano se la sentirà di difendere, costi quel che costi, magari con un veto, gli interessi dei propri lavoratori, sacrificando forse altre intese nel gioco di baratto cui ormai sono adusi i governi nell'ambito comunitario?

Sinora, l'Italia ha trovato nella Commissione CEE un costante e fedele alleato. Garante dei trattati e dei regolamenti che ne costituiscono la realizzazione in concreto, la Commissione CEE ha tenuto duro di fronte alle pressioni tedesche.

Alcuni segni, non ultimo quello di un progetto di dichiarazione che circola anche al di fuori dell'ambiente comunitario, farebbero pensare che il Commissario agli affari sociali e vice-presidente della Commissione CEE, l'olandese Vredeling, potrebbe abbandonare il campo italiano e raggiungere le rive del Reno, senon della Mosca.

Prossimo ad essere sostituito da altro olandese nella Commissione CEE, che dal gennaio 1981 verrà presieduta dal lussemburghese Gaston Thorn, Vredeling, una volta pensionato, ha più da aspettarsi da tedeschi e da olandesi che non dagli italiani.

Un atteggiamento nuovo di Vredeling, tuttavia, proprio al momento in cui lascia il Berlaymont non proprio onusto di gloria, sembrerebbe incomprensibile. Vredeling, di fede socialista, prima di salire all'undicesimo piano del « trifoglio » di Bruxelles, era stato infatti per lunghi anni parlamentare europeo e vi si era distinto per le numerose interrogazioni e interpellanze in favore dei lavoratori migranti.

Le gravi minacce che pesano sulle prestazioni familiari dei lavoratori migranti, fanno evidentemente parte del corredo della crisi che si manifesta anche a livello dei rapporti tra gli stati membri della CEE. Sperare in una respicenza dei governi pare a noi illusorio se le organizzazioni sociali non si faranno carico di una intensa campagna di difesa e di mobilitazione. Non sarebbe male, a questo proposito, che i sindacati italiani, nelle sedi opportune, intervengano presso i sindacati dei Paesi membri della CEE al fine di evitare che gli interessi nazionali, cui purtroppo non sfuggono le organizzazioni sindacali, prevalgano nella salvaguardia di diritti previsti dalla regolamentazione comunitaria frutto di una solidarietà sociale che ora si vorrebbe calpestare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del.... 20/9/80..... pagina.....

PREOCCUPAZIONI A PERUGIA PER L'ECESSIVO AFFLUSSO DI STUDENTI ALL'UNIVERSITA' PER STRANIERI. DICHIARAZIONI DI DELLA BRIOTTA IN RELAZIONE AD UN ARTICOLO APPARSO SULL'UNITA'.

ROMA - (Inform).- L'affluenza degli studenti all'Università per Stranieri di Perugia è in forte aumento da qualche anno. Nel 1979 gli studenti stranieri sono stati 10.159, creando grossi problemi anche per la città non in grado con le sue strutture di accogliere una massa così grande di ospiti, al punto che in novembre venne deciso di bloccare le iscrizioni. Quest'anno - secondo quanto scrive l'Unità del 16 settembre - la situazione si ripresenta drammatica, al punto che si prevede una "ondata" di 12.000 studenti, in particolare iraniani, greci e giordani.

Il dottor Vidoni, responsabile amministrativo dell'Università per Stranieri, - si legge nell'articolo citato - telefona freneticamente agli Addetti culturali delle Ambasciate italiane in Iran, in Giordania e in Grecia per sapere quanti sono gli studenti che chiedono di venire a Perugia. Non riesce ad avere notizie precise, ma solo domande: "Che cosa dobbiamo fare, è necessario essere più rigidi nella concessione dei visti?". Vidoni sbotta: "Non sono io il Ministro degli Esteri".

In relazione al contenuto dell'articolo apparso sull'Unità del 16 settembre e alle dichiarazioni, in esso riportate, che sarebbero state rilasciate dal Segretario amministrativo dell'Università per Stranieri di Perugia, il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta ha tenuto a ribadire - secondo quanto già fatto presente in varie sedi anche nel passato - che le Rappresentanze diplomatiche e gli Uffici consolari all'estero non possono esimersi dal rilasciare visti di ingresso in Italia a quanti ne facciano richiesta, a qualunque titolo, a condizione naturalmente che siano in possesso dei requisiti generali e specifici (per i visti di lunga durata) fissati dalle disposizioni in vigore. In caso contrario, il Governo italiano si collocherebbe automaticamente in una posizione che sarebbe estranea alle sue tradizioni liberali.

E' quindi inesatto - ha proseguito Della Briotta - ritenere che la nostra rete all'estero possa "contingere" il rilascio dei visti sulla base di generiche indicazioni circa l'insufficienza delle strutture didattiche e logistiche di Perugia, in rapporto alla domanda di frequenza dei corsi di lingua e cultura italiana organizzati dall'Università per Stranieri di quella città. L'Amministrazione degli Affari Esteri può invece informare le Rappresentanze all'estero, perché ne rendano edotti gli studenti stranieri, dei limiti entro i quali l'Università non è in grado di accettare iscrizioni ai corsi di lingua e cultura italiana: i visti di lunga durata connessi con motivi di studio sarebbero allora associati (di concerto con il Ministero dell'Interno) solo fino alla concorrenza dei limiti suddetti. In assenza di un meccanismo informativo del tipo indicato, il Ministero degli Esteri non dispone di punti di riferimento che lo mettano in condizione di prestare la propria collaborazione alla soluzione dei problemi segnalati.

Tali concetti sono stati del resto illustrati il 16 settembre, presso la Barnesina, al Rettore dell'Università per Stranieri di Perugia che si è impegnato a fornire con urgenza i dati necessari. Nella stessa occasione, è stata sottolineata la necessità di procedere alla rapida messa a punto di uno strumento legislativo idoneo a regolamentare in modo organico e razionale l'intera materia della frequenza dei nostri Atenei da parte degli

studenti stranieri. Dal canto suo, il Ministero degli Affari Esteri ha riaffermato la propria disponibilità ad assicurare al riguardo ogni possibile forma di collaborazione e assistenza connessa con i propri compiti istituzionali.

Sul piano generale - ha pure dichiarato il Sottosegretario - desidero del resto ricordare che l'Italia ha sempre svolto una politica di ampia apertura nei confronti di tutti gli studenti stranieri desiderosi di frequentare le nostre scuole ed Università. A seguito dell'applicazione generalizzata della legge n. 901 del 1956, che ha ratificato la Convenzione europea sull'equipollenza dei diplomi, il numero di studenti stranieri in questi ultimi anni è andato progressivamente aumentando, fino a raggiungere oggi le circa 50 mila unità. Nello stesso interesse degli studenti, si è andato sempre più ponendo l'accento sulla necessità che la frequenza delle nostre istituzioni sia collegata ad un reale interesse per la nostra cultura - nel senso più ampio del termine - favorendo, attraverso la messa a punto di appropriati meccanismi, una più approfondita valutazione dei requisiti ritenuti necessari. Di qui anche l'orientamento, recentemente delineatosi, di incrementare le disponibilità finanziarie per la concessione di borse di studio agli studenti stranieri.

Attraverso questi incentivi di regolamentazione e di incentivazione sul piano qualitativo - ha concluso il sen. Della Briotta - potrà indirettamente conseguirsi il risultato di attenuare la pressione sulle strutture didattiche e sociali delle città che ospitano i vari Atenei. (Inform)

GIORNALE D'ITALIA - 21/9/80 - pag. 4

*Numero programmato all'Università di Perugia
blocco nella concessione dei visti e graduatorie*

Iniziative per limitare il numero degli studenti stranieri in Italia

PERUGIA — L'università per stranieri di Perugia disporrà, per quanto riguarda gli studenti stranieri che chiedono l'iscrizione agli atenei italiani, il numero programmato.

«Sono disponibili altri 1.200 posti — ha dichiarato il direttore amministrativo della «Gallenga» dott. Vidoni — e a questi si debbono aggiungere i circa 1.000 giovani (400 greci e numerosi iraniani) già preiscritti, giunti a Perugia dal 1 al 20 settembre. Il numero programmato scatterà quindi dopo una verifica sulle reali disponibilità di posti che effettueremo — ha concluso Vidoni — nel corso della prossima settimana».

Con questo provvedimento si vuol sanare una situazione che andava aggravandosi di giorno in giorno sia per carenza di servizi offerti dalla città di Perugia, sia per l'elevato numero di studenti stranieri presenti nel capoluogo, iscritti ai corsi ordinari della Gallenga.

Per quanto riguarda gli studenti che desiderano iscriversi ai corsi normali (preparatorio, ordinario, superiore e corsi specifici dell'università) non verrà applicato il numero programmato. «Non potranno però iscriversi — ha sottolineato Vidoni — all'esame di lingua e cultura italiana per accedere poi, dopo il superamento delle prove previste, alle facoltà universitarie dei vari atenei».

Un altro provvedimento per cercare di contenere il sovrappioppamento degli studenti stranieri che intendono frequentare i corsi, iscriversi all'università italiana, è stato varato a livello centrale. A quanto si è appreso il ministero per gli Affari Esteri, di concerto con il ministero della Pubblica

istruzione, ha invitato tutte le ambasciate all'estero a sospendere la concessione dei visti a quegli studenti che ne fanno richiesta per iscriversi a corsi finalizzati all'ammissione nelle varie università.

Secondo le disposizioni ministeriali le richieste di visto per l'iscrizione alle università di Perugia e Siena (le uniche abilitate agli esami di lingua e cultura italiana) verranno accolte ugualmente ma messe in ordine cronologico



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

INFORM. - 20/9/80

SICUREZZA SOCIALE DEI LAVORATORI EMIGRATI: SE NE PARLERÀ NEL CORSO DI UN CONVEGNO INTERNAZIONALE A PERUGIA.-

PERUGIA - (Inform).- Organizzato dall'Istituto europeo di sicurezza sociale, dalla Regione dell'Umbria e dall'Università degli Studi di Perugia, dal 16 al 18 ottobre avrà luogo nel capoluogo umbro un convegno internazionale sul tema: "Riforma della sicurezza sociale nell'Europa occidentale dal 1965 al 1979". Il convegno si svolgerà anche in collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche ed il Centro di studi giuridici e politici della Regione dell'Umbria.

Giovedì 16 ottobre, nell'aula della Facoltà di scienze politiche, apertura dei lavori con il saluto del prof. Weld Kamp, Presidente dell'Istituto europeo di sicurezza sociale. Quindi rapporto sul tema: "Il finanziamento della sicurezza sociale; relatore il francese Launay e correlatori il prof. Pierik (olandese) e il prof. Petersson (danese). Nel pomeriggio rapporto sul tema "Le prestazioni di sicurezza sociale"; relatore il prof. Schulte (tedesco occidentale), correlatori Guldberg (svizzero) e La Cueva (spagnolo).

Il giorno 17, relazioni dei professori Ogus (inglese), Berenstein (svizzero) e Langendongk (belga) su "Organizzazione della sicurezza sociale". Nel pomeriggio rapporto su "I temi sanitari in Europa occidentale"; relatore l'inglese prof. Abel Smith. Quindi un intervento del gruppo di studio della Regione dell'Umbria sull'applicazione della riforma sanitaria in Italia; parleranno i professori Barro (Umbria), Bernabei (Toscana), Galli (Veneto), Oberto (Piemonte) e Corsini (CGIL).

Infine, la mattina di sabato 18 ottobre sarà dedicata - segnala l'Inform - al rapporto sul tema: "La sicurezza sociale del lavoratore emigrato"; relatore M. Guy Berrin. E' previsto anche un intervento del Presidente del Consiglio regionale umbro dell'emigrazione, Francesco Lombardi. Quindi, bilancio scientifico del dibattito del prof. Pasquale Sandulli e chiusura dei lavori con l'intervento di un rappresentante della Regione Umbria. (Inform)

AISE - 19/9/80

FONOGRAMMA DELLA FEDERAZIONE UNITARIA AL MINISTRO FOSCHI
PER I PROBLEMI PREVIDENZIALE E SANITARI DEGLI EMIGRATI IN
SVIZZERA

o _ o _ o _ o _ o

Roma (Aise) La federazione unitaria cgil-cisl-uil ha inviata stamane un fonogramma al ministro del lavoro Foschi nel quale si chiede un incontro urgente per risolvere i problemi sanitari e previdenziali degli emigrati italiani in Svizzera e delle loro famiglie residenti in Italia. I sindacati chiedono un incontro definitivo per mettere fine al vuoto determinatori ed all'intollerabile ritardo - dice un loro comunicato - nel proporre ed attuare soluzione tecnica e transitoria che garantisca nel modo migliore gli interessi ed i diritti dei lavoratori emigrati delle loro famiglie. I sindacati si augurano inoltre che questa soluzione possa essere trovata in uno spirito di concreta e fattiva collaborazione tra le istituzioni ed i sindacati dei due paesi.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio del Giornale.....

del..... pagina.....

I problemi degli stranieri ^{pag. 8} della seconda generazione

I giovani stranieri, nati o cresciuti nel nostro paese, costituiscono oramai una fetta rilevante della popolazione residente: se ne contano 210 mila al di sotto dei 16 anni, l'equivalente della popolazione di Basilea-città.

I giovani stranieri della seconda generazione si sentono svizzeri, ne parlano le lingue e non sono tormentati dall'idea del "ritorno", come la maggior parte dei loro genitori.

Tuttavia, proprio per questo, i conflitti generazionali all'interno delle famiglie dei lavoratori stranieri nel nostro paese assumono, molto spesso, toni drammatici.

L'idea dei giovani di essere degli "integrati" nella società svizzera è il più delle volte contraddetta dai fatti: notevoli difficoltà nel campo scolastico, mancanza di rapporti con i coetanei svizzeri e soprattutto minori possibilità nella scelta professionale.

Sono questi i dati più rilevanti che emergono da una pubblicazione consacrata alle difficoltà dei giovani stranieri nel nostro paese e curata dal "comitato Svizzera 80", in collaborazione con l'università di Zurigo.

Lo studio riguarda gli stranieri nati a Zurigo nel 1963.

L'integrazione di questa fetta di popolazione è un problema urgente, ha sottolineato il "comitato Svizzera 80".

Il 90% dei giovani stranieri è in possesso di un permesso di residenza e rimarrà nel nostro paese.

Si tratta di garantire ad essi le stesse possibilità che hanno i giovani svizzeri nella scelta della professione, giacché, tutti gli altri problemi - isolamento, emarginazione, delinquenza - sono strettamente ad essa legati.

E non solo per il futuro dei giovani, ma per quello del nostro stesso paese.

PENSIONE ITALIANA

L.A. di Losanna: «Sono un vostro vecchio abbonato e vi chiedo se è possibile fare qualche cosa perché la trasmissione «un'ora per voi» sia trasmessa ad un orario che si possa vederla e ci facciano vedere i migliori cantanti, opere liriche, ecc... Desidero pure sapere su un altro argomento che mi interessa di più: sono della classe 1923, ho fatto più di due anni di guerra ed ho fatto sei anni di lavoro... Mi trovo in Svizzera dal 1956 e desidero sapere come mi devo comportare in merito alla pensione italiana. Ne ho il diritto a 60 anni anche se non ho 15 anni di versamenti? A chi mi potrei rivolgere?»

Vi ringrazio per la risposta».

Non ho tante cose da dirti in merito alla trasmissione «un'ora per voi» perché non la conosco, so però che è stata una trasmissione sempre criticata perché ritenuta poco utile per il lavoratore italiano in Svizzera, anche perché non ha mai affrontato seriamente i veri problemi dei lavoratori emigrati, perché non ha aiutato a crescere politicamente... Più di qualche volta ho avuto l'impressione che fosse «un'ora» più per i tecnici della RAI che per i lavoratori emigrati.

— Riguardo alla tua pensione italiana ti dico che al compimento dei 60 anni (1983) hai il diritto alla pensione italiana di vecchiaia ed avrai diritto al minimo della pensione fino ai 65 anni e al pro-rata dal momento in cui maturerai il diritto alla rendita svizzera di vecchiaia. Io ti consiglio di rivolgerti ad un ente di patronato per accertare gli anni di versamento che hai fatto di lavoro in Italia (6 anni), di servizio militare (2 anni e mezzo) e poi oltre 25 anni di Svizzera; perché nel momento in cui potrai maturare 35 anni di versamento hai il diritto di inoltrare (anche prima del 1983) la domanda di pensione di anzianità, la pensione di vecchiaia anticipata.

CORRIERE DEGLI ITALIANI - 20/9/80 pag 5

LO SPECCHIO (Berne) - luglio - agosto 80 - pag. 8 e 16

9,2 MILIONI DI FRANCHI PER GLI STUDENTI STRANIERI

Dal marzo 1981/fine 1983 il governo svizzero propone al Parlamento d'investire 9,2 milioni di franchi in stipendi da assegnare a studenti stranieri dotati che frequenteranno gli istituti di studi superiori svizzeri.

TRE è previsto che tutta l'azione stipendi

col 1984 sia durevolmente ancorata ad una apposita legge federale. La notizia è buona, ora speriamo che il Parlamento l'approvi e che siano molti i nostri connazionali che possano beneficiarne.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio del Giornale: **VARI**
del **20/9/80** pagina

IL GIORNALE D'ITALIA p.7

Una intraprendente coppia italo-inglese Riciclati a Caracas travellers rubati a Roma

I «travellers cheques» rubati a Roma ed abilmente contraffatti andavano a riciclarli in Venezuela: questa trovata ha permesso ad una intraprendente coppia di realizzare parecchie decine di milioni. Il giro d'affari era ampio, trattavano «pezzi» solo da 50 e 100 dollari. In pochi mesi avevano ricavato dalle operazioni effettuate nelle banche di Caracas più di 40 mila dollari. Sia la polizia venezuelana che l'«American Express» avevano raccolto qualche elemento per scoprire i misteriosi personaggi, e si erano rivolti all'Interpol. Le segnalazioni parlavano di una coppia formata da una giovane ed avvenente italiana e da un distinto signore che parlava un inglese perfetto, non «americanizzato».

Le ricerche si sono estese all'Italia, e particolarmente a Roma, dove è stato chiesto l'intervento della Squadra Mobile. Il dott. Gianni Carnevale dopo una serie di indagini e di appostamenti, è riuscito a rintracciare il domicilio romano della donna, la giovane truffatrice Nicoletta Serra, di 22 anni, abitante in via San Nicola dei Cesarini. La donna è stata bloccata insieme al complice, Arthur Rushton, di 33 anni, da Londra, mentre tornavano a casa dopo uno dei periodici viaggi in Sudamerica. I due non sospettabano minimamente di essere sotto controllo: avevano ancora in mano i bagagli quando si sono visti davanti gli agenti.

Nel corso della perquisizione in casa loro, gli agenti hanno trovato una grande quantità di materiale interessante che ha permesso di fare luce sull'intera vicenda. C'era, ad esempio, un elenco di firme dei clienti delle banche di Caracas che Nicoletta Serra e Arthur Rushton imitavano per tramutare in denaro contante i «travellers cheques», molti assegni turistici dell'«American Express», documenti bancari, buoni del tesoro americani per cinquemila dollari, moduli in bianco per titoli di credito di molte banche europee, soprattutto belghe.

Il materiale non solo è servito per venire a capo del lucroso traffico, ma permetterà agli organi di polizia internazionali di indagare in molte altre direzioni. Rimane da scoprire, infatti, se la coppia lavorasse isolata o fosse legata ad una «rete internazionale», e da chi fosse «approvvigionata» dei «travellers cheques» rubati.

La giovanissima Nicoletta Serra, molto bella, elegante, sofisticata e soprattutto incensurata, non destava nessun sospetto. Il suo modo di fare nel trattare le operazioni bancarie era naturale e disinvolto. Adesso resta da vedere quali precedenti o collegamenti abbia il suo complice inglese.

LA NAZIONE

p.1

IN BOLIVIA

Arrestati sindacalisti italiani

ROMA — Cinque sindacalisti, tra i quali due italiani, facenti parte di una delegazione della confederazione internazionale sindacati liberi (CISL internazionale), sono stati arrestati ieri a La Paz, in Bolivia, dalla polizia.

Lo ha annunciato l'ufficio internazionale della CISL italiana precisando che i due italiani arrestati sono Luigi Cal, dello stesso ufficio internazionale della CISL, ed Enzo Friso, della CISL internazionale. Secondo quanto ha riferito un portavoce della CISL, gli altri sindacalisti arrestati sono uno svedese, un venezuelano e un colombiano. Mancano, per ora, i particolari dell'arresto.

La CISL ha informato immediatamente il ministero degli esteri tramite il quale è stato possibile mettersi in comunicazione con la nostra ambasciata a La Paz. Secondo quanto si è appreso finora, le ambasciate dei paesi di origine degli arrestati sono intervenute presso le autorità boliviane per ottenere il rilascio dei sindacalisti arrestati.

I sindacalisti facevano parte di una commissione d'inchiesta della confederazione internazionale dei sindacati liberi presente in Bolivia.

SOLE. 24 ORE
p.2

Gruppo Genghini: Bisaglia propone Eugenio Plaja come commissario

ROMA — Il ministro dell'Industria, Bisaglia, ha proposto l'ambasciatore Eugenio Plaja come commissario straordinario per il gruppo Genghini, secondo quanto previsto dalla «legge Prodi» sulle grandi aziende in crisi. La proposta è stata inviata al ministro del Tesoro Pandolfi per l'intesa. Proprio al fine di consentire la nomina del commissario straordinario, il tribunale di Roma ha revocato nei giorni scorsi la dichiarazione di fallimento del gruppo immobiliare romano.

I radicali sull'extradizione di Crociani

ROMA — Il gruppo radicale ha presentato una interrogazione (primo firmatario Franco De Cataldo) per sapere se sia vera che il governo messicano ha rifiutato l'extradizione di Camillo Crociani in quanto, secondo le leggi di quello Stato, l'azione penale sarebbe caduta in prescrizione.

Nel caso che la notizia risponda a verità — proseguono gli interroganti — il governo dovrà compiere tutti i passi necessari per ottenere ugualmente l'extradizione. Il documento radicale conclude chiedendo iniziative «al fine di stipulare con il Messico un trattato di estradizione che consenta all'Italia di perseguire gli imputati colpiti da provvedimenti restrittivi della libertà personale, che ivi si rifugiano».

LA NAZIONE

p.10

IL MESSAGGERO

p.23

In tre mesi 64 espatri clandestini

Il confine italo-jugoslavo a Gorizia sta diventando sempre più «aperto», tanto che dal 1° giugno a ieri gli espatri clandestini verso il nostro paese sono ben 64. Gli ultimi in ordine di tempo sono di due mecenati romeni, di 29 e 21 anni, che sono stati fermati dalla polizia a Monfalcone. Hanno chiesto asilo politico e sono stati poi avviati al campo profughi di Padriciano (Trieste).

CORRIERE DELLA
SERBA p.12

Italconsult: arrivano 15 miliardi Cipi

Sono affluiti all'Italconsult i primi finanziamenti connessi al prestito di 15 miliardi di lire. Per decisione del Cipi, il finanziamento deve essere destinato alla ripresa delle attività nei cantieri, specie in Algeria, Libia ed Arabia Saudita. L'operazione di finanziamento alla quale hanno partecipato numerose banche di primaria importanza, è stata condotta dalla Finroma, finanziaria del Banco Roma. Con l'afflusso di questi fondi, può dirsi concretamente avviata la fase di rilancio della prestigiosa società.



Le reazioni politiche al nuovo rinvio

Editoria: solo un chiarimento tra i partiti può rilanciare la riforma

di GUIDO COLOMBA

Se ne parla dal 1977. Ma, anche questa volta, l'accordo tra i partiti sulla riforma dell'editoria è saltato. Ora, tutto è rinviato ad ottobre nella speranza che maturi una nuova intesa. Le prime reazioni dei partiti riflettono il timore che i contrasti paralizzino la discussione in Parlamento. Il gruppo socialista della Camera ritiene indispensabile, durante questa nuova pausa, «una riflessione molto attenta sul testo approvato e sulle parti da approvare». «Bisogna ammettere — aggiunge la dichiarazione — che un maggiore impegno tocca alle forze politiche del governo tra le quali il nostro gruppo eserciterà ogni doverosa iniziativa a questo scopo».

È stato l'emendamento all'art. 5 bis a fare da detonatore alla nuova «rissa» tra i partiti. Nel testo originario erano state fissati dei limiti ben precisi alle quote di mercato che un solo editore può detenere: non più del 50 per cento nelle aree interregionali in cui viene divisa l'Italia e non più del 20 per cento rispetto alla tiratura nazionale. «Si tratta — afferma il socialista Franco Bassanini — della prima norma anti-trust in Europa occidentale. Non vi può essere eccedenza su questi "tetti". Gli atti che li violano sono nulli su istanza di chiunque». Il punto di partenza di questa normativa era stato fissato al primo luglio 1979. Ed era previsto da un emendamento Bassanini-Quericioli l'obbligo di rientrare entro tre anni se un editore avesse superato queste quote di mercato «non per aumento di tiratura, ma in seguito ad operazioni di concentrazione». L'emendamento 5 bis ha cancellato questa possibilità. «In realtà — afferma Bassanini — i radicali e i comunisti hanno forzato la situazione estendendo il "tetto" anche all'aumento delle vendite».

Bassanini, che fa parte della commissione dei Nove, afferma che si drammatizza eccessivamente: «Rizzoli ora dovrebbe rientrare del 3 per cento». E ricorda i risultati raggiunti in questa prima settimana di discussione alla Camera: «Sono stati approvati sei articoli che disciplinano due dei nodi più delicati della riforma: la trasparenza degli assetti proprietari per sapere chi finanzia i giornali e l'introduzione di una norma antimono-

polistica. Su questi punti, prescindendo dall'art. 5 bis, si è raggiunto un accordo, insieme ai radicali, che è migliore rispetto al testo originario».

Bassanini aggiunge che, dopo la sfuriata iniziale («non voteremo per una legge che va contro qualcuno»), lo stesso Cuminetti ha affermato che la Dc intende proseguire il dibattito per giungere alla conclusione di un iter legislativo «ormai troppo lungo». Ma la riserva è palese. Al Senato la Dc punta all'abolizione dell'emendamento all'articolo cin-

Fnsi Appello ai partiti perché superino le frizioni

Preoccupati per la sorte della riforma dell'editoria, il presidente e il segretario della Federazione nazionale della stampa, Paolo Murialdi e Piero Agostini, hanno dichiarato che «la Fnsi sta verificando la possibilità e, insieme, l'opportunità di offrire alle forze politiche e parlamentari, che in questi giorni hanno portato a un sensibile progresso il varo della riforma dell'editoria, l'occasione per fare il punto sulla situazione e di superare le frizioni che, intorno al problema delle concentrazioni, si sono bruscamente manifestate in Parlamento».

Murialdi e Agostini temono che «dalla dialettica si possa tornare alla fase dell'immobilismo parlamentare, delle reazioni comprensibili ma paralizzanti, capaci di ridare fiato al partito della non-riforma». La dichiarazione ricorda che «da sempre il sindacato dei giornalisti ha responsabilmente rinunciato a massimalismi e a proposte che non fossero nella linea di un corretto rapporto tra le esigenze fondamentali della riforma, quelle ineludibili del risanamento e quelle di garantire un futuro nuovo e diverso — finalmente dotato di precise regole del gioco — per chi opera nell'informazione. Ed è questo — conclude — lo spirito che va salvaguardato alla ripresa dei lavori alla Camera».

que. Ed anche sulle cooperative le posizioni sono molto lontane. «Il problema — riconosce Bassanini — è che nei maggiori partiti le posizioni sono diverse: c'è chi guarda alla stampa come ruolo subalterno alla classe politica e chi crede al pluralismo».

Durissime sono le reazioni dei radicali. Il deputato Franco Roccella sottolinea che la riforma è ferma «per ragioni di lottizzazione» e appoggia la proposta di Bassanini di convocare i capi-gruppo della Camera «per chiarire le posizioni di ognuno senza calcoli clandestini sui nodi di questa legge».

Quali le previsioni? Il deputato radicale Gianluigi Melega attacca il clima di compromesso storico nel quale nacque il progetto di riforma: «Ogni partito voleva ottenere qualcosa chiudendo gli occhi sul resto. Così l'art. 1, che riguarda la «trasparenza» della proprietà era formulato in maniera tale da non includere il maggior gruppo editoriale italiano. Anche l'articolo sulle concentrazioni tutelava, anziché colpire come implica una norma anti-trust, l'unico caso esistente in Italia».

Sullo sfondo vi è anche il problema del famoso emendamento fantasma cancella-debiti: «Credo — afferma Melega — che ci siano delle difficoltà di editori come il Pci. Date le condizioni finanziarie di Paese Sera e L'Unità, penso che i comunisti vorranno ad ogni costo una norma cancella-debiti. Ma questo deve venire fuori pubblicamente». I radicali proporranno che le provvidenze agli organi di partito (es. Unità, Popolo, Avanti, e non Paese Sera o Lavoro) siano contemplate dalla legge sul finanziamento pubblico ai partiti anziché nella legge di riforma dell'editoria.

Il socialista Bassanini ritiene che la riforma possa essere salvata con un minimo di realismo: «Meglio bloccare al limite attuale le concentrazioni, avere la certezza della "trasparenza" della proprietà insieme alle norme a favore delle cooperative anziché perdere tutto». Di certo la legge è entrata nel «collo di bottiglia» poiché intacca gli interessi di settori molto eterogenei dalla carta all'editoria, dalla distribuzione alla pubblicità fino alle edicole. Un «cartello» di interessi che tende a porre in secondo piano la libertà di stampa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

I nostri connazionali che lavorano lassù sono circa un milione. Non si può dire che stiano male. L'assistenza sanitaria è buona. Il salario minimo è superiore a quello americano. Ma non c'è la sicurezza del lavoro. Il pregiudizio razziale è meno diffuso che in altri paesi d'immigrazione. La maggior parte degli operai lavora a cottimo. Molte malattie Il sindacato è quasi assente. La maggior parte degli operai lavora a cottimo. Molte malattie professionali non sono riconosciute. E nel settore tessile le condizioni di lavoro sono pressoché bestiali

Amarezze canadesi

«**S**ONO arrivato qui la notte di Natale del 1951, avevo 20 anni e non volevo fare il militare. Ho cominciato a lavorare subito, e duro: come operaio in una ditta di impianti telefonici. Dopo tre mesi ero capoperaio. Ho lavorato ancora più duro, e dopo un anno ero "foreman", caporeparto. Ho continuato, mi sono ammazzato di lavoro, sempre nel settore edilizio perché evidentemente le costruzioni ce l'ho nel sangue, e sono arrivato. Ora mi sento cittadino canadese a tutti gli effetti. Questo è un paese che apre le porte a chi vuole lavorare, e chi la voglia ce l'ha, è libero di fare quello che vuole. Il segreto per riuscire è uno solo: lavorare forte e lavorare onesto».

Mario Barone è nato a Cantalupo nel Sannio, vicino Campobasso, e a Montreal è uno degli «italiani che contano»: presidente di un'impresa di costruzioni che reca il suo nome, titolare di un impero immobiliare che conta 500 inquilini, una clinica, una banca, ville, palazzine e condomini, un edificio di undici piani provvisto di negozi, ristoranti e banca (che il proprietario non ha resistito alla tentazione di chiamare «Complexe le Baron»), lottizzatore di buona parte di Saint Léonard, il «quartiere» (con 85.000 abitanti) italiano della città. Rispettato e chiacchierato per la sua ascesa, le sue cariche politiche (è stato anche vicesindaco di St. Léonard), il suo potere indiscusso e per questa sua filosofia: la tipica della retorica del self-made man nordamericano: «Se vuoi sfondare, dacci dentro e spera in un po' di fortuna: ce la farai».

Vittorio Capparelli, invece, è un operaio: tornitore meccanico, sta in Canada da 13 anni. Lui ne ha 39 e, come tanti altri che sono andati avanti e si sono fatti raggiungere poi dalle famiglie, è arrivato con l'ultima ondata massiccia di immigrazione italiana, quella del '66-'67, quando si toccò la cifra record di 36.000 immigrati in un anno. Capparelli è calabrese, di Malvito in provincia di Cosenza, è iscritto al Pci e segretario della Filef, la Federazione internazionale degli emigrati fondata da Carlo Levi. La sua «integrazione» la racconta così:

«Sono venuto qui dopo aver lavorato in Francia e Germania. Sono partito dopo che il ministro per l'immigrazione canadese aveva fatto un giro promozionale in Europa: ci servono 5-600 mila lavoratori stranieri, andava dicendo, con meno di 26 anni di età e almeno 8 di

scuola, e la conoscenza di inglese o francese. Questa volta cercavano gente specializzata, insomma, non i contadini analfabeti, destinati ai lavori di manovalanza che importavano nel dopoguerra, e ai quali i funzionari del consolato controllavano i calli delle mani, per essere sicuri che non fossero "lavoratori qualificati".

«Come si sta qui? C'è l'assistenza sanitaria per tutti, il salario minimo, di 3 dollari e mezzo l'ora, è superiore a quello americano, la discriminazione razziale è inferiore a quella di altri paesi d'immigrazione. Ma non c'è la sicurezza del posto di lavoro, la maggior parte degli operai produce a cottimo, delle malattie professionali è riconosciuta soltanto l'antimoniosi (il Québec è tra i maggiori produttori di amianto del mondo), il grado di sindacalizzazione è molto basso (intorno al 30-35 per cento), le condizioni climatiche sono insopportabili: come si fa ad abituarsi ai 35-40 sotto zero d'inverno?»

«In alcuni settori, come quello tessile che impiega la maggior parte delle donne, le condizioni di lavoro sono bestiali, le morti di cancro frequentissime... quanto poi alla cultura, beh, per me non esiste integrazione. Non parliamo dei miei figli: in casa sono italiani, fuori canadesi. Spesso, nelle scuole, i figli degli immigrati stanno in

classi speciali... il risultato che vivono il conflitto tra due mondi, appartengono a una terza cultura, e soffrono di questo».

Il Canada è un paese sterminato: nei suoi 9 milioni e più chilometri quadrati ospita 24 milioni di persone. Con l'immigrazione europea è sempre stato ospitale: quando rincorreva l'incremento demografico, quand'era a corto di manodopera. Gli italiani, oggi, sono più o meno un milione: 170 mila nel Québec (e quasi tutti a Montreal), 470.000 nell'Ontario (e più della metà a Toronto), il resto sparsi un po' dappertutto, tra Terranova, Alberta, British Columbia.

La prima grossa ondata di immigrazione italiana avviene alla fine del secolo scorso quando manovali, operai, taglialegna e disperati si buttarono a corpo morto nella costruzione dei grandi tronchi ferroviari, le linee C.P.R. e C.N.R. Poi, nel primo dopoguerra, l'immigrazione subisce un ulteriore impulso (l'America, sogno di tutti, è al di là delle frontiere), si interrompe con la crisi del '29 e riprende, massiccia, nel se-

condo dopoguerra, quando l'esigenza di manodopera nell'immenso paese si fa insopprimibile.

All'inizio degli anni 60 il boom dell'edilizia: tanti degli imperi immobiliari di oggi si costruiscono allora con la spregiudicatezza di palazzinari neo-ricchi, con alleanze economico-politiche italo-canadesi, con la manodopera di italiani accorsi in massa e pronti a farsi sfruttare da chiunque, connazionali compresi. E con le sovvenzioni massicce dello stato canadese che favorisce i «costruttori d'inverno» che edificano «sfidando», si fa per dire, i rigori del paese. Il Canada, bendodi del lavoro-per-tutti, diventa quindi la nuova mecca dell'esportazione di capitali: nascono anche «bilaterali», come l'Italo-Canadian Trust, fondato da Enzo Badioli, un uomo di Forlani, o la Fiducie italiane-canadienne, presieduta dall'italiano Giuseppe Di Battista. I miliardi italiani affluiscono subito, crescono all'indomani della grande avanzata comunista del '76, dirottati in Canada anche dalla Svizzera.

Oggi, dopo l'ultima grande ondata degli anni 70, l'immigrazione si è assestata su un migliaio di persone all'anno: quelle che raggiungono i familiari già sistemati.

Dice il console di Montreal Giorgio Testori, un uomo molto elegante e molto orgoglioso del «progetto Pelo», la prospettiva di inserire corsi di italiano nelle scuole (al posto delle lezioni del sabato mattina): «No, nessun problema con i nostri connazionali qui: stanno benissimo.

L'integrazione è più rapida che in altri paesi. Il Canada è un paese ospitale. Gli italiani sono apprezzati e rispettati, hanno tutti casa e il conto in banca». E cita le attività in cui brillano gli immigrati, che sono, a seconda dei casi, ottimi ristoratori (c'è l'osteria dei «Baffoni», la trattoria «Campagnola», il «Piemontese», il «Paesano»), abili costruttori (Arduini e Janni, i fratelli Barone, Grilli, Franceschini), addirittura politici: John Caccia è deputato all'Assemblea nazionale del Québec, Carlo Rossi è membro del parlamento federale. Per non parlare di Pietro Rizzuto, siciliano di Cattedola Eraclea, il primo senatore canadese di origine

italiana nonché detentore di un impero imprenditoriale come pochi altri.

La politica è un miraggio di tanti, tra «quelli che contano»: «Se Ryan il capo del partito liberale del Québec, va al potere, il potere lo avremo anche noi della comunità italiana» dice Alfredo Gagliardi, editore del «Corriere italiano», un settimanale di 92 pagine, tre redattori e 36.000 copie di tiratura. Gagliardi, che è anche produttore televisivo, ex politico, blasonato di un'origine di self-made man che vendeva ghiaccio all'età di 9 anni, nella comunità esercita un certo carisma di «capo». Ha frequentato l'università, parla diverse lingue e spiega così l'integrazione degli italiani nella società canadese: «L'istinto che prevale è l'insicurezza, il terrore di tornare alle condizioni di partenza. La voglia di arricchirsi, di costituire una riserva per il futuro spinge i nostri connazionali a progredire...».

Al vecchio quartiere italiano di Montréal si respira l'aria di Little Italy comune a tanti altri posti: pizza, Caffè Italia e pasticcerie dappertutto, si fanno banchetti per sposalizi e si confezionano torte a forma di cuore, c'è il barbiere pugliese, la merceria calabrese e la trattoria napoletana. Tra le vie Alma, Henri Julien e Dante, c'è la chiesa della Madonna della Difesa, considerata «un capolavoro dell'arte italiana in Canada»: nell'abside è affrescato Mussolini a cavallo, durante la guerra era stato coperto da un telo, ora che il telo non c'è più il duce fieramente incalzato accoglie fedeli, turisti e curiosi. Nei bar, il solito biliardo rappresenta lo svago degli uomini.

Renzo Mamoli è in Canada dal '56, è nato in Umbria e fa il saldatore: «All'inizio è stata dura, con questo freddo e con la diffidenza, diciamo pure razzismo, dei canadesi. Ora però sto meglio, direi che mi sono ambientato...». Gino Jannone è emigrato dalla provincia di Caserta 15 anni fa, è cameriere. Non si è ancora fatto una ragione degli inverni polari, dice che i sindacati «non sono forti come in Italia, qui sono frazionati e in pratica rischi il posto: un privato ti può licenziare facilmente». Hanno tutti una casa, macchine grandi col cambio automatico, sono quelli che più degli altri parlano di nostalgia anche se sanno benissimo che in Italia non torneranno mai, perché quando ci vanno in vacanza trovano «che tutto è cambiato, non ci si capisce niente, e riambientarsi è impossibile».

«Mio padre — dice Liana Lariccia, una ragazza di 20 anni che è nata e studia in Canada — è venuto qui a 25 anni dalla provincia di Campobasso. Ha fatto il tornitore, poi a 40 anni è riuscito a laurearsi ingegnere. E' tornato in Italia, ma dopo due anni è ripartito per il Canada, a riambientarsi non ce l'aveva fatta. Però lui sogna sempre di finire la vecchiaia a casa sua, nel Molise». E Giovanni Zallo, geometra e sindacalista: «Sono emigrato 10 anni fa dal mio paese in provincia di Latina. Qui ho fatto 50 mestieri diversi, prima di entrare nelle costruzioni. Sono contento? Non posso dire di no... il fatto è che penso sempre a tornare in Italia: e la speranza di riuscirci è sufficiente a impedirmi di farlo veramente».

Eppure qualcuno rientra: l'anno scorso 5000 famiglie hanno abbandonato il Canada per riambientarsi in Italia. C'è anche chi si accontenterebbe di un viaggio ogni tanto: ma il governo, si lamentano gli immigrati, non fa nulla per agevolare il cosiddetto «turismo di ritorno»: «ed è un fatto gravissimo, perché finiremo per dimenticare la nostra identità di italiani senza aver assunto la fisionomia canadese: non siamo mica in America, dove l'integrazione avviene quasi subito. Qui non ci sentiamo né canadesi né italiani, non siamo né carne né pesce. E non è una bella sensazione».

GLORIA SATTA



Rivelazioni. Intervista di un capo di «Al Fatah»

Fascisti italiani in Libano parlarono del piano per un attentato a Bologna

LUGANO — Alcuni fascisti italiani avrebbero parlato di un grosso attentato da compiere a Bologna, già undici mesi fa, nel corso di una discussione avuta con alcuni tedeschi che, come loro, si trovavano in Libano, in un campo di addestramento del partito «Kataeb» (falangista) ad Aqura. Lo afferma Abu Ayad, uno dei capi di «Alfatah», in una intervista concessa alla corrispondente da Beirut del «Corriere del Ticino».

Abu Ayad sostiene che i palestinesi erano stati informati, un anno fa, dell'esistenza di campi di addestramento per stranieri tenuti dai «Kataeb» ad Aqura, nella zona est del Libano controllata dalle destre maronite. Dopo aver indagato, i palestinesi sono «entrati in contatto» — spiega Abu Ayad — con due tedeschi occidentali che avevano preso parte all'addestramento e che in questo momento si trovano a Beirut presso di noi. Da loro abbiamo appreso che nel campo di Aqura sono stati addestrati vari gruppi, per un totale di 30-35 persone, fra cui italiani, spagnoli e tedeschi occidentali. Il responsabile del gruppo tedesco si chiama Hoffmann e da lui abbiamo saputo che era in arrivo un altro gruppo di tedeschi. Allora abbiamo deciso di tendere un agguato e abbiamo catturato nove persone che in questo momento si trovano presso di noi, ma che non sono nostre prigioniere.

«Dai tedeschi — afferma il leader palestinese — abbiamo appreso che circa undici mesi



Guerriglieri in addestramento

fa nel campo di Aqura il loro gruppo aveva discusso con gli italiani la strategia per restaurare il nazifascismo nei loro paesi ed erano arrivati alla conclusione che l'unica via sarebbe stata l'attacco contro le istituzioni più importanti.

Riferendosi alle notizie apprese, Abu Ayad sostiene che «i fascisti italiani hanno affermato che il loro maggior nemico è rappresentato dal partito comunista e dalla sinistra in generale e che perciò avrebbero cominciato le loro operazioni con un grosso attentato nella città di Bologna, amministrata dalla sinistra. Quando è avvenuta la strage abbiamo subito messo in relazione l'attentato con quanto avevamo

appreso sui progetti degli italiani nel campo di Aqura».

Dopo aver detto che al momento opportuno verrà fatto in modo che i tedeschi rendano noto quanto avevano udito, oltre ai nomi degli italiani che erano con loro, Abu Ayad aggiunge: «Da parte nostra abbiamo provveduto a tenere al corrente le autorità italiane, alle quali abbiamo dato i nomi degli italiani di Aqura. I nomi, probabilmente, non sono precisi perché i tedeschi li hanno citati basandosi sulla loro memoria, ma credo che per le autorità italiane non sia difficile riuscire a identificare le persone. E' certo che si tratta di fascisti che appartengono a organizzazioni cono-

sciute. Se le autorità italiane avessero messo in relazione le informazioni avute da noi con le altre in loro possesso avrebbero avuto un quadro chiaro della situazione».

Sulle accuse all'Olp di aiutare terroristi italiani, Abu Ayad afferma: «In Italia l'Olp ha relazioni con i maggiori partiti e cioè la Dc, il Pci e il Psi. Noi sappiamo bene che tali partiti sono in lotta contro il terrorismo e non abbiamo alcun interesse a compromettere i nostri rapporti».

Quando Aldo Moro fu rapito facemmo di tutto per entrare in contatto con le «Brigate rosse» per ottenere la liberazione. Dal mio ufficio feci inviare messaggi in diversi paesi a persone vicine alle Br. La risposta fu che Arafat avrebbe dovuto chiedere la liberazione di Moro con una lettera ufficiale alle «Brigate rosse». E' chiaro che era impossibile farlo; allora inviammo una lettera ai «rapitori». Ma dopo ciò le persone alle quali ci eravamo rivolte sono sparite e non abbiamo più avuto notizie di loro. Ci siamo allora accorti che si era trattato di un inganno».

Secondo Abu Ayad, coloro che hanno rapito Moro sono gli stessi che tentano «di restaurare il fascismo in Italia e di distruggere la democrazia». Il leader palestinese ha negato «qualsiasi collegamento» dell'Olp con le «Brigate rosse»: «Sfido chiunque, in Italia, le «Brigate rosse» o altri gruppi, a dire che sono stati addestrati da noi».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale... *IL POPOLO*
del... *20 SET. 1980* ...pagina... *4*

Incontro a Bonn tra Rognoni e Baum

Collaborazione italo-tedesca contro droga e terrorismo

ROMA — La collaborazione tra Italia e Germania Federale nella lotta contro le attività terroristiche e eversive, contro la criminalità e la droga sono stati i temi centrali dei colloqui avuti ieri a Bonn dal Ministro degli interni Rognoni con il collega federale Gerhardt Baum.

Ieri pomeriggio il ministro Rognoni ha visitato a Wiesbaden il centro di raccolta ed elaborazione dei dati del «Bundeskriminalamt» con cui i servizi di polizia italiana hanno da tempo una collaborazione estremamente utile.

Oggetto dello scambio di informazioni tra i due ministri sono stati in particolare i collegamenti internazionali del terrorismo, sia rosso sia nero. Tutto dimostra — ha detto il ministro in un breve incontro con la stampa — che i gruppi terroristici, quando raggiungono un certo grado di offensività, cercano rapporto e aiuti di tipo logistico e altro con gruppi ideologicamente analoghi.

Il ministro ha mantenuto il riserbo sulla «pista libanese» della strage di Bologna, di cui ha parlato in un'intervista al «Corriere del Ticino» il vice di Yasser Arafat, Aby Ayad. Secondo Aby Ayad, due neonazisti tedeschi avrebbero rivelato che neofascisti italiani e tedeschi si addestravano già undici mesi fa in campi libanesi in vista di un attentato spettacolare.

Al termine del colloqui, ieri, è stato diramato un comunicato congiunto che sostiene che «Le conversazioni si sono svolte in un'atmosfera amichevole e in uno spirito di reciproca collaborazione. O-

tre a questioni di carattere generale sulla sicurezza interna sono stati in particolare evocati i problemi della lotta contro la droga ed il terrorismo. Ambedue i ministri si sono mostrati preoccupati del fenomeno della droga nei rispettivi paesi. Essi hanno sottolineato la necessità di un'ulteriore intensificazione della buona collaborazione che ha finora caratterizzato i loro rapporti.

Su iniziativa dei due ministri avrà luogo a Roma la prossima settimana una riunione dei responsabili degli organismi centrali preposti alla lotta contro la droga di Francia, Italia, Austria, Svizzera, Stati Uniti d'America e Repubblica federale tedesca. Da questa riunione ambedue i ministri si attendono ulteriori impulsi per la comune lotta contro la droga.

«Circa il terrorismo, particolare attenzione è stata attribuita durante l'incontro ai più recenti sviluppi in ambedue i paesi e soprattutto alla crescente minaccia derivante anche da gruppi terroristici e individui di estrema destra.

Il comunicato afferma ancora: «fatti come il grave attentato di Bologna, e quelli incendiari e dinamitardi di neonazisti tedeschi, così come l'arresto di cinque presunte terroriste a Parigi mostrano chiaramente la necessità di una intensa cooperazione internazionale tra gli organi di sicurezza. Alla sfida del terrorismo, anche di destra, può essere fatto fronte efficacemente solo con un'azione comune. I due ministri si sono dichiarati soddisfatti della buona collaborazione tra gli organi di sicurezza dei due paesi».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **LOTTA CONTINUA**

del. **20/9/80** pagina **7**

Lettera a lotta continua

Riflessioni sui prigionieri per droga in Thailandia

Gli ottimi servizi di Lotta Continua sulla situazione dei prigionieri per droga in Thailandia, e i commenti che sono apparsi in proposito sulla grande stampa meritano qualche riflessione.

Con eccezione dell'inchiesta su LC, l'immagine generale che si ricava da questa campagna è abbastanza uniforme: preoccupazione e anche indignazione per l'aspetto umanitario (30 anni per qualche grammo o etto di eroina appaiono un po' troppi anche ai più frenetici crociati dell'«ideologia antidroga»), ma nessun approfondimento del significato politico del fenomeno. Sembra cioè che gli episodi denunciati siano soltanto uno spiacevole effetto collaterale di una politica repressiva dura, spietata, ma efficace e funzionale sul grande traffico di eroina.

A dire il vero, ciò è in contrasto con il fatto che la vendita al dettaglio di eroina in Thailandia è, per unanime ammissione, diffusissima e avviene quasi alla luce del sole, da cui si può facilmente arguire che questa dura e spietata politica repressiva, sul piano concreto è del tutto fallimentare. Ma questa contraddizione non è apparsa molto interessante alla stampa italiana.

C'è poi un altro dato clamoroso, quasi grottesco. A leggere i giornali, sembra che l'eroina si materializzi nelle losche mani dei trafficanti, o piova dal cielo, che appaia insomma magicamente dal nulla. Si parla della Thailandia come uno dei maggiori esportatori di eroina, ma non si cerca di capire né da dove venga né come arrivi nelle mani dei trafficanti.

Ora noi sappiamo bene che l'eroina si produce dall'oppio, che l'oppio viene dai papaveri, e che i papaveri sono abbastanza alti da essere visti ad occhio nudo, specialmente se sono in tanti; sappiamo anche che per produrre i quantitativi di eroina esportati dalla Thailandia sono necessarie piantagioni estesissime, e non orticelli clandestini; che tali piantagioni debbono essere coltivate da qualcuno, che i raccolti debbono essere trasportati e trasformati in eroina da qualcuno.

Ebbene, «Panorama» (8 settembre 1980, p. 43) ci informa che la polizia thailandese non ha rivali al mondo nell'arte di scoprire l'eroina nei buchi del culo e nelle vagine, ma non si capisce (né «Panorama» se lo chiede) come mai la stessa polizia sia così distratta da non vedere coltivazioni estese per chilometri.

Una distrazione tanto più singolare in quanto, ci dice sempre «Panorama» con malcelata ammirazione, ai poliziotti viene assicurato il 25 per cento del valore della merce sequestrata: un sistema evidentemente ispirato ai principi della più alta civiltà giuridica, che a «Panorama» non fa sorgere neppure il sospetto che i poliziotti possano essere spinti ad infilare la «roba» nello zaino o sotto il letto di qualche malcapitato che non c'entra.

Per non dire di quell'altro trucchetto di dare agli «informatori» addirittura il 70 per cento del valore della merce sequestrata (riportato anche questo senza alcun commento da «Panorama»), un vero e proprio invito allo spaccio: ti induco a comprare la «roba», poi ti denuncio e aumento il guadagno del 70 per cento!

Insomma, che senso ha questa repressione durissima coi piccoli trafficanti (in particolare con quelli che esportano) ma indifferente alla coltivazione, alla produzione, al traffico interno?

Non ci sarebbe piuttosto da chiedersi (sulla scorta di una ampia documentazione, riportata fra l'altro dai noti libri di McCoy e Lamour-Lamberti) se queste contraddizioni siano frutto soltanto di inefficienza o anche di una deliberata scelta politica? Se, per esempio questa «faccia feroce» non sia una copertura formale per le diffuse e complesse complicità che permettono al grande traf-

fico di sopravvivere e prosperare, polvere negli occhi per l'opinione pubblica mondiale e per l'ONU (che peraltro gli occhi li tengono già abbastanza socchiusi per paura di vedere troppo), per dar modo ad articoli sul tipo di quelli pubblicati da «Panorama» di convincere la gente che in Thailandia la lotta alla droga è dura ed implacabile.

Né ci si chiede soprattutto se questa feroce repressione del piccolo traffico non possa rappresentare un aspetto non secondario della lotta delle grandi organizzazioni che monopolizzano la produzione e il traffico alla concorrenza di organizzazioni più piccole e dei trafficanti «in proprio» o addirittura occasionali. Abbiamo ampie prove che ciò accade ed è accaduto in altri tempi e in altri paesi, e il sospetto è quanto meno giustificato.

L'incoercibile pulsione perbenistica a dichiararsi «nemici della droga» non può e non deve far dimenticare che all'interno del «mostro» (l'organizzazione

del traffico) esistono contraddizioni fondamentali, e che ogni rinuncia ad approfondire i retroscena degli arresti dei giovani «trafficanti» sevizati nelle carceri thailandesi rischia di fare il gioco di chi regge le fila del grosso traffico nell'ombra protettiva o addirittura dall'interno della cittadella del potere.

Ma non c'è solo la Thailandia. Non è un caso, ci sembra, che sia proprio un altro paese produttore ed esportatore di oppio, la Turchia, a distinguersi nella ferocia della repressione sui piccoli trafficanti o presunti tali. Qui la repressione ha un aspetto ancor più repugnante, in quanto colpisce di preferenza chi detiene o trasporta una sostanza come l'hashish, di cui è ormai universalmente risaputa (tranne che nei corridoi amuffiti della Commissione Stuprificanti dell'ONU) la scarsa nocività, e che in molti stati ha uno status giuridico di semi-legalità. Dopo Albino Cimini, apprendiamo in questi giorni che un altro italiano, Claudio Iselle di 20 anni, è stato condannato dalla giustizia turca a 30 anni per detenzione di hashish.

A compagni ed amici Claudio chiede anche l'invio di libri, giornali e lettere. (Indirizzo: Claudio Iselle, 108 Mendereo Caddesi Buca Kapali Ceza Evi-

E 15, Buca Izmir - Turchia).

Ma su tutto s'impone una riflessione. Le leggi sulla droga attuali — a livello nazionale ed internazionale — sono una condizione essenziale perché queste atrocità sussistano. Sono anche, palesemente, del tutto inutili a frenare la strapotenza del grande traffico. Sarebbe ora che si cominciasse a pensare di cambiarle radicalmente.

Giancarlo Arnao



Radiato dalla polizia francese il commissario Durand In luglio ebbe contatti a Bologna con estremisti neri

DEL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Un nuovo attentato, rivendicato dal gruppo terroristico «Action directe», è stato commesso ieri mattina contro la scuola militare a Parigi, il quinto perpetrato dall'inizio dell'anno contro un edificio dipendente dalla difesa nazionale.

Poco prima delle otto, quattro giovani, con il volto mascherato da un cappuccio, sono arrivati a bordo di un'automobile davanti all'ingresso dell'istituto di alti studi della difesa nazionale e della scuola superiore di guerra. Tre sono scesi e hanno scaricato tranquillamente i loro mitra sulla facciata, all'altezza del primo e del secondo piano, per poi ripartire lanciando manifestini di propaganda a nome di «Action directe». Non c'è stato alcun ferito.

Il nuovo atto di terrorismo è avvenuto nello stesso giorno in cui Marc Rouillan e Nathalie Menigon, arrestati sabato scorso a Parigi e considerati come i principali animatori del gruppo, dovevano essere deferiti alla Corte di sicurezza dello Stato. Si è appreso che, sempre ieri mattina ma indipendentemente dall'attentato, la polizia aveva arrestato una coppia di giovani, nel quadro dell'inchiesta

sulle attività di «Action directe».

La nuova raffica di mitra (una tecnica terroristica già utilizzata dagli attivisti del gruppo e che ha lasciato diciotto tracce sulla facciata della Scuola militare) sembra voler dimostrare che «Action directe» non è stata completamente smantellata dopo la retata del 18 marzo scorso e l'arresto dei due presunti suoi animatori.

Ieri è comparso davanti al consiglio di disciplina l'ispettore di polizia Paul Louis Durand, sospeso l'8 agosto scorso per «attività non conformi alla deontologia poliziesca». Lo sconcertante poliziotto venticinquenne ha negato di aver incontrato Marco Affatigato, l'estremista nero estradato in Italia in seguito all'attentato di Bologna, ma ha riconosciuto di essersi recato, nel luglio scorso, in Italia dove ha preso contatto con diversi esponenti dell'estrema destra. Ha infine precisato di aver fatto parte della FANE (la federazione d'azione nazionale ed europea messa fuori legge il 3 settembre scorso) soltanto negli anni '75 e '76.

Mark Fredriksen, l'impiegato di banca animatore di quest'ultima organizzazione, è comparso ieri davanti al tribunale di Parigi per rispondere

del reato di propaganda razzista, che una legge del 1972 punisce con cinque anni di carcere e 80 milioni di lire di multa. Tra le prove presentate dalla parte civile (varie organizzazioni di resistenti e di vittime del nazismo) figurano una copertina di «Notre Europe» con la scritta «462esimo mese di carcere del nostro camerata Rudolf Hess», numerose colonne della rubrica «notizie dal fronte» con la segnalazione compiaciuta di sinagoghe devastate, di scritte antisemite diffuse in Germania, di azioni del gruppo neonazista spagnolo Cedade al momento della trasmissione della serie televisiva «Olocausto» tendenti a mettere in dubbio lo sterminio di sei milioni di ebrei da parte dei nazisti.

Gli avvocati che parleranno contro l'estrema destra al processo saranno identificati e fatti saltare in aria: annunciava una lettera ricevuta l'altro ieri da alcuni difensori di parte civile, firmata «Commando Mario Tutti».

All'inizio dell'udienza l'imputato ha dichiarato: «Io sono qui il rappresentante dei nazionali-socialisti, perseguitati da trentacinque anni. Quando un capo di Stato straniero come Adolf Hitler ha fatto buone cose io ho il diritto di dirlo, altri-

menti tutti i capi di Stato da Napoleone a De Gaulle sarebbero dei criminali di guerra». A proposito dell'antisemitismo che gli è rimproverato ha sostenuto che «Il mito dell'Olocausto è stato inventato per ottenere uno Stato d'Israele e denaro dai tedeschi».

Alcuni incidenti sono avvenuti attorno al Palazzo di giustizia. Trecento giovani ebrei hanno tentato di penetrare di forza nell'aula dove stava svolgendo il processo, ma ne sono stati impediti dalla polizia. Nei corridoi e nelle adiacenze del tribunale si sono scontrati con militanti di estrema destra. Alcuni di questi ultimi sono usciti piuttosto malconci dallo «scambio di idee».

Ieri sera il ministro degli interni Bonnet ha firmato il decreto di espulsione definitiva dell'ispettore Paul Durand dalla polizia. Era stato sospeso lo scorso agosto, dopo un viaggio privato a Bologna, dove aveva avuto contatti con militanti di estrema destra, dieci giorni prima della strage nella stazione. Diversi esponenti della comunità ebraica di Parigi hanno ricevuto ieri, in occasione del Kippur (la festa del gran perdono), messaggi della FANE con la scritta «Morte agli ebrei. Heil Hitler».

Lorenzo Bocchi

Espulsione da Madrid per Salvatore Francia

MADRID, 20 settembre

L'estremista di destra italiano Salvatore Francia sarà espulso dal territorio spagnolo. Francia è in stato di detenzione dal 16 settembre, arrestato per «documentazione irregolare» — secondo quanto riferito dalla polizia — dopo avere ottenuto l'accreditamento come giornalista.

Le stesse fonti hanno aggiunto che Francia, in possesso di un passaporto emesso in Italia nel 1979, verrebbe espulso tra poche ore «per essere tornato in Spagna».

Si è anche appreso da fonti vicine all'ufficio centrale di informazioni che Francia è stato interrogato a lungo sulla possibilità di suoi rapporti con gruppi dell'ultradestra spagnola, ma che l'interrogatorio non ha dato risultati positivi.

IL GIORNO
p.12

PAESE SERA p.14

Francia espulso da Madrid?

MADRID, 20 — Salvatore Francia, uno dei leader «storici» del neonazismo italiano, ritenuto capo di «Ordine Nuovo», sarebbe in procinto di essere espulso dalla Spagna. La notizia non è ufficiale, ma circola con insistenza negli ambienti della polizia. Il Francia è in stato di fermo da alcuni giorni a Madrid. Pare che i suoi documenti non fossero in regola. Ufficialmente Salvatore Francia risulta residente in Marocco, è lì, quindi, che potrebbe essere avviato; è noto, peraltro, che ha notevoli interessi economici nella Spagna meridionale.

Il neofascista si era visto ritirare, la settimana scorsa, le credenziali giornalistiche — si era presentato come collaboratore di una rivista americana — necessarie per seguire i lavori della conferenza preparatoria per la sicurezza.



Situazione pesante per il mercato del lavoro *Essere disoccupati in Germania*

BONN — In luglio c'è stato un chiaro cambiamento di tendenza nel mercato del lavoro della Repubblica Federale. In tutte le branche la situazione è peggiorata rispetto ai mesi precedenti e il portafogli delle ordinazioni è diminuito anche nell'industria dei beni d'investimento, che finora era stato il motore dell'economia nazionale. Questi dati sono stati resi di pubblico dominio dal presidente dell'Ufficio del Lavoro, Josef Stingl all'atto della presentazione dei dati del mercato del lavoro del mese scorso. Questi dimostrano che l'aumento dei posti di lavoro non è sufficiente ad assorbire il crescente potenziale di mano d'opera sia tedesca che straniera nella Repubblica Federale.

Secondo Stingl, determinanti per l'aumento della disoccupazione di 71761 unità per un totale di 853157 in luglio sono stati numerosi fattori. Il lento incremento dell'economia ha influenzato negativamente la disposizione dei datori di lavoro a fare nuove assunzioni. I primi gruppi delle annate numerose, che hanno terminato adesso la preparazione professionale, si sono presentati sul mercato della mano d'opera. A conclusione dei corsi scolastici in tutti i «Länder» federali sono aumentati i disoccupati giovanili.

Inoltre questo periodo è coinciso con la scadenza dei termini di licenziamento del trimestre precedente. Questi elementi stagionali hanno avuto il loro peso particolarmente nelle professioni impiegate e amministrative, in cui i disoccupati sono aumentati di 23.400 per complessivi 212000, parallelamente in questi gruppi l'offerta di posti si ridotta da 5400 a 56000.

A questo proposito Stingl ha detto che la situazione è peggiorata dappertutto e non solo nell'elettronica radio-Ev. Anche l'industria dei beni d'investimento ha registrato meno ordinazioni. Nell'edilizia si è confermata la debolezza congiun-

turale: l'edilizia civile e pubblica ha un portafogli di commesse piuttosto magro. Per i 24000 disoccupati edili, il 45% in più rispetto all'anno scorso, ci sono 23000 posti di lavoro vacanti. Un fattore positivo è che il mercato adesso assorbe più persone che non hanno lavoro da parecchio tempo: la percentuale di coloro che erano disoccupati da sei mesi o più si è ridotta dal 43 al 39,5%.

502.975 degli 853.157 disoccupati ricevono un sussidio dell'Ufficio federale del lavoro. 387.515 il cosiddetto «Arbeitslosengeld» (sussidio di disoccupazione) e 115.460 «Arbeitslosenhilfe». Quest'ultima cifra è la più bassa dal 1975. In base all'analisi strutturale presentata adesso da Stingl, il numero dei lavoratori che pagano i contributi di disoccupazione nella Repubblica Federale è aumentato in maggio di 20.415. Nella maggior parte delle professioni nel settore dei servizi il livello di disoccupazione si è ridotto più o meno notevolmente rispetto al 1979. Lo sviluppo della situazione è stato influenzato positivamente dall'espansione dell'occupazione nel settore terziario.

Ma in segmenti particolari del mercato il numero delle nuove forze lavorative è maggiore della capacità di assorbimento momentanea. Per esempio, il numero dei disoccupati con preparazione universitaria o di scuola superiore è aumentato di 3900 unità a 40.000 rispetto all'anno precedente. Questo aumento si concentra particolarmente nel settore delle scienze sociali. Nel complesso le persone che dispongono di preparazione accademica continuano ad essere colpite dalla disoccupazione meno della media. Il numero dei disoccupati senza preparazione specifica è leggermente aumentato, di 1700, a complessivi 431.000, che rappresenta il 56% del totale ed è in continuo, leggero aumento. Il numero di coloro che dopo la visita medica sono stati catalogati come

affetti da malattie e che quindi sono particolarmente difficili da collocare, si è raddoppiato. Mentre nel 1975 questi rappresentavano il 18% del totale, in base all'analisi strutturale a fine maggio erano il 37,4%.

Intanto, il ministro federale delle Finanze, Hans Matthöfer, respinge qualunque altro programma di rilancio congiunturale o ulteriori riduzioni fiscali oltre quelle già previste, malgrado si stia annunciando una flessione economica. In un'intervista data a un giornale il ministro ha affermato che «misure supplementari non sono necessarie».

Il ministro osserva «con calma» l'abbassamento congiunturale, anche perché la situazione di partenza della Repubblica Federale a paragone di quella di altri paesi è migliore. Matthöfer ha citato ad esempio della sua teoria l'Italia, la Francia, la Gran Bretagna e gli Usa, Paesi nei quali al minimo c'è una disoccupazione doppia rispetto alla Repubblica Federale e un tasso d'inflazione molto più alto.

Alcuni esponenti dell'opposizione hanno criticato la politica del ministro federale dell'Economia, conte Otto Lambsdorff (Fdp). Il capo dell'opposizione, Helmut Kohl, ha commentato negativamente il paragone fatto da Lambsdorff tra la produttività giapponese e quella tedesca. «Il ministro dell'Economia di un governo senza successo non convince nessuno se, senza correggere gli errori dei quali è corresponsabile, richiede maggior produttività ai lavoratori del Paese», ha dichiarato Kohl a Bonn.

Commenti ironici ha suscitato la frase del presidente della Fdp, Hans Dietrich Genscher, secondo cui Lambsdorff sarebbe l'Erhard degli anni '80. Il portavoce della Cdu, Günther Henrich, ha detto che Genscher ha scambiato le «categorie di peso» paragonando Lambsdorff all'ex cancelliere dell'Unione ed ex ministro dell'Economia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio del Giornale..... **VARI**
del..... pagina.....

OLTRECONFINE (Stuttgard)
set. 80 - pag. 2

"Della Briotta è come una barca" ... dove si gira il timone la barca va...

Alla chetichella, con l'astuzia diplomatica che caratterizza il nuovo corso all'Ambasciata a Bonn è stato organizzato l'incontro del nuovo Sottosegretario all'Emigrazione Della Briotta a Dortmund con le forze sociali operanti in Germania. Un incontro svoltosi per ovvie ragioni fuori mano. Il solito colloquio, le solite lamentele, il solito scarica-barile per evadere alle proprie responsabilità politiche.

Un piagnisteo che non serve quasi a nessuno ma che dà la possibilità al neo Sottosegretario di svolgere il ruolo da *prima donna* lasciando gestire la cosa dell'emigrazione ai marpioni della Farnesina.

Della Briotta infatti l'ha dimostrato a Dortmund, dove

qualcuno ha giustamente mormorato:

« Da un socialista gli emigranti non possono sperare nulla di buono »

IL GIORNO p. 10
20 SET. 1980

Lo sfruttamento degli emigrati

Lugano
Ho letto l'articolo «Ma sono con noi gli gnomi del sindacato?» («Il Giorno» dell'11 settembre) e non mi ha sorpreso affatto. I sindacati elvetici hanno lucrato abusivamente 15 miliardi di lire (cifra forse in difetto), ma non intendono restituirli senza contropartita, e cioè il rinnovo della convenzione sull'assicurazione malattia. E' assurdo. Ma ci provano perchè sanno benissimo per lunga esperienza che gli italiani amano essere servili e poi sono spesso anche sciocchi, credono sempre di essere debitori di qualcosa verso gli stranieri, anche quando è ben vero l'opposto, come nel caso in questione.

Migliaia (sì, proprio migliaia) di lavoratori italiani sono morti sul lavoro in Svizzera (la quale, pur essendo il Paese più ricco d'Occidente, anche grazie agli indecenti imboscatori di capitali di tutto il mondo, detiene il negativo primato degli «omicidi bianchi»: è una verità vera, sempre taciuta), ma i sindacati svizzeri sono sempre stati assenti, non hanno mai protetto gli immigrati come sarebbe stato loro dovere. Tanto più che in questo Paese, più che in qualsiasi altro, i lavoratori esteri si sobbarcano tutti i lavori più pesanti e pericolosi, ma effettivamente tutti. Adesso si scopre che i frontalieri (i quali hanno contribuito in grande misura allo sviluppo economico ticinese, accettando disagi e salari spesso molto bassi, in particolare le donne) sono stati per anni scandalosamente derubati.

PIERA FACCHINETTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *CORRIERE D'ITALIA*
del... *21/9/80* pagina *4*
(Sancti)

RONACHE/CORRISPONDENZE

LETTERE AL DIRETTORE

La stampa del Sud ignora gli emigranti

Egregio signor direttore,
chiedo scusa se in questa ripeto cose già dette. Tutto si ripete quaggiù, anche perchè ci sono molti sordi. Da vecchio abbonato continuo a leggere settimanalmente il *Corriere d'Italia* del quale (per un legame con i connazionali) leggo tutte le notizie sui problemi di integrazione, inserimento, «scuole per i figli ecc. e mi fa piacere sentirmi sentimentalmente vicino. Provo tuttavia una certa amarezza e anche rabbia perchè mai, dico mai, trovo su di un quotidiano italiano riportata una notizia dal *Corriere d'Italia*.

Rientrato da oltre tre anni dalla Germania ho notato che i mass-media ignorano volutamente l'emigrazione. Leggo tutti i giorni la «Gazzetta del Mezzogiorno» (un quotidiano del Sud quindi) altri saltuariamente. Emigrazione? Chi la conosce? Tuttalpiù una piccola notizia in ultima pagina in particolari circostanze. Per esempio: «più rimesse dagli emigrati. Nel 1978 aumento del 31%. Due motivi alla base del fenomeno...» (dalla G. del Mezzogiorno).

Sempre dalla G. del M. (giugno 1979) «Un'auto finita contro un camion. Morti tre emigrati che tornavano per votare» a pag. 11 17 righe. Tutto qui? E chi se ne frega? Se quei tre emigrati fossero stati brasiliani, cubani o venezuelani ci sarebbero stati titoloni in prima pagina e commenti all'interno.

È possibile che in Germania e negli altri paesi della CEE non ci sia nessun cronista? Ma i mass-media hanno ben altro da fare, specialmente durante l'estate. Esempio dall'*Espresso* «I concerti dell'estate '80» Cantami o divo - si tratta di Bosè. Poi c'è Renato Zero gonfiato dai mass-media. Costui vale forse più di cinque milioni di emigrati? Rende forse di più all'Italia che costoro? Ma è chiaro. Zero e C. divertono, fanno ridere mentre gli emigrati possono tutt'alpiù far pena. Ed è penoso per me notare che un quotidiano del Sud, dove c'è la più alta percentuale di emigrati dà ogni tanto qualche riga di notizia ben nascosta nelle ultime pagine quasi a vergognarsene.

Per dare un modesto contributo alla risoluzione dei problemi degli emigrati busso a tutte le porte sempre ermeticamente chiuse. I partiti hanno altro da fare, i sindacati bè, questi almeno con gli scioperi delle ferrovie fanno... riposare gli emigrati durante il viaggio.

Scrivo dei problemi degli emigrati ad una rivista alla quale sono abbonato. Mi rispondono in privato dopo quattro mesi dicendomi che ricevono decine e decine di lettere e quindi...

Però pubblicano tra tante insignificanti anche la lettera di una ragazza: «... ho il morale sotto le suola. Cosa ho da laggiù? 20 anni, carina, non ho problemi finanziari ho una famiglia che mi vuole bene ma, primo problema, il lavoro. È remunerativo certo (lavoro in banca) ma infame e inquadrate. Un lavoro da deficienti. La risposta inizia: «Questa ragazza è figlia nostra... E chi sono i figli?»

Ugo Santoro (Manfredonia)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio del Giornale: **VARI**
del... **21/9/80** pagina.....

IL GIORNALE pag. 22

La Spagna espelle Salvatore Francia

Madrid, 20 settembre

L'esponente di «Ordine nuovo» Salvatore Francia, che mercoledì era stato fermato dalla polizia spagnola per accertamenti sui suoi documenti personali, sarà espulso dalla Spagna. Ieri sera, scaduto il periodo massimo di fermo di 72 ore, l'estremista di destra è stato trasferito nella prigione di Carabanchel per ordine del direttore generale della polizia, in attesa che venga completato il procedimento di espulsione.

Non è del tutto chiaro in questo momento se l'espulsione si basa sul possesso di documenti falsi da parte del Francia, o sulla violazione di un precedente ordine di espulsione risalente ad alcuni anni fa, e ancora valido. E' probabile comunque che quest'ultima sia la causa principale della nuova espulsione.

Fonti competenti hanno confermato che Francia è stato interrogato dalla brigata centrale d'informazione sui suoi possibili rapporti con gruppi spagnoli di estrema destra, ma che al riguardo non è emerso assolutamente nulla.

Secondo le procedure, Salvatore Francia sarà

accompagnato prossimamente a una frontiera di sua scelta. E' da ricordare che, secondo alcune indicazioni, Francia vivrebbe normalmente in Marocco.

Salvatore Francia era stato accreditato come giornalista alla conferenza di Madrid sulla sicurezza e la cooperazione europea, in rappresentanza di «Noi Europa», una rivista di lingua italiana che si pubblica in Sudafrica. Di fronte allo scalpore suscitato dalla sua presenza nel palazzo dei Congressi, sede della conferenza, l'accreditamento fu ritirato.

Francia nei pochi giorni in cui ha frequentato il palazzo dei Congressi, si è fatto molto notare, e, in seguito, ha indirizzato comunicati e lettere a organi d'informazione spagnoli per rivendicare il diritto dell'ultradestra non terrorista a non essere discriminata, o per smentire sue eventuali implicazioni in atti terroristici del passato.

Nel 1977 l'Italia chiese l'estradizione di Francia, ma la Spagna la rifiutò, ritenendo che le accuse contro l'estremista fossero di natura soltanto politica.

GORNALE D'ITALIA pag. 5

Orefice italiano ucciso nel suo negozio a Madrid

MADRID — L'italiano Antonio Concetto Fichera, nato a Catania 43 anni or sono, e da circa tre anni residente a Madrid, dove faceva l'orefice, è stato ucciso venerdì nel suo negozio con un colpo di pistola da due sconosciuti i quali sono riusciti ad allontanarsi.

LA STAMPA pag. 4

Dopo 4 anni Eugenio Plaja lascia l'incarico Nuovi diplomatici italiani presso la Comunità Europea

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE BRUXELLES — Il ministro degli Esteri, Emilio Colombo, sta rinnovando la sua équipe a Bruxelles, dove per tradizione arrivano i più prestigiosi esponenti della nostra diplomazia. Colombo, i diplomatici e i giornalisti italiani hanno dato, nel corso di una cena, il loro «addio» a Eugenio Plaja, per quattro anni ambasciatore d'Italia presso la Cee. Plaja è stato il nostro vero «mister Europa» che ha elevato in mille, difficili negoziati, il prestigio italiano e, cosa non da poco, ha contribuito a trasformare il passivo di bilancio dell'Italia in un attivo di alcune centinaia di miliardi di lire all'anno.

Plaja è un europeista convinto e, lasciando la carica per

limiti di età, ha ricordato come si trovò al fianco di De Gasperi alla prima riunione della Ceca, l'istituzione dalla quale nacque la Comunità. Forse passerà all'industria pubblica in un ruolo di primo piano. Con lui, lascia Bruxelles Pietro Calamia, il suo vice, che è stato nominato ambasciatore a Belgrado. Nella Jugoslavia del «dopo Tito», Calamia avrà modo di confermare le sue doti politiche.

Subentra a Plaja Renato Ruggiero, «vecchia volpe» della Cee, in quanto è stato capo dell'informazione e portavoce, oltreché direttore generale per la politica regionale. Ruggiero ha uno stile diverso di Plaja, ma la sua combattività e incisività sono note in Europa. E' stato uno dei registi dei vertici

dei Paesi industrializzati e della Cee, a Venezia. Ultimamente era stato capo di gabinetto di Colombo, con il quale ha lavorato per risolvere il problema dei contributi inglesi al bilancio.

Infine, si attende la nomina del nuovo portavoce della Commissione europea. Partito Enzo Perlot, diventato portavoce della Farnesina dopo tre anni di lavoro impegnativo e fruttuoso, la scelta sarà fatta dal prossimo presidente della Commissione, Thorn. Fra i candidati vi è il diplomatico Caruso, nominato, per ora, portavoce della nostra rappresentanza presso la Cee. Il francese Manuel Santarelli, l'attuale portavoce aggiunto, è il favorito dei trecento cronisti comunitari.

r. p.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale PAESE SERA
del 21/9/80 pagina 2

CATTURATO NEL 1979
Diplomatico
esportatori italiani

PERSONALE

di Paolo Zardo



Cosa ti può capitare dove il denaro non è un dio

UN LIEVE tamponamento in colonna (ahimé si, le partite di calcio sono uguali dappertutto e gli ingorghi di traffico per un incontro di campionato si trovano anche alla periferia di Split, in Jugoslavia) comporta una convocazione perentoria per la mattina dopo davanti al giudice: l'appuntamento è per le nove, si è legittimati a pensare che anche lì come da noi gli uffici giudiziari comincino a lavorare a quell'ora; invece no, sono tutti lì dalle sette, o forse prima perché il dato fondamentale, e per noi francamente sconvolgente, di questa Jugoslavia giustamente invasa da orde di turisti è che i negozi e i mercati e quindi anche gli uffici aprono all'alba, per cui capita che uno di noi che vada a comprare il pane alle nove e mezza del mattino pensando che in fondo è presto si senta rispondere con il fatidico «nema», che vuol dire «non c'è».

Così si finisce davanti al giudice, che è una signora giovane e molto efficiente, e nel giro di una mezz'ora, proprio come sarebbe successo a Londra per esempio a Bow Street, si è giudicati e condannati a pagare la multa più le spese, con il diritto di presentare ricorso entro otto giorni. E via, sotto un altro. L'analogia con Bow Street continua quando si scopre che alle nove e mezza giudici e cancellieri e interpreti se ne vanno tutti fino alle dieci; c'è la sosta per il caffè, come in Inghilterra c'è la sosta per il tè. A Londra le udienze sono pubbliche, in una grande aula: qui si viene ricevuti in stanzette dominate dal ritratto di Tito, ritratto che è dappertutto.

Poi, può succedere anche questo. Che uno per via del tamponamento ha rotto la macchina e deve aggiustarla. Così alle sei e mezza del mattino arrivano alcuni amici jugoslavi a dare una mano e con loro c'è uno mai visto prima, in maglietta e calzoncini, che smonta mezzo motore e poi va via e torna e sbrigativamente, usando parole serbe, croate, italiane, tedesche, inglesi, veneziane, ci impone ormai di seguirlo fino a una grande officina dove aggiusteranno il guasto. Un paio d'ore, giusto il tempo di andare dal giudice e tornare. Lui, quello mai visto prima, resta nell'officina a dare una mano. Due ore dopo è esattamente come i meccanici, unto fino ai capelli. L'auto è pronta.

Niente di strano, in tutto questo: se non il fatto che questo sconosciuto, ospite pagante come noi in casa di amici, non è un meccanico, ma il direttore di una media industria di Zagabria. Allora uno pensa che lo ha fatto perché è amico dei nostri amici. E poi si scopre che no, che là, dall'altra parte dell'Adriatico, dove si arriva con quaranta minuti di aereo da Roma, meno di quanti ce ne vogliono per andare a Torino o a Palermo, esiste una solidarietà concreta, generosa e disinteressata — la stessa sperimentata là, sulla strada alla periferia di Split, dove io, moglie e bambini, straniti dall'incidente, siamo stati ospitati in casa di compagni operai a cena, a dormire, e a prima colazione, mentre un'altra famiglia metteva a disposizione un fondamentale telefono — che testimonia di un mondo dove i soldi ci vogliono, certo, ma non sono, finalmente, tutto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

CORRIERE DELLA SERA

Ritaglio del Giornale

21 SET. 1980

del.....pagina 9

CATTURATO NEL QUEBEC DOPO LA DENUNCIA DI UN MILANESE

Diplomatico canadese truffava esportatori italiani di valuta

MILANO — Un'organizzazione di truffatori che spillava decine di milioni a italiani interessati a trasferire di nascosto oltre oceano capitali e residenza è stata scoperta dalla polizia canadese. A Milano era il centro operativo, diretto da Marc Cardinal, 46 anni, consigliere economico della delegazione del Quebec, il piccolo «consolato» che cura le relazioni estere della Provincia autonoma della federazione.

Il funzionario è stato arrestato lunedì scorso in Canada dagli agenti della Sûreté, la sezione della polizia che si occupa dei reati economici. Assieme a lui è stato preso anche il complice principale, Claude Théberge, un agente immobiliare italo-canadese che agiva come «rappresentante» a Montreal.

L'accusa è di tentata truffa ai danni di un uomo d'affari milanese di circa 45 anni, noto soltanto con il nome di copertura — Giuseppe — adoperato nelle trattative per esportare in Canada oltre cento milioni. Ma è molto probabile che nuovi arresti siano imminenti, sia in Italia sia oltreoceano. Due agenti della polizia canadese sono giunti nei giorni scorsi a Milano per proseguire le indagini.

Quasi certamente, il caso del

milanese non è isolato, ma ha rappresentato un incidente imprevisto nell'ambito di una serie di affari illegali e molto redditizi per il gruppo canadese. Marc Cardinal lavorava nella sede di via Piccinni 2, l'ufficio di rappresentanza del Quebec, ma sulla sua attività non si è saputo per il momento altro. Ieri nei locali della delegazione non c'era nessuno e il console Raymond Beaugrand si trovava fuori città.

Il primo incontro tra Cardinal e il non meglio identificato «Giuseppe» era avvenuto all'inizio dell'anno, quando il milanese, che si occupa della vendita di azioni di società immobiliari, si era presentato alla delegazione per chiedere consiglio su come investire i propri risparmi in Canada. Intendeva infatti emigrare, con una «valigia» contenente qualche centinaio di milioni.

Cardinal gli spiegò che la cosa era difficile, ma non proprio impossibile. Insomma, si trattava di ungerle in modo adeguato le ruote giuste, cosa che il canadese si offerse di fare. Come primo contributo, si fece dare subito quattro milioni di lire per «spese amministrative».

Dopo qualche tempo, il consigliere economico propose al cliente l'acquisto di uno stabile nel vecchio quartiere fran-

cese di Montreal, in rue St. Jacques. Il valore dell'immobile era di 600 mila dollari canadesi, quasi mezzo miliardo di lire. La proposta prevedeva un versamento di 150 mila dollari e la successiva accensione di un mutuo, resa facile dalle amicizie di Cardinal. L'uomo d'affari accettò, e fu costretto a sborsare altri 25 milioni a titolo di «spese», in realtà tangenti per il gruppo canadese.

Pagata questa seconda rata, qualcosa cominciò a non funzionare. «Giuseppe» si recò allora in Canada e, tra molte difficoltà (parla soltanto l'italiano), riuscì a incontrare l'agente immobiliare Théberge, socio di Cardinal. Gli venne spiegato che erano sorte delle difficoltà per ottenere le autorizzazioni dell'ufficio cambi.

Per aggirare l'ostacolo, il milanese fu convinto ad aprire un conto in una banca svizzera, a nome di Marc Cardinal. Un mediatore, non identificato, si presentò a casa di «Giuseppe» a ritirare una prima borsa di 70 milioni e la portò in banca. Gli altri 45 milioni vennero prestati in consegna poco tempo dopo da una donna, anch'essa «corriere» dell'organizzazione, e versati sul conto del canadese, dopo aver passato la frontiera nascosti, sembra, nell'auto. La somma sarebbe stata consegnata, secondo l'accordo, una volta che il milanese fosse giunto in Canada.

Ma al suo arrivo, «Giuseppe» si trovò di fronte al solito «rammarico»: le spese, superiori al previsto, avevano assorbito un'altra fetta, qualche decina di milioni. Il bidone era ormai evidente, ma il timore per le conseguenze penali trattenne l'incauto esportatore di capitali dallo sporgere denuncia. Si confidò invece con un amico, il quale riferì la vicenda ad alcuni funzionari del ministero della Giustizia canadese. Aperta un'inchiesta, vennero presto individuati i responsabili.

In agosto, Cardinal arriva in Canada con la famiglia, e la polizia lo ferma dopo qualche settimana a Brossard, una cittadina nei pressi di Montreal dove si è recato per un incontro tra operatori canadesi all'estero. Al giudice, Cardinal rivela il nome dell'agente immobiliare, subito arrestato anch'egli. Il processo è stato fissato per martedì prossimo.

Federico Bianchessi



LA NAZIONE

Un'analisi americana del terrorismo italiano

I cinque schemi della tattica dei gruppi eversivi « Insufficiente capacità informativa » dello Stato

IL GIORNALE

Le voci di una visita ufficiale

Craxi: con Gheddafi dovremo spiegarci

Si parla molto italiano nella ventina di campi di addestramento ideologico-militare per stranieri

Roma, 20 settembre

«Sento dire che Gheddafi vorrebbe fare una visita in Italia. Che venga. Sarà una buona occasione per avviare un chiarimento e per parlare con franchezza». Lo ha detto il segretario del Psi, Bettino Craxi, intervistato da un settimanale.

Una chiarificazione tra Italia e Libia è, per Craxi, indispensabile: «Infatti c'è un capitolo economico, ce n'è uno politico, ce n'è uno che riguarda il terrorismo e ce n'è uno che riguarda i cittadini italiani in Libia, quelli che vi lavorano e quelli che non si sa che cosa ci stiano a fare».

Da fonti autorevoli, ha precisato il segretario del Psi a quest'ultimo proposito, sono giunte a Roma «informazioni inquietanti che debbono essere verificate». «Che succede — si è chiesto Craxi — nella ventina di campi di addestramento ideologico-militare di elementi stranieri dove si è sentita anche la lingua del "bel Paese"? Ci sono italiani a Ain El Beida e a Bir El Ghanem, o a Ras Hilal, a Bu Hadi, vicino a Tripoli, a Derna, a Tobruk?».

WASHINGTON — Uno studio sul terrorismo in Italia aggiornato al periodo 1968-marzo 1980, culminato nel rapimento e assassinio di Aldo Moro, è stato pubblicato da un esperto della «Biblioteca del congresso» di Washington il professor Vittorio Pisano, consulente di materie giuridiche italiane e docente di diritto costituzionale comparato presso la Georgetown University.

Lo studio aggiorna un precedente rapporto pubblicato dalla biblioteca del Congresso a opera dello stesso autore, relativo al periodo fino al 1978. Questo nuovo lavoro è stato pubblicato a Londra dall'Istituto per lo studio della conflittualità, uno dei molti centri internazionali di lingua inglese che si avvalgono delle grandi possibilità di ricerca su documentazione non segreta disponibili presso la famosa biblioteca di Washington.

Il professor Pisano mette insieme la massa di informazioni, statistiche e cronache accavallatesi frammentariamente in questo periodo, per comporre in un quadro di insieme da cui emergono tendenze costanti, metodologiche del fenomeno terroristico e delle relative contromisure.

In particolare, Pisano rileva cinque «schemi» in cui si articola la tattica terroristica, dalla rigida osservanza della clandestinità alla simultaneità di azione politica-lotta armata, all'azione terroristica estemporanea, l'azione congiunta, l'appoggio ausiliario. Vengono delineate le radici e lo sviluppo delle diverse organizzazioni terroristiche (con in testa le Brigate rosse).

Dopo aver indicato i progressi riportati dalle forze di sicurezza e dalle misure legislative e operative adottate dallo Stato, Pisano conclude che «il maggior problema tecnico nel combattere il terrorismo italiano» continua ad essere «una mancanza di sufficiente capacità informativa», mentre «gli altri problemi sembrano essere di natura politica» con alla radice «le inadeguatezze sociali, le contraddizioni politiche, la debolezza e permissività governative tipiche dell'Italia contemporanea».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL TEMPO 21 SET. 1980 pag. 8

COSA PENSA UNA GIOVANE DEI DROGATI IN CARCERE NEL PAESE ASIATICO

Non piangete per la Thailandia

Leggo il Tempo da parecchio perché in casa mia c'è da sempre. Le scrivo questa lettera, certamente impopolare, ma vera. Non so se la pubblicherà.

Sul «Tempo» del 28 agosto ho letto tre articoli sulla droga: «Due spacciatori di hashish, arrestati a Don Bosco», «Con la droga nelle budella», dove giustamente il cronista esalta chi arresta e combatte gli spacciatori. Poi il terzo articolo «Soltanto Pertini può restituirmi mio figlio prigioniero in Thailandia» dove, tra le righe, si sente la lacrima facile dell'estensore dell'articolo per la sorte di tale figlio. Questo articolo è in contrasto con i primi due.

Sono una laureata di 23 anni, seguo due corsi di specializzazione della mia materia; lizziope, e alleggerisco le disoccupate, e alleggerisco le spese della mia famiglia, modesta facendo la bambinaia e qualche volta l'infermiera, in attesa di meglio. Se posso, e quando lo merita, aiuto il mio prossimo e se vedo una fila

di formiche lo scavalco per non carpearla.

Taluni miei compagni del primo e secondo anno di università, furono mandati per un viaggio premio dai loro genitori benestanti per un 26 o 25 ottenuto in qualche esame, in Thailandia. Il viaggio doveva essere di 15 giorni, ma non tornarono. I loro genitori, entusiasti, mi dissero che i loro figli avevano trovato un lavoro remunerativo in Thailandia (guida turistica, assistenti di cantieri, ecc.) e che guadagnavano moltissimo. A talune mie obiezioni i genitori mi guardavano con incredulità e compassione. Tenni sempre i rapporti con i genitori dei miei ex compagni di università e scavando venni a sapere che i «laurati guadagni» venivano integrati con grossi assegni mandati dai padri.

Qualcuno di questi ragazzi tornò dopo un anno in visita ai genitori e taluni ex compagni di università, me compresa, furono invitati a festeggiare il figliol prodigo. Tutti in-

torno a «lui» con la madre estasiata per la brillante e ininterrotta parlantina del figlio (che era pieno di droga); il padre, là nello studio, compilava il centesimo assegno per «integrare» il guadagno del figlio. A quattr'occhi poi con i vecchi amici di università questi ragazzi ci spietellarono con molto orgoglio che erano venuti in Italia per incontrare i genitori (specie il padre finanziatore) ma che avevano portato a sistemato della (roba) per pagare i milioni di debiti per droga che avevano in quell'esotico paese.

Io, povera e modesta ragazza già avevo compreso il «lavoro» del compagno di università e degli altri. I genitori, no.

Cosa incredibile per gente di un certo livello. Come pensare che un paese povero come la Thailandia con grossi e pericolosi problemi di frontiera fornisse dei posti «ben remunerati» a stranieri senza né arte né parte, assolutamente incapaci di parlare corretta-

mente almeno una lingua straniera, è una cosa per me incomprensibile (intendo francese o inglese).

Due di questi ragazzi tornarono naturalmente in Thailandia ed ora sono finiti in galera laggiù, naturalmente per «pochi grammi di droga in più». I genitori, disperati stanno passando quello che si legge nell'articolo che riguarda il Presidente Pertini e anche loro manderanno la loro petizione perché intervenga in favore di questi giovani che hanno violato la legge di un paese che gli dava ospitalità.

E' probabile che costoro possano ritornare in questa povera nostra Italia, paese più inetto che civile ed io penso con molta disperazione che questi giovani li rivedremo spacciare droga, davanti alle scuole elementari e magari materne (come i due spacciatori arrestati a Don Bosco) col beneplacito degli incauti genitori e di coloro che hanno la lacrima facile.

Marinella D'Ottavio

L'ORA

Venerdì 19 Settembre 1980

Mazara/Detenuti da tre mesi a Tripoli

La sorte dei 23 pescatori si deciderà il 15 ottobre

MAZARA DEL VALLO — L'assessore alla pesca di Mazara del Vallo Tommaso Ansaldo è rientrato dopo 15 giorni trascorsi in Libia su invito ufficiale del governo di Tripoli per partecipare ai festeggiamenti dell'anniversario della rivoluzione.

La permanenza a Tripoli dell'assessore Ansaldo è servita soprattutto a discutere con le autorità il problema dei 23 pescatori che da tre mesi si trovano in carcere per avere pescato nelle acque territoriali libiche.

«Il fatto più importante — dice l'assessore Ansaldo — è che ho potuto visitare i pesca-

tori nel carcere dove si trovano in attesa del processo. I due capitani sono divisi dal resto dell'equipaggio. I marinai si trovano in una grande stanza comune, mentre i due capitani sono tenuti isolati in un'altra cella. Stanno bene anche se la lunga detenzione li fa sentire depressi.

«Per quanto riguarda i rapporti con le autorità ho avuto una serie di contatti con il ministro degli Esteri libico che ha assicurato il suo interessamento per immediata soluzione della vicenda dei pescatori. Il 15 ottobre è il termine entro il quale, secondo gli impegni del ministro

degli Esteri, si deciderà la sorte dei 23 pescatori mazzaresi».

In ogni caso — prosegue l'assessore — Tripoli ha tutto l'interesse a mantenere relazioni privilegiate con il nostro paese per le possibilità di collaborazione nel settore economico. Non a caso la Libia ha ribadito la necessità di intavolare rapporti economici con gli armatori mazzaresi attraverso la fondazione delle società miste per la pesca. Nei prossimi giorni convocherà presso il comune i rappresentanti del settore ai quali sottoporrà le proposte libiche nella speranza che si ot-

tenga un ammorbidimento delle posizioni degli armatori».

Ritornando al problema dei 23 pescatori sembra che l'accusa sia di avere pescato a 10 miglia dalla costa libica.

Negli interrogatori da parte delle autorità i due capitani hanno sostenuto però che si trovavano a 23 miglia al momento del sequestro e pertanto in acque internazionali. A questo punto la loro sorte è legata all'esito del processo che potrebbe vederli assolti oppure alla grazia che il colonnello Gheddafi potrebbe concedere subito dopo la condanna del tribunale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *Vae!*
del.....pagina.....

REPUBBLICA 21/9/80 p.5

Intervento della Farnesina per i due italiani membri della delegazione della Cisl

Espulsi i sindacalisti arrestati a La Paz

LA PAZ, 20 — I cinque sindacalisti stranieri, tra cui due italiani, arrestati con l'accusa di «attività sovversiva» sono stati questa sera rilasciati ed espulsi dal paese. I cinque sono stati imbarcati su un aereo diretto a Buenos Aires, secondo quanto annunciato dal ministero degli Esteri boliviano.

I cinque si erano recati in Bolivia come membri di una delegazione della Confederazione internazionale dei lavoro-

ratori liberi (Cisl), incaricata di esaminare la situazione boliviana dal punto di vista sindacale e dei diritti dell'uomo dopo il colpo di stato militare. I due italiani sono Luigi Cal e Enzo Friso. Gli altri sono uno svedese, un colombiano e un venezuelano.

Per la liberazione dei due italiani vi era stato un intervento del ministero degli esteri italiano presso il governo boliviano. Il ministro degli Esteri Colombo, raggiunto per tele-

fono a Pechino, aveva dato istruzioni all'ambasciatore d'Italia a La Paz di compiere un fermo passo di protesta presso la giunta militare boliviana, chiedendo la liberazione dei sindacalisti.

L'ambasciatore italiano aveva avuto un incontro con i diplomatici che rappresentano presso questa capitale gli altri tre paesi interessati: Svezia, Colombia e Venezuela. Lo scopo della riunione era di coordinare le iniziative e

superare la difficoltà rappresentata dal fatto che l'Italia non conosce la giunta boliviana, i cui leaders usano gli arresti come arma di pressione per ottenere una legittimazione diplomatica internazionale.

La delegazione della Cisl internazionale aveva incarico di portare aiuti alle famiglie dei lavoratori arrestati, cercando di ottenere dalla giunta una lista dei sindacalisti incarcerati dopo il colpo di stato.

IL MESSAGGERO

22/9/80
p.17

In Bolivia
Sindacalisti
arrestati:
ancora non
risolta
la vicenda

Non si è ancora conclusa l'odissea dei sindacalisti in Bolivia. L'ufficio internazionale della Cisl, in un suo comunicato, afferma che «corrisponde purtroppo solo in parte alla realtà la notizia dell'espulsione dalla Bolivia dei cinque sindacalisti della Cisl Internazionale arrestati giovedì a La Paz. Secondo sicure informazioni diplomatiche — tre membri della missione, e cioè il rappresentante della Cisl italiana Luigi Cal e i delegati venezuelano e colombiano sono tuttora detenuti a La Paz. Un altro italiano, Enzo Friso, della segreteria della Cisl Internazionale, e il delegato svedese sono stati invece obbligati di forza a lasciare il paese e stanno rientrando a Bruxelles».

La Cisl, ribadendo la sua «ferma e sdegnata protesta per il comportamento arbitrario delle autorità boliviane», chiede l'immediato rilascio di tutti i componenti della delegazione e piena garanzia della loro incolumità personale, respingendo le accuse loro rivolte di attività sovversiva. «Come era pubblicamente noto — afferma il comunicato — il carattere della missione era infatti esclusivamente di natura umanitaria nei confronti delle famiglie dei sindacalisti boliviani imprigionati e informativo sulla situazione sindacale dopo il colpo di stato militare e lo scioglimento della centrale operaia boliviana».

PAESE SERA 22/9/80 p.1

Con altri due esponenti della Cisl internazionale

Ancora in carcere in Bolivia uno dei sindacalisti italiani

«TRE MEMBRI della delegazione della Cisl internazionale sono tuttora detenuti nelle carceri boliviane, mentre gli altri — un delegato svedese e uno italiano, Enzo Friso — sono stati obbligati con la forza a lasciare il paese e stanno rientrando a Bruxelles»: lo ha reso noto ieri un nuovo e allarmato comunicato della Cisl che ha ribadito la sua «ferma e sdegnata protesta per il comportamento delle autorità boliviane», chiedendo al tempo stesso l'immediato rilascio degli

altri componenti della delegazione (l'italiano Luigi Cal e i rappresentanti venezuelano e colombiano). Nel respingere le accuse di «attività sovversiva» rivolte dai militari golpisti ai sindacalisti, la Cisl afferma che la missione dei suoi rappresentanti era esclusivamente di natura umanitaria nei confronti delle famiglie dei sindacalisti boliviani imprigionati dopo il colpo di stato. La Cisl ha chiesto l'intervento dell'Onu, della Croce Rossa internazionale e del governo italiano in favore degli arrestati.

IL POPOLO

Sindacalisti
arrestati:
protesta della
Farnesina

21/9/80
p.16

ROMA — «Un fermo passo di protesta» sarà compiuto nei confronti delle autorità boliviane dall'ambasciatore italiano a La Paz dopo l'arresto di due sindacalisti della Cisl.

La decisione è stata presa dal ministro Colombo, informato a Pechino del grave episodio. Il nostro ambasciatore chiederà l'immediato rilascio degli esponenti sindacali.

Una energica protesta è stata presentata anche dalla Cisl il cui comunicato denuncia «l'infondatezza e la pretestuosità dell'accusa rivolta ai sindacalisti della Cisl internazionale».



potrebbero addirittura essere il doppio. I problemi di una piccola città che non è in grado di accontentare tutte le loro esigenze ma reagisce con grande civiltà

A Perugia è un'invasione

A colloquio con i ragazzi mentre fanno la coda per l'iscrizione. Ma c'è il pericolo di fenomeni di xenofobia? Il sindaco: «C'è una certa irritazione Ma i perugini non sono razzisti»

PERUGIA. — Alle cinque del mattino sono già lì, tutti in fila. Vogliono iscriversi all'università per stranieri. E' un lungo serpentine di giovani di colore, di bionde tedesche, di barbe incolte e di profilli greci, che avvolge palazzo Gallenga e si snoda tristemente sotto le impalcature che proteggono la gente dai cornicioni pericolanti del prestigioso palazzo settecentesco che dal 1927 ospita un'università ormai senza alcuno smalto. I più solleciti ad arrivare sono quelli che hanno dormito sotto le stelle, perché vana era stata la ricerca di un letto. Quando, alle otto, si apre il portone del palazzo, c'è l'affanno per «prendere il numero». Chi ci riesce, è prenotato, ma tre giorni più tardi. Chi non ce la fa perché Franco, brigadiere della Ps, il primo italiano che gli stranieri imparano a conoscere, blocca l'accesso e li rinvia al giorno dopo, resta sulla piazzetta a bighionare.

La storia

Dai vecchi

«corsi di cultura superiore» all'ateneo

● L'università italiana per stranieri trae origine dai corsi di cultura superiore che ebbero inizio a Perugia nel 1921. Quattro anni più tardi, i corsi si trasformarono in università. Dal 1973, l'università è un ente autonomo sottoposto alla vigilanza del ministero della Pubblica Istruzione.

● Dal 1927 la sede dell'università è nel settecentesco palazzo Gallenga, che si trova nella parte antica della città, a due passi dalla porta etrusca. Il palazzo può ospitare 2.100 studenti nelle sue aule. Un numero sufficiente per il 1938, quando gli studenti stranieri erano 1.182, ma del tutto inadeguato adesso (l'anno scorso gli iscritti erano 10.700 circa).

● Nell'università ci sono corsi di alta cultura su trecento titoli, no, l'etruscologia, storia del teatro e del cinema. Ci sono poi i corsi speciali per gli insegnanti di italiano all'estero e infine i corsi podiatrici e intensivi per gli studenti stranieri che, vogliono accedere alle università italiane, devono superare un esame di italiano. L'università di Perugia è la sola abilitata per questo esame. Di qui l'importanza. Ma anche il complessivo scadimento culturale dell'università è del suo titolo di studio, che

A porre la questione in modo brutale, si raccoglie una motivata selva di no. «Perugia è una città molto civile, tollerante», assicura Enzo Tiberi. Ma ammette poi che «alla lunga la cosa potrebbe degenerare». «Una certa irritazione c'è. E' come una sindrome da sovraffollamento. Ma il razzismo è contrario all'indole dei perugini e finora casi di tensione vera non ce ne sono mai stati. Né ci saranno», afferma perentorio il sindaco Giorgio Casoli. Anche don Elio Broccoli è tranquillo, dal suo osservatorio del «centro di accoglienza» (una sorta di ostello) dei giovani stranieri: «Non vedo rischi di xenofobia. Anzi, i perugini devono coltivarsi bene questo orticello, coccolarlo con cura». Insiste Giampiero Rasmelli, il segretario dei giovani comunisti: «Non c'è un problema di espulsione degli stranieri, ci sono solo squilibri strutturali che una loro presenza crescente provoca inevitabili muri contro gli arabi? «Sono fenomeni sottopelle», risponde. «E' stato così anche due anni fa, quando dei nigeriani erano coinvolti in fatti di violenza carnale. Ma la situazione è sotto controllo, nonostante i segreti di insofferenza», dice Alberto Speroni, il dirigente dell'ufficio stranieri della que-

DAL NOSTRO INVIATO PIERO VIGORELLI

corde d'appello, socialista. «La città è al limite del punto di rottura», insiste Enzo Tiberi, repubblicano, presidente del consiglio regionale. L'elenco delle doglianze e dei disagi è lungo. Le proposte positive sono molte e non riguardano soltanto o della regione. Tutti i possibili «tamponi» sono stati studiati e applicati. C'è l'esperienza dell'anno scorso, con quasi undicimila studenti stranieri arrivati a Perugia, che serve quest'anno per «aggiustare» le misure. Ma quando, tre settimane orsono, sono cominciati ad arrivare i primi stranieri dall'Iran, Giordania, Grecia in numero maggiore che nel passato; quando questi studenti hanno cominciato a raccontare che erano otomili gli studenti iraniani a Teheran che attendevano il visto all'ambasciata italiana o che dalla Grecia si annunciavano navi cariche di studenti (una arriverà il 24 settembre), tutti si sono messi le mani nei capelli. Perché queste notizie, portavano alla conclusione che Perugia sarebbe stata intasata di tredicimila stranieri. E sotto sotto, inquietante, sinceramente tremenda, è affiorata una domanda: la città riuscirà a reggere questo urto? E' possibile una reazione xenofoba? I perugini duranno basta agli

E gli stranieri cosa dicono? Anche loro avvertono questo rischio. «Dentro l'università già ne sentiamo il profumo negli atteggiamenti arroganti dei bidelli. Nelle banche lo stesso, quando ritardano apposta la riscossione dei soldi inviati per telex. Avvertiamo ancora alcune amplificazioni: crescono i prezzi ed è colpa nostra; non si trovano case in affitto ed è colpa nostra; circola la droga e la portiamo noi», si sfoga Firrus Valizadeh, iraniano. Ma anche queste sono sensazioni sottopelle, non generalizzabili. Per l'egiziano Alfred Abadir, il maggior cruccio è infatti quello che nessuno l'ha guidato a conoscere Perugia e per Zima Beckett, isola di Mauritius, quello di avere incontri solo con stranieri.

Il primo, grande «male» della forte, incontrollata ma in-controllabile presenza di stranieri a Perugia, sta proprio in questo isolamento che è vissuto con difficoltà, talvolta con drammaticità. I grandi numeri portano sempre grandi problemi di aggregazione, di rapporti, di innesto nel tessuto sociale della città. Specie da quando è cambiata la «qualità» dell'afflusso degli studenti stranieri. A Perugia sono in molti a ricordarsi i giovani maharaja con turbanti e smeraldi, le belle signorine americane che le calzette di filo bianco che facevano impazzire i gammedici locali (e gli inviati dei grandi giornali imbastivano non pochi fumetti d'amore). Erano studenti che arrivavano attratti dalla cultura italiana. Oggi invece, vengono per lo più dal terzo mondo, con una gran voglia di imparare a risolvere i bisogni primari e a Perugia (perché disgraziatamente solo a Perugia si può) possono ottenere l'abilitazione ad essere ammessi nelle università italiane. E' una strozzatura da rimuovere, perché troppi sono i rischi, gli squilibri, i disagi. I

C'è una «via italiana» alla foce del Nilo

Alessandria, settembre

Chi cerca nell'Alessandria d'Egitto del 1980 la città decantata nei romanzi di Durrell, le ombre o gli spettri di Justine e Balthazar, cerca invano il grande porto egiziano attraverso il quale passa il settantacinque per cento del commercio estero del Paese è ormai una metropoli indigena, che si gonfia di due milioni di estivi in rumorosa ricerca della brezza mediterranea. Anche se ufficialmente Alessandria non è più la capitale estiva dell'Egitto, di fatto lo rimane con l'arrivo in massa dei membri delle classi abbienti a partire da giugno, seguiti a ruota dai funzionari e dai poliziotti non appena il presidente Sadat si sposta dalla sua residenza cairota a quella di Marmara sulla spiaggia mediterranea, non lungi da Abukir, famosa per i suoi pesci e per la battaglia con cui Nelson mise fine alla marcia di Napoleone verso l'India.

Chi ama ritrovare le vestigia del passato, se proprio si cercano in questa città in cui per tanti millenni commerciarono uomini, culture, religioni e beni si sono mischiati con flussi più potenti di quelli dell'acqua del Nilo, s'imbatte subito in un'Alessandria di stile umbertino che l'Italia ha creato in ottant'anni di intenso lavoro fra il 1860 e il 1940. Tutta la vita economica, l'architettura, l'urbanistica dei quartieri «alti» di Alessandria portano infatti ancora l'impronta della presenza dei centomila italiani (sul mezzo milione che vivevano in Egitto) di cui quasi un terzo erano israeliti. Durante tutto questo periodo, il novanta per cento del commercio del cotone era, attraverso il Banco di Napoli, italiano il più diffuso

giornale locale, italiane le principali compagnie edili che hanno costruito gran parte degli stabili del lungomare, riproducendo spesso con dubbio gusto i palazzi veneziani e romani. Italiane o costruite da italiani erano le tranvie di Alessandria, l'acquedotto, il museo. Italiani erano i principali ospedali, le stamperie, le innumerevoli botteghe d'artigianato, i laboratori scientifici, le case di commercio, gli studi legali, i gabinetti medici e, beninteso, le «sacrestie» di molte chiese e sinagoghe.

Di tutto questo passato sino a due anni fa pareva non dovesse restare altro che lapidi e sterpaglie. A visitare il consolato generale d'Italia (un imponente palazzo umbertino sul lungomare) c'era da sentirsi stringere il cuore: mobili scassati, finestre otturate, scale interne usate come depositi di immondizie, archivi del tribunale dell'epoca delle Capitolazioni (una delle fonti più ricche della storia dell'Italia moderna d'Oltremare) trasformati in depositi di carta da macero.

Pari all'aspetto del consolato erano i resti della colonia italiana locale: ospedali confiscati, istituti di cultura agonizzanti, quattromila connazionali senza guida e senza coscienza comunitaria, qualche decina di vecchi destinati a morire nell'abbandono delle loro camere d'affitto senza acqua e senza servizi, qua e là nei quartieri di una città che ormai dell'Italia sembrava non conoscere più né storia né leggenda.

IL SIENAISE
2/19/80
b.3

Fra il 1860 e il 1940, il novanta per cento del commercio del cotone egiziano passava attraverso il Banco di Roma, così come provenivano dalla Penisola i dirigenti delle compagnie edili, delle istituzioni scolastiche e degli organi di stampa. Dopo un lungo declino, queste attività stanno risorgendo

Poi, improvvisamente, un colpo di timone e con esso una ripresa tanto più rapida e impressionante in quanto animata non solo da forze e idee nuove ma dalla linfa di un vecchio principio di lavoro e di esperienza italiano ancora capace di offrire energie, amicizie, consigli, nel quadro della grande gara di penetrazione in Egitto nella quale si sono impegnate le potenze industriali (Europa, Giappone, Cina) per lo sfruttamento dell'enorme potenziale economico offerto dalla valle del Nilo.

Per il vero è stata proprio questa volontà di sfruttamento economico dell'Egitto (criticata sia dalla sinistra socialista sia dalla destra musulmana integralista) dei Paesi industrializzati a contribuire alla rinnovata fortuna degli italiani ad Alessandria. Il governo egiziano infatti sa che dal lavoro e dalla presenza italiana non deve temere strascichi politici o contagi ideologici. Preferisce pagare la collaborazione dei tecnici italiani piuttosto che accettare quella gratuita offerta dagli americani (i francesi che potrebbe diventare in futuro fonte d'impegni che nessuno desidera assumere dopo l'esperienza coloniale del passato).
Ma questa neutralità del lavoro italiano non sarebbe

tanza nazionale, l'attenzione con cui il nuovo ambasciatore d'Italia segue gli sviluppi dell'attività commerciale e culturale nel più importante governatorato dell'Egitto; il sostegno discreto e intelligente che le Direzioni degli affari economici e culturali e dell'immigrazione della Farnesina danno ai rappresentanti italiani in loco smentiscono (magari in virtù del principio che l'eccezione conferma la regola) la tesi della incapacità dell'Amministrazione centrale romana di condurre una politica coerente e avveduta all'estero e soprattutto di saper tenere testa alla concorrenza ben più munita degli altri Paesi.

E' così che, accantonato temporaneamente l'entusiasmo per i grandi lavori si è giunti alla realizzazione di piani di collaborazione intensa e privilegiata con l'Egitto fondati da parte italiana su quattro elementi integrati e complementari: un approccio di fiducia e di stima reciproca al più alto livello amministrativo regionale, che dopo la concessione di poteri presidenziali ai governatori delle varie regioni egiziane si è trasformato in un appoggio politico di primissimo piano; la rivalutazione della colonia italiana come mezzo di contatto con la popolazione locale; il coordinamento degli strumenti di lavoro esistenti in loco

(consolato, istituti di cultura, professionali, laici e religiosi) con quelli messi a disposizione dai grandi gruppi industriali privati e statali nella penisola; ricerca infine di una collaborazione di menti, più che di capitali, nel quadro di modernizzatrice realizzato su modelli e ritmi di lavoro indigeno e non di importazione.
I risultati di questa nuova intensa azione diplomatico-

consolare italiana ad Alessandria non si son fatti aspettare dopo le esecuzioni di grandi lavori come l'acquedotto Suez. Alessandria è la migliore del porto, l'Italia si è vista affidare la pianificazione dell'intero sistema dei trasporti della regione di Alessandria, concessa alla Transitem che rappresenta un impegno di ricerca, di investimenti, di lavoro di proporzioni colossali per un periodo di molti anni; è appena stato confermato l'invito dell'Egitto all'Italia a costruire un ospedale universitario di trecentocinquanta letti (daumentabili a settecento) che dovrebbe inserirsi nel cuore dello sviluppo della ricerca scientifica alessandrina. Si sta studiando lo sviluppo agricolo turistico della zona di Marsa Matruh che offre delle possibilità di investimento e di lavoro senza precedenti nella valle del Nilo. Gli egiziani hanno chiesto di quadri applicati (corsi di insegnamento tecnico impartiti dall'Istituto «Dun Boscov» di intensificare le attività culturali e rapporti scientifici e sportivi).

In una Alessandria che sta vivendo una nuova fase della sua lunga storia, la presenza italiana rifiorisce. Meglio di ogni esposizione di fatti, o nella ripresentata «Casa di riposo» dove, in condizioni che fanno invidia a molti ospedali italiani, sono oggi ricoverati gli anziani privi di mezzi della colonia italiana, da un uomo che per mezzo secolo ha lavorato per una grande società commerciale romana. «Da due anni abbiamo ritrovato la nostra dignità. Ora possiamo andarmente in pace».

R. A. Segre
VI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

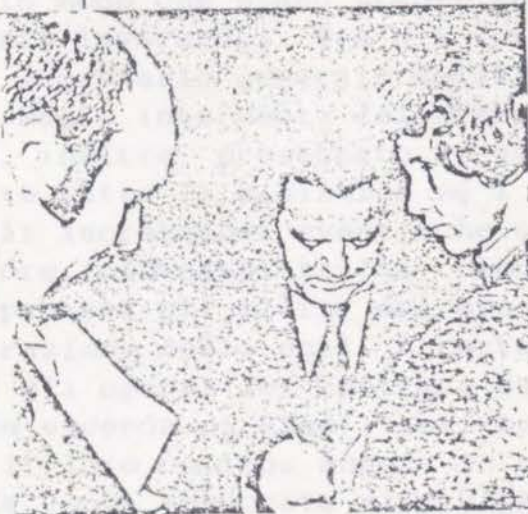
Ritaglio del Giornale... **DER SPIEGEL**
del..... **22/9/80** pagina.....

Jenseits der Grenze

Ein italienischer Neofaschist ist seit vier Jahren bemerkenswert aktives Mitglied der CDU: Bruno Zoratto, 34, kandidierte 1978 auf Platz 14 des neofaschistischen „Movimento Sociale Italiano — Destra Nazionale“ (MSI-DN) für das Europaparlament. In der zentralen Mitgliederkartei der CDU im Bonner Konrad-Adenauer-Haus wird Zoratto, Mitgliedsnummer 04033, als „Fachjournalist“ geführt, weil er in Stuttgart die Zeitung „Oltreconfine“ („Jenseits der Grenze“) herausgibt. Das Blatt liegt stramm auf dem Kurs des MSI-Chefs Giorgio Almirante. Außerdem betreibt der CDU-Mann von ganz rechtsaußen eine Organisation für Gastarbeiter. Und die, so Zoratto, arbeitet mit dem Christlichen Gewerkschaftsbund (CGB) „vertrauensvoll und eigentlich reibungslos“ zusammen.

Dem CGB sitzt der CDU-Bundestagsabgeordnete Günter Volmer vor.

Im Wahlkampf engagiert sich Zoratto für Franz Josef Strauß: Der Neofaschist gehört zu den Unterzeichnern eines „Appells in gemeinsamer europäischer Verantwortlichkeit“, den der Pro-Strauß-Verein „Ausländerinitiative für den CSU/CDU-Kanzler“ verbreitet. Hinter der Initiative steht Zorattos ultrarechte „Oltreconfine“.



Zoratto, Ehepaar Strauß

a.i.s.e. - 22 settembre 1980 N.220

DELLA BRIOTTA: "OCCORRE UN FORTE SOSTEGNO DA PARTE DEI SINDACATI
PER LA LEGGE SUI CANTIERI ALL'ESTERO"

o o o o o o

Roma (aise) - In una intervista rilasciata al quotidiano "Avanti" il sottosegretario degli affari esteri preposto alla emigrazione, senatore Libero Della Briotta, a proposito delle misure legislative da adottare per la tutela e la salvaguardia dei lavoratori italiani temporaneamente emigrati al seguito di imprese italiane che operano all'estero ha dichiarato: "ho bisogno di un forte sostegno sindacale per far discutere dal parlamento il disegno di legge presentato dal governo".

Le imprese italiane che operano all'estero - fa rilevare la agenzia AISE - sono circa 300 ed occupano un numero di addetti nostri connazionali che si aggira intorno alle 100 mila persone.

Secondo il senatore Della Briotta, affinché a questi lavoratori sia assicurata ogni tutela assicurativa, previdenziale e giurisdizionale, è quanto mai necessario ed urgente intervenire con uno strumento legislativo come quello costituito dal disegno di legge governativo.

Nel quadro della discussione su queste tematiche, quindi, il sottosegretario agli affari esteri interverrà alla prima giornata del convegno di studio, organizzato a Firenze dalla federazione sindacale unitaria cgil - cisl - uil, da mercoledì 24 a venerdì 26 settembre, sui temi specifici.

FLC: ANNUNCIATA L'APERTURA DELLA "VERTENZA ESTERO"

o o o o o o

Roma (aise) - Presso la sede della Federazione Unitaria Sindacale, indetta dalla Federazione dei Lavoratori delle Costruzioni con l'adesione delle federazioni cgil-cisl-uil, si è tenuta una conferenza stampa sui problemi dei nostri connazionali a seguito delle imprese italiane all'estero. Nel corso dell'incontro con la stampa sono stati annunciati i due indirizzi che la FLC vuole portare avanti a salvaguardia e tutela dei lavoratori italiani in suddetta categoria: l'apertura di una vertenza "estero" comprendente una piattaforma contrattuale che determini la fine dei contratti truffa ed un'azione presso il governo in modo che siano stabilite delle misure legislative in favore di questi lavoratori. Tra gli interventi da segnalare quello del dottor Pelachini, segretario generale della FLC, e del dottor Muciarrelli, sempre per la FLC. Negli interventi della Federazione dei Lavoratori delle Costruzioni è stato, inoltre, presentato ai giornalisti un libro bianco di denuncia illustrante tutta la casistica ed i nodi da sciogliere affinché non si ripetano più gli incresciosi eventi che spesso hanno caratterizzato i contratti del settore (contratti truffa, clausole mascherate, ricatti...). Alla conferenza stampa, tra gli altri, era presente Enrico Vercellino, responsabile per la emigrazione della cgil. A portare la viva voce degli interessati sono intervenuti gli operai dei cantieri Genghini dell'Arabia Saudita (quelli della triste vicenda di Riad): essi hanno richiamato l'attenzione sul "caso ciatta", il loro collega ancora in carcere a Riad e per il quale si spera che la vicenda venga sbloccata al più presto. Per il ministero degli affari esteri la dott.ssa Lucilla Mosca, dell'ufficio stampa del sottosegretario all'emigrazione, ha reso noto che il senatore Libero Della Briotta sarà a Firenze nella prima giornata del convegno organizzato dalla stessa FLC sulle tematiche specifiche del settore ed al quale sono previsti numerosi autorevoli interventi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

RESTO DEL CARLINO

Ritaglio del Giornale.....

22 SET. 1980

del.....pagina.....

La riunione a Lussemburgo dei ministri finanziari della Comunità

Fondo d'intervento europeo rilanciato dai nove del Mec

DAL NOSTRO INVIATO

LUSSEMBURGO — L'impegno a portare avanti l'idea di un nuovo grande fondo di intervento europeo è scaturito dalla riunione informale dei ministri finanziari dei Nove conclusasi ieri a Mullertal, nel Lussemburgo. La dotazione del fondo dovrebbe essere «notevole», variabile in via di ipotesi fra i dieci ed i quindici miliardi di dollari.

Secondo Filippo Maria Pandolfi, ministro italiano del Tesoro, il fondo dovrebbe essere destinato a consentire investimenti energetici nei nove paesi della Cee ed a favorire l'indipendenza energetica dei paesi in via di sviluppo, agendo dunque positivamente sul mercato dei petrodollari.

Pandolfi, uno dei fautori dell'idea, ha detto: «Il progetto, lanciato alla riunione informale di Taormina sei mesi fa, sta ormai per entrare nella seconda fase: la discussione formale di un rapporto del comitato monetario che sarà presentato in ottobre al Consiglio. La terza fase, quella decisionale può essere prevista per la prima metà dell'anno prossimo».

Sempre nell'ambito di un consolidamento del ruolo dell'«Ecu», di fronte al problema del riciclaggio dei petrodollari, i ministri hanno valutato la possibilità di denominare in «Ecu» (moneta comunitaria) tutte le emissioni di strumenti finanziari Cee.

Buona parte delle discussioni informali, svoltesi sabato e domenica, a Mullertal, un piccolo centro della «piccola Svizzera» lussemburghese, sono state dedicate alla preparazione dell'assemblea annuale del Fondo monetario internazionale (Fmi), e in particolare all'approvazione dei discorsi che

Pierre Werner, primo ministro lussemburghese, farà a quella riunione a nome dei Nove.

Punto cruciale del dibattito, l'atteggiamento da tenere rispetto alla richiesta dei Paesi Arabi di associare l'«Organizzazione per la liberazione della Palestina» al Fmi.

Jacques Santer, ministro dell'Economia lussemburghese, ha detto che una decisione sarà presa solo dopo attenta valutazione della risoluzione votata dalle Nazioni Unite.

Pandolfi, presidente del comitato interinale del Fmi, ha insistito sulla necessità che «il Fondo sviluppi il suo ruolo nei confronti dei paesi in via di svi-

luppo senza snaturare le proprie caratteristiche».

Il ministro italiano, che avrà nei prossimi giorni nuovi contatti preliminari, non è escluso anche con esponenti arabi, ha espresso la speranza che si possano evitare «contrastanti aperti in seno all'assemblea del Fmi».

Per quanto riguarda lo sviluppo del sistema monetario europeo (Sme) e l'avvio della sua seconda fase, cioè del Fondo monetario europeo (Fme), il ministro Santer ha confermato che il Lussemburgo, presidente di turno della Cee nel semestre in corso, intende porre il punto all'ordine del giorno

del prossimo vertice europeo (Lussemburgo, 1-2 dicembre).

Le discussioni di questi giorni hanno lasciato emergere un accordo «generale sulla necessità di un approccio pragmatico del problema», ha sostenuto Santer.

In realtà, molte delegazioni hanno riconosciuto i risultati positivi dati dallo Sme («un importante fattore di stabilità monetaria», ha detto Matthofer, ministro tedesco), ma hanno sottolineato i problemi tecnici che si propongono alla creazione del Fme, inizialmente prevista per la primavera 1981.

Mila Malvestiti



Da imputato a parte offesa Antonio Spavone si rivolge al Tribunale

«Mai fatto il borsaiolo» e 'O Malommo fa querela per diffamazione

Antonio Spavone ha querelato «Panorama» per diffamazione pluriaggravata. La querela, presentata dall'avvocato Guglielmo De Antonellis munito di procura speciale del notaio Mario Golia, è diretta contro il direttore Carlo Rognoni e la giornalista Mariakena Bussoletti autrice dell'articolo «Il più guappo dei guappi» pubblicato nel numero 752 del 15 settembre.

Oltre che difendere la propria reputazione (la Cassazione ha più volte ricordato che in qualsiasi persona c'è sempre un lembo di onorabilità tutelabile), il querelante intende onorare anche la memoria dei propri antenati. «E' falso — si legge nella querela — che mio nonno abbia fatto nel rione «strage di una famiglia rivale»; è falso che mia nonna fosse una fattucchiera»; è falso che io abbia fatto parte di bande di rapinatori, così, come è falso che io sia mai stato condannato borsaiolo».

Spavone chiede ai giudici un'«esemplare condanna» anche per l'intervista pubblicata dal settimanale col titolo «Tutta colpa della malasorte», intervista formata da sei domande e altrettante risposte, il tutto preceduto da alcune brevi proposizioni che hanno fatto arrabbiare il personaggio.

Eccole «Diffida dei giornalisti e odia le interviste. Ma con «Panorama» 'O Malommo ha parlato».

Se nell'ultima affermazione ci fosse stato un «anche», se cioè fosse stato detto «Anche con Panorama 'O Malommo ha parlato», la questione sarebbe rimasta tra Spavone e il settimanale milanese.

La mancanza della congiunzione coordinante coinvolge anche il «Roma» nella questione. I lettori ricorderanno, infatti, che Antonio Spavone rilasciò a questo giornale una lunga intervista all'indo-



mani di ferragosto che venne pubblicata il giorno diciassette, in prima pagina, col titolo «'O Malommo sbarca a Ischia con una faccia tutta nuova».

Gli inquirenti (magistratura e polizia giudiziaria) appresero dal «Roma» la notizia del ritorno in Italia del personaggio accusato di aver sollecitato un funzionario del consolato italiano di Hannover a rinnovargli il passaporto scaduto. Appena letto l'articolo, il sostituto procuratore Martusciello inviò a Spavone l'invito a nominarsi un difensore, essendo indiziato di concorso in interesse privato in atti di ufficio. La comunicazione giudiziaria era nel cassetto da tre anni.

Di Spavone parlarono altri giornali e la Rai con i puntuali servizi di Luigi Necco. Fu così che a Na-

poli sbarcò la collega di «Panorama» per intervistare lei sola «il più guappo dei guappi».

Nella querela Spavone afferma che «non ha mai conosciuto» la giornalista

e non le ha «mai rilasciato né direttamente, né indirettamente alcuna intervista». L'unica da lui concessa dal giorno del rimpatrio prosegue il querelante è quella riportata «con fedeltà e obiettività nel numero 183 del quotidiano «Roma».

L'avvocato De Antonellis, estensore della querela, mette a fuoco il risentimento di Antonio Spavone anche per le accuse di pilotare il traffico della droga.

«Al riguardo — spiega il penalista — abbiamo un testimone che vale una sentenza: il maggiore Roberto Conforti, uno degli ufficiali dei carabinieri più esperti del settore. Quand'era ancora capitano, egli venne in corte di assise a testimoniare che ogni indagine svolta dall'arma benemerita aveva portato all'esclusione di un coinvolgimento del signor Spavone in faccende di stupefacenti».

Il processo per direttissima contro «Panorama» si svolgerà presso il tribunale di Milano, competente per territorio (la tipografia del settimanale è a San Donato Milanese). Sarà forse la prima volta che in un processo «'O Malommo» non siederà sulla panca degli imputati, ma su quella delle parti offese.

La France va renforcer les expulsions de travailleurs clandestins déclare M. Lionel Stoléru

« Les accords d'Alger sont plus que satisfaisants pour la France et l'Algérie. Ils sont un moment historique du dialogue Nord-Sud. Ils apportent la preuve éclatante que le retour des migrants peut être un sujet de coopération, et non de litige, entre les nations. Et nous espérons bien que d'autres pays s'inspireront de cet exemple pour signer avec la France des accords similaires », a déclaré, vendredi 19 septembre, M. Lionel Stoléru, secrétaire d'Etat auprès du ministre du travail, à son retour d'Alger (« le Monde » des 18 et 20 septembre).

Seion M. Stoléru, l'accord sur l'« allocation-retour » qui fut l'un des principaux volets des négociations menées par M. Jean François - Poncet, ministre des affaires étrangères, constitue le « premier accord de retour au monde conforme aux vœux des organisations internationales, car les quelques petits accords conclus entre la République fédérale d'Allemagne et la Turquie n'ont rien à voir avec celui qui vient d'être signé entre Paris et Alger, et sont loin d'atteindre son importance. »

Le point de départ d'une « véritable coopération ? »

M. Stoléru a tout d'abord rap- pelé les « grandes lignes de la nouvelle politique française en matière d'immigration ». Selon lui la France s'inspire désormais de trois principes : une attitude « extraordinairement libérale et généreuse » à l'égard des migrants résidant en France ; une « rigueur totale » à l'égard de ceux qui ne s'y trouvent pas encore et vou- draient venir s'y installer ; le « volontarisme » pour le retour au pays.

Comme l'avait déclaré M. Jean François-Poncet à l'issue de son séjour de vingt-quatre heures à Alger, M. Stoléru estime que l'accord sur l'allocation-retour est l'un des points de départ d'une « véritable coopération ». Le se- crétaire d'Etat a fourni quelques précisions sur le coût de l'opéra- tion, qui s'élèvera globalement pour la France à 700 millions de francs pour trois ans, de 1981 à

En annonçant, d'une manière quelque peu emphatique, que les accords d'Alger constituent un mo- ment historique du dialogue Nord-Sud, M. Stoléru évite de reconnaître l'échec de la doctrine intransigeante qu'il préconisait voici trois ans. L'objectif était de réduire de moitié en dix années — donc de quatre millions de personnes à deux millions — une population allogène dont on avait jusqu'alors amplement usé et abusé aux belles heures de l'expansion. Dans le domaine de l'immigration, ce « new deal » allait se traduire par des mesures restric- tives illustrées par les projets de loi Barre-Bonnet et Boulin-Stoléru.

Les travailleurs maghrébins furent les premiers visés par une tentative d'incitation au retour calquée sur celles de la Suisse ou de la R.F.A. Le projet s'était heurté au désaveu du Conseil d'Etat — qui déniait notamment à M. Stoléru le droit d'interdire par circulaire, même provisoirement, l'immigration fami- liale — ainsi qu'à l'hostilité d'Alger, où l'on posait en préalable l'accep- tation par la France d'une formule de retour uniquement « volontaire ».

Fallait-il renvoyer chez eux, sans autre forme de procès, les Algériens que leur nombre (environ huit cent mille personnes, femmes et enfants compris) porte au deuxième rang des communautés étrangères après les Portugais ? C'eût été compromettre à jamais la coopération franco-algérienne, qui se solda par 8 milliards de francs d'exportations françaises annuelles et par 4 milliards de francs d'importations, donc par un excédent de 4 milliards de francs en faveur de la France. Paris a donc cédé.

Ainsi fut instituée l'aide au retour, ce fameux pécule de 10 000 F — le million des immigrés — proposé aux travailleurs en chômage et en situation régulière ayant résidé en France au moins cinq ans. Avec en contrepartie l'obligation de quitter définitivement le territoire français : en somme, un passeport « aller sim- ple ».

Si les autorités d'Alger peuvent se

Réinsertion ?

réjouir, à juste titre, d'avoir fait triompher leur point de vue — le retour demeurant « volontaire » et, pour une bonne part, à charge de l'Etat français, — les travailleurs concernés peuvent se demander si cet accord n'a pas été réalisé sur leur dos, bref s'ils ne sont pas une fois encore les bouc émissaires. Car peu d'assurances ont été procu- rées, de part et d'autre, sur les conditions d'une réelle réinsertion en Algérie, notamment pour l'emploi et le logement, domaines qui incombent surtout au gouvernement algérien, et pour la formation profes- sionnelle, domaine essentiellement réservé à la France.

Ce n'est pas sans surprise, en effet, que l'on apprend que la « formation- retour », financée abusivement par le Fonds d'action sociale — lui-même alimenté par des allocations non versées aux familles des migrants restées au pays d'origine, — fait partie, pour seulement 50 millions de francs, de la dotation budgétaire particulière de 700 millions de francs affectée, côté français, à l'ensemble du dispositif de retour. Au prix où se situe, de nos jours, la formation des salariés et... la formation des formateurs, une telle somme sera-t-elle suffisante pour l'ouverture de centres d'apprentissage en France et en Algérie, et pour la prise en charge de dizaines de milliers de stagiaires ?

Tout porte à croire qu'un accord tel que celui passé avec l'Algérie, pays à système social différent, sera plus aisé à conclure avec le Maroc et la Tunisie. A l'heure du redéploiement économique, ce n'est plus la force de travail qui va au capital, c'est le capital qui va à la force de travail. Mais la segmentation accrue des processus de production dans le tiers-monde risque de rendre plus précaire encore la situation de certaines catégories de travail- leurs moins qualifiés, confinés dans des tâches de sous-traitance, et d'ac- centuer l'écart entre les pays déve- loppés et les autres.

JEAN BENOIT.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Non ci sono più giustificazioni valide per il NUMAS

Dopo 21 mesi è possibile, e doverosa, una valutazione del NUMAS. Il sistema di selezione a punteggio degli emigranti che entrò in vigore nel gennaio 1979 e che l'allora ministro dell'Immigrazione MacKellar presentò come «la tomba di ogni forma di discriminazione». In realtà un giudizio poteva essere espresso anche dopo dieci mesi, e questo giornale lo diede in maniera inequivocabile ed oggi può ribadirlo con più ampie giustificazioni e più ferma convinzione, anche prescindendo dall'acuirsi delle polemiche di parte in questo momento politico australiano. Era e rimane un giudizio negativo, in cui è implicita la richiesta dell'abolizione di un sistema che, lungi dal fornire una nuova misura di giustizia e imparzialità, incorpora e consacra la peggiore forma di discriminazione razziale, crea profondi guasti e scompensi nel flusso migratorio, svuota di significato ogni politica di ricongiungimenti familiari ed umilia gli emigranti che debbono sottoporsi all'«esame». Il NUMAS si è rivelato altrettanto discriminatorio della «prova

di dettato» degli anni '30 e '40, quando per liberarsi di un immigrato «indesiderato» lo si sottoponeva all'esame di dettatura di un brano in qualsiasi lingua o dialetto del mondo.

La giustificazione che il NUMAS serva a dare la dimostrazione di una parità di trattamento per gli emigranti di qualsiasi razza o nazionalità, non regge più nella nuova realtà etnica australiana e volerla ribadire ad ogni piè sospinto costituisce un'offesa all'intelligenza degli osservatori e degli interessati. Oggi in Australia, al contrario di appena dieci anni fa, sono rappresentati con nuclei consistenti molti gruppi etnici asiatici a fianco di quelli europei di più vecchio insediamento. Pertanto, una politica migratoria con flessibili quote nazionali, basate sui concetti prioritari dei ricongiungimenti familiari, delle disponibilità di lavoro e della consistenza numerica e infrastrutturale comunitarie delle varie etnie già presenti, assicurerebbe un flusso migratorio più equilibrato e più rispondente alle esigenze ed ai caratteri dell'intera società nazionale australiana.

È, invece, l'attuale sistema che falsifica le statistiche, con quote annue d'immigrazione fittizie di 80-90 mila unità, nelle quali sono inclusi 20-25 mila profughi politici e altrettanti neozelandesi per i quali non esistono visti d'ingresso e procedure di selezione. È l'attuale sistema a perpetuare l'ipocrisia di una politica ufficiale di «ricongiungimenti familiari», mentre in realtà il Dipartimento d'Immigrazione ignora l'universale definizione di «famiglia» escludendo esplicitamente fratelli, sorelle, figli sposati. È il NUMAS che dà ai funzionari d'immigrazione ogni po-

tere discrezionale, uno strumento di discriminazione sociale, economica e razziale. Guardiamolo meglio questo sciagurato complesso di norme che formerebbe ampia materia per una denuncia dell'Australia alla Commissione delle Nazioni Unite per i diritti dell'Uomo.

È 100 il punteggio massimo dell'esame NUMAS, diviso in due tabelle: A per i «fattori economici» e B per i «fattori personali». Un minimo di 30 punti per Tabella è prescritto per l'accettazione dei candidati all'emigrazione in linea generale. La «conoscenza della lingua inglese» fa parte dei «fattori economici» quanto di quelli «personali» di valutazione. Fra i primi sono incluse anche «le risorse economiche trasferibili» e le «possibilità economiche» dei candidati all'emigrazione; fra i secondi si privilegiano, oltre alla conoscenza dell'inglese, il «titolo di studio», l'«istruzione», l'«aspetto esteriore». È immaginabile anche quanto resti a disposizione del funzionario

australiano di turno valutare le altre qualità prescritte dalla «Tabella B»: una non meglio definita «prontezza», lo «spirito di iniziativa; autonomia e indipendenza», la «capacità di adattamento», l'«atteggiamento nei confronti dell'emigrazione. In un punteggio di 100, ai «rapporti familiari» vengono assegnati appena 3 punti.

Via, è inconcepibile che i governanti di un Paese civile e democratico possano realmente credere che questo costituisca il sistema ideale per abolire ogni discriminazione! Sarebbero molto più oneste e accettabili l'ammissione pubblica di un colossale errore e l'abrogazione di questo metodo selettivo. Obiettivamente, bisogna riconoscere che l'attuale ministro per l'Immigrazione e gli Affari Etnici, Ian Macphie, si sta adoperando per attenuare il rigido me-

canismo e le disastrose conseguenze del NUMAS. Non è il suo atteggiamento personale che si mette sotto accusa, bensì il sistema nel quale è costretto ad operare. Tuttavia sarebbe preferibile non dovere ascoltare assurde difese d'ufficio di una sfortunata scelta politica e amministrativa che nessuna coscienza civile e democratica dovrebbe tollerare più a lungo.

NINO RANDAZZO

Proposte laboriste di riforma legislativa per gli immigrati

MELBOURNE — Il ministro-ombra laborista per l'Immigrazione e gli Affari Etnici, Dr. Moss Cass, ha presentato nel corso di una conferenza stampa il programma laborista di riforma legislativa tendente a liberalizzare la procedura di naturalizzazione e ad assicurare l'assoluta eguaglianza di diritti di tutti i cittadini australiani indipendentemente dalla loro nazionalità d'origine. Nel corpo legislativo federale ricorre molto frequentemente la definizione di «suddito britannico»: un titolo spesso qualificante e preferenziale.

«Un futuro governo laborista — ha dichiarato Cass — modificherà tutti i testi di legge dove appare la definizione di «suddito britannico» che verrà sostituita con quella di «cittadino australiano».

Il Dr. Moss Cass ha esposto altri impegni di riforma legislativa del Partito laborista australiano, fra cui:

1) la concessione della cittadinanza australiana

dopo 12 mesi di residenza (invece dell'attuale minimo di tre anni);

2) l'abolizione della norma che prescrive come indispensabile una certa conoscenza della lingua inglese per l'ottenimento della cittadinanza australiana;

3) l'istituzione di un «tribunale d'appello», di cui dovranno far parte anche rappresentanti di gruppi etnici e il cui parere sarà vincolante per il ministro dell'Immigrazione, contro ordini di deportazione, rifiuto di cittadinanza, rifiuto di residenza o rifiuto di atto di richiamo a favore di familiari come turisti o immigrati.

A proposito di quest'ultima proposta, Cass ha precisato: «In base all'attuale legge, il ministro dell'Immigrazione viene immediatamente dopo Dio. Egli ha poteri assoluti per decidere su chi può o non può venire in Australia, chi può o non può diventare cittadino o chi deve essere deportato. È alla base del programma laborista il concetto che il corpo legislativo debba mettere a disposizione di chiunque un meccanismo di ricorso contro ogni forma di discriminazione razziale e ogni violazione dei diritti umani».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *IL GLOBO (MELBOURNE)*
del *22/9/80* pagina *1*

In vigore dal primo ottobre

Il sistema di «nomina» di emigranti

È stato illustrato dal ministro Macphee al rientro dalla sua visita in Italia

MELBOURNE — Il ministro federale per l'immigrazione e gli Affari Etnici, Ian Macphee, nel corso di una colazione offerta dall'Associazione Liberale Italiana (ALI) venerdì 19 settembre, ha riferito sulla sua recente missione in Italia ed ha illustrato il nuovo sistema di «nomina» (nomination) di congiunti o amici da parte di immigrati residenti in Australia da almeno cinque anni o che siano cittadini australiani naturalizzati.

Il nuovo sistema si propone di facilitare l'ingresso in Australia di potenziali emigranti e di ristabilire un flusso migratorio dall'Italia che, come noto, negli ultimi anni è sceso a valori insignificanti, anzi con una netta diminuzione della comunità dovuta a rimpatri e decessi.

Come funziona il «nuovo sistema»? Il ministro Macphee ha cercato di spiegarlo venerdì con un comunicato stampa, con il suo discorso all'ALI e con risposte ad una serie di domande postegli. In

primo luogo, bisogna rifarsi alle norme di liberalizzazione del sistema di selezione a punteggio NUMAS entrate in vigore

lo scorso 1 luglio. Queste norme stabilivano che il punteggio minimo di 30

per i «fattori economici» della Tabella A (che prevede un massimo di 50 punti) si riduce a 24 se il candidato all'emigrazione è nominato da figlio, genitore o fidanzato/fidanzata; a 26 se è nominato da fratello o sorella; a 28 se è nominato da parente o conoscente. In questi casi, anche il punteggio minimo di 30 per i «fattori personali e d'insediamento» della Tabella B viene ridotto, quantunque in misura non specificata.

La nuova disposizione, che entrerà in vigore il prossimo 1. ottobre, prevede la seguente procedura-tipo: 1) la compilazione di un modulo di nomina («nomination form») in Australia a favore di un familiare o conoscente in Italia; 2) l'invio del modulo debitamente compilato al familiare o conoscente nominato; 3) la presentazione di domanda d'emigrazione dell'interessato, corredata della nomina ricevuta, presso l'ufficio australiano in Italia; 4) l'esame del candidato all'emigrazione in base al sistema NUMAS, «scontato» di due, quattro o sei punti a seconda del grado di parentela o amicizia fra richiamante e richiamato; 5) un accertamento delle condizioni e intenzioni del

richiamante in Australia: il nominante deve impegnarsi ad aiutare il nominato per quanto riguarda l'alloggio e la ricerca di lavoro e, come detto, deve essere cittadino australiano o essere da almeno cinque anni residente in Australia. Non è da confondere questa «nomina» («nomination») con l'atto di richiamo («sponsorship») a favore di coniuge, figli o genitori a carico ai quali non si applica il NUMAS.

«Naturalmente la presentazione della nomina — ha dichiarato Macphee — non garantisce l'approvazione finale del candidato all'emigrazione. Però la presentazione della nomina potrebbe essere un fattore determinante per l'accettazione». Il ministro ha tenuto a spiegare due punti: il candidato all'emigrazione che presenta un «atto di nomina» fatto da un congiunto o conoscente in Australia, viene automaticamente preferito e il punteggio NUMAS non viene applicato rigidamente; una circolare interna del dicastero dell'Immigrazione e Affari Etnici raccomanda l'attenuazione del NUMAS con l'esercizio dei poteri discrezionali dei funzionari addetti alle procedure di selezione.

La novità è, in sostanza, «... om La «nomina»

dovrebbe favorire una più benevola considerazione delle domande d'emigrazione. Dal primo ottobre i moduli di nomina dovrebbero essere disponibili in tutta Australia presso gli uffici d'Immigrazione e Affari Etnici. Si vedrà dopo in che misura gli italiani d'Australia sentiranno il bisogno o il desiderio di servirsene a favore di tutti quei fratelli, sorelle, figli, parenti e conoscenti che da anni rivelano l'intenzione di raggiungerli nella patria d'adozione. Il ministro Macphee si dichiara ottimista e afferma: «L'estensione del sistema di nomina significa che almeno due terzi degli immigrati in Australia nel corrente anno finanziario verranno a raggiungere parenti o conoscenti».

Il ministro Macphee ha anche annunciato che alla fine della scorsa settimana sono stati avviati a Roma i primi «colloqui esplorativi» bilaterali per un accordo di «vacanze di lavoro» fra l'Italia e l'Australia.



2895. - LAVORO E LAVORATORI ITALIANI ALL'ESTERO NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI. CONFERENZA STAMPA DELLA FLC. INTRODUZIONE DI GIANCARLO PELACHINI.

Ausi, 22 sett. '80. Con questa conferenza stampa la FLC apre la battaglia per conquistare un contratto nazionale collettivo di lavoro per tutti i lavoratori edili reclutati e trasferiti dalle imprese nei cantieri allo estero.

La tutela normativa, salariale e previdenziale sarà infatti al centro di un confronto che potrà assumere la dimensione di una vera e propria vertenza nazionale, tra la FLC il padronato di settore e il governo.

Presenteremo nei prossimi giorni una piattaforma contrattuale nazionale organica che ha due obiettivi fondamentali.

1) Superare le pratiche della contrattazione individuale e del ricorso alle agenzie private e illegali di reclutamento di manodopera largamente abusate dalle imprese private e pubbliche; 2) favorire una volta per tutte il coordinamento in materia delle autorità e degli organismi governativi ponendo fine alla prassi, anche in questo caso largamente abusata, delle disposizioni in deroga alle leggi.

I dati che molto schematicamente riassumono i motivi che ci hanno indotto a scendere in campo su questa complessa materia sono tre: 1) sono ormai oltre 300, tra piccolissime, piccole, medie e grandi, private, pubbliche o cooperative, le imprese italiane del settore che lavorano allo estero soprattutto nei paesi in via di sviluppo; 2) il volume complessivo degli affari relativo a tale presenza è in media di 3.000 miliardi all'anno, senza contare i potenziali effetti moltiplicatori, diretti e indiretti, che tale attività induce negli altri settori produttivi e nei servizi; 3) la quota di lavoratori interessati da tale attività ha ormai raggiunto quasi le 100.000 unità tra operai semplici e specializzati, tecnici, impiegati e progettisti.

Questi dati che di per sè dimostrano soltanto l'ampiezza di una attività che riconosciamo potenzialmente importante per il settore e per il paese, sono in realtà, allo stato attuale, la punta di un iceberg fatto di anarchia in campo economico-produttivo e di tragico sfruttamento dei lavoratori.

Nessuno può più chiudere gli occhi sulle decine e decine di "casi" di tanto in tanto riportati anche sulla stampa, che nei diversi paesi del terzo mondo, in particolare in Libia, esplodono con sempre maggiore frequenza nei cantieri gestiti dalle imprese italiane. Arresti di singoli operai e tecnici o sequestri collettivi di lavoratori a causa di inadempienze delle imprese, incidenti mortali per mancanza di sicurezza e assistenza nei cantieri, inesistenza di tutela diplomatica e consolare, per non parlare degli abusi in materia salariale, normativa e previdenziale, sono all'ordine del giorno.

Basterà sfogliare nel "Libro Bianco" che vi abbiamo distribuito, la rassegna stampa, oppure scorrere gli articoli previsti dal contratto-tipo della Italcontractors consortium alias Condotte s.p.a. camuffata per le attività in Iran, oppure ancora leggersi attentamente il caso dell'impresa Straedile che autorizzata dal ministero del lavoro al reclutamento privato di lavoratori in deroga alle leggi sul collocamento, è talmente

certa della sua extra-territorialità, da minacciare i lavoratori che denunciano allo stesso ministero l'insicurezza del cantiere e le responsabilità dell'impresa per la morte di tre operai bresciani.

Nessuno quindi può neanche chiudere gli occhi di fronte ad una attività che così com'è oggi, di nazionale rischia di avere soltanto la portata degli scandali.

È un fatto in realtà che la dimensione speculativa di questa attività supera ormai di gran lunga il prestigio tecnico che nonostante tutto, nel passato avevano acquisito le grandi imprese italiane all'estero. Ciò si è potuto verificare a nostro avviso, per la sostanziale rinuncia delle autorità e degli organismi governativi ad esercitare il loro ruolo di governo dell'economia e ad adeguare in questa direzione le funzionalità legislative, gli strumenti tecnici e la stessa capacità dell'apparato pubblico.

In effetti nel corso degli ultimi anni in cui si è registrato il boom delle costruzioni italiane all'estero e si sono aperte potenzialità notevoli per l'economia italiana nei confronti dei paesi in via di sviluppo, l'apparato governativo e la pubblica amministrazione, tranne casi sporadici, ha accumulato soltanto insensibilità politiche, incapacità funzionali, scollamenti tra ministero e ministero, decisioni al limite dell'arbitrio e dell'abuso di potere, ciò che di fatto ha accentuato la tendenza anarchica e speculativa delle imprese. A dimostrazione, basterà ancora una volta sfogliare il libro bianco per accorgersi che esiste un organismo interministeriale preposto alla politica economica estera, costituito nel 1977 dalla legge 227, ma che nessuno dentro e fuori la pubblica amministrazione conosce per il semplice motivo che sembra essersi riunito solo di recente un paio di volte e in grande riservatezza, che con buona pace delle leggi sul collocamento e del ministero del Lavoro operano nella capitale società per azioni che hanno per oggetto sociale l'intermediazione della manodopera, oppure, al limite del grottesco, documentiamo nel libro bianco il tentativo della soc. Italcontract di Firenze di reclutare manodopera per i suoi cantieri nel terzo mondo con l'intermediazione del sindacato portoghese e questo come è noto perché gli edili portoghesi hanno un alto grado di specializzazione e hanno poi poche pretese.

Sta di fatto comunque, tralasciando le nefandezze e le ingiustizie che hanno caratterizzato negli ultimi anni la presenza dei costruttori italiani all'estero che da un punto di vista nazionale il grande boom non ha significato grandi interessi; al punto che gli "effetti di ritorno" che era almeno lecito attendersi sono soltanto da individuare nelle innumerevoli vertenze di lavoro, nei pasticci politico-diplomatici, nelle esportazioni mascherate di capitale.

Sarebbe stata una comprensibile reazione, con l'ampia documentazione in nostro possesso e pubblicata in piccola parte nel libro bianco, e dopo aver troppo a lungo registrato l'insensibilità padronale e governativa, un'iniziativa di pura e semplice denuncia anche in sede legale a difesa dei soli interessi dei lavoratori.

Ma la FLC non si limita a questo. Abbiamo infatti scelto la strada sicuramente più difficile della democrazia industriale, sicuri come siamo che i complessi problemi del nostro paese e del nostro settore, ivi compresi quelli di una profonda riqualificazione del ruolo della Italia nella divisione internazionale del lavoro, non possono essere affidati alla denuncia o alla salvaguardia pura e semplice di pur legittimi interessi di parte.

Per far questo e costruire quindi un sistema adeguato di relazioni industriali tra le parti interessate, occorre però che ciascuno faccia la sua parte.

Per quanto ci riguarda, possiamo già anticiparlo, partendo dalla difesa contrattuale dei lavoratori, intendiamo svolgere il nostro ruolo sugli aspetti più generali della politica economica di settore e sui rapporti economici e di cooperazione internazionale, coerentemente con la necessità indilazionabile, a nostro parere, di trasformazione, per il nostro settore sarebbe meglio parlare di rifondazione, dell'organizzazione della produzione e del lavoro.

Sarebbe facile alzare un grande polverone. Il libro bianco dimostra fra l'altro con chiarezza le schizofrenie di un padronato di settore che ha esportato all'estero quanto di peggio ha saputo esprimere sul territorio nazionale: subappalto, corruzione, cottimismi, evasione normativa, sfruttamento intensivo con orari contrattuali non inferiori alle 60 ore settimanali.

Ma non è la strada del polverone che vogliamo perseguire, visto poi che tra i risultati sicuri ci sarebbe quello della penalizzazione indiscriminata di tutte le imprese sul mercato internazionale.

Nel libro bianco ci siamo infatti sforzati di dimostrare, formulando anche proposte, che il nostro settore, il nostro paese non è poi destinato a diventare irrimediabilmente il primo dei paesi in via di sviluppo, uscendo definitivamente dall'area industrializzata più avanzata. Ma ciò sarà possibile, almeno nel nostro settore, se si avrà la forza di ritrovare il coraggio e la chiarezza nelle volontà politiche, nelle capacità manageriali, nelle funzionalità istituzionali adeguandole alle reali necessità di un paese industrializzato, non al rimorchio, ma protagonista nella costruzione di un nuovo ordine economico e sociale internazionale.

Alla nostra responsabilità che non ci assumiamo con leggerezza conoscendo bene le nostre debolezze chiediamo una corrispondente responsabilità alle nostre controparti. Responsabilità che nel caso specifico vogliamo brevemente riassumere.

Al padronato privato e pubblico chiediamo di aprire al più presto il tavolo della trattativa, finora di fatto rifiutato, per definire innanzitutto una normativa contrattuale collettiva "estero", in pieno accordo con quanto già stabilito sul piano nazionale dal CCNL.

Al governo chiediamo di adeguare il suo ruolo e le sue funzionalità in materia di rapporti economici e di cooperazione internazionale, coordinando innanzitutto le leggi fondamentali in materia, la 227/'77 e la 38/'79 e favorendo accordi quadro di collaborazione bilaterale e nel contesto comunitario multilaterale della convenzione di Lomè; ciò anche con l'obiettivo di mettere in grado le imprese italiane di operare sul mercato internazionale in condizioni di certezza legislativa e di supporto tecnico e finanziario, così come di orientamento programmatico e di piena tutela dei lavoratori.

Alle forze politiche e parlamentari, chiediamo una maggiore attenzione e sensibilità su tutta la materia e un più adeguato collegamento con le parti sociali; ciò che potrà favorire non soltanto un esercizio più efficiente del potere di controllo del Parlamento, ma anche una maggiore certezza interpretativa e di gestione delle leggi troppo spesso abbandonata all'emanazione dei regolamenti ministeriali che in gran parte finiscono per essere rivolti non alla gestione del nuovo, ma per aiutare i pubblici funzionari a districarsi o deresponsabilizzarsi nella giungla legislativa di quanto ancora in vigore sull'argomento dalla unificazione d'Italia ai giorni nostri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....
del..... 22/9/80 pagina.....

IN MEMORIA IL MINISTRO CANADESE PER IL MULTICULTURALISMO JIM FLEMING:
I TEMI DELL'ESAME NE L'INCONTRO DEL 26 SETTEMBRE CON IL SOTTOSEGRETARIO
AGLI ESTERI DELLA BRIOTTA.-

ROMA - (Inform).- Il Ministro federale per il Multiculturalismo e gli Affari Etnici del Canada, Jim Fleming, è giunto in Italia ed è attualmente in visita, ospite del Ministro del Turismo e dello Spettacolo sen. Pierluigi D'Arco, in alcune Regioni italiane. Dopo aver visitato l'Aquila, è proseguito per Napoli, dal 24 al 26 sarà a Roma. Il 25 è in programma una audienza in Vaticano mentre il 26 avrà luogo l'incontro ufficiale con il Sottosegretario agli Esteri sen. Della Briotta, già previsto per il giorno 18 e rinviato in seguito a sopravvenuti urgenti impegni di governo del Ministro canadese. Fleming farà un'ultima tappa a Firenze il 28 settembre e il 30 lascerà l'Italia.

L'incontro con il Sottosegretario Della Briotta consentirà un esame approfondito di alcuni temi che interessano particolarmente la nostra comunità: identità culturale e immagine degli italo-canadesi; insegnamento dell'italiano nelle scuole pubbliche; riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche professionali. E' quest'ultimo un problema che presenta alcune difficoltà e che esiste per gli stessi canadesi, tra provincia e provincia, in relazione al sistema d'istruzione vigente in tale Paese.

Tra gli altri argomenti figurano le iniziative culturali da avviare in collaborazione tra Italia e Canada, i problemi delle riunificazioni familiari, l'esame delle clausole della convenzione consolare, i respingimenti alla frontiera di turisti. Per quanto riguarda le riunificazioni familiari, va rilevato che circa la metà degli arrivi di nuovi immigrati sono collegati alla presenza di famiglie in Canada. Contrariamente a quanto avviene in Australia, la normativa è diretta a favorire i ricongiungimenti e la comunità italiana e italo-canadese, che conta circa un milione di unità, si trova ad essere avvantaggiata. Semmai le obiezioni vengono da parte di minoranze etniche poco numerose.

C'è infine il problema dei turisti italiani respinti alla frontiera canadese perché ritenuti dei possibili immigrati clandestini. Va detto però che il problema si è ridimensionato perché rispetto ai 137 turisti italiani respinti nel 1977 su un totale di 46.981, nel periodo 1° aprile '78-31 marzo '79 questa spiacevole sorpresa è toccata a 41 turisti su 54.148 provenienti dall'Italia più circa diecimila provenienti dagli Stati Uniti. In proporzione maggiori sono stati poi, in quest'ultimo periodo, i respingimenti di turisti di altre nazionalità: i greci respinti sono stati 186 su 14.000 circa turisti, i francesi 405 su 90.500, i belgi 121 su 19.000, i tedeschi occidentali 900 su 158.900. Di turisti provenienti dal Regno Unito ne sono stati respinti addirittura 4.900 su un totale di 430.000. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... ANSA
del..... 22/9/80 pagina.....

emigrati temporanei: della briotta

(ansa) - roma, 22 set - "no bisogno di un forte sostegno sindacale per far discutere dal parlamento il disegno di legge presentato dal governo", e' quanto ha dichiarato il sottosegretario agli esteri sen. della briotta in una intervista all'"avanti", a proposito delle misure legislative da adottare per la tutela dei lavoratori temporaneamente emigrati, al seguito di imprese italiane che operano all'estero.

le imprese sono circa 300, e occupano un numero di addetti italiani che aggira sulle centomila unita', secondo della briotta, e' necessario ed urgente intervenire con uno strumento legislativo come quello costituito dal disegno di legge governativo, perche' a questi lavoratori sia assicurata ogni tutela assicurativa, previdenziale e giurisdizionale.

su questi temi la federazione sindacale cgil cisl uil ha organizzato a firenze, dal 24 al 26 settembre, un convegno al quale il sottosegretario interverra' nella prima giornata.
1337 com red/cf nnnn

emigrati temporanei (2): flc

(ansa) - roma, 22 set - i centomila lavoratori italiani delle costruzioni che, secondo stime sindacali, operano all'estero vogliono "conquistare un contratto nazionale collettivo" e per ottenere la loro tutela normativa, salariale e previdenziale la federazione unitaria del settore (flc) ha avviato ufficialmente "una vertenza estero", lo ha detto in una conferenza stampa uno dei segretari generali della flc, pelachini, precisando che la relativa piattaforma ha due obiettivi fondamentali:
1) "superare le pratiche di contrattazione individuale e del ricorso a agenzie private e illegali di reclutamento di manodopera"; 2) "favorire, una volta per tutte, il coordinamento in materia degli organismi governativi, ponendo fine alla prassi delle disposizioni in deroga alle leggi". -(segue)

(ansa) - roma, 22 set - la filosofia di questa iniziativa sindacale - assieme a una consistente serie di dati e denunce sugli squilibri, difetti, ritardi e vere e proprie ingiustizie che si verificano nei confronti degli operai e tecnici italiani che lavorano all'estero - viene esposta in un "libro bianco" predisposto dalla flc, anche in vista del convegno sindacale internazionale che su questi temi si terra' a firenze dal 24 al 27 settembre prossimo.

la flc, e' detto fra l'altro nel "libro bianco", non intende sollevare "facili polveroni ne' prendere posizioni di rigida contrapposizione", ma assumere un ruolo che e' quello di un sindacato che tutela i lavoratori e nello stesso tempo intervenire per cercare di orientare il modo e la qualita' di intervento all'estero delle imprese italiane di costruzione (sono circa 300 con un volume di affari superiore ai tremila miliardi di lire all'anno).

"il nostro obiettivo - afferma la flc - e' quello di trasformare modificare e quindi rifondare totalmente il modo di operare sul mercato internazionale da parte del settore italiano delle costruzioni, se non affiancassimo la battaglia politica a quella contrattuale, sicuramente il risultato sarebbe quello di penalizzare questa forma di presenza italiana all'estero".

1422 med/cf nnnn

**INFORM.**

Ritaglio del Giornale.....

del..... 22/9/80 pagina.....*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIIL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA SULLA "NUOVA EMIGRAZIONE" DI LAVORATORI ITALIANI AL SEGUITO DI IMPRESE: URGENTE L'APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE GOVERNATIVO PER LA TUTELA DI QUESTI LAVORATORI.-

ROMA - (Inform).- Il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta ha rilasciato all'"Avanti!" una intervista in cui affronta i problemi della cosiddetta emigrazione cantieristica, quella che interessa cioè i lavoratori italiani al seguito di imprese che operano all'estero. Su questi temi, come già segnalato dall'"Inform", la Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL ha organizzato a Firenze un "colloquio sindacale internazionale" di esperti, al quale interverrà lo stesso Sottosegretario.

Dopo aver esposto i dati complessivi del fenomeno - che interessa trecento imprese con presenza continuativa e almeno centomila nostri lavoratori in tutto il mondo e particolarmente nei Paesi di nuova industrializzazione (anche se si tratta di cifre soggette a fluttuazione) - il sen. Della Briotta ne ha messo in rilievo gli aspetti connessi con la politica dell'emigrazione.

La realtà emigratoria italiana presenta, accanto al fenomeno dell'immigrazione, una stabilità dei flussi emigratori tradizionali (stabilità per lo più numerica perché rientrano prevalentemente lavoratori attivi ed espatriano prevalentemente familiari). Gli italiani - ha osservato il Sottosegretario - non pensano più all'estero per risolvere i propri problemi anche se il nostro Paese conserva il tasso più elevato di disoccupazione in Europa. Viene considerato interessante il lavoro all'estero per periodi limitati, che mantiene un collegamento con la realtà italiana e che presenta qualche vantaggio economico.

Anche per questa "nuova emigrazione" vi sono però grossi problemi da risolvere. Occorre innanzitutto effettuare la rilevazione del fenomeno e quindi provvedere alla protezione dei nostri connazionali e dei loro familiari, talvolta coinvolti in situazioni di emergenza. Le misure indicate dal sen. Della Briotta riguardano in particolare: l'introduzione di clausole a tutela dei lavoratori nei contratti di forniture; il superamento della territorialità dell'obbligo assicurativo posto dalla nostra legislazione di sicurezza sociale per consentire il mantenimento della copertura previdenziale e assicurativa italiana; servizi e assistenza consolare che tengano conto delle nuove realtà emigratorie e delle difficoltà che l'accompagnano; garanzia per i contratti di lavoro che includa la fissazione di un foro competente che decida sulle controversie che sorgono all'estero.

Espresso un giudizio positivo sull'iniziativa della Federazione unitaria di dibattere questi problemi, il Sottosegretario ha affermato di aver bisogno di un forte sostegno sindacale per far discutere dal Parlamento il disegno di legge presentato dal Governo, che - ha detto - è certamente aperto a miglioramenti. Mi auguro - ha proseguito - che non ci siano soltanto le proposte dell'associazione dei costruttori, già pervenute.

E' anche mia intenzione - ha poi dichiarato il sen. Della Briotta - tenere presente il problema della ristrutturazione della rete consolare, che è in fase di studio, senza naturalmente trascurare i problemi di sempre, cioè l'assistenza e il tempo libero, tutto ciò che può servire a rompere l'isolamento di queste nostre comunità all'estero, e l'auspicata stipulazione di accordi con i Paesi dove sono installati i cantieri.

Tra una decina di giorni - ha concluso il Sottosegretario - andrò in Nigeria, e vi assicuro che non resterò nella capitale, ma andrò nei cantieri edili. Non sono un profano rispetto ai problemi della vita di cantiere, perché li ho visti e vissuti. (Inform)



A colloquio con il senatore Della Briotta

Proteggere anche l'emigrazione "cantieristica"

Il sottosegretario agli Esteri senatore Della Briotta partecipa al convegno indetto dalla Federazione sindacale CGIL-CISL UIL sull'emigrazione «cantieristica» in corso a Firenze.

Quello della emigrazione cantieristica — ci dice Della Briotta — è un problema che sta assumendo una rilevanza crescente per il nostro Paese, sia in termini numerici, sia per i riflessi economici generali, perché la manodopera italiana accompagna l'esportazione di macchinari e di tecnologie e ha generalmente come corrispettivo l'importazione di materie prime, il petrolio in particolare.

Puoi fornire qualche dato?

«Non esistono rilevazioni precise perché le imprese non hanno l'obbligo di notificare i trasferimenti all'estero di personale. Abbiamo i dati forniti dalle ambasciate, ma il fenomeno è assai complesso. Operano all'estero oltre trecento imprese con presenza continuativa, che coprono i settori economici più disparati: da quello della grande edilizia in particolare, con almeno 70 mila addetti, a quelli meccanico, metallurgico, siderurgico, manifatturiero, estrattivo, alimentare, elettrico, dei trasporti, delle telecomunicazioni, della progettazione e della consulenza. In totale possiamo ritenere che il fenomeno coinvolga nel suo insieme almeno 100 mila persone sparse in tutto il mondo».

Quali sono gli aspetti di questo fenomeno, che interessano l'economia italiana in generale, e in particolare la politica dell'emigrazione?

«Si tratta di una inversione della realtà emigratoria italiana. Il fenomeno dell'immigrazione di stranieri in Italia secondo le stime più recenti si aggirerebbe tra le 400 e le 500 mila unità. Poi abbiamo una stabilità nel flusso emigratorio tradizionale ma questa stabilità è soltanto numerica perché rientrano prevalentemente lavoratori attivi ed espatriano prevalentemente familiari».

Gli italiani non pensano più all'estero per risolvere i propri problemi come facevano fino agli anni 1970, anche se l'Italia conserva il tasso più elevato di disoccupazione in Europa».

Allora siamo in presenza di una evoluzione positiva

«Sarei un po' prudente. Diciamo che è una evoluzione positiva, se si prende come termine di confronto l'emigrazione degli anni 50, 60 quando mandavamo all'estero dei disperati con le valigie legate con lo spago. Restano però dei grossi problemi, dal punto di vista dell'emigrazione, con il rischio di vederli subordinati rispetto agli interessi più generali dell'economia italiana, che consistono nell'esportazione di progetti, di macchine, di tecnologie».

Vuoi spiegarci meglio?

«L'Italia ha un interscambio

con l'estero che rappresenta quasi il 50% del prodotto nazionale lordo. Nell'interscambio è presente la proiezione del sistema produttivo e delle tecnologie che si esprime nella emigrazione cantieristica. Quando si fanno gli accordi sono presenti le banche e le imprese e mi chiedo se non sarebbe opportuno anche la presenza di chi rappresenta i lavoratori. Senza voler ingabbiare l'imprenditoria italiana, mi pare che sia giusto porre questo problema».

Quali misure vorresti proporre?

«Mi interessano quelle finalizzate alla tutela dei lavoratori: in primo luogo metterei la rilevazione del fenomeno. Poi viene la protezione dei nostri connazionali, dei loro familiari, talvolta coinvolti in situazioni di emergenza. Misure diciamo «normali» potrebbero riguardare: la tutela dei lavoratori nei contratti di forniture, il mantenimento della copertura previdenziale e assicurativa italiana, la creazione di servizi consolari che tengano conto della nuova realtà migratoria, garanzia per i contratti di lavoro ecc.»

Puoi dirci quali sono le aree geografiche di reclutamento di questi lavoratori?

«Prevalentemente essi provengono dal centro nord, dove esiste una antica tradizione di professionalità operaia cantieristica, legata ai grandi lavori idroelettrici, alla costruzione di autostrade o di trafori.»

Cosa ne pensi dell'iniziativa del Sindacato di dibattere questi problemi?

«La considero positiva, perché si comincerà a discutere di questi problemi senza essere in presenza di eventi drammatici. La necessità di esportare i nostri macchinari, a cui corrisponde la importazione di materie prime, non deve far passare in secondo piano il capitale uomo. Siamo in presenza di fenomeni che preoccupano tutti: la proliferazione di subappalti, contratti di lavoro che non garantiscono il lavoratore, presenza di ditte fatansma e di subappaltatori».

E per quanto riguarda il Ministero degli Esteri?

«Ho bisogno di un forte sostegno sindacale per far discutere dal parlamento il disegno di legge presentato dal governo, che è certamente aperto a miglioramenti. Mi auguro che non ci siano solo le proposte dell'associazione dei costruttori, ma anche indicazioni da parte dei sindacati. E' anche mia intenzione tenere presente il problema della ristrutturazione della rete consolare che è in fase di studio, senza naturalmente trascurare i problemi di sempre, cioè l'assistenza, il tempo libero, tutto ciò che può servire a rompere l'isolamento di queste nostre comunità all'estero, e l'auspicata stipulazione di accordi con i paesi dove sono installati i cantieri».



Il sindacato vuole organizzare 'l'emigrato temporaneo'

Sarebbero 100 mila quelli a cui si vorrebbe dare un contratto collettivo di lavoro. Dal 24 al 27 settembre, a Firenze, un convegno internazionale su questo tema

Roma, 22 — L'operaio specializzato che in questi ultimi anni è volato con la ditta all'estero e soprattutto in Africa, che lavora sei mesi, un anno o due, quanto basta per racimolare un bel gruzzolo e farsi un'esperienza che magari tornerà a ripetere; i suoi colleghi minori che fanno qualcosa in più del manovale e quelli maggiori che fanno i tecnici, insomma i nuovi e recenti «emigrati temporanei» hanno bisogno del sindacato che li tuteli e li organizzi?

Secondo la FULC si, ne hanno bisogno. Così il sindacato italiano ha deciso di aprire una vera e propria «vertenza estero» che si propone di ottenere l'assistenza normativa, salariale e previdenziale di oltre 100 mila lavoratori (la stima è stata svolta dalla stessa FULC) che si avvicinano di più alla figura dell'operaio Faussone, protagonista de "La Chiave a Stella", un romanzo di Primo Levi, che al mito lontano dell'emigrazione oltreoceano o di quella più incresciosa nel Nordeuropa.

La «vertenza estero» prima di essere avviata ufficialmente è passata al vaglio di numerosi convegni e ricerche statistiche condotte dagli organismi sindacali.

Non è stato facile assegnare una collocazione specifica, rispondente ai classici e rigidi schemi delle categorie sindacali, al duttile magma dei «nuovi emigrati»; così è stato deciso di affidare alla FULC il compito di gestire quella che vuole essere una vera «conquista di un contratto nazionale e collettivo di lavoro» come ha definito la «vertenza» uno dei segretari generali del sindacato, Pelachini che stamane ha illustrato la proposta in una conferenza stampa.

Il compito che si è assunto la FULC si presenta arduo e abbastanza spinoso. La piattaforma che sta alla base della «vertenza estero», contiene due obiettivi prioritari:

- 1) il superamento delle pratiche di contrattazione individuale e del ricorso ad agenzie private o illegali di reclutamento della manodopera;
- 2) l'introduzione di una legge governativa che regoli questo esodo temporaneo.

La prima questione risponde alla decisione del sindacato di evitare una serie di ingiustizie che si sono verificate e si verificano nei rapporti tra le ditte e questo tipo di dipendenti.

E qui il riferimento va in par-

ticolare alle serie di truffe che hanno coinvolto alcune ditte-fantasma italiane negli ultimi tempi in Africa. Esempio quelle consumate in Arabia Saudita e Libia, i cui effetti legali e contrattuali sui dipendenti si sono dilungati fino ai nostri giorni.

Tuttavia, al di là della tutela da queste disgrazie, si prevede che il sindacato avrà il suo bel da fare per impedire la contrattazione individuale fra datori di lavoro e lavoratori che più che un'ingiustizia si è rivelata anche come codice di procedura dell'emigrato provvisorio.

Più facile apparentemente sarebbe invece la questione legislativa perché il governo ha già presentato un progetto di legge che porta la firma del sottosegretario agli esteri, Della Briotta.

Il senatore socialista ha interpretato la proposta del sindacato delle costruzioni come una spinta per discutere presto il suo progetto di legge in parlamento.

La FULC per ora invece pensa ad un'altro genere di discussione: il convegno internazionale sugli «emigrati temporanei» che si terrà a Firenze dal 24 al 27 settembre.

s. p.

LOTTA CONTINUA 13 / Martedì 23 Settembre 1980

È stato presentato ieri dalla FLC

Libro bianco sugli edili all'estero

Un «libro bianco» sulla situazione dell'attività edilizia all'estero è stato presentato ieri dalla FLC (la federazione unitaria degli edili). Lo scopo dell'iniziativa hanno spiegato i sindacalisti è innanzitutto la messa a punto di una normativa contrattuale «estero» in pieno accordo con quanto stabilito dal contratto nazionale di lavoro.

La FLC chiede inoltre alle forze politiche e parlamentari «una maggiore attenzione e sensibilità su tutta la materia

e un più adeguato collegamento con le parti sociali» — ciò per tre motivi: 1) per mettere in grado le imprese italiane di operare sul mercato internazionale in condizioni di certezza legislativa; 2) per garantire ovunque la piena tutela dei diritti dei lavoratori; 3) per arrivare ad una «certezza interpretativa e di gestione» delle leggi sulla materia troppo spesso affrontata con la pura e semplice emanazione di provvedimenti ministeriali.

AVANTI!

A12



Chiesto un contratto unico per gli edili italiani all'estero

Un contratto nazionale collettivo di lavoro per tutti i lavoratori delle costruzioni edili, reclutati e trasferiti da imprese italiane all'estero, è quanto chiede la Flc (Federazione lavoratori costruzioni) alla controparte ed al governo. Sono oltre 300 le imprese italiane (grandi, piccole, piccolissime, private, pubbliche, cooperative) del settore edile che operano nei paesi esteri occupando quasi 100.000 persone tra operai ed impiegati, per un volume complessivo di affari di 3.000 miliardi di lire l'anno.

Questi dati scaturiscono da un libro bianco elaborato dalla Flc che è una raccolta di documentazione nell'arco degli ultime tre anni sugli aspetti problematici di tutela e garanzie di lavoratori in temporanea emigrazione che «sono molto spesso» ha detto il segretario generale della Flc, Pelachini, «ogget-

to di sfruttamento e si trovano al centro di complicate vicende internazionali privi di adeguata assistenza».

Scopo di questa piattaforma contrattuale nazionale che verrà presentata nei prossimi giorni, dopo il colloquio con i sindacati degli altri paesi che si terrà a Firenze da domani, è quello di superare le pratiche della

contrattazione individuale e dei ricorsi alle agenzie private ed illegali e di favorire, nel contempo, il coordinamento in materia delle autorità e degli organismi governativi «ponendo fine alla prassi - ha concluso Pelachini - largamente abusata delle disposizioni in deroga alle leggi». Alla controparte la Flc chiede quindi di aprire

al più presto una trattativa «estero», al governo di coordinare le leggi fondamentali in materia (227/77 e 38/79) e alle forze politiche e parlamentari una maggiore attenzione e sensibilità su tutta la materia nonché una maggiore chiarezza interpretativa.

m.e.



Ministero degli Affari
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

CORRIERE DELLA SERA

Ricognizione nella zona dove divampa la battaglia In un cantiere ci sono 400 italiani con le famiglie

pag 2

Deserto e fitti palmeti, le strutture fantascientifiche delle raffinerie: ovunque movimenti di mezzi militari - Nella notte verso il fronte duecento carri armati - Pronto un piano di evacuazione dei nostri connazionali dipendenti della SNAM e della SAIPEM

BASSORA (Irak) — La tensione sale soprattutto lungo lo Shatt el-Arab, il corso d'acqua formato dalla confluenza del Tigri e dell'Eufrate nella loro corsa verso il golfo. Ho percorso in auto gran parte della riva irachena del canale, fino a Bassora. Poi, piegando a Est, sono arrivato in vista dei grandi centri marittimi e petroliferi di Khoramschiar e Abadan, sul versante iraniano. Fino a ieri pomeriggio, al momento del primo attacco iraniano, la guerra sembrava un fatto remoto: molti avevano sentito il cannone e visto i jet sfrecciare, ma la vita continuava con il suo ritmo normale.

Bassora è una città orientale, brulicante. Si passa tra vecchie case con balconi e finestre protette da *mushtarabie* di legno. Quando ci sono arrivati voci assordanti venivano dal *suk*, il mercato, giovani vigili impacciati soffiavano a pieni polmoni nei fischietti per incanalare il traffico.

In questo punto lo Shatt-el-Arab è stretto, ci saranno trecento metri da una riva all'altra. Navi di varie nazionalità sono attraccate ai pontili e alle banchine, altre sostano in mezzo alla via d'acqua, svuotando il loro carico su chiatte che si dondolano nella corrente torbida.

Sul traghetto che ci porta dall'altra parte ci sono studenti che vanno alla vicina città universitaria, ragazze e ragazzi in camicia bianca, gonne e pantaloni grigi, e poi contadini, mercanti, qualche soldato.

«E' pericoloso di là?». Alla domanda si stringono nelle spalle. «Non sappiamo nulla». La strada che ridiscende in senso opposto lo Shatt-el-Arab attraversa un grande palmeto, è sconnessa e piena di buche, sul filo del deserto. Ad ogni auto che si incrocia si leva un polverone accecante.

I contadini hanno finito il raccolto dei datteri, e si affacciano sulle porte delle case di fango circondate da muri ciechi: le donne con il velo nero, gli uomini, quasi tutti barbuti, con le lunghe tuniche arabe. «Che cosa succede qui?», chiedo. «Stamattina abbiamo sentito sparare, molti colpi di cannone, in direzione di Abadan», dice uno. «Si può andare avanti?». «E di che avete paura? Quando si deve morire si muore».

Confortati da questa chiara visione della vita, procediamo. Vicino a un piccolo villaggio chiamato Kuzwadi c'è un accampamento militare, tende, automezzi e cannoni sono mimetizzati sotto gli alberi. L'ultimo avamposto si trova in un grosso casale. Un gruppo di soldati si riposa su brandine e materassi all'aperto, altri mangiano intorno a un gran piatto di riso e carne. Ci portano dal comandante. «La strada è chiusa — ci informa — Da parecchi giorni non passa nessuno. Ora vedremo di informare il posto di confine iraniano. Vediamo se possono fare un'eccezione». Col binocolo li vediamo, arroccati in una baracca bianca; al sottofondo c'è la macchia di Khoramschiar. Ma non viene nessuna risposta: il telefono da campo rimane muto.

Tornando indietro lasciamo l'Irak miserabile, medievale, insospettabile in un Paese che questi anni incasserà l'oro del futuro. Nel cielo si vedono le strutture fantascientifiche delle raffinerie e le fiamme del gas che bruciano. Dappertutto cumuli di merci, file di bulldozer

nuovi di zecca, cantieri. Sulla strada incontriamo automezzi militari carichi di materiali e di anfibi. Durante la notte, ci dicono, sono passati duecento carri armati.

In questa zona, cuore dei traffici marittimi (l'Irak non ha altri sbocchi al mare) e della lavorazione ed esportazione del petrolio, lavorano tecnici ed esperti europei e giapponesi. La SNAM progetta e la SAIPEM stanno costruendo uno dei nuovi impianti; brilla, nel sole, tutto lucido, sarà finito a dicembre. Solo per questo progetto sono qui circa 400 italiani, comprese le donne e i bambini, perché qualcuno ha portato anche la famiglia. La vita nel cantiere e negli uffici continuava come sempre fino a ieri, ma i dirigenti non vogliono essere colti di sorpresa. In caso di emergenza sarà organizzato un esodo del personale verso il Kuwait: la frontiera è a sessanta chilometri. L'ambasciatore Paolo Tarony, come pure il suo collega di Bagdad, Brigante Colonna, si tengono in contatto e sono pronti a intervenire.

Giuseppe Josca

IL GIORNO

pag 2

Chiesto intervento della Farnesina per navi italiane

ROMA, 23 settembre. La Confitarma, la Confederazione degli armatori liberi, ha invitato il ministero degli Esteri e quello della Marina Mercantile ad intervenire per garantire la sicurezza delle navi italiane attualmente in navigazione nelle zone di ingluzea dell'Irak e dell'Irak.

La Confitarma afferma di aver appreso che «le autorità irachene hanno stabilito che al fine di evitare incidenti, le navi in transito nello Shatt El Arab devono inalberare la bandiera dell'Iraq e avere a bordo un pilota iracheno» e manifesta la sua preoccupazione «per gli eventuali danni e incidenti che possono derivare alle navi italiane nella zona a causa delle disposizioni discordanti impartite dall'Irak e dall'Iran».

giù non sono tali da consentire a chi ne fa uso alcun impiego di carattere militare. Del resto, in caso di conflitto generalizzato l'Italia ha sempre seguito la norma essenziale di non fornire armi a nessuno dei contendenti e anche in questo caso assumerebbe la naturale, identica posizione.

In serata, ieri, si confermava d'altra parte che erano giunte alla Farnesina notizie relativamente tranquillizzanti circa la situazione interna irachena. Mentre sui confini, i due contendenti seguivano a scambiare colpi di armi leggere e pesanti, anche in aree vicine alla zona di Shatt el Arab la situazione appariva relativamente normale e il lavoro — dove si trovano anche tecnici italiani — non era stato interrotto. Così in base alle notizie provenienti da fonti diplomatiche si poteva ricavare la garanzia che tutti gli italiani in Irak erano in una salute e continuavano a svolgere la loro attività.

REPUBBLICA pag. 2

La Farnesina segue gli eventi "con attenzione e preoccupazione"

ROMA. «L'armamento» alla Farnesina dove erano stati da poco grandi ospiti «gli amici iracheni», guidati dal vice presidente del Consiglio rivoluzionario Izza Ibrahim. Ma gli sviluppi drammatici del conflitto tra Bagdad e Teheran non hanno determinato ancora la necessità di una presa di posizione ufficiale e le reazioni ufficiali si limitano a questo: con l'aggiunta che «si segue con attenzione e preoccupazione l'evolversi degli eventi».

Se dovessero confermarsi le voci allarmanti circa un'escalation degli scontri fino alla dichiarazione di guerra d cui si parlava sino ad Ankara, una ufficiale e le reazioni ufficiali si limitano a questo: con l'aggiunta che «si segue con attenzione e preoccupazione l'evolversi degli eventi».

Se dovessero confermarsi le voci allarmanti circa un'escalation degli scontri fino alla dichiarazione di guerra di cui si parlava ieri sera ad Ankara, una



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Italia imbarazzata Ha ingenti interessi in entrambi i Paesi

DALLA REDAZIONE ROMANA

I nove ministri degli Esteri della Comunità europea si riuniscono oggi a New York, dove sono giunti ieri per l'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Valuteranno la grave crisi esplosa in guerra aperta tra Iran e Iraq, decideranno l'atteggiamento che la Cee assumerà nei confronti delle nazioni impegnate nel conflitto. In attesa di una dichiarazione del ministro degli Esteri italiano, Colombo, che è giunto a New York proveniente dalla Cina, dove ha accompagnato Pertini, dalla Farnesina si limitano alle frasi di rito: «Seguiamo con attenzione e preoccupazione gli eventi».

Ma dietro le frasi di rito si avverte la dimensione dello

sconcerto. La crisi è grave, e può peggiorare. Come ha detto il capogruppo dc alla Camera, Bianco, «è un fatto gravissimo, che ci sconvolge. È auspicabile che tutti i Paesi del mondo si adoperino per il ristabilimento di relazioni pacifiche tra i due Paesi e in un'area così esplosiva e delicata».

Gli italiani sono circa 1400 in Iraq e 1500 in Iran, dove la rivoluzione islamica ha provocato un calo delle presenze. Nelle zone interessate dalle operazioni belliche, poi, sono una cinquantina in tutto (in Iran) dipendenti della ditta Sadelmi che costruisce impianti elettrici.

L'Alitalia ha cancellato i voli per Baghdad e Teheran (d'altra parte, il governo iraniano aveva già chiuso i propri aeroporti). Per non far correre rischi agli aerei diretti a Est che di solito sorvolano quei territori, le rotte sono state deviate su Egitto e Arabia Saudita. L'Alitalia ha già pronto anche un piano d'intervento nel caso si rendesse necessario sgomberare i nostri connazionali. Naturalmente, la compagnia di bandiera si è limitata ad approntare il piano: per renderlo operativo dovrà giungere un ordine del governo.

Nelle zone interessate dal conflitto vi sono anche nostre navi. La Confitarma (Confederazione italiana degli armatori liberi) ha chiesto al ministro degli Esteri e a quello della Marina mercantile un pronto intervento per garantire la sicurezza dei nostri marittimi. Secondo le disposizioni di Baghdad, fa notare la Confitarma, i vascelli naviganti lungo lo Shatt el-Arab devono innalzare la bandiera irachena e avere a bordo un pilota iracheno, e queste norme naturalmente contrastano con quelle emanate da Teheran, il che pone le navi straniere in una situazione pericolosa.

In una situazione analoga si trova — o rischia fortemente

di trovarsi — il nostro governo per le forniture, specie militari, ai due Paesi.

A questo proposito il socialista Falco Accame ha detto: «La dichiarazione di guerra tra Iran e Iraq ripropone con forza il problema della vendita di armi all'estero, specie a nazioni in conflitto. Anziché chiudere gli arsenali ed aprire i granai, si rischia di fare esattamente l'opposto e di essere presenti "per interposti armamenti" in ogni luogo dove c'è guerra perché il "si spara italiano". Occorre finalmente affidare al Parlamento la responsabilità di decisioni in questo delicato settore approvando le proposte di legge che giacciono in Parlamento fin dalla scorsa legislatura».

È ancora recente la polemica con Teheran per alcuni elicotteri venduti all'esercito iraniano ma dei quali, dopo la vicenda degli ostaggi americani, non sono mai stati consegnati i pezzi di ricambio, poiché gli elicotteri montano motori General Electric, per l'esportazione dei quali occorre l'assenso Usa. Più recente ancora è la visita di una delegazione irachena a Roma, per avviare a conclusione le trattative riguardanti l'acquisto di laboratori nucleari e di quattro fregate, sei corvette e una nave appoggio.

I laboratori nucleari — quattro «Hot cells» costruite dalla Snia Techint — non possono servire a usi esclusivamente pacifici; su di essi vi fu già una polemica quando un giornale americano scrisse

che partendo da questi laboratori gli iracheni sarebbero potuti giungere alla costruzione di un'arma atomica. Quanto alle navi, è vero che il contratto non è stato ancora firmato, ma si era ormai alle ultime formalità. Pure l'assenso americano (anche queste navi montano motori General Electric) era stato assicurato. Naturalmente, in questo momento il discorso, an-

che se vale oltre mille miliardi, si fa imbarazzante. Inoltre, gli iraniani i pezzi di ricambio li avevano anche già pagati. Teheran reclama anche la consegna di missili, che, sostiene, furono acquistati e pagati ai tempi dello Scià.

Inoltre, i rapporti economici con l'Iran restano consistenti e dall'Iran arriva ancora il 5 per cento del nostro fabbisogno petrolifero. È vero che gli iracheni, nel corso della recente visita, ci hanno assicurato il greggio che potrebbe venir meno da altre fonti, ma un «baratto» di questo tipo implicherebbe una scelta di campo che certo l'Italia non può fare, per la politica di distensione per la quale non solo il nostro Paese, ma l'intera Comunità europea si è sempre battuta.

Ritaglio del Giornale... **INFORM.**del... 23/9/80 ...pagina...*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIINCONTRO TECNICO ALLA FARNESINA SUL PROGETTO DI VACANZE-LAVORO ILLUSTRATO AL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA DAL MINISTRO AUSTRALIANO MACPHEE.

ROMA - (Inform). - Ha avuto luogo presso la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri un incontro tecnico dedicato ad un primo esame, di carattere conoscitivo, del progetto di vacanze di lavoro ("Working Holiday Arrangement") tra Italia e Australia, che era stato brevemente illustrato al Sottosegretario agli Esteri Della Briotta dal Ministro australiano dell'Immigrazione e degli Affari Etnici Ian MacPhee, nel colloquio svoltosi alla Farnesina ai primi di settembre.

All'incontro hanno preso parte il Direttore Generale del Ministero dell'Immigrazione australiana, Lyndenmayer, e da parte italiana il Consigliere Augelli del Ministero degli Esteri, la dott. Pirrone e il dott. D'Andrea del Ministero del Lavoro.

E' stato constatato - segnala l'Inform - che ci sono alcune difficoltà per la realizzazione del progetto, sia d'ordine giuridico che di carattere politico-sociale, in considerazione della forte disoccupazione attualmente esistente in Italia. Da parte italiana è stata comunque manifestata disponibilità ad approfondire la questione ed è stata nuovamente avanzata la richiesta che il Governo australiano accetti di avviare al più presto concreti negoziati per la conclusione di un accordo di sicurezza sociale con l'Italia. (Inform)

AVVIATO A ZURIGO UN PROGETTO SPERIMENTALE DI METODOLOGIA DIDATTICA PER L'INSEGNAMENTO DELLA LINGUA E CULTURA ITALIANA AI FIGLI DEGLI EMIGRATI.

ZURIGO - (Inform). - Il 19 settembre ha avuto luogo a Zurigo un primo incontro per l'avvio di un progetto sperimentale di metodologia didattica, che ha l'obiettivo di rendere più efficace lo studio della lingua e della cultura italiana da parte dei figli dei nostri emigrati.

Alla riunione hanno preso parte il Console Generale d'Italia a Zurigo, Matzemberger, il Consigliere Sanguini che dirige l'Ufficio RSP della Direzione Generale Emigrazione del Ministero degli Esteri, un gruppo di esperti dello Iard (l'istituto specializzato di Milano che ha curato il progetto), esponenti del centro didattico di Berna, dei sindacati scuola a livello locale e gli insegnanti interessati alla sperimentazione. Nel corso dell'incontro è stata illustrata l'iniziativa e i vari elementi che costituiscono il programma, sul quale non è stato possibile per il momento raccogliere ulteriori particolari. A questo primo incontro ne seguiranno dunque degli altri per cui contiamo di avere dettagli più specifici sull'articolazione di questa iniziativa, che sarà realizzata con l'assistenza degli esperti dello Iard.

Sulla base delle prime indicazioni raccolte in loco appare in ogni caso opportuna la sperimentazione di una metodologia didattica che abbia lo scopo di ovviare alle attuali carenze dei corsi di lingua e cultura italiana previsti dalla legge 153, attraverso procedimenti pedagogico-didattici particolari e adattamenti di programmi e metodi d'insegnamento. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL BORGHESE

28.9.80

**LA TRAGEDIA DEL
POPOLO VIETNAMITA**

Signor Direttore,

la cosa ormai non fa più colpo; una congiura di silenzio ricopre ora l'atrocità della situazione.

Ma io che ci sono dentro, ne misuro la tragica realtà e voglio farla nota per sensibilizzare la coscienza umana e cristiana. Stralcio da situazioni e fatti recentissimi (aprile 1980).

L'esodo dei fuggitivi vietnamiti continua inesorabile, sempre su imbarcazioni più o meno fragili. Il viaggio dovrebbe prendere una settimana al massimo; invece continua per due, tre o quattro mesi, sempre in alto mare, in balia delle onde, sotto un sole dardeggiante, con l'angoscia e la disperazione nel cuore, sempre in attesa di nuove terribili sorprese. Ecco come:

« Arriviamo alle coste della Malesia. Finalmente siamo in salvo! Ma è proprio lì, che veniamo gentilmente rimorchiatati a un vaporetto che ci trascina al Sud, a 500 km. dalla spiaggia, in alto mare, e lasciati là senza misericordia...

« Si rema con le poche forze che ci rimangono, e raggiungiamo le coste di Singapore. Un altro rimorchio ci riporta al Nord, ancora in alto mare.

« Le onde ci sconquassano la barca e ci buttano su di un'isoletta deserta: senza cibo, senz'acqua. Ci si nutre di frutta selvatiche, di erbe, di radici. Una decina di rifugiati ci muore sotto gli occhi...

« Finalmente un battello ci scopre... generosamente ci offre i primi soccorsi, ma poi ci porta su di un'altra isola deserta... Altre morti!... Le onde del mare ci buttano sulla spiaggia tanti cadaveri di naufraghi. Ne abbiamo contati 200!... L'aria diventa irrespirabile... Siamo sull'orlo della disperazione.

« Continuiamo a pregare ed il Signore interviene. Un battello della Croce Rossa ci scopre, ci prende a bordo e ci porta in un ospedaletto. Di là ci mettono finalmente su terra ferma in un campo di concentramento in attesa della liberazione, se le nazioni libere ci vogliono accogliere. Restiamo in trepida attesa... »

Ma perché tutta questa gente fugge? Cielo si legge negli occhi il terrore del comunismo che toglie ogni possibilità di un vivere umano fra

la propria gente, nella propria terra.

Sento con gioia che molte famiglie vietnamite sono ora in Italia felicemente inserite in un nuovo ambiente e cultura. Ma forse si potrebbe e si dovrebbe fare molto di più! Lo so che anche in Italia ci sono gravi bisogni, ma so anche che la nostra gente è generosa quando la necessità è tragica.

Mettiamo perciò generosamente la mano al cuore ed alla borsa per aiutare questi poveretti a sopravvivere ed a rifarsi la vita in altre terre. Il buon Dio vi ricompensi.

**Le offerte vanno indirizzate a
CARIITAS ITALIANA, via Colossi
50 00186, Roma.**

SUOI ANGELICA DI PIAZZA
(Cattolica Missionaria
in Malaysia)

**GAZZETTA
DEL POPOLO
23.9.80**

b.14

**Un gruppo
Italia-Vietnam**

Si annuncia la costituzione di un gruppo promotore per ricreare in Piemonte il Comitato Italia-Vietnam, legato alla struttura di organismi che in tutta Italia conducono iniziative di solidarietà materiale e morale nei confronti del popolo vietnamita.

A quanti vogliono impegnarsi in quell'opera ricordiamo le finalità generali che hanno ispirato nel nostro paese la costituzione del Comitato Italia-Vietnam:

- 1) La diffusione e il rafforzamento di solidi vincoli di amicizia tra il popolo vietnamita e il nostro popolo, nonché l'incremento di scambi economici e culturali.
- 2) L'organizzazione dell'aiuto internazionale, nelle diverse forme, alla ricostruzione del Paese.
- 3) La sollecitazione di un impegno del governo italiano e degli organismi Cee nei confronti del Vietnam.

In particolare, il Comitato promotore, già attivo in città e nella regione attraverso l'impegno di alcuni gruppi spontanei, propone alla fattiva solidarietà dei democratici piemontesi alcuni obiettivi di intervento concreto, capaci di caratterizzare la nostra azione in questa prima fase:

- a) La costruzione di una scuola nel distretto di Cu Chi (Ho Chi Minh ville) capace di ospitare 750 alunni;
- b) L'equipaggiamento dei poliambulatori di primo intervento sanitario nel quartiere Dong Da ad Hanoi.

**Gruppo Italia-Vietnam
via Susa 31
Torino**



UN MERCATO APERTO ALL'INDUSTRIA ITALIANA

Argentina: dopo milioni di emigranti ora esportiamo prodotti e tecnologie

L'oscuro panorama della nostra bilancia commerciale (quasi 7.800 miliardi di passivo nel primo semestre del 1980) viene illuminato a tratti da alcuni dati positivi e dalla conferma di nuove iniziative per aumentare il volume delle esportazioni. E' il caso dei nostri scambi commerciali con l'Argentina, che nel 1979 hanno raggiunto il miliardo di dollari, con un incremento di 105 milioni rispetto all'anno precedente, e che nel 1980 si stanno avvicinando ai due miliardi di dollari.

Nel quadro delle nuove strategie intese a rafforzare le correnti di vendita italiane all'estero si inseriscono, in questo mese di settembre, la nostra partecipazione alla « Exponundo 1980 » di Buenos Aires nonché al congresso delle piccole e medie imprese italiane e argentine, che avrà luogo al termine dell'espo-

sizione mondiale.

Già nelle scorse settimane una missione della Federexport ha visitato l'Argentina, maturando un giudizio largamente positivo sullo spazio che sussiste per l'industria italiana in un mercato che in questo momento è oggetto di particolare attenzione da parte di tutti i nostri concorrenti. Infatti, l'apertura iniziata dal governo di Buenos Aires verso la liberalizzazione degli scambi nella cornice dell'annunciata ristrutturazione democratica, ha già fatto registrare numerosi e sostanziosi accordi.

L'Italia è peraltro presente in Argentina con le filiali delle sue più importanti aziende industriali come la Fiat, l'Olivetti, la Pirelli, la Tequinte, la Telectra, ecc., mentre l'operatività finanziaria è assicurata dalla presenza dei nostri maggiori istituti di credito: il Banco

di Napoli, il Banco Ambrosiano, il Banco di Roma, la Banca Commerciale e la Banca Nazionale del Lavoro.

Il risanamento dell'economia argentina, accompagnato dalla completa apertura del mercato locale alle produzioni ed alle tecnologie provenienti dall'estero, ha permesso ad aziende pubbliche e private italiane di partecipare agli imponenti piani di sviluppo messi in cantiere dal governo di Buenos Aires. Così la Saipem, società di servizi per l'industria energetica del gruppo ENI, ha concluso un accordo per la creazione di società paritetiche che agiranno nel settore della perforazione petrolifera; l'Ansaldo, capofila del settore energetico della Finmeccanica, si è aggiudicata la fornitura dei servizi e dei componenti per la centrale elettrica di Bahía Blanca, mentre all'Italimpianti sono state affidate, insieme a una società canadese, le opere di ingegneria civile per la centrale idroelettrica di Salto Grande.

Nell'ambito dell'accordo italo-argentino per la cooperazione economica, industriale e finanziaria, sottoscritto a Roma nel giugno dello scorso anno, un consorzio di aziende italiane ha realizzato uno studio per l'ammodernamento e la ristrutturazione della rete ferroviaria metropolitana di Buenos Aires, nonché della linea ferroviaria Rosario-Bahía Blanca.

AVANTI

23/9

Mai così numerosi gli europei senza lavoro



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

SOLE 24 ORE

Decisione non a sorpresa a Lussemburgo

Slitta il Fondo europeo di intervento

(DAL NOSTRO INVIATO)

MULLERTHAL — Tutto lascia supporre che, nonostante sia stato avaro di risultati concreti, il week end di «riflessione» che i ministri del Tesoro dei Nove hanno dedicato nella calma del Granducato di Lussemburgo ai principali problemi monetari europei e mondiali del momento possa aver creato le premesse per un rafforzamento della cooperazione economico-finanziaria Cee.

Non è escluso, infatti, che a più o meno breve termine la Comunità europea possa decidere di potenziare i modesti mezzi di cui dispone oggi per aiutare quei membri le cui strutture economiche sono messe in difficoltà dal sempre crescente peso della «fattura» petrolifera e dai conseguenti effetti che questa ha sulla bilancia dei pagamenti e, quindi, sulle riserve valutarie e sulle politiche economiche e sociali nazionali.

Tale potenziamento verrebbe realizzato attraverso una revisione, quantitativa e qualitativa, del meccanismo in base al quale oggi la Comunità può in-

debitarsi — in nome e per conto dei nove Governi — sui mercati finanziari internazionali e «girare», poi, i mezzi raccolti ai Paesi che ne abbisognano per coprire disavanzi nei propri conti con l'estero.

E' un meccanismo che attualmente dispone di mezzi relativamente modesti (tre miliardi di dollari) e che è stato già utilizzato qualche tempo fa da Italia ed Irlanda per prestiti e per i quali la Comunità si è fatta garante. Adesso sembra ci si orienti verso un notevole rafforzamento del sistema — che dovrebbe essere messo in grado di disporre di una decina di miliardi di dollari — e, al tempo stesso, di un maggior rigore nella concessione dei prestiti in modo da erogarli solo a quei Paesi che, effettivamente, abbiano deciso di fronteggiare — anche con i necessari aggiustamenti nella gestione economica e nelle strutture produttive — le difficoltà di bilancia dei pagamenti dovute al rincaro dei prezzi petroliferi.

pag. 1
Naturalmente, si è ancora allo stadio degli studi e delle riflessioni sull'opportunità di una nuova iniziativa in tal senso. Resta da accertare quale potrebbe essere l'accoglienza eventualmente riservatela sul piano politico nelle diverse capitali della Cee. Soprattutto a Bonn dove il governo Schmidt aveva già dovuto impegnare il proprio prestigio personale per far accettare da un riluttante Bundestag il meccanismo esistente.

E questa volta il compito del Cancelliere potrebbe rivelarsi molto più complesso dato che, per la prima volta dall'inizio della crisi energetica del '73, anche la Germania Federale

registrerà quest'anno un pesante disavanzo nella bilancia corrente dei pagamenti (valutato ad oltre venti miliardi di marchi); e che, quindi, il Bundestag potrebbe comprensibilmente opporsi a qualsiasi nuovo impegno finanziario della Germania sul fronte europeo, impegno di cui il bilancio federale dovrebbe, poi, riflettere l'onere.

pag. 17

All'Italia 223 miliardi del Fondo regionale della Cee

BRUXELLES — La Commissione Cee ha approvato la ripartizione della terza quota 1980 dei contributi del Fondo europeo di sviluppo regionale, per un importo totale equivalente a 223 miliardi di lire, relativi a 612 progetti in sei paesi Cee. Di questi 362 progetti per 72 miliardi riguardano l'Italia, essi si ripartiscono principalmente come segue:

— Campania: 20,1 miliardi, di cui 4,1 all'industria (20 investimenti) e il resto a impianti di depurazione e opere fognarie nelle province di Napoli e Caserta.

— Puglia: 21,2 miliardi, di cui 5,5 all'industria (19 investimenti), e il resto per un progetto idrico nel Foggiano e per 5 opere stradali.

— Basilicata: 8,2 miliardi per 171 interventi per opere viarie, acquedotti rurali, fognature e depuratori.

— Calabria: 9,2 miliardi per 90 progetti di infrastruttura.

— Sardegna: 1,8 miliardi per investimenti in opere stradali (20 progetti) per acquedotti ed elettrificazione rurale.

— Toscana: 600 milioni per tre investimenti industriali.

AVANTI

pag. 14

Mai così numerosi gli europei senza lavoro

BRUXELLES, 22 — Il numero dei disoccupati ufficialmente registrati nei nove paesi della CEE ha raggiunto nell'agosto scorso la cifra senza precedenti — da quando esiste la Comunità Europea — di 6,8 milioni: è quanto risulta dai dati pubblicati oggi a Bruxelles. Da fine luglio a fine agosto la percentuale dei disoccupati rispetto alla popolazione civile attiva è aumentata dal 6,1 al 6,3 per cento. I paesi più colpiti sono il Belgio (da 9,9 a 10,4 per cento), l'Irlanda (da 8,9 a 9,3 per cento) il Regno Unito (da 7,3 a 7,7 per cento), la Francia (da 5,9 a 6,1 per cento), la Danimarca (da 5,2 per cento), i Paesi Bassi (da 4,9 a 5,1 per cento). Negli altri paesi della Comunità la percentuale dei disoccupati

rispetto alla popolazione civile attiva è rimasta invariata: 0,6 per cento nel Lussemburgo, 3,3 per cento in Germania Federale, 7,6 per cento in Italia. Un confronto con l'agosto 1979 indica un tasso d'aumento della disoccupazione nella comunità dell'ordine del 15,3 per cento. La situazione si è particolarmente aggravata nel Regno Unito (+37,5 per cento), in Danimarca, in Irlanda e nei Paesi Bassi (+20 per cento in media). Per la prima volta quest'anno il numero dei disoccupati di sesso maschile è aumentato più fortemente di quello dei disoccupati di sesso femminile. Ne risulta una diminuzione della percentuale delle donne sull'insieme dei disoccupati (dal 46,2 al 45,2 per cento).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....**SOLE 24 ORE**
del.....**23 SET. 1980**.....pagina **5**

Un'indagine dell'Istituto di economia tedesca di Colonia

Resta legata a immagini obsolete la stampa sindacale in Germania

(NOSTRO SERVIZIO)

BONN — Tra coloro che hanno chiesto maggior rispetto per l'avversario politico in una campagna elettorale ormai evidentemente degenerata, ha fatto sentire la sua voce ieri anche Oscar Vetter, presidente del Dgb, il quale è apparso visibilmente scandalizzato dai metodi usati dai rappresentanti dei partiti politici al Bundestag per diffamarsi a vicenda. Uno stile che non ha nulla in comune con quelle caratteristiche democratiche della Germania Federale, tanto spesso vantate come un modello che altri Paesi farebbero bene ad imitare, non nasce però dal nulla, non può essere un abito che si indossa per le occasioni elettorali, ma è un costume che ha radici ben profonde.

Le ingiurie, i colpi sotto la cintura, sono troppo spesso consuetudine non solo nei rapporti tra i partiti, ma anche nei

rapporti tra i sindacati e le altre forze sociali. Se Vetter avesse riflettuto su certi metodi in uso nella stampa dell'organizzazione sindacale da lui presieduta, si sarebbe meravigliato forse meno degli insulti che in questi giorni gli uomini politici tedeschi vanno lanciandosi.

Uno studio sul linguaggio della stampa sindacale della Germania Federale l'ha ultimato recentemente l'Istituto di economia tedesca di Colonia, patrocinato dal Bdi, che ha esaminato un intero anno di pubblicazioni (1979) delle quattro più importanti e diffuse riviste sindacali, tra cui «Metall», del potentissimo sindacato Ig Metall e Druck & Papier del sindacato dei poligrafici.

In base ai risultati delle indagini demoscopiche, si sa che l'immagine dell'imprenditore tedesco è andata sensibilmente

migliorando negli ultimi decenni, ma per la stampa sindacale, invece, l'imprenditore è rimasto uno sfruttatore, uno che pensa solo al profitto e che guadagna in modo indecente.

A farne le spese sono naturalmente i lavoratori, soprattutto in tempo di crisi, i quali vengono trattati come una merce di massa in una società dei rifiuti.

Un cliché che la stampa tedesca non usa più è comunque quello dell'imprenditore scanzafatico e playboy. L'imprenditore tedesco oggi è uno che vuole farsela da padrone in casa sua, che è ossessionato dal potere e che mira soltanto al profitto.

Anche le varie associazioni imprenditoriali sono costantemente nel mirino della stampa sindacale, forze oscure che dal retroscena impartiscono gli ordini ai loro associati e guidano

le cospirazioni ai danni dei sindacati. I sindacati sono circondati da nemici, che non sono soltanto gli imprenditori e le loro associazioni, ma anche gli istituti di ricerca economica, i tribunali, i partiti, i singoli rappresentanti politici e soprattutto la stampa borghese che nella stragrande maggioranza difende a priori gli interessi dell'imprenditore.

L'Istituto di economia tedesca osserva che naturalmente nessuno si aspetta dalla stampa sindacale un ritratto a tinte rosse dell'imprenditore e del mondo del lavoro della Germania Federale. Quel che preoccupa è però la caparbià con la quale ci si ostina a mantenere un'immagine abbastanza obsoleta dell'imprenditore tedesco, ignorando ciò che in effetti la maggioranza della popolazione pensa di lui.

Luciano Barile



PRESENTATO ALLA STAMPA UN "LIBRO BIANCO" DEI SINDACATI SUL LAVORO E I
LAVORATORI ITALIANI ALL'ESTERO NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI.-

ROMA. - (Inform). - Presso la sede della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL la Federazione dei lavoratori delle costruzioni (FLC) ha presentato alla stampa un "libro bianco" sul lavoro e i lavoratori italiani all'estero nel settore delle costruzioni. La presentazione ha avuto luogo alla vigilia del convegno che la stessa FLC ha organizzato a Firenze (24-26 settembre) presso il centro nazionale di studi della CISL, appunto sui problemi dei lavoratori edili trasferiti dalle imprese di costruzioni nei cantieri all'estero, con la partecipazione di esperti a livello internazionale.

Nel corso della conferenza stampa gli esponenti della FLC - Pelacchini, Caccetta e Mucciarelli - hanno illustrato lo scopo dell'iniziativa e sottolineato il progressivo espandersi negli anni 70 del lavoro italiano all'estero, che interessa almeno trecento tra piccole, medie e grandi aziende e quasi centomila unità lavorative. Per i lavoratori si pongono una serie di problemi relativi al reclutamento e al contratto. La FLC intende aprire una trattativa con il padronato tendente o ad estendere il contratto collettivo nazionale di lavoro anche ai lavoratori all'estero o a prevedere un'apposita normativa. In questo senso è già predisposta una piattaforma contrattuale. La FLC intende organizzare la propria azione nei riguardi del padronato, per giungere al più presto al tavolo della trattativa e definire l'insieme dei problemi che attengono alle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori italiani delle imprese operanti all'estero, ed inoltre nei riguardi del Governo, perché al più presto venga regolata l'intera questione, particolarmente attraverso il CIPES (Comitato interministeriale per la politica economica estera) al quale sono attribuiti importanti compiti di orientamento e controllo. Occorrono inoltre accordi quadro di cooperazione con i Paesi nei quali operano le imprese di costruzione italiane (a questo riguardo è stato espresso apprezzamento per l'accordo con l'Algeria sottoscritto recentemente dal Ministro per il Commercio Estero).

Nessun diretto accenno è stato fatto dai rappresentanti della FLC al disegno di legge governativo per la tutela dei lavoratori italiani all'estero, di cui ancora non è iniziata la discussione in Parlamento. Ad una domanda su tale argomento ha risposto il responsabile del settore emigratorio della UIL, Fabretti, presente alla conferenza stampa. Egli ha detto che il sindacato è favorevole ad una regolamentazione della materia, in modo di avere un quadro legislativo all'interno del quale si stabilisca in modo chiaro quali sono i diritti e i doveri dei lavoratori, mentre il giudizio è negativo sui contenuti, in quanto - ha detto - non c'è chiarezza sotto il profilo previdenziale e non sono previsti strumenti efficaci per sconfiggere il racket della manodopera e le varie agenzie di reclutamento in Italia e all'estero.

Fabretti ha avuto anche parole di apprezzamento per l'opera del Ministro degli Esteri (che ha definito meritoria ed eccellente) in occasione di determina e situazioni di emergenza, come per lo sgombero dei lavoratori italiani dall'Iran. Ha poi precisato che il sindacato non è contrario all'espansione del lavoro italiano all'estero, in quanto il beneficio è duplice: da una parte entra in Italia il valore delle commesse in valuta pregiata e, dall'altra, attraverso questa presenza ci garantiamo una copertura non indifferente del fabbisogno energetico. Quella che manca è però una valutazione reale su dati reali: non si sa quanti sono i lavoratori italiani impegnati nelle imprese di costruzioni all'estero anche perché nessuna impresa è costretta per legge a notificare la manodopera impiegata in tali lavori. C'è l'esigenza di costringere le imprese a fornire dati reali ed inoltre quella di definire bene le competenze ed evitare le rivalità tra organismi che operano verso l'estero. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale: **VARI**
23 SET. 1980
del.....pagina.....

IL GIORNO

pag. 10

Non ci si ricorda dei giuliano-dalmati

Milano

Così ora anche Craxi alla conferenza del Mediterraneo a Marsiglia si è associato alle dichiarazioni di Pertini, Wojtyła, D'Estaing, Ruffini ecc. ecc. sul diritto alla patria e all'auto-determinazione dei palestinesi.

Come tutti i personaggi citati, anche Craxi si è «dimenticato» di parlare dei nostri adriatici, i 350.000 profughi-esuli giuliano-dalmati.

Di ragioni politiche ce ne sono tante: il supporto o meno del petrolio, la politica di buon vicinato, l'interesse nazionale, internazionale ecc.

Così dal giuliano-dalmata si vuole la rassegnazione, la scomparsa; la sua presenza disturba, meglio ignorarlo, ghetizzarlo, emarginarlo. Allora lo si bolla di fascismo; così alla perdita della sua patria non occorre neanche riconoscergli contropartite.

Il popolo profugo giuliano-dalmata, conscio del suo diritto a esistere, non è stato ancora battuto, massificato, appiattito, integrato. Anzi!

MASSIMO TOLJA

PAESE SERA

pag. 4

● Le colpe di Zampaglione

L'Europa intera si stupisce in questi giorni per le sommosse di giovani che, a Zurigo, hanno organizzato una decina di manifestazioni di protesta, culminate sabato scorso nella erezione di barricate, incendio di auto, e fracassamento di doviziose vetrine. Sembra che questi giovani protestatari (del resto in ritardo rispetto al 1968, ma anche rispetto ad altre date e rivendicazioni) vogliano dal comune di Zurigo la riconsegna di un edificio già adibito a loro luogo di incontro e poi con la forza ripreso da chi lo concesse.

Dicono che essi vogliono vivere una vita «meno svizzera» e qui non so dargli torto, perché certo la vita nel paese di Guglielmo Tell si svolge in modo abbastanza conformista e noioso, e non soltanto per i giovani.

I bempensanti svizzeri hanno già pensato di istituire (la reazione è uguale, dappertutto) squadre di vigilantes, e affermano che dietro certe manifestazioni c'è lo zampino degli «stranieri».

La rivoluzione del week-end (così è stata chiamata perché i giovani come Hitler spendono in piazza solo il sabato e la domenica) trova quindi la solita logora spiegazione di sempre. Ma se fosse colpa invece di quel diplomatico italiano, mi pare si chiamasse Zampaglione, che qualche mese fa mandò alla Farnesina a Roma, un rapporto sulla Confederazione Elvetica tutt'altro che lusinghiero e che criticava fortemente il conformismo e lo spirito borghese degli Svizzeri? Quel rapporto finì — è noto — sui giornali; gli svizzeri si sentirono offesi e Zampaglione perse il posto, cioè fu sostituito, e inviato in altra sede.

La rivoluzione svizzera? Tutta colpa di Zampaglione.

Lulgi Fortini
Roma

VARI

Ritaglio del Giornale.....

del... 2-3 SET. 1980 pagina.....

Bolivia. I sindacalisti italiani

«Così la polizia segreta ci ha arrestati a La Paz»

di PINO CIMO

BUENOS AIRES — Al telefono il tono della voce è stanco e preoccupato. «Certe cose, soprattutto per quanto riguarda il trattamento riservatoci durante gli interrogatori e le ore di detenzione in completo isolamento, non le posso ancora dire. Ci potrebbero andare di mezzo dei lavoratori e dirigenti sindacali che abbiamo contattato a La Paz e nel resto del paese. Ma anche senza scendere in questi particolari le posso assicurare che è stata una brutta, tremenda avventura che un auguro a nessuno di fare in terra boliviana».

Luigi Cal, responsabile del settore latino-americano della Cisl italiana, inizia il racconto minuzioso dell'arresto, dei maltrattamenti e dell'espulsione dal paese riservata a lui e ad altri quattro sindacalisti (l'italiano Friso, lo svedese Asp, il colombiano Alberti e il venezuelano Moncada) dal regime del generale Meza.

«Siamo arrivati a La Paz la mattina di domenica 14 e i primi giorni sembrava che tutto andasse per il meglio: abbiamo visto numerosi dirigenti sindacali clandestini o semiclandestini, depositato in banca i soldi raccolti in Italia e in Europa per le famiglie degli operai morti o agli arresti e preso perfino contatto con le autorità governative».

«Il fulmine a ciel sereno ci è cascato addosso giovedì sera. Sono arrivati a bordo di quattro camionette, vestiti da civili ma armati con mitra, pistole e granate. Ci hanno prima riuniti tutti in una stanza, poi costretti a uscire soltanto con quello che avevamo indosso dall'albergo e condotto al Ministero dell'interno. Siamo stati subito sottoposti a un lungo interrogatorio da parte dello stesso ministro, il colonnello Arce, accusati di essere sovversivi, di interferire negli affari interni della Bolivia e quindi rinchiusi ognuno in una cella separata con un soldato

armato di mitra come piantone. Abbiamo dormito tutta la notte per terra. Siamo rimasti isolati e in cella anche per tutta la giornata di venerdì. La sera hanno liberato e costretto a salire su un aereo diretto in Europa Friso e Asp. A me, invece, e ai due colleghi latino-americani ci hanno fatto dormire di nuovo in terra per la seconda notte, dopo nuovi interrogatori sui contatti che avevamo avuto. Cominciammo a temere davvero che ci potesse succedere qualcosa».

«Il momento critico — riprende Luigi Cal, tossendo per il freddo patito — è stato sabato mattina. Ci hanno caricati su una camionetta, condotti all'aeroporto e costretti a salire su un "Piper" malridotto. Abbiamo pensato che volessero portarci in qualche sconosciuta località dell'interno del paese o addirittura sbarazzarsi di noi. Il giovane pilota che, a quanto pare, era ad uno dei suoi primi voli, invece atterrò dopo molte ore in un aeroporto militare. A sette chilometri dal confine con l'Argentina.

Qualche ora dopo ci consegnarono agli uomini di Videla senza una lira, con il solo passaporto in mano con scritto su a stampatello "indesiderabile" e morti di freddo e di fame. Per quanto fossimo in quello stato pietoso sembrò la fine di un incubo».

In realtà, come Cal e i suoi colleghi hanno raccontato, una volta posti definitivamente in salvo a Salta, nella zona nord dell'Argentina, l'avventura non era terminata. Gli argentini, insospettiti da quell'«indesiderabile» sul loro passaporto, li sottoposero, ad ogni posto di blocco, a interrogatori e perquisizioni e la notte di sabato dovettero trascorrerla in una fredda cella di un commissariato a 50 km. da Salta. «Solo domenica mattina — conclude Cal davanti al Victoria Hotel ci siamo resi conto di essere finalmente fuori pericolo».

Trasferiti a Tampa, in Argentina La giunta boliviana ha liberato ed espulso gli altri sindacalisti

ROMA — Sono stati liberati e trasferiti nella città argentina di Tampa i tre sindacalisti inviati in missione a La Paz dalla Cisl internazionale e arrestati dai militari del generale Garcia Meza. Si tratta dell'italiano Luigi Cal, del venezuelano Thomas Alberti e del colombiano Alberto Moncada. Con loro erano stati imprigionati venerdì scorso anche un altro sindacalista italiano, Enzo Feiso, e lo svedese Bjorn Ast, ma erano stati rilasciati dopo poche ore.

La notizia della liberazione dei tre sindacalisti è stata comunicata ieri pomeriggio dalla federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL. Secondo questa fonte, Cal, Alberti e Moncada sono stati espulsi dalla Bolivia e trasportati nella città dell'Argentina settentrionale, sotto la protezione dell'ambasciata italiana a Buenos Aires.

L'arresto del gruppo dei cinque esponenti sindacali aveva provocato l'immediato intervento della Farnesina, che aveva dato mandato alla nostra missione diplomatica a La Paz di esprimere una dura protesta. Le trattative sono state fortunatamente rapide, anche

se rese più delicate dal fatto che il nostro governo non riconosce la giunta militare boliviana.

Il gruppo della Cisl internazionale era stato inviato in Bolivia per portare aiuti alle famiglie dei sindacalisti vittime della repressione militare, alcuni dei quali sono misteriosamente scomparsi negli ultimi mesi. Sull'andamento della missione, e sul comportamento delle autorità boliviane, la Federazione sindacale unitaria terrà nei prossimi giorni una conferenza stampa.

REPUBBLICA

Mg. 7

arresto sindacalisti in bolivia (4): della briotta

x (ansa) - roma, 22 set - nell'apprendere la notizia (v. ansa 342/3) della liberazione anche del secondo sindacalista della cisl, luigi cal, che era stato arrestato insieme a enzo friso nei giorni scorsi dalla polizia boliviana, il sen. della briotta, sottosegretario agli esteri, ha espresso il suo apprezzamento per l'azione intelligente, energica e fattiva svolta dal nostro ambasciatore a la paz, giorgio bosco, in favore dei nostri due connazionali.

il sen. della briotta, che era subito intervenuto presso il nostro ambasciatore a la paz, non appena avuta notizia dell'arresto dei due sindacalisti italiani ha dato ora disposizione alla direzione generale dell'emigrazione di avvisare la nostra ambasciata a buenos aires della presenza dei due sindacalisti nella città di salta, in argentina, perche' venga loro prestata l'assistenza di cui potrebbero avere bisogno.

2-32 com-red/cc nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale **IL GIORNALE**

del..... 25 SET 1980..... pagina **12**

LE MONDE

21-22/9/80

pag. 8

UNE MOTION DE SOUTIEN A Mme MACCIOCHI EST VOTÉE A L'ASSEMBLÉE EUROPÉENNE

Réunie à Strasbourg le 19 septembre, l'Assemblée européenne s'est prononcée en faveur d'une motion de solidarité à l'égard de Mm. Maria-Antonietta Macciochi, député du parti radical italien, dont l'enseignement à Paris-VIII a été supprimé.

Au cours du débat, M. Yves Galland, député français, élu sur la liste de Mme Simone Veil (U.D.F.), a reconnu qu'il y avait bien incompatibilité entre le mandat européen et le titre de professeur associé, mais il a jugé la manière de procéder du ministère des universités « inacceptable » et « à la limite de la politesse ». Il a présenté à Mme Macciochi ses excuses personnelles au nom de « ceux qui se battent tous les jours pour la bonne image de la France ».

Les communistes français ont refusé de voter pour ne pas s'associer « aux amis de M. Ponia-towski ». Quant aux communistes italiens, ils avaient quitté la séance.

La Macciochi difesa dai liberali europei

Un ordine del giorno di Enzo Bettiza per revocare la sospensione della insegnante radicale

Dal nostro corrispondente
Parigi, 22 settembre

La chiamano la «zarina dell'educazione» o anche la «castigamatti delle università». E' sempre «à la page», veste Nina Ricci, ama il trucco sapiente, viaggia per suo conto con il parco aereo dello Stato, frequenta i salotti bene. E' madame Alice Saunier-Seïté, ministro per le università. Subissata da un coro di proteste per aver licenziato su due piedi Maria Antonietta Macciochi, dal 1972 professoressa all'università di Parigi-Vincennes, madame Alice applica un truccaccio caro alla diplomazia francese e che è universalmente noto sotto la dizione di «fin de non recevoir». In lingua popolare, fare «orecchie da mercante».

Intanto la Macciochi — giornalista, scrittrice, deputata al Parlamento di Strasburgo nelle file radicali — continua il suo giro europeo alla ricerca non solo di solidarietà, ma per illustrare a chi ancora non ne fosse al corrente i sistemi autoritari e sprezzantemente arroganti di un ministro francese, quindi — in teoria — aperto all'idea europea, pronto a promuovere scambi di docenti, difensore delle libertà e dei diritti civili.

Non tutti sono come la Saunier-Seïté. L'onorevole Hector Galland, dell'Udr, il partito di Giscard, ha a suo modo porto le scuse alla Macciochi per quell'atto d'imperio «al limite della maleducazione». Poi ha aggiunto che sarebbe stato assai più produttivo rivolgersi a loro «che hanno il potere» e non navigare il solitario o affidarsi alle cure dei socialisti.

In effetti la Macciochi, in quanto a solidarietà politica, ne ha ricevuta poca. Michel Debré, gollista, gliela ha rifiutata sostenendo che la deputata radicale è una «separatista corsa» e che mirerebbe a trascinare l'isola nella influenza italiana. Affermazione che getta una luce sospetta sulle facoltà di giudizio di un candidato all'Eliseo. Gli chiracchiani si

sono mostrati divisi, i comunisti le hanno detto «adieu». Solo il gruppo socialista al Parlamento europeo, insieme a quello liberal-democratico, ha fatto mettere all'ordine del giorno dell'assemblea una risoluzione urgente dove viene condannata unanimemente l'espulsione della Macciochi da una università europea, «misura che appare come una interdizione professionale ingiustificabile e una discriminazione contraria ai trattati di Roma».

Alla risoluzione si sono associati i gruppi democratico e del partito popolare. I giscardiani, naturalmente, hanno votato contro perché la Seïté è una dei loro e quand'anche commettesse una leggerezza, va difesa.

Così, a dare lezioni di stile a ministri e presidenti che hanno la presunzione di propinarne, sono stati dei buonuomini quali Otto d'Asburgo, una baronessa inglese eletta a Strasburgo, un eurodeputato liberale sulla cui aristocrazia intellettuale e culturale nessuno discute. Dimostrando che il Parlamento europeo non è un emiciclo dove si discute solo di mucche, aringhe, latte e pomodori in scatola. Ma anche di libertà civili.

Paolo Granzotto

Il dibattito a Strasburgo

Lussemburgo, 22 settembre

«Al di là di un caso personale è in gioco lo statuto dell'eurodeputato». E' a questa insegna che si è svolto al Parlamento Europeo il dibattito sulla sospensione di Maria Antonietta Macciochi dall'università di Vincennes.

Certo la situazione è complessa sul piano giuridico e per far piena luce dovranno passare almeno due anni prima che il Consiglio di Stato si pronunci a Parigi, ma gli stessi francesi presenti in aula ammettono che c'è stato sgarbo nei confronti dell'interessata e mancanza di tatto verso il presidente del Parlamento, Simone Veil perché la decisione è stata presa a loro insaputa, perché non si è lasciata la possibilità dell'opzione. La risoluzione del Parlamento — approvata a larga maggioranza col solo voto contrario dei giscardiani — chiede in particolare al governo francese di revocare la sospensione per il bene dello sviluppo della cooperazione culturale in Europa.

Tra i firmatari dell'ordine del giorno oltre a Bettiza, Susanna Agnelli, Cecovini e Pellicani, figura anche Roger Gérard Schwarzenberg che può continuare ad accumulare il mandato europeo col l'insediamento perché titolare di cattedra, mentre la Macciochi è professore associato.

all'assalto dell'università di Perugia

PERUGIA — Perugia, che era riuscita, adottando provvedimenti di emergenza, a superare, alla meglio, lo scorso anno, la crisi derivante dal superaffollamento delle strutture della Università per stranieri e della stessa città, sta per ripiombare in una situazione ancor più grave che potrebbe determinarsi nelle prossime settimane. Da notizie che provengono dai paesi interessati, sarebbero quasi trentamila i giovani medio-orientali che stanno premendo sulle nostre ambasciate per ottenere il visto d'ingresso in Italia, motivando la richiesta con la volontà di iscriversi ad una facoltà universitaria. Se tutti quei «visti» venissero concessi, i trentamila verrebbero tutti a Perugia, considerando il fatto che l'Università per stranieri di questa città è l'unico istituto in Italia che, al momento, è stato autorizzato a organizzare e condurre i corsi propedeutici per gli stranieri, in vista degli esami di lingua e cultura italiana che gli stessi dovranno sostenere per potersi poi iscrivere ad una facoltà universitaria.

Perugia però non può accogliere tutta questa massa di giovani, perché non ha ne strutture idonee e capaci per accoglierli (sotto l'aspetto della organizzazione dei corsi propedeutici) né tantomeno ha strutture ricettive, né servizi capaci per ospitarli.

Di questa preoccupazione si è fatto interprete ieri sera in consiglio comunale il sindaco Giorgio Casoli il quale ha sollecitato i gruppi consiliari e i rispettivi partiti a fare pressioni essi stessi sugli organi del Ministero della pubblica istruzione, affinché adottati il richiedo provvedimento di creare più «centri» in Italia dove accogliere (distribuendo) tutta questa massa di studenti che, di anno in anno, va aumentando in maniera veramente eccezionale.

In questa linea era stata ri-

ai ministeri competenti (Esteri e Pubblica Istruzione). E quasi contemporaneamente (forse in conseguenza dell'azione delle autorità estere) il Ministero degli Affari esteri ha inviato a tutte le ambasciate italiane un telegramma con il quale si dispone il «blocco temporaneo» dei visti d'ingresso per quegli studenti che motivano la richiesta con la necessità di iscriversi ai corsi propedeutici agli esami di ammissione alle facoltà universitarie italiane. Nel telegramma viene specificato che il «blocco» non riguarda quegli studenti che intendono iscriversi ai corsi regolari della Università italiana per stranieri; per coloro, invece, che chiedono di venire in Italia per iscriversi alle facoltà universitarie, le ambasciate accettano le richieste ma con riserva, creando degli elenchi che tengono conto dell'ordine di presentazione, in vista di un (non si sa quando) possibile «sblocco» della situazione.

Infatti, come si fa presente da parte del Ministero degli Esteri, il «blocco» è stato deciso solo in via temporanea; la Università per stranieri di Perugia e quella di Siena, sono state in queste ore invitate ad annunciare le rispettive «disponibilità», in base alle quali, saranno adottate le decisioni conseguenti.

A Perugia (senza tenere conto dei corsi decentrati nella regione, che lo scorso anno hanno creato dei problemi) le disponibilità di «spazi» a palazzo Gallenga sono per 2.200 studenti; poiché mille si erano già iscritti sino a sabato, restavano 1.200 posti disponibili; ma ieri mattina di fronte agli uffici della segreteria c'erano circa cinquantotto giovani stranieri che stavano portando la domanda. E' probabile che nelle prossime ore vengano coperti anche i rimanenti settecento posti (disponibili fino a ieri sera) da parte di quei giovani che hanno già ottenuto il «visto» d'ingresso in Italia anticipando il «blocco» deciso dal Ministero.

Dei mille che si sono iscritti negli ultimi giorni (dal 1° al 20 settembre) quattrocento sono greci e seicento iraniani

R. T. - R. T.

Studenti stranieri/2. Per evitare l'invasione di Perugia, domani il Consiglio d'amministrazione dell'università, svanita ogni ipotesi di programmazione, prenderà la decisione più scontata, più provvisoria e più banale: il blocco degli accessi

Scatta il «numero chiuso»

In questo modo, forse la città non scoppierà ma certamente resteranno tutti i problemi e i disagi. Perché sono fallite le proposte di programmazione

PERUGIA — Per giorni e giorni, con la giusta dose di umiltà e di responsabilità, il rettore dell'università per stranieri, Ottavio Prosciutti e i suoi principali collaboratori, hanno fatto la spola tra Perugia e Roma, in una sorta di pellegrinaggio che li ha portati dentro i «palazzi» dove si prendono le decisioni. Il sindaco Giorgio Casoli e il presidente della giunta regionale, Germano Marri, hanno spedito lettere, lanciato appelli disperati, esercitato tutte le pressioni possibili. Ma quando, domani, si riunirà a palazzo Gallenga il consiglio d'amministrazione dell'università, il rettore tirerà le somme di questi contatti e sarà costretto ad annunciare la decisione più scontata, più provvisoria, più priva di fantasia: l'istituzione del «numero chiuso» per bloccare l'accesso degli studenti all'università per stranieri.

«Possiamo fare altrimenti quando ai problemi di oggi, che sono gli stessi dell'anno scorso, non si è voluto dare una soluzione definitiva?», si lamenta il direttore amministrativo dell'università.

Anche l'anno scorso, infatti, di fronte a un balzo in avanti delle iscrizioni, l'università scelse la strada del numero chiuso. Era una misura lampone, serviva ad impedire un afflusso di studenti stranieri superiore alla ricettività di Perugia. Quest'anno, forti dell'esperienza negativa subita, si pensava di imporre una strada diversa quella della program-

lingua italiana», afferma con franchezza il repubblicano Enzo Paolo Tiberi, presidente del consiglio regionale. «Ci si limita all'abc», taglia corto don Elio Bromuri, animatore del «Centro internazionale di accoglienza» degli stranieri. Qualche professore ha già fatto le valigie e se ne è andato via. «Perugia è diventata un canale che vanifica la selezione qualitativa», aggiunge il sindaco inserendo nel suo ragionamento una riflessione di carattere internazionale: «La facilità con la quale si prende il titolo fa sì che, grazie alle norme della Comunità Europea, si semplifica anche l'accesso alle altre università europee. E già cominciano le energiche rimostranze contro di noi italiani».

Se questi, appena sbazzati, sono alcuni dei problemi di Perugia e della sua università per stranieri, si comprende benissimo come quella del «numero chiuso» non sia affatto una soluzione. Domani, il consiglio d'amministrazione farà conti e stabilirà che da qui a fine mese sono disponibili 1.200 posti (è un conto facile: ogni giorno si scrivono in 120, mentre l'anno scorso la media era di trenta). Il risultato di questa operazione sarà che forse Perugia non scoppierà di stranieri, come temuto. Ma resterà con gli stessi problemi e disagi dell'anno scorso, ai limiti della sopportazione. E' una situazione che nessuno, né gli stranieri né i perugini, possono certo applaudire.

Cifre e fatti

● Dall'inizio dell'anno a sabato scorso, si sono iscritti all'università per stranieri di Perugia circa 8.600 studenti. Attualmente sono presenti in 3.600. Il maggior numero di presenze è quello degli studenti iraniani (2.154) e dei greci (1.284). Seguono i giapponesi (563) e gli irakeni (256).

● Perché uno straordinario afflusso da questi paesi? In Iran, la rivoluzione komeinista ha deciso la chiusura delle università per due anni. Chi era a metà dei corsi si è trovato di fronte all'alternativa di combattere o di fuggire. Molti hanno scelto la seconda strada per poter terminare gli studi. In Grecia, invece, è istituito il numero chiuso nelle università. I posti disponibili sono esigui rispetto alla domanda. Anche in Germania c'è il numero chiuso per medicina.

● Perché in Italia? Gli studenti iraniani prima si dividevano in altri paesi. Ma in India non è consentibile andare (Komeini è malvisto e i rapporti fra i due stati sono pessimi); la Gran Bretagna ha chiuso la sua ambasciata a Teheran e sta espellendo gli studenti iraniani dall'isola; dagli Stati Uniti, con la vicenda degli ostaggi, per gli iraniani è meglio star lontani; in Germania Federalista, per ottenere l'abilitazione di lingua tedesca che consente l'iscrizione all'università. Non resta che l'Italia, dove i corsi durano tre mesi e l'abilitazione si ottiene con facilità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE DELLA SERA

Ritaglio del Giornale.....

del..... 22 SET 1980 pagina..... 7

I BANDITI SCRIVONO TRE LETTERE: SIAMO «INDIPENDENTISTI» SARDI

**Sono vivi i ragazzi tedeschi rapiti in Toscana
Dettate condizioni durissime per la liberazione**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FIRENZE — I tre ragazzi tedeschi rapiti in Toscana, nella regione del Chianti, sono vivi. Lo assicurano i loro rapitori, che per la prima volta hanno stabilito un contatto coi familiari di Sabine e di Susanne Kronzucker e di Martin Vaechter, dettando durissime condizioni per la loro liberazione. Le richieste dei banditi sono elencate in tre lettere scritte sotto dettatura da una delle due bambine. Sono messaggi farneticanti, in cui si mescolano grossolanamente avvenimenti e uomini politici italiani, reclamando una matrice «rivoluzionaria e proletaria». Secondo alcuni brani delle lettere i rapitori dei tre ragazzi sarebbero ispirati da nobili ideali di indipendenza per la Sardegna.

Per meglio motivare il presunto obiettivo politico, i banditi hanno chiesto la diffusione delle loro richieste tramite l'Agenzia ANSA e la pubblicazione sui giornali sardi, sull'«Unità» e su «Lotta Continua».

La tecnica e il contenuto dei messaggi, ricordano, anche se allora il tenore politico era più sfumato, le lettere fatte recapitare ai familiari di Ilaria Oliva-

ri, la bimba di Empoli rapita un paio di anni fa e per il cui rilascio fu pagato oltre un miliardo. Anche allora i banditi chiedevano la pubblicazione sui giornali dei messaggi, minacciando giornalisti e altre personalità.

Anche questa volta tali minacce si ripetono. Del rapimento della bimba empoiese fu accusato Mario Sale, il sardo evaso dal carcere di Siena e che gli inquirenti ritengono ancora a capo della banda che ha compiuto gli ultimi sequestri in Toscana, compreso quello dei tre ragazzi tedeschi.

Copie delle lettere giunte ai familiari di Sabina, Susanne e Martin sono state consegnate al «Bundeskriminalamt» (l'Ufficio federale criminale) di Wiesbaden, che li ha consegnati alla redazione dell'ANSA a Bonn.

Nella prima lettera, che ha il titolo: «Toscana, terra di razzisti, banditi e criminali», si afferma che è stata scritta «dalla base mobile operativa toscana intitolata al grande compagno Antonio Gramsci», ed è firmata da Chaka II, capo dell'«Anonima Sequestri» operante in tutta l'Italia centrale.

Le missive pullulano di errori di ortografia. Vi si elencano «i mandanti della strage nazifascista di Bologna» e vi si accusano diversi uomini politici, fra cui Andreotti, Taviani, Scelba, Cossiga (vi si minaccia di uccidere il presidente del Consiglio) e diversi parlamentari democristiani. Accuse anche contro la CIA.

Il messaggio dice ancora che «Chaka II creerà una nazione sarda, una seconda Cuba del Mediterraneo: basteranno un migliaio di uomini, di veri sardi, per sconfiggere i colonizzatori italiani e con loro i criminali sardi tipo Cossiga-Segni». Nell'altro messaggio vi è una poesia dedicata a Cesare Concu e Annamaria Ludmann, «vilmente e barbaramente assassinati», e si accusa il generale Dalla Chiesa.

Nel terzo messaggio c'è una sequela di ingiurie alla Toscana, la regione dei «barbari e razzisti». Si minacciano tutti gli abitanti. I banditi promettono che potranno sequestrare le persone che vogliono e i primi potrebbero essere altri cinque giovani tedeschi.

Giuseppe Peruzzi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *VARI*

23 SET. 1980

del.....pagina.....

IL MESSAGGERO *pag. 12*

Con la Banca mondiale forti commesse per l'industria italiana

L'industria italiana sta ottenendo un crescente successo come fornitrice di beni e servizi necessari alla realizzazione dei progetti finanziati dalla Banca mondiale nei paesi in via di sviluppo. Secondo dati resi noti dalla stessa Banca mondiale (che appartiene al «sistema» finanziario di cui fa parte anche il Fondo monetario internazionale), alla data del 30 giugno 1980 le spese complessive compiute in Italia dai beneficiari di prestiti della banca raggiungevano la cifra di circa un miliardo 615 milioni di dollari cui vanno aggiunti oltre 340 milioni di dollari spesi in Italia per la realizzazione di progetti finanziati con crediti dell'«Ida» (l'agenzia internazionale per lo sviluppo, che fa sempre parte della Banca mondiale). A fronte di questi «benefici» stanno le risorse impegnate ufficialmente da privati a favore della Banca mondiale: l'Italia partecipa al capitale della Banca mondiale con un miliardo 129 milioni di dollari, ma solo il dieci per cento è versato; le operazioni di raccolta compiute dalla Banca mondiale sul mercato italiano e ancora in essere ammontavano poi a 92 milioni di dollari. 360 milioni di dollari sono stati infine forniti dall'Italia all'«Ida» (e altri 462 milioni saranno forniti con la nuova ricostituzione del capitale della stessa «Ida»).

FIORINO

pag. 1

L'ambasciatore Plaja nominato commissario della Genghini

Come avevamo anticipato, l'ambasciatore Eugenio Plaja è stato nominato commissario del gruppo Genghini, ammesso all'amministrazione straordinaria in base alla legge Prodi. Il suo nome era stato proposto venerdì scorso da Bisaglia. Il ministro del Tesoro ora ha firmato il decreto di nomina. Eugenio Plaja è stato anche ambasciatore al Cairo, per cui conosce bene i problemi e le situazioni dei paesi arabi; è appunto in Arabia Saudita che il gruppo Genghini si trova nelle note difficoltà per l'appalto di Riad.

Plaja dovrà essere probabilmente affiancato da un manager per quanto riguarda la parte dei lavori e del coordinamento delle aziende operanti in Italia e all'estero. Infatti, oltre ai problemi dell'Arabia Saudita, ci sono i cantieri qui in Italia. Il curatore fallimentare non aveva ritenuto di dover portare avanti i lavori. A questo si collega la posizione delle maestranze: pare che l'ultimo stipendio si riferisce al mese di marzo. Ciò dovrebbe comportare anche un problema di intervento delle banche per i necessari finanziamenti. Il fatto che anche Pandolfi abbia firmato il decreto di nomina sta a significare che ci dovrebbe essere una volontà in questo senso da parte degli istituti di credito.

LA NAZIONE

pag. 17

Italiano arrestato

Giancarlo Piccoli, un operaio triestino di ventitré anni è stato arrestato dalla polizia ellenica per esser stato trovato in possesso di oltre due chilogrammi di hashish. Il Piccoli, che è stato bloccato mentre superava il confine turco-greco, aveva nascosto la droga nella carrozzeria dell'auto.

IL MATTINO

pag. 4

De Benedetti nel consiglio dell'Amx

NEW YORK — Carlo De Benedetti, amministratore delegato dell'Olivetti, è stato chiamato a far parte del consiglio internazionale della «Amx» di New York, il maggior produttore mondiale di metalli non ferrosi.

IL POPOLO - Martedì, 23 Settembre 1980

pag. 6

Un'intervista dell'on. Mastella

Editoria. La riforma minata da atti di pirateria

ROMA — Ancora polemiche sul disegno di legge per la riforma dell'editoria (il cui esame proseguirà alla Camera a ottobre). In particolare fa discutere l'articolo 5 bis che prevede la retroattività delle norme anti-trust: chi possiede più del 20 per cento della tiratura totale dei quotidiani italiani — afferma in sostanza la norma — ha tre anni di tempo per disfarsene.

Solo la Rizzoli ha attualmente il 23 per cento di tale controllo: il gruppo per eliminare le «eccedenze» si dovrebbe liberare, ovviamente, dei quotidiani in passivo, cinque per l'esattezza. La DC si è schierata decisamente contro questa norma.

Intervistato dall'agenzia ASCA, il relatore del provvedimento, l'on. Clemente Mastella, democristiano, ha escluso, per prima cosa, un affossamento della riforma: «Nonostante le divaricazioni riscontrate sull'articolo 5 bis, su cui rimane una mia valutazione negativa — peraltro espressa a maggioranza dal comitato — ritengo che il valore della riforma superi anche questi aspetti, non di poco conto, e pertanto rimane l'impegno della Democrazia Cristiana a sostenerne l'itinerario fino alla positiva conclusione. Per realizzare però la riforma, che io ritengo rappresenti uno dei nodi istituzionali del paese e che quindi ha bisogno del contributo e del concorso di tutte le forze politiche, occorre evitare atti di pirateria».

Commentando un'affermazione di Rodotà secondo cui i giornali passivi vanno chiusi, Mastella ha sostenuto che «il ragionamento di Rodotà è quasi cinico. Forse il mio collega non ha capito che la sua logica privilegia in pratica gli editori più forti a danno delle piccole testate. Tutto ciò francamente fa a cazzotti con la volontà di garantire il pluralismo delle idee».

COREA

Kim Dae Jung inter- vento della Farnesina

ROMA — Il segretario generale del ministero degli Esteri ambasciatore Malfatti, su istruzione del ministro Colombo, attualmente a New York per i lavori dell'assemblea generale dell'ONU, ha convocato alla Farnesina l'ambasciatore della repubblica di Corea per sottolineare l'attenzione con cui l'opinione pubblica e le forze politiche italiane seguono la vicenda di Kim Dae Jung, l'esponente dell'opposizione sud coreana condannato a morte da una corte militare. E' stato chiesto all'ambasciatore sud coreano di voler trasmettere al suo governo il vivo auspicio dell'Italia per un provvedimento di clemenza.

p. 16



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

AVANTI

DEL

3 SET. 1980

PAGINA

Ci insegnamenti di un dibattito al Parlamento europeo

La fame nel mondo problema che investe non solo i poveri

NEL dibattito sulla fame nel mondo il Parlamento europeo ha dimostrato la sua grande forza di promotore di nuovi indirizzi politici generali al livello dei tempi. Anche se il risultato non si situa sul piano che noi avremmo voluto, pure l'arco di forze politiche che vi si iscrive, la qualificazione che deriva dall'intervento fondamentale di Willy Brandt, dimostrano una più vasta e approfondita presa di coscienza del problema e la presenza di una volontà politica comunitaria ed europea che dovrebbe passare dal Parlamento e dalla Commissione, due istituzioni che hanno dimostrato una coscienza precisa, al Consiglio dei ministri che dovrebbe realizzare la posizione europea nell'ambito internazionale.

Senza riprendere qui il contenuto della risoluzione votata, occorre sottolineare che almeno tre punti essenziali sono stati condivisi da una vastissima maggioranza. Il primo punto: la lotta contro la povertà e la fame nel mondo debbono divenire una componente fondamentale e prioritaria di una nuova strategia dello sviluppo. Impossibile affrontare il problema della fame senza che questo problema sia inquadrato in una nuova strategia dello sviluppo.

Secondo: per raggiungere questo risultato occorrono strumenti adeguati, è necessario abbandonare le strategie basate unicamente sull'aiuto e procedere ad una ristrutturazione profonda dei processi produttivi e in modo particolare i processi produttivi agricoli. Per arrivare a questo risultato occorre che i paesi in via di sviluppo realizzino autonomamente la loro capacità produttiva agricola per raggiungere l'autosufficienza alimentare ottenendo dai paesi sviluppati la cooperazione scientifica, tecnica e



finanziaria adeguata.

Il terzo punto si basa sul riconoscimento di analisi e proposte che certamente non mancano come non mancano gli appelli. Ma, malgrado tutto questo, i progressi reali sono rari e lo scarto è via via più grande tra la gravità e l'urgenza dei problemi e gli interventi che sono stati fino ad oggi realizzati. È necessario infine sottolineare che la politica degli aiuti non sembra soltanto inadeguata dal punto di vista quantitativo ma anche dal punto di vista qualitativo. Gli aiuti, se sono necessari, se debbono essere ampiamente aumentati, devono in-

nanzitutto essere orientati diversamente sul piano strutturale, specialmente per quello che riguarda l'agricoltura e lo sviluppo rurale. Tuttavia le politiche di aiuto rimarranno limitate nella loro essenza fino a quando esse si iscriveranno, come è attualmente il caso, nel quadro di un sistema di relazioni economiche e politiche internazionali basate sulla disuguaglianza, il dominio dei paesi più forti e delle grandi società multinazionali. Sono questi i meccanismi che si debbono mutare se si vuole lottare efficacemente contro la fame e la miseria nel Terzo Mondo.

*È indispensabile
inquadrare il
problema in quello
della strategia
dello sviluppo
Abbandonare la
vecchia politica
degli aiuti — Tutti
i paesi debbono
partecipare alla
cogestione delle
risorse
La posizione
dei socialisti*

di MARIO ZAGARI

Come si vede, nulla di nuovo. I socialisti italiani hanno impostato il problema in questi termini fin dagli anni '60 tanto alla Commissione Esteri quanto nella loro attività internazionale, e forti progressi non sono stati compiuti per la mancanza di un'adeguata volontà politica a livello internazionale e a livello nazionale. Alcune considerazioni debbono oggi essere fatte: le hanno fatte i socialisti, nei loro dibattiti nel quadro dell'unione dei partiti socialisti europei e nell'ambito del gruppo socialista del Parlamento europeo, ma prima di queste considerazioni è

AVANTI

24/9/80

che sarebbe assurdo aprire un terzo decennio delle Nazioni Unite quando i risultati del secondo decennio hanno dimostrato un incremento medio, dei paesi sviluppati che è di 50 dollari per persona e soltanto di 8 dollari nei paesi in via di sviluppo: si può prevedere che stando così le cose, nell'anno 2000 la situazione sarà molto più drammatica di oggi, e potrà raggiungere il suo punto di esplosione in quanto tutti i paesi sottosviluppati si troveranno dinanzi a un deficit alimentare maggiore di quello attuale.

Bisogna quindi riconoscere che la ragione di questo non-sviluppo è dovuta al modo in cui i paesi sviluppati hanno affrontato il problema, facendo finta di credere che sarebbe stato sufficiente un aiuto dello 0,7 per cento per paese, per affrontare e risolvere questo problema. In realtà, la convinzione che si va diffondendo è che non si tratta ormai più di un problema di redistribuzione delle risorse nel mondo, ma di un problema di redistribuzione del potere e che il rapporto tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo potrà trovare soluzione soltanto nella misura in cui sarà data la possibilità ai paesi in via di sviluppo di contare adeguatamente, dove essi oggi non sono soggetti ma oggetti di politica, cioè nelle organizzazioni che il mondo ha sviluppato e creato, come la Banca Mondiale, il Fondo monetario e altre organizzazioni.

Il problema è quindi oggi quello della cogestione delle risorse del mondo e della suddivisione del potere per quello che riguarda i problemi fondamentali. Solo in questo modo le risorse potranno mobilitarsi nel senso giusto e si potrà parlare seriamente di una soluzione globale di un problema che oggi è ancora risolto con i metodi che hanno dimostrato di aver fallito.

1 Rimangono sullo sfondo

due problemi fondamentali per i socialisti europei: il problema tremendo degli arsenali militari, arsenali che subiscono un aumento crescente e che hanno raggiunto un rapporto, rispetto agli aiuti allo sviluppo, di 20 a 1, creando una situazione che minaccia di rendere l'attuale tensione internazionale irreversibile; secondo fondamentale punto è quello che riguarda l'azione delle multinazionali, questi nuovi soggetti internazionali che non sono più controllati dagli Stati e che operano nel quadro planetario creando situazioni difficilmente controllabili e di estrema gravità.

Questi i punti che sono apparsi alla luce e che meritano un esame molto più approfondito e una spiegazione più vasta delle loro implicazioni. Ognuno ha compreso che non soltanto si tratta qui di un dibattito che riguarda i ricchi e i poveri del mondo ma di un dibattito che riguarda l'uomo come tale. Quello che in altri termini si chiama l'obsolescenza delle ideologie, un tema che i socialisti vogliono affrontare in questa fase estremamente difficile con un approccio nuovo a problemi che ne caratterizzeranno la dottrina in un prossimo futuro.

Si tratta quindi di affrontare insieme problemi che solo insieme possono essere risolti. L'Europa, se saprà uscire ancora dal vecchio retaggio eurocentrista e collocarsi sul piano planetario dove il Terzo Mondo le chiede di venire, potrà svolgere una grande ruolo; i socialisti ne sono ben consapevoli e sul piano di questa consapevolezza intendono sviluppare la loro azione nel futuro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

NUMEROSE VISITE AI CANTIERI ITALIANI IN NIGERIA NEL PROGRAMMA DEL
SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA

24/9/80

o o o o o

Roma (aise) - La visita che il sottosegretario al ministero degli Affari Esteri preposto all'Emigrazione, senatore Libero Della Briotta, effettuerà in Nigeria da domenica 5 a giovedì 9 ottobre per visitare i cantieri delle imprese italiane in quella nazione ^{servirà} per rendersi conto personalmente dei problemi dei nostri connazionali.

La delegazione italiana seguirà, probabilmente, il seguente calendario: lunedì 6 ottobre - visita al più grande cantiere IMPRESIT impegnato nella costruzione di una diga di considerevolissime dimensioni a Bakolori; martedì 7 ottobre - visita al cantiere IVECO di Kano; mercoledì 8 ottobre - visita ai campi AGIP di Port Harcourt. La visita ^{di} Della Briotta viene in un momento molto importante in quanto seguirà di pochissimo la sua presenza nel dibattito sui lavoratori al seguito delle imprese italiane all'estero che la Federazione dei Lavoratori delle Costruzioni ha aperto con varie iniziative sulla vertenza "estero". Il sottosegretario, inoltre, si è già espresso favorevole alla risoluzione del problema ed ha anche chiesto l'appoggio dei sindacati per portare avanti in parlamento il disegno di legge, fermo dal febbraio scorso, che dovrebbe inquadrare questa "nuova emigrazione". Da ricordare che dopo la sua visita in Nigeria e prima di andare nelle isole di Capoverde per la firma dell'accordo di sicurezza sociale Della Briotta si fermerà un giorno, venerdì 10 ottobre, a Dakar nel Senegal.

SIM - 25/9/80

Visite internazionali del Senatore Della Briotta

Roma. - Il Sottosegretario Agli Affari Esteri con delega all'emigrazione, Sen. Libero Della Briotta, si recherà in visita ufficiale in alcuni paesi africani con duplice scopo: di visitare le comunità italiane impiegate in imprese cantieristiche e di firmare l'accordo bilaterale sulla sicurezza sociale con Capoverde.

Nel quadro di tali importanti iniziative il rappresentante del Governo andrà dal 5 al 15 ottobre in Nigeria, Senegal, e Isole di Capoverde.

Per i primi tre giorni sono previste le visite alla IMPRESIT, il più importante cantiere italiano in Nigeria (attualmente impegnato nella costruzione di una diga a Bakolori), alla IVECO produttrice di camion e trattori a Kono ed ai campi AGIP dove viene estratto il greggio. Per constatare la reale condizione degli italiani ivi residenti, il Sottosegretario si incontrerà personalmente con gli operai e le loro famiglie.

Successivamente avranno luogo gli incontri ufficiali con le autorità del governo nigeriano durante i quali verranno presi in esame, oltre la questione degli emigrati italiani, aspetti di politica estera generale al fine di un futuro di collaborazione tra i due Stati.

Per ciò che riguarda gli ultimi giorni della visita, dal 11 al 14, la delegazione italiana, alla quale partecipa il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali, Ministro Giovanni Migliuolo, s'interesserà principalmente di firmare l'accordo di sicurezza sociale con il Governo di Capoverde, accordo già in precedenza stipulato.

Tale iniziativa, a cui seguiranno analoghe con altri Paesi, renderà possibile il miglioramento delle condizioni generali, oltre che sociali, delle collaboratrici domestiche che giungono in Italia in numero considerevole dal questo Paese Africano. (SIM)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del. 24/9/80 ..pagina.....

DELLA BRIOTTA A FIRENZE: "IL PROBLEMA DELLA NUOVA EMIGRAZIONE
VA AFFRONTATO GLOBALMENTE IN TUTTI I SUOI ASPETTI"

° ° ° ° ° °

Firenze (aise) - Nel suo intervento alla giornata di apertura del convegno internazionale di Firenze, organizzato dalla Federazione dei Lavoratori delle Costruzioni i cui lavori sono iniziati oggi per chiudersi venerdì 26 settembre presso il Centro Studi della Cisl sui problemi dei lavoratori italiani al seguito delle imprese all'estero, il sottosegretario agli Affari Esteri preposto alla Emigrazione, senatore Libero Della Briotta, ha espresso la convinzione che questo problema ormai non investe più soltanto la categoria degli edili, ma l'intero arco della cosiddetta "nuova emigrazione". Le tematiche riguardanti coloro che seguono queste imprese all'estero, infatti, fanno parte di un panorama più ampio che, secondo Della Briotta, va inquadrato in tre punti chiave: 1) la divisione internazionale del lavoro; 2) i rapporti con i paesi produttori di petrolio; 3) gli stessi problemi italiani della occupazione. Questo fenomeno, pertanto, non va affrontato per "sommi capi", ma andando a fondo delle questioni specifiche e valutato in pieno nel suo peso economico.

Proprio quest'ultimo aspetto, quindi, ci mette di fronte alla necessità di vedere da una parte la consistenza delle commesse che si ricevono dai paesi stranieri e dall'altra il reale ruolo occupazionale che comportano. Per risolvere la difficile situazione di questi lavoratori, inoltre, Della Briotta ha richiamato ancora una volta l'appoggio solidale dei sindacati per sbloccare il disegno di legge fermo in parlamento dal febbraio 1980 che li dovrebbe finalmente regolare e tutelare sotto la forma assicurativa e previdenziale ed, in seguito, ha sottolineato come il fenomeno abbracci anche grandi problemi sociali. Questi nostri lavoratori, infatti, sono assolutamente privi di qualsiasi occupazione per il tempo libero e l'unico svago è rappresentato dallo stesso lavoro: questo comporta che molto spesso si possono leggere tabelle con 300 ore di lavoro mensili per operaio! Potenziare le strutture, dunque, in modo che l'alienazione non sia un pericolo costante per l'equilibrio di tante persone già lontane dalle case e dagli affetti. Da ultimo, il sottosegretario Della Briotta ha fatto notare che va regolato anche il costo del lavoro italiano: si sta registrando, infatti, la creazione di scuole specializzate, presso Manila nelle Filippine, per operai. Questa mano d'opera costa meno e non "protesta" quando il lavoro termina e viene rimandata a casa. Occorre trovare un accordo, pertanto, anche in questo senso con imprese e "meccanismi" per la mobilità interna, che, quasi sempre, questi ultimi non garantiscono al termine di una commessa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **AMSA**
del..... **24/9** pagina.....

turismo usa in italia: moretti

(ansa) - new york 24 set - "le vacanze italiane degli americani sono una corsa contro il tempo: in ogni localita' restano solo due-tre giorni. occorre modificare questa situazione, garantendo infrastrutture che involino i turisti ad aumentare la propria permanenza". e' quanto ha detto a new york l'avv. gabriele moretti, presidente dell'emit, l'ente italiano per il turismo. moretti parlava alla conferenza-stampa organizzata per presentare il "workshop", incontro di lavoro, tra operatori turistici italiani e statunitensi.

moretti, che ha assunto l'incarico di presidente dell'emit il primo settembre, ha fornito alcune cifre. "nel '79 in italia - ha detto - sono venuti quasi due milioni di turisti americani, ma le presenze registrate negli alberghi sono state piu' del doppio, circa quattro milioni e novecentomila. cio' conferma che nelle varie localita' della penisola ogni americano e' rimasto in media due-tre giorni. e' troppo poco. occorre modificare radicalmente la politica italiana del settore, dando vita ad una nuova 'politica dell'accoglienza'".
1355 da/age nnnn

VZCZC

n. 360/1

econo

turismo: verso un accordo italia-canada

(ansa) - roma, 24 set - italia e canada intendono stipulare al piu' presto un accordo bilaterale nel settore del turismo che riguardera' i giovani e gli anziani nel periodo della bassa stagione: e' quanto e' emerso da un incontro svoltosi tra il ministro del turismo e spettacolo, bernardo d'arezzo, ed il suo omologo, in visita in italia, jim fleming. l'accordo - secondo quanto afferma un comunicato ministeriale - "fara' leva soprattutto sul milione di oriundi italiani residenti in canada, prevedendo sconti sul trasporto aereo nell'ambito del pacchetto di agevolazioni in favore del "turismo di ritorno" predisposto dal ministro d'arezzo. il ministro fleming, che si e' dichiarato d'accordo sull'impostazione del programma turistico culturale illustrato dal sen. d'arezzo per rendere piu' fruttuosa ed operante la gia' ottima collaborazione esistente tra i duepaesi - conclude la nota - proseguira' la sua visita in italia fermandosi, in particolare, in alcune citta' dell'abruzzo e della campania".
1703 com-rm/gt nnnn



Giornali: è ora di giocare a carte scoperte

di GUIDO COLOMBA

Per la riforma dell'editoria è giunto il momento della verità. Questa mattina, nel corso di una conferenza stampa presso la Fnsi, la commissione parlamentare dei Nove farà il punto della situazione poi, domani, vi sarà una riunione a Montecitorio tra i gruppi parlamentari e gli editori. Venerdì prossimo, infine, i capigruppo decideranno quali iniziative prendere dopo l'ennesimo rinvio del dibattito alla Camera, deciso giovedì scorso in seguito allo scontro sulle norme antimonopoliste.

Su un fatto, tutti sembrano concordi: la fase del gioco a carte scoperte è finita. Lo stesso relatore dc Clemente Mastella ammette che «finora la legge non è mai stata esaminata nei dettagli». E questo spiega la confusione che circonda i lavori parlamentari sul provvedimento. In pratica, la commissione dei Nove ha concentrato la battaglia sui principi ispiratori della riforma (trasparenza sui bilanci e sulla proprietà delle testate, introduzione di vincoli alle quote di mercato che un solo editore può detenere) senza nemmeno entrare nei dettagli finanziari che coinvolgono più settori: cartai, editori, distributori, concessionarie di pubblicità, edicolanti. Gli operatori dell'informazione, giornalisti e poligrafici, rischiano di essere travolti da questa sovrapposizione di opposti interessi.

Quali i problemi reali sul tappeto? «Il nodo principale — risponde il comunista Giorgio Macciotta — riguarda le provvidenze economiche». Il socialista Franco Bassanini precisa che in questa analisi il settore della carta «va calcolato a parte. Infatti, il meccanismo finanziario è tale che solo la carta incide per più del 60 per cento del finanziamento totale». Bassanini critica gli «effetti perversi» dell'emendamento Bisaglia poiché accollando agli editori cento lire al chilo e il resto a carico dello Stato darebbe a Fabbri, che detiene il monopolio della carta da giornali, la possibilità di chiedere continui aumenti di prezzo.

Quale la soluzione proposta? «I contributi — risponde Bassanini — debbono essere concessi a scaglioni decrescenti. Ad esempio lo Stato rimborsa l'80 per cento del costo

della carta nel primo anno. Il secondo anno il 60% e così via. Il meccanismo Bisaglia va nella direzione opposta».

Un secondo problema è legato al famoso emendamento-fantasma cancella-debiti. Qui le polemiche infuriano. Principale beneficiario dovrebbe essere Rizzoli, ma i radicali accusano il Pci di essere interessato direttamente e propongono che le provvidenze agli organi di partito siano contemplate dalla legge sul finanziamento pubblico ai partiti. «E' una polemica contro i mulini a vento — replica Macciotta —. Noi non siamo mai stati favorevoli alla proposta degli editori: il testo fatto circolare dalla Fieg premiava chi aveva più debiti. Invece, il decreto del governo, per quanto discutibile, stabilisce come parametro di riferimento il fatturato dei quotidiani al netto della pubblicità».

Sul problema del cancella-debiti il socialista Bassanini precisa: «La nostra posizione è chiara. Noi siamo favorevoli a provvidenze finanziarie a favore degli editori purché seguano questa scaletta di priorità: prima le nuove iniziative editoriali; poi gli incentivi alle cooperative di giornalisti; quindi, le ristrutturazioni industriali e gli incentivi alla mobilitazione (riqualificazione, prepensionamento).

In fine, la carta che meriterebbe una soluzione settoriale». A questo punto vanno considerati i problemi di risanamento finanziario «purché siano evitati criteri di assistenzialismo». Una linea sostanzialmente condivisa dal Pci: «Occorre esaminare nel loro insieme questi problemi — afferma Macciotta — altrimenti si rischia di perdere la battaglia della riforma».

Più sfumata la posizione del dc Mastella: «La legge non può essere riferita solo a una norma tabù tipo cancella-debiti. Sono favorevole ad un'analisi complessiva delle provvidenze così da stemperare le posizioni contrastanti e ricercare un utile compromesso».

Con quali speranze? Pci e Psi ritengono «incompatibile» che si possano consolidare i debiti con l'aiuto dello Stato per operazioni di acquisto di nuove testate. Tuttavia, uno spiraglio d'intesa sembra profilarsi. Macciotta sottolinea che la discussione «si può aprire» sui prezzi imposti dallo Stato sulla carta, sul prezzo di vendita, sui ritardi dei pagamenti dovuti dallo Stato che aggravano gli oneri finanziari degli editori. «Non ci sono pregiudiziali — aggiunge Bassanini — ma vogliamo essere sicuri di ottenere prima gli obiettivi della riforma».

Vi è, infine, il «giallo» dell'art. 5-bis che fissa a far data dal primo luglio 1979 un tetto del 20% per un singolo editore: «Rizzoli — afferma Bassanini — ha sbagliato i conti ed ha sbagliato soprattutto a far scrivere un corsivo sul *Corriere della Sera*. Dopo di che gli amici di Rizzoli hanno cercato di far passare una sanatoria generale che avrebbe beffato lo spirito antimonopolistico della legge».

Macciotta conferma che il testo originario della legge faceva riferimento solo ai nuovi acquisti non all'incremento delle vendite: «In questa maniera Rizzoli superava di pochissimo il tetto del 20%». Come uscirne? «Con spirito costruttivo — risponde Macciotta — si potrebbe tornare al testo originario durante il dibattito al Senato». Anche il relatore Mastella invita a non drammatizzare: «Occorre ricordare che le provvidenze sono a termine. Poi, dopo qualche anno, il settore editoriale dovrà camminare con le sue gambe». Il commento di Stefano Rodotà, indipendente di sinistra, è eloquente: «Lo stillicidio dei rinvii serve solo ad affossare la riforma. E' meglio un lavoro serio per una settimana da parte della commissione dei Nove in maniera che si possa arrivare ai nodi reali a carte scoperte».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale... **IL MESSAGGERO**
del... **24/9/80** ... pagina... **18**

Palermo. Nelle banche prove sulla «sicilian connection»

Dal mosaico mafia-droga rispunta un nome: Sindona

PALERMO — Gaetano Costa, procuratore della Repubblica, aveva visto giusto: cercare nelle banche per ricavarne nuove tessere da aggiungere al mosaico mafia e droga. Lo uccisero il 6 agosto. Cercando nelle banche, Giovanni Falcone, giudice istruttore, ha «pescato» un assegno di centomila dollari, presentato da Joseph Bonamico, alla filiale di Palermo della Cassa centrale di Risparmio e qui convertito in lire.

Joseph Bonamico è un nome che costituisce il nodo centrale di due indagini: quella del giudice Falcone — che si occupa di mafia e droga — e l'altra dell'Fbi, impegnata a decifrare il falso sequestro di Michele Sindona. Con un passaporto intestato a questo nome il bancarottiere fu infatti costretto ad uscire dagli Usa e scortato da John Gambino (a Palermo socio degli Spatola e degli Inzerillo; in un'impresa di costruzione edile), Antonio Caruso e Joseph Macaluso volò in Europa: prima Atene, poi Vienna, infine Francoforte, da dove riprese il jet per rientrare a New York, spararsi ad una gamba, tornare in circolazione.

Secondo l'Fbi durante questa trasferta europea Sindona consegnò a Gambino la copia della scottante lista dei 500 esportatori clandestini di valuta. L'assegno di centomila dollari convertito in lire presso la filiale della Cassa di risparmio fu presentato dal fantomatico Bonamico proprio durante la finta latitanza di Sindona.

Direttore dello sportello è il dott. Antonino Nicoletti, fratello dell'onorevole Rosario, segretario regionale della Dc, attualmente negli Usa, per una visita di studio. Il dott. Nicoletti è stato interrogato dal dott. Falcone al quale — verosimilmente — ha reso una dettagliata ricostruzione dell'operazione bancaria che, proprio per l'ammontare della transazione, ha presumibilmente subito controlli a diversi livelli di responsabilità. C'è dunque da presumere che il

**Il cerchio si chiude
sempre più
Un assegno da 100.000
dollari fu
cambiato a Palermo
da Joseph
Bonamico alias
— per i giudici —
Michele Sindona**

di **LUCIO GALLUZZO**

documento esibito era stato falsificato da un vero maestro e che il titolo bancario per la transazione appariva al di sopra di ogni legittimo sospetto.

Dopo la deposizione del direttore Nicoletti il giudice Falcone ha disposto un accertamento calligrafico, ma il perito Amato Miranda ha escluso che la firma di girata sia stata apposta da Sindona. Ha escluso altresì che essa appartenga a qualcuno degli altri arrestati (una cinquantina) per traffico di stupefacenti tra Sicilia ed Usa. Tra questi figurano anche il genero ed il medico di Sindona, Piersandro Magnoni e Joseph Miceli Crimi. Miranda ha avuto a disposizione campioni di calligrafia di tutto il clan, ma non ha potuto evidentemente fare l'indagine su alcuni personaggi-chiave di questa vicenda — come ad esempio lo stesso Gambino, Macaluso e Caruso (quest'ultimo amico della cantante Esmeralda Ferrara, arrestata a Roma per traffico di stupefacenti) — tuttora latitanti.

L'indagine sulle banche, dunque, dà buoni frutti. Lo stesso dott. Falcone aveva fatto arrestare — nelle prime fasi della sua inchiesta — altri tre bancari, e tra questi il dott. Francesco Lococo, che aveva convertito dollari in lire italiane, per un ammontare di 240 milioni. Lococo era vicedirettore dell'agenzia 14 della

stessa Cassa di risparmio, istituto evidentemente prescelto dall'organizzazione per operazioni consistenti. Lococo risultò poi imparentato con don Gaetano Badalamenti, di Cini, dandosi alla latitanza, che secondo Boris Giuliano — il capo della squadra mobile ucciso nel luglio dello scorso anno — era il destinatario di 600 mila dollari in contanti casualmente sequestrati all'aeroporto di Punta Raisi dove erano giunti in due «ventiquattrore», spedite da New York.

Se su un versante si scopre un turbinare di dollari (quelli di cui c'è prova incontrovertibile ammontano ad un milione tondo tondo) su quello opposto e parallelo compaiono le raffinerie di eroina. Dopo l'assassinio di Gaetano Costa ne sono state scoperte ben tre ed in una di queste è stato arrestato Gerlando Alberti, il boss latitante da alcuni anni, il 25 settembre scorso). Proprio oggi contro Alberti e contro suo cognato, Matteo Citarda, il sostituto procuratore della Repubblica Giusto Sciacchitano ha emesso ordine di cattura quali mandanti dell'omicidio di Carmelo Ianni, gestore dell'Hotel Riva Smeralda. Il delitto fu compiuto il 28 agosto scorso.

E' un provvedimento solo apparentemente singolare quello del magistrato: Alberti e Citarda non solo si trovavano già da tre giorni all'Ucciardone ma erano addirittura in cella di isolamento quando i killer raggiunsero l'albergo. Il magistrato, però, ha anche aperto un'inchiesta contro ignoti per accertare attraverso quale canale del carcere i due mafiosi riuscirono a dare l'ordine di uccidere.

Ianni aveva avuto il merito di ospitare tre «tecnici» francesi che procedevano alla distillazione dell'eroina dalla morfina base, ma anche il torto di non avvisare gli «amici» che nello stesso tempo due uomini della Criminalpol avevano preso alloggio nelle stanze vicine. Una dimenticanza che gli è costata la vita.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *VARI*

del..... 21 SET 1980

..... pagina.....

IL MESSAGGERO *pag. 18*

Usa. Ha scontato 4 anni per bancarotta

E intanto torna in Italia il «braccio destro» Bordoni

Incarcerato per lo scandalo
della banca Franklin
riacquisterà la libertà
il 5 ottobre prossimo.
E' stato l'unico a pagare
per la colossale truffa

di FRANCO NICOTRA

Chi ha qualcosa da temere per il caso Sindona, può a ragione cominciare a preoccuparsi seriamente: sta per tornare in Italia Carlo Bordoni, già braccio destro del finanziere di Patti, l'uomo che conosce tutti i risvolti, anche i più segreti, della più clamorosa bancarotta internazionale del dopoguerra.

Il 5 ottobre prossimo, Bordoni lascerà il carcere federale dello Stato di New York in libertà provvisoria e potrà quasi subito imbarcarsi su un aereo per l'Italia. In realtà, l'ex factotum di Sindona avrebbe dovuto trascorrere nelle prigioni statunitensi altri tre anni, ma i suoi battaglieri legali — avvocati Giorgio Ghiron e Rinaldo Taddei — sono riusciti ad ottenere, dopo una lunga battaglia giudiziaria, il provvedimento di scarcerazione dalla magistratura americana.

Detta in breve, la libertà provvisoria è stata concessa ad una condizione: che l'imputato, condannato dalla magistratura di New York a sette anni di reclusione per il crack della Franklin Bank, non crei altre grane alla giustizia statunitense, cioè non frapponga ostacoli alla richiesta di estradizione presentata dalle autorità italiane. Una condizione accettata di buon grado da Carlo Bordoni, che da anni insiste per tornare in Italia.

Nel nostro Paese, l'ex braccio destro di Michele Sindona non ha praticamente più nulla da temere dalla giustizia. Per effetto della richiesta di estradizione basata su mandato di cattura per bancarotta fraudolenta aggravata, egli sarà, si, arrestato e posto a disposizione della magistratura milanese, ma in pratica dovrà essere subito rimesso in libertà. Su questo punto,

gli avvocati Ghiron e Taddei non hanno dubbi: Bordoni — dicono — ha scontato per la vicenda Sindona, sia pure all'estero, ben quattro anni di reclusione; se anche in Italia gli fosse inflitta la massima pena per il reato di bancarotta fraudolenta, la condanna sarebbe di sette anni; considerando i due anni di condono ai quali ha diritto e la riduzione conseguente alla concessione delle attenuanti generiche, come incensurato, difficilmente gli saranno negate, non gli resta più nulla da scontare, perché per il nostro codice la reclusione sofferta all'estero per un reato di cui si è accusati anche in Italia, va scalato dalla eventuale condanna.

Carlo Bordoni fu arrestato il 24 settembre 1976 a Caracas, su istanza della magistratura americana, che ne sollecitò l'estradizione per bancarotta della Franklin National Bank, istituto di credito controllato da Sindona a New York. Anche l'autorità giudiziaria milanese chiese l'estradizione, ma il Venezuela accolse l'istanza degli Stati Uniti.

A New York, al processo per il ruolo avuto nella vicenda della Franklin Bank, Bordoni si riconobbe colpevole di tre imputazioni su 67. La sentenza, come consente la procedura americana, fu emessa con notevole ritardo: si voleva che l'imputato fosse presente come testimone al processo contro Sindona. Un processo per vari motivi (tra cui il finto rapimento) più volte rinviato, ma che alla fine si concluse con la condanna del bancarottiere a ben 25 anni di reclusione. Fino alla condanna del finanziere di Patti, Bordoni è stato l'unico personaggio a pagare per la colossale bancarotta, scontando un periodo veramente lungo di carcerazione preventiva: quasi tre anni e mezzo. Durante la detenzione, più volte egli ha ricevuto minacce di morte. Per assicurargli in carcere un'adeguata protezione e, soprattutto, per ottenere la fissazione del processo, i suoi difensori hanno battuto tutte le strade possibili, ricorrendo più volte al presidente Carter e al «Comitato per la difesa dei diritti dell'uomo dell'Onu». Il ritorno di Carlo Bordoni in Italia, se, come sembra certo, egli ha intenzione di parlare, dovrebbe imprimere una svolta decisiva alla inchiesta sul crack Sindona, rimasta praticamente arenata dopo l'assassinio del liquidatore Giorgio Ambrosoli.

IL MESSAGGERO

pag. 17

Camera Mancata estradizione di Crociani: interrogazione radicale

I deputati radicali sono intervenuti con due distinte interrogazioni al governo sulle vicende dell'ex presidente della Finmeccanica Camillo Crociani dopo la notizia che egli non sarà estradato dal Messico. Gli interroganti domandano se la notizia risponde al vero e quali passi siano stati compiuti per ottenere l'estradizione; se sono allo studio modifiche della convenzione di estradizione tra Italia e Messico; quali erano gli stipendi di Crociani; quali sono state le sue denunce dei redditi e quali sono stati gli accertamenti fiscali a suo carico.

In particolare per il caso Lockheed i radicali chiedono al governo cosa abbia fatto per recuperare la quota di spese del processo e se saranno confiscati i beni di Crociani valutati intorno ai 15 miliardi; infine se risulta che l'ex presidente della Finmeccanica sia tuttora insignito di onorificenze al merito della Repubblica.

IL GIORNALE D'ITALIA *pag. 9*

Conferenza stampa a Torino sull'estradizione di Francia

TORINO — Una conferenza stampa sulle vicende processuali dell'esponente di estrema destra Salvatore Francia è stata indetta per oggi alle 17 all'hotel «Atlantic», a Borgaro Torinese (Torino). I promotori intendono illustrare ai giornalisti la «persecuzione politica» di cui sarebbe vittima Francia, attualmente detenuto in un carcere spagnolo in attesa che le autorità di quel Paese lo espellano per possesso di documenti falsi.

Salvatore Francia è ricercato in Italia perché condannato per ricostituzione del partito fascista, quale dirigente di Ordine Nuovo. In passato la Spagna aveva rifiutato di estradarlo in Italia, essendo il reato di natura politica. Francia, che è giornalista pubblicista, è stato arrestato nei giorni scorsi quando aveva cercato di partecipare alla conferenza per la pace di Madrid come collaboratore della rivista sudamericana «Noi Europa».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *Il Cittadino Canadese*
Montreal : 24/9/82... pagina... 1...

I candidati alle convenzioni liberali

L'importanza delle rappresentanze etniche

Dopo 113 anni dalla fondazione della Federazione canadese, sembra che i suoi componenti si stiano finalmente accorgendo della presenza dei gruppi etnici e della loro importanza anche sul piano politico. Dopo qualche caso sporadico, infatti, è la prima volta questa che si vede, nell'imminenza di una campagna elettorale, una così massiccia presenza di rappresentanti non originari del Canada alle convenzioni liberali delle varie contee. Tra questi, gli italo-canadesi si distinguono oltre che per numero, per le qualità che ne fanno i candidati più idonei a interpretare le nostre richieste presso il governo. Nati in Italia o da famiglie provenienti dalla nostra Penisola e vissuti a lungo in Canada, essi conoscono a fondo le necessità e le esigenze di quanti come loro hanno scelto di vivere in questo Paese. Chi in un modo chi nell'altro, tutti si sono messi in luce per le loro attività, anche in campo politico, il dinamismo, la conoscenza della società che li circonda. Il fatto di appartenere per così dire a due

società, a due così differenti tipi di civiltà e di cultura, assorbendo di ognuna i lati più significativi, ha portato questi nostri connazionali alla convinzione di poter meglio di altri rendersi utili alla comunità. Si tratta di uomini i quali, prima di prendere una decisione importante quale è quella di voler rappresentare al governo la popolazione di un'intera contea, hanno dato prova delle loro capacità in seno a questa stessa popolazione. I Maciocia, i Molina, i Marandola, i De Michele, i Chillemi, gli Iadaluca, non sono nomi sconosciuti, appartengono a persone che da anni agiscono e lavorano nelle ripetitive contee edificando in modo concreto per accrescere il benessere dei concittadini, aiutandoli in caso di bisogno, frequentandoli con assiduità, rappresentandoli a livello municipale, provinciale o nazionale con la loro partecipazione ad associazioni politiche, culturali, sociali...

Questa che si presenta ora è un'occasione unica per dimostrare a
(Segue a pag. 2)

L'importanza...

(Segue da pag. 1)

tutti il valore e l'importanza della nostra presenza nella prossima formazione governativa. Ma per avere dei rappresentanti della comunità da eleggere come deputati, è necessario prima dare il più alto numero possibile di voti ai candidati che si presentano alle varie convenzioni. Per ora, questa opportunità ci viene data dal Partito Liberale del Québec, che ha aperto le porte a molti italo-canadesi. Non sarebbe male comunque che l'esempio venisse

seguito anche dalle altre formazioni politiche, affinché tutti possano, esprimendosi attraverso chi ne conosce direttamente e per propria esperienza i problemi e i desideri, far sentire alta la loro voce di cittadini "a parte intera".

Il punto di partenza per raggiungere questo obiettivo è come si diceva, il nostro voto. È quindi indispensabile affrettarsi ad iscriversi alle associazioni politiche di contea, se non è già stato fatto, per acquistare il diritto a votare e dare in tal modo la possibilità ai nostri prescelti di presentarsi candidati alle prossime elezioni.



Dopo la conferenza stampa sulla petizione

Grande eco in Svizzera alla richiesta del diritto di voto

Siamo stati facili profeti. Con la nostra scorsa edizione, nel riferire degli esiti della conferenza stampa tenuta a Berna lunedì 15 settembre per la presentazione delle 95 mila firme

raccolte in calce alla petizione per il diritto di voto comunale e cantonale degli emigrati, avevamo scritto che il meno che ci si potesse attendere era «che di noi emigrati, della nostra condizione, della legge sugli stranieri — l'Aug —, dell'iniziativa «Essere solidali», del nostro diritto di voto nei tempi più prossimi se ne tratterà parecchio». Così è già stato. Vastissima è infatti l'eco suscitata dalla conferenza: tanto vasta da costringerci subito a mettere le mani avanti, a dire immediatamente che non ce la faremo proprio a dar conto di tutto quello che sulla questione la stampa svizzera ha scritto. Quella che segue è pertanto una rassegna-campione, l'eco flebile appunto della botta...

«Noi svizzeri — ha scritto per esempio il Tages-Anzeiger di Zurigo — non dobbiamo spaventarci se gli stranieri rivendicano il diritto di partecipare alle decisioni politiche nei Comuni e nei Cantoni. Oltretutto hanno utilizzato quello strumento che, per presentare le richieste, è stato raccomandato loro dallo stesso Consiglio federale: il diritto di petizione. (...) la rivendicazione della partecipazione politica degli stranieri non è nuova (...), è però la prima volta che viene presentata in modo formale». Per il Tages-Anzeiger poi «il momento della presentazione è stato scelto sicuramente in modo abile, perché nei prossimi mesi l'atmosfera riguardo al problema degli emigrati si scalderà nuovamente: a livello federale si stabilirà infatti la direzione di marcia prima per parte del Parlamento e poi per parte del popolo». Se per il giornale zurighese (che figura ai primi posti delle graduatorie per tiratura!), come si è visto, non v'è proprio da meravigliarsi per la presentazione formale del problema, d'altro avviso s'è invece mo-

strato il St. Galler Tagblatt. «Da noi — ha scritto tra l'altro — i diritti civili sono legati, almeno per gli uomini, all'obbligo di prestare servizio militare». Ma guarda! Non sapeva-

mo proprio che in Svizzera i non idonei al servizio militare fossero privati del diritto di voto... Comunque sia il giornale ha sentenziato che la questione evidenziata con la petizione «è semplicemente una barzelletta politica di cattivo gusto!». Davvero? A leggere la Tribune-Le Matin di Losanna non sembra. Il giornale si è così espresso: «Le centinaia di migliaia di lavoratori stranieri che vivono in Svizzera contribuiscono largamente alla nostra prosperità economica. Gli immigrati devono adempiere agli stessi obblighi dei cittadini svizzeri. Come noi devono pagare le tasse,

rispettare le nostre leggi e istituzioni. Purtroppo però gli stranieri non hanno per nulla occasione di pronunciarsi rispetto alle decisioni che li riguardano, di esprimersi sulle regole che reggono la nostra vita collettiva. In queste condizioni — ha scritto anche il giornale — si può ben comprendere che numero di stranieri desiderino ottenere il diritto di voto comunale e cantonale. Offrire di partecipare — è un'altra espressione del giornale — come cittadino alla vita pubblica e amministrativa del Comune e del Cantone di accoglimento è, tra l'altro, il miglior mezzo per migliorare l'integrazione degli immigrati». Sulle possibilità di realizzazione della rivendicazione s'è pronunciato anche un'altro Tagblatt: quello di Argovia. Per l'Aargauer Tagblatt non ci si può «precipitare» dato che «le cose non sono andate avanti neppure nei Cantoni più avanzati»; e però — ha detto il giornale — «Anche la Mitsprache (copartecipazione alle decisioni

ma senza diritto di voto) degli stranieri alle faccende che li riguardano direttamente potrebbe essere uno strumento. In questo campo — ha aggiunto il foglio —, soprattutto a livello comunale, vi sono possibilità non ancora esaurite». Per Das Konzept invece «L'integrazione della popolazione straniera può avvenire soltanto se essa (popolazione) può anche partecipare e codeterminare la nostra vita politica di tutti i giorni. La lotta per i diritti politici degli stranieri sarà però — è l'opinione del giornale — una impresa lunga e difficile, da compararsi forse alla lotta di dieci anni fa per l'introduzione del diritto di voto alle donne. Nei sindacati, là dove stranieri e svizzeri pongono in comune rivendicazioni politiche ed economiche e dove praticano la solidarietà, la maturità delle emigrate e degli emigrati dovrebbe in ogni caso diventare al più presto fatto scontato. Una divisione della classe lavoratrice secondo la nazionalità — ha scritto anche Das Konzept — non è nociva solo per gli stranieri, in ultima istanza lo è anche per i lavoratori indigeni». Anche il Corriere del Ticino ha dal canto suo riconosciuto che «le centinaia di migliaia di stranieri che vivono e lavorano in Svizzera recano un contributo determinante alla solidità economica e sociale del nostro Paese, ma che non partecipano in alcun modo alla sua vita pubblica, al processo di formazione delle leggi alle quali devono sottostare come gli svizzeri. L'integra-

zione sociale e politica — sottolinea il Corriere — è dunque una delle maggiori e più sentite aspirazioni dei nostri immigrati: lo provano le 95.000 firme raccolte in meno di un anno dalla petizione». Due sole citazioni ancora: La Suisse: «Alla vigilia del grande dibattito sulla nuova legge sugli stranieri (...), alla vigilia dell'esame da parte della Camera della iniziativa 'Essere solidali', i lavoratori stranieri in Svizzera provano il loro interesse per una causa alla quale sono stati associati solo imperfettamente». Per la La Tribune de Genève «I lavoratori stranieri in Svizzera hanno alzato la testa», le iniziative xenofobe ormai «appartengono al passato» e, scontato, gli emigrati «contano molto sui sindacati» che per il loro diritto di voto si sono impegnati con il Congresso di Monaco della Confederazione europea sindacale (CES).

Ecco, questo uno spaccato del panorama. Molto di più potremmo aggiungere. Ci pare però che basti per poter almeno dire che verso la rivendicazione v'è stato e rimane grande interesse. Ora, se va da sé che la battaglia continua, ci si aspetta, ovviamente, che uguale interesse dimostri anche chi è chiamato a legiferare sull'Aug e ad esprimersi al più alto livello sull'«Essere solidali».

Dagli emigrati a Berna

Se imponente è stata l'eco suscitato sui mass-media elvetici dalla presentazione formale della richiesta di diritti di voto comunale e cantonale, altrettanto interesse è certo che solleverà nel campo emigrato la discussione parlamentare sulla nuova legge per gli stranieri e sull'iniziativa «Essere solidali». I lavori parlamentari, mentre scriviamo, sono appena iniziati. Qual vento spira? È presto per dirlo: i ferri sono appena incrociati. Di certo vi sono solo le posizioni della vigilia: il blocco cosiddetto borghese è tutto o quasi per il progetto governativo di nuova Aug e contro l'«Essere solidali»; socialisti, comunisti, socialisti autonomi e le Organizzazioni progressiste/POCH hanno detto d'essere per l'iniziativa e per la modifica in positivo dell'Aug. Nel contesto v'era però anche un'altra battaglia, considerato che, in sostanza, i liberali volevano far slittare ad altra data la globalità del dibattito. Hanno perduto, di Aug e di «Essere solidali» invece si discuterà. Ma chi l'avrà vinta al vero tirar delle somme? I rapporti di forza, inutile nasconderselo, in Parlamento depongono per il blocco borghese. Scoraggiarsi allora? Mollare? No, la lotta va comunque condotta ed è in questo senso che si sono espressi i parlamentari della sinistra. All'Aug, come hanno fatto gli emigrati, v'è da fare l'opposizione più costruttiva: c'è da riconoscere cioè ciò che in essa v'è di positivo che anche questa è conquista dei lavoratori, da contraddire è invece tutto quello che è retrivo. Gli emigrati, è noto, non hanno avuti timori: nell'Aug, qui e là, c'è anche del buono; ma la filosofia che regge il discorso non può essere condivisa: dall'emigrato mi servo quando la congiuntura monta, di esso mi disfo quando la congiuntura cala; l'integrazione deve essere simbiosi tra dare e avere e non processo a senso unico; le libertà fondamentali devono essere tali e non espressioni in qualsiasi momento vanificabili. È tutto qui quello che gli emigrati chiedono. È troppo? Che ognuno allora — e lo diciamo anche se può parer patetico — interroghi la propria coscienza, interroghi se stesso. Questo è in ogni caso l'auspicio, ciò che gli emigrati aspettano. E il dirlo, seppure per l'ennesima volta, non lo consideriamo fiato sprecato. Di lotte i lavoratori son vissuti, di lotte, se necessario, ancor vivranno.

EMIGRATI. ITC. (Lugano) 24.9.80
P.9



G. Fabretti (UIL) attacca il direttore generale

Emigrazione? Parliamone insieme

La situazione grave e di grande incertezza che caratterizza la vita economica, sociale e politica dell'area occidentale, e in particolare dell'Europa il cui anello più debole è l'Italia, richiede una politica all'altezza del compito e un governo capace di esprimere iniziative originali e un impegno senza precedenti, se si vuole difendere fino in fondo anche gli interessi dei nostri connazionali emigrati.

Esordisce così il responsabile dell'ufficio emigrazione della UIL, Giuseppe Fabretti, in una nota dedicata all'atteggiamento del governo italiano e in particolare della burocrazia ministeriale verso i problemi degli italiani che vivono e lavorano all'estero.

Il sindacalista, noto a molti lavoratori in Svizzera per la sua lunga militanza in seno alle nostre organizzazioni di massa, lancia i suoi strali contro un ministero degli esteri che ha ridotto una problematica imponente come quella sull'emigrazione ad argomento di dibattito per pochi intimi, soffocato nelle stanze sorvegliate dal direttore generale dell'emigrazione, Giovanni Migliuolo.

Fabretti si chiede come mai Migliuolo abbia rifiutato la collaborazione dell'amministrazione a gruppi di lavoro in vista della preparazione di convegni nazionali sui problemi dell'emigrazione. E il gran rifiuto sarebbe stato accompagnato da motivazioni che, oltre che non stare né in cielo né in terra, andrebbero ben oltre la misura del buonsenso e del rispetto per gli interlocutori.

Noi siamo convinti, insiste Fabretti,

che una seria politica per l'emigrazione vada ben al di là dei capricci di questo o quel direttore generale dell'emigrazione. E sappiamo altresì che, a tenere in vita una concreta politica per l'emigrazione, a svilupparla e anche difenderla dagli attacchi sempre possibili, non sono sufficienti l'attivismo burocratico del direttore generale o i discorsi generici, pieni di buone intenzioni.

È necessario rinvigorire la nostra azione, superando l'impostazione diplomatica e attendista voluta dall'amministrazione degli esteri. Occorre uscire dal perimetro del ministero degli esteri per allargare il dibattito a quanti (istituzioni, forze politiche e sindacali), si occupano per tradizione e scelta professionale dei problemi dei nostri emigrati. Oggi nessuno è più disposto a subire scelte calate dall'alto come decreti legge. Per fortuna è caduta la nozione dei vertici illuminati che tutto sanno e tutto risolvono.

Gli esteri come un'isola?

La domanda di democrazia e l'esigenza di partecipazione sono elementi largamente acquisiti nella prassi politica italiana. Tant'è che lo stesso governo avverte la necessità e l'importanza di consultarsi e confrontarsi con il sindacato sulle grandi scelte di politica economica e sociale. E l'amministrazione degli esteri non può fare eccezione per quanto riguarda i problemi dell'emigrazione.

Quello di cui hanno bisogno gli emigrati, dice Fabretti, dovrebbe ormai essere chiaro a tutti. Essi chiedono di essere protagonisti delle loro battaglie

nell'ambito di organismi democratici ed efficienti (comitati consolari, consiglio generale dell'emigrazione, comitato post-conferenza). E occorre tener presente che i gruppi dirigenti degli emigrati, chiamati ad intervenire in prima persona nelle decisioni che li riguardano, non possono essere semplicemente inventati dal consiglio di amministrazione del ministero degli esteri e tantomeno arruolati per concorso. Essi devono invece formarsi attraverso un'esperienza politica non semplice né facile, a stretto contatto con i lavoratori emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

EMIGRAZIONE ITALIANA

Ritaglio del Giornale..... (LUGANO)
del..... 24/9/80..... pagina..... 3

Berna, 15 settembre 1980

Presentata la petizione alla stampa

Pubblichiamo qui di seguito il testo introduttivo della conferenza stampa sulla petizione per il diritto di voto degli emigrati a livello comunale e cantonale tenutasi a Berna il 15 settembre scorso. Questo testo, per la sua ampiezza e validità intercantonale, è senz'altro da ritenere un valido strumento per l'impostazione dei dibattiti che a livello locale caratterizzeranno nel prossimo futuro lo sviluppo del confronto sul tema della partecipazione attiva e diretta degli emigrati alla vita politica svizzera.

Nello scorso mese di ottobre 1979 è nata e maturata tra la collettività immigrata in Svizzera la decisione di lanciare parallelamente nei vari Cantoni una petizione per chiedere il diritto di voto a livello comunale e cantonale per i cittadini esteri residenti in Svizzera. Si sono costituiti, a livello cantonale, dei «Comitati cantonali unitari per i diritti degli immigrati» formati da numerose associazioni e organizzazioni degli stranieri di diverse nazionalità e da sezioni di partiti e di sindacati e altri movimenti di opinione elvetiche. Comitanti che sono diventati i portatori diretti della petizione.

Ora, nel mese in corso, i Comitanti unitari di 12 Cantoni stanno presentando alle cancellerie rispettive i formulari con le firme raccolte: complessivamente ben 95.000 firme (quelle contate fino ad oggi), che esprimono una grande volontà di spinta verso nuove aperture nei confronti della collettività immigrata.

Questa conferenza stampa ha lo scopo di informare anche a livello nazionale sul significato e sugli esiti della petizione.

Non è un caso che questa petizione sia stata lanciata in questo periodo: la richiesta che essa pone riguarda la qualità della vita e della permanenza degli emigrati in Svizzera; questa richiesta di partecipazione alla vita pubblica si esprime con forza mentre si discute una nuova legge sugli stranieri (AuG), che nei suoi attuali contenuti tende a fissare limitazioni diverse e onerose, ponendo l'accento prevalentemente sugli aspetti quantitativi della questione emigrazione.

Nei suoi 91 articoli l'AuG quantifica, categorizza e codifica in senso restrittivo, mentre parla d'integrazione in tre soli articoli liquidando il problema con raccomandazioni di informazioni agli stranieri «sulle condizioni di vita in Svizzera e sul loro statuto giuridico».

Innumerevoli sono invece gli articoli del progetto di nuova legge che pongono seri ostacoli all'integrazione.

Riassumiamo alcune delle più pesanti limitazioni:

- si vuole continuare a mantenere la collettività emigrata suddivisa in una miriade di categorie, compreso l'inumano statuto dello stagionale;
- per tutte queste categorie (esclusi i domiciliati), la mobilità geografica e professionale e del rinnovo dello stesso permesso di soggiorno possono essere fatti dipendere dalla situazione economica o del mercato del lavoro;
- libertà fondamentali come l'attività politica sono esplicitamente condizionate: il primo comma dell'art. 48 del progetto di legge concede questa libertà a condizione che lo straniero «non comprometta la sicurezza interna ed esterna della Svizzera»; il secondo comma dello stesso articolo definisce poi che la detta sicurezza può ritenersi compromessa anche quando «la tranquillità e l'ordine, la formazione della volontà politica», ecc. «sono o presumibilmente saranno notevolmente pregiudicati».

In particolare, il condizionamento derivato dal rinnovo periodico del permesso di soggiorno per 5 o 10 anni accresce oggettivamente sensi di insicurezza e instabilità che influiscono negativamente sul processo di integrazione anche quando l'emigrato ha raggiunto lo stato di domiciliato.

In generale, tutte le incertezze che nella nuova legge si vogliono continuare a far gravare sull'emigrato costituiscono impedimento oggettivo anche al più naturale affermarsi dei processi d'integrazione.

Noi siamo convinti che i veri sostenitori dei contenuti più arretrati dell'AuG sono una piccola minoranza. La stessa riduzione dei movimenti e la sconfitta delle iniziative antistranieri testimoniano nuova disponibilità ed aperture della grande maggioranza della popolazione svizzera. Ciò vale anche nelle espressioni politiche e istituzionali, come ne sono prova le pro-

fonde divisioni e diversità di posizioni verificatesi recentemente nella Commissione del Consiglio nazionale, sia sull'AuG, sia sul giudizio in merito alla iniziativa «Essere solidali».

«Essere solidali» è oggi espressione della più estesa e avanzata opinione pubblica, rappresenta il grado di coscienza con cui la popolazione svizzera si pone di dare soluzione ai problemi dell'emigrazione.

È la prima iniziativa a favore della più giusta ed armonica convivenza tra popolazione locale e immigrata. Propone la parità di trattamento e il diritto alla partecipazione; sposta quindi i termini del dibattito dagli aspetti quantitativi agli aspetti qualitativi delle condizioni di vita e di permanenza degli emigrati in Svizzera.

Su questo nuovo modo di affrontare i nostri problemi, ci permettiamo di esprimere un'altra nostra convinzione: esso esprime un forte processo di maturazione affermatosi in quest'ultimo decennio di dibattiti sui problemi dell'emigrazione; è dimostrazione di una diffusa coscienza del fatto che i problemi si risolvono con la collabo-

/

razione e la compartecipazione di tutte le parti interessate; è indicativo delle diffuse aspirazioni, delle disponibilità ed aperture verso nuove forme di convivenza che pongano al centro la collaborazione e la solidarietà, e non l'emarginazione che sarà invece la sostanziale conseguenza dei contenuti più arretrati dell'AuG proposta.

Chi oggi propone di respingere l'iniziativa «Essere solidali» non comprende le aspirazioni di giustizia e di progresso sentite e diffuse tra tutta la popolazione immigrata e svizzera che, se giustamente informata, siamo certi approverà a larga maggioranza l'iniziativa «Essere solidali», confermando del resto i ben quattro pronunciamenti elettorali di netto rifiuto delle iniziative antistranieri.

Anche la petizione per il diritto di voto a livello cantonale e comunale si pone in questo stesso contesto. Le richieste formulate alle cancellerie e ai parlamenti cantonali sono:

1. una legislazione che riconosca il diritto di voto comunale e cantonale e tutti gli stranieri residenti da almeno cinque anni nella Confederazione e da almeno un anno nel territorio del Cantone;
2. l'istituzionalizzazione di forme di piena partecipazione anche di rappresentanti diretti degli immigrati a tutte le strutture che trattano problemi concernenti la collettività immigrata.

Ora, se scontate possono essere ritenute le riflessioni che hanno portato alla prima richiesta — e comunque ne parliamo anche nel seguito — occorre forse fare alcune considerazioni sulle motivazioni che ci hanno indotti alla seconda richiesta. Anzitutto, il solo diritto di voto non consentirebbe ancora la partecipazione effettiva nelle varie commissioni che hanno notoriamente importanti funzioni politiche, almeno a livello comunale. Basti citare le commissioni per le classi speciali dei Consigli scolastici, nelle quali si decidono anche i destini di molti bambini stranieri. In questo senso il secondo punto della petizione è il completamento del primo punto: partecipazione diretta di rappresentanti degli immigrati a tutte le strutture (cioè commissioni, gruppi di lavoro, ecc.) che trattano problemi che toccano direttamente gli immigrati.

Infine, la seconda richiesta della petizione tende ad assicurare partecipazione anche agli immigrati che risiedono da meno di cinque anni nella Confederazione e da meno di un anno nel Cantone.

La petizione, come abbiamo detto, viene presentata in vista di importanti scadenze per il futuro degli immigrati: il dibattito parlamentare e l'approvazione dell'AuG, la votazione popolare su «Essere solidali». Come si colloca dunque la petizione rispetto a queste scadenze?

La petizione è dunque la logica conseguenza della politica federale verso gli immigrati ed anche il logico svilup-

po dell'iniziativa «Essere solidali»; la petizione propone un modello di integrazione che è quello degli emigrati e che dall'AuG non è minimamente tenuto in conto pure se sono anni che è richiesto.

La raccolta delle firme è stata un utile strumento per dibattere i problemi dell'emigrazione, per estendere la sensibilizzazione anche tra la popolazione svizzera. In questi mesi abbiamo potuto constatare come anche migliaia di cittadini svizzeri si sono interessati per apporre la loro firma sulla nostra petizione.

Crediamo dunque di avere favorito la comprensione dell'importanza e della giustezza delle proposte di «Essere solidali».

La volontà di partecipazione che qui dimostriamo con 95.000 firme esprime in sé un modello concreto di inserimento degli emigrati nella società locale, al di là delle verbali dichiarazioni e degli appelli all'integrazione provenienti ormai da tutte le sedi autorevoli del paese, dichiarazioni alle quali non fanno però quasi mai seguito atti concreti. Se prendiamo per esempio altri contenuti dell'AuG, questi ipotizzano che l'emigrato acquisisce più diritti con l'aumento del periodo di permanenza. Fermo restando che questi diritti sono per noi troppo limitati, crediamo anche che la permanente situazione d'insicurezza e di provvisorietà dipendente dal permesso di soggiorno non contribuisca affatto al processo integrativo, contraddicendo così anche uno dei fondamentali interessi elvetici.

Noi siamo al contrario convinti che una buona integrazione è possibile — come afferma l'iniziativa «Essere solidali» — solo quando all'emigrato viene garantita sicurezza giuridica dal primo momento del suo arrivo nel paese ospitante, e quando viene coinvolto al più presto negli avvenimenti locali significativi, che lo concernono direttamente.

Avere la possibilità di partecipare a pieno titolo a tutti i momenti che caratterizzano la vita politica e amministrativa della comunità locale come cittadino, come genitore, come contribuente, come elettore, è condizione irrinunciabile per realizzare nel concreto l'integrazione.

Crediamo che quelle dell'emigrazione siano richieste legittime, che traggono la loro dignità soprattutto dal contributo che noi parimenti a tutti i cittadini diamo per il progresso di questa società, e siamo certi anche della aderenza di tali richieste a incontestabili principi di giustizia.

D'altronde il diritto di voto degli emigrati non è una rivendicazione isolata. La Confederazione europea sindacale si è impegnata nel suo Congresso di Monaco, del 1979, a battersi per realizzare il diritto di voto dopo cinque anni di permanenza nei paesi ospitanti.

Non si tratta nemmeno di utopie: il diritto di voto è già concesso in certe



forme agli emigrati in Australia, in Nuova Zelanda e in Irlanda, ma anche in Svizzera e in una certa misura in Finlandia e lo sarà in Danimarca e Norvegia. In Olanda e in Belgio esistono progetti di governo per la concessione del diritto di voto agli emigrati.

Neppure in Svizzera la concessione di questo diritto rappresenterebbe una novità: tanto è vero che nel Cantone di Neuchâtel e, da quest'anno, anche nel Giura gli emigrati possono votare.

Ecco perché abbiamo lanciato la petizione che oggi qui presentiamo; perché portiamo avanti una opposizione costruttiva all'AuG che è stata proposta; e perché sosteniamo e chiediamo a tutti di sostenere l'iniziativa «Essere solidali».

La petizione dunque, ripetiamo, come logica conseguenza della politica federale verso gli emigrati e come logico sviluppo della iniziativa «Essere solidali».



La flotta peschereccia mazarese «emigra» nelle acque dell'Egitto

Raggiunto un accordo per due campagne ittiche sperimentali nel Mediterraneo e nel Mar Rosso - Contatti per costituire società miste

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Trapani, 23 settembre
Nuovi orizzonti per la flotta di Mazara del Vallo, la più importante del Mediterraneo. Infatti, sono previste due campagne sperimentali di pesca, a spese del dipartimento cooperazione tecnica del Ministero degli Esteri, rispettivamente nel Mediterraneo e nel Mar Rosso. Tale esperimento, che si svolgerà in acque egiziane, costerà all'Italia due miliardi di lire.

Nella prima decade del prossimo mese giungerà in Italia una delegazione di operatori economici provenienti dal Cairo, per definire l'operazione già programmata nella sede della direzione generale degli affari economici del Ministero degli Esteri italiano.

Se l'esperimento darà risultati positivi, verranno intensificati i contatti con l'Egitto al fine di costituire delle società miste oppure per ottenere permessi di

pesca.

«I mari situati di fronte alle coste egiziane - ha detto il direttore dell'Associazione armatori e produttori della pesca, dott. Giovanni D'Alfio - presentano le stesse caratteristiche dei mari tunisini e libici. Si tratta di zone ricche di triglie e dentici. Il progetto italo-egiziano prevede una campagna di pesca, della durata di due mesi, suddivisa in due turni di un mese ciascuno. Per questa fase verranno utilizzati dodici pescherecci, di cui sei nelle acque del Mar Rosso e sei nelle acque egiziane del Mediterraneo».

I motopesca diretti nelle acque mediterranee dell'Egitto impiegheranno quattro giorni per il trasferimento, due giorni per la sosta nei porti locali e 18 giorni per l'attività peschereccia. Per quelli che saranno invece impegnati nel Mar Rosso il trasferimento fino a Porto Suez durerà sette giorni e la pesca 14 giorni.

Intanto, si registra una presa di posizione da parte dei sindacati CGIL, CISL, UIL in seguito al mancato rinnovo dell'accordo bilaterale tunisino, scaduto come si ricorderà lo scorso anno. «Dinanzi al netto rifiuto da parte dei Paesi arabi - si legge in un documento diffuso dalla federazione unitaria - di stipulare un nuovo trattato, scaturisce l'opportunità di disporre adeguate provvedimenti legislativi atti a consentire la normalizzazione dei rapporti con i paesi interessati, consentendo anche la costituzione delle società miste».

Sul problema delle società miste, a quanto pare condivise anche dal governo tunisino, l'armamento mazarese ha chiesto un intervento dell'ESPI al fine di redigere uno studio

Infine, la categoria armatoriale sollecita l'immediata applicazione della legge regionale della pesca.

GIUSEPPE BRUCCOLERI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL TEMPO

Ritaglio del Giornale.....

del..... **24 SET. 1980** pagina **23**

Reazioni in Germania: solievo e perplessità

I commenti della stampa - Giallo su come è stato reso noto il messaggio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Bonn, 23 settembre

Cautivo sollievo ma anche molta perplessità hanno denunciato, ieri sera e oggi, le fonti di informazione federali all'annuncio del primo contatto stabilito dai rapitori con la famiglia Kronzucker e la famiglia Waechter.

Il sollievo è ovviamente determinato dalla notizia in sé e per sé dopo due mesi quasi esatti dalla data del rapimento; le perplessità (e non soltanto della stampa e delle emittenti radiotelevisive) sorgono in diretta connessione con l'intricata vicenda delle richieste dei banditi fatte pervenire dalla famiglia Kronzucker al Bundeskriminalamt di Wiesbaden, e da qui smistate all'ufficio Ansa di Bonn. Oltre che, si capisce, per effetto delle strampalate e assurde pretese dei banditi stessi, scritte in sinistrese maccheronico con numerose correzioni a mano.

La notizia dell'arrivo del messaggio dei rapitori è stata diramata per la prima volta, in Germania Federale, ieri sera alle 21, con il telegiornale della ZDF, la seconda catena televisiva, di cui Dieter Kronzucker, padre delle due ragazze rapite, è uno dei giornalisti più noti nella sua qualità di corrispondente da Washington. L'informazione è durata meno di un minuto; e un tempo supergiù: analogo vi ha dedicato, un'ora e mezzo più tardi, l'ARD, vale a dire il primo canale televisivo.

Stamane non tutti i quotidiani hanno potuto riportare l'informazione a causa degli orari molto anticipati di «chiusura» dei giornali tedeschi, rispetto almeno alle abitudini italiane. Comun-

que, quelli che l'hanno registrata, l'hanno fatto in prima pagina. La Welt vi ha dedicato l'apertura, al posto di solito riservato all'editoriale. E' molto probabile che uno spazio assai maggiore vi venga riservato domani dal resto della stampa.

Un piccolo particolare «giallo» della vicenda è rappresentato dal fatto che stamane — alle ore 11 e tre quarti, tanto per l'esattezza — il funzionario di turno del Bundeskriminalamt, interpellato per telefono da Bonn, ha escluso categoricamente che a inviare il plico all'ufficio Ansa sia stato il suo dipartimento. «A noi risulta — ha riferito più o meno testualmente — che la famiglia Kronzucker ha inviato le richieste dei banditi alla ZDF (appunto la seconda catena televisiva - N.d.C.) e che la stazione della TV ha poi provveduto a smistarle all'agenzia italiana». «Potrei anche farle il nome del funzionario che si è incaricato dell'incombenza — ha aggiunto — ma non glielo faccio».

Dal canto suo, la segreteria della ZDF non ha voluto né confermare né smentire questa indicazione della Polizia criminale.

Occorre ricordare che nella settimana scorsa si era portato in Germania Federale per tre giorni il ministro degli Interni Virgilio Rognoni, il quale venerdì aveva anche intrattenuto i corrispondenti italiani a Bonn in una breve conferenza stampa. Tra gli argomenti del suo carnet, da trattare a quattr'occhi (come da lui stesso riferito) con il collega tedesca Baum, figurava in prima fila la dolorosa vicenda Kronzucker.

GIANNI LAZOTTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VARI*

del.....pagina.....

SOLE 24 ORE

24 SET. 1980

pag. 19

Bonn: ridurre il Fondo regionale Cee

(DAL NOSTRO INVIATO)

BRUXELLES — Gli anni passano, ma la musica europea resta sempre la stessa. Ed i grandi principi tanto solennemente enunciati nei rituali «vertici» dei capi di Stato Cee sulla convergenza delle economie nazionali, vengono puntualmente sconfessati nei fatti allorché si tratta di realizzar-

li. Un'ennesima dimostrazione in tal senso si è avuta ieri a palazzo Charlemagne nel primo dibattito che il Consiglio dei ministri Cee ha avuto sul bilancio 81 della Comunità e che, quest'anno, è reso ancor più complesso che in passato dato l'acuirsi delle difficoltà economico-finanziarie dei Nove e l'imminente adesione alla Cee della Grecia (1° gennaio prossimo).

Anche per considerazioni di politica interna, la delegazione tedesca — appoggiata in questo da quelle francese e belga — contesta fermamente le proposte dell'Esecutivo Cee relative agli stanziamenti per il Fondo regionale Cee: e suggerisce che questi vengano ridimensionati del 27%, da 1920 a 1400 miliardi di lire. Se si considera che della dotazione del Fondo un 15% dovrebbe essere devoluto alla Grecia (un Paese che ha enormi problemi regionali) e si tien conto anche dell'erosione monetaria dovuta all'inflazione, è evidente che, qualora la

posizione tedesca venisse mantenuta sino in fondo, si verificherebbe in pratica una diminuzione delle risorse reali trasferite alle regioni economicamente depresse della Comunità, in primissimo luogo il nostro mezzogiorno (la «quota» italiana del Fondo passerebbe, infatti dall'attuale 39,4% al 34%).

Non meno riduttivo l'atteggiamento di Bonn sul piano della politica sociale. Unitamente alla Francia, la Germania preme per un «taglio» del 10% (da 1000 a 900 miliardi di lire) dei mezzi finanziari che la Comunità dovrebbe utilizzare.

La «avarizia» tedesca riflette, sostanzialmente, una preoccupazione maggiore: quella di contenere al massimo la dilatazione del bilancio comunitario (che, secondo il progetto dell'Esecutivo europeo, dovrebbe essere nell'81 pari a 26 mila miliardi di lire) per evitare che, per far fronte alle spese comuni, si debba «sfondare» quel plafond dell'1% della quota del gettito Iva che, attualmente, ciascun Paese della Comunità deve versare insieme con i dazi industriali ed i prelievi sulle importazioni agricole, alle casse comunitarie. Ed è un plafond che verrebbe certamente raggiunto qualora il progetto della commissione venisse accolto dai nove governi.

Ugo Piccione

L'Italia non utilizza 1500 miliardi di contributi comunitari

ROMA — Ammonta a non meno di 1.500 miliardi di lire (alla centrale comunitaria di Bruxelles si parla addirittura di 2.500 miliardi) la cifra di contributi che l'Italia lascia inutilizzati presso la centrale della Cee. Fondi che ci spettano ma che non vengono ritirati o vengono ritirati solo in parte.

Questa inadempienza, a tutto scapito del nostro Paese, è faccenda che dura da anni. All'origine di questi ritardi: la complessità delle procedure per il controllo delle richieste di contributo, l'elevato numero dei beneficiari, gli spesso paralizzanti ostacoli delle strutture politico-amministrative.

In pratica, per il Fondo agricolo Cee (sezione orientamento), nel periodo 1973-79 l'Italia ha utilizzato solo il 14 per cento delle somme disponibili, mentre la media registrata negli altri Paesi della Comunità è di circa il 36%. Per quanto riguarda il Fondo sociale Cee, dal 1972 al 1977 l'Italia ha realizzato il 67,7 per cento degli impegni assunti, rispetto ad una media europea che è del 77,9 per cento.

Il Fondo di sviluppo regionale è quello che presenta il bilancio più deludente: il rapporto impegni - pagamenti è stato appena del 44 per cento (445 miliardi di lire su circa 1.022 stanziati dal 1973 al 1979).

LE MONDE

23 SET. 1980

pag. 44

SOCIAL

UNE DIRECTIVE EUROPÉENNE SUR LA PROTECTION CONTRE L'AMIANTE

La Commission européenne a approuvé vendredi 19 septembre à Bruxelles une proposition de directive visant à harmoniser les législations des pays de la C.E.E. contre l'exposition à l'amiante. Cette directive fait suite à celle adoptée pour le plomb, dans le cadre de la protection des travailleurs contre les risques dus à l'exposition à des agents chimiques, physiques et biologiques sur le lieu de travail.

[Quelque 800 000 tonnes d'amiante sont consommées chaque année dans la C.E.E. La plus grande partie est importée, l'Italie étant le seul pays producteur.]

L'amiante est responsable d'un certain nombre de maladies, dont des tumeurs. Les principales expositions à l'amiante sont professionnelles (mines, usines d'amiante) ou paraprofessionnelles (contact avec des vêtements contaminés ou utilisation de produits contenant de l'amiante). L'amiante pénètre dans le corps humain essentiellement par inhalation. De par ses qualités (résistance à la traction, à la dégradation et au feu), l'amiante trouve de nombreuses applications dans le bâtiment, la construction, l'industrie mécanique, les chantiers navals et l'industrie automobile.]



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *VARI*
del **24 SET. 1980** pagina.....

IL TEMPO

pag. 16

IN FORTE SVILUPPO

Le banche italiane all'estero

Madrid, 23 settembre

Le quattro maggiori banche europee, la Deutsche Bank, la Banque de Paris et des Pays Bas, la Barclays Bank, la Banca Nazionale del Lavoro si sono incontrate a Madrid, con i rappresentanti della Morgan Guaranty Trust Company.

Il presidente della Banca Nazionale del Lavoro, dott. Nerio Nesi, nel suo intervento ha fornito alcuni dati fino ad ora inediti sull'insediamento delle banche straniere in Italia e di quelle italiane all'estero.

Attualmente operano in Italia 23 filiali di aziende di credito estere: 11 sono filiali di banche comunitarie e 12 di banche extracomunitarie. All'estero, per contro operano 46 filiali di banche italiane: 7 nei Paesi della Comunità e 39 nei Paesi extracomunitari. I dati relativi al 31 dicembre scorso sono i seguenti: provvista totale 8.905 miliardi di lire, di cui 4.188 nei paesi CEE; impieghi totali 7.838 miliardi di lire, di cui nei paesi CEE 3.301; patrimonio 170 miliardi di lire, di cui 59 nei paesi comunitari.

Il dott. Nesi, rispondendo alle domande dei giornalisti, ha inoltre dichiarato: «Ci prepariamo ad affrontare la concorrenza delle banche estere, che, è facile prevedere, diventerà sempre più dura. Pensiamo di farlo attraverso la più rigorosa analisi dei costi e una più severa selezione dei quadri, ma anche con nostri insediamenti nei paesi della Comunità, che ci consentano di "internazionalizzare" il nostro modo di operare».

SECOLO D'ITALIA

pag. 9

Rivelazioni di «Minute»
sulla strage di Bologna

Un corriere di Gheddafi ha causato l'esplosione?

PARIGI — Scalpore ha suscitato in tutta la Francia la rivelazione del settimanale «Minute» che accusa Gheddafi di essere responsabile dell'attentato di Bologna.

Ricordiamo qui che diverse volte la stampa francese aveva richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sulla responsabilità di servizi arabi. Si era anche parlato di un «incidente di trasporto», cioè dello scoppio accidentale di un ordigno trasportato da un corriere. Lo stesso settimanale si chiede come mai la magistratura italiana e i servizi di sicurezza, unitamente ai responsabili politici, abbiano accreditato sin dall'inizio la tesi della responsabilità «fascista» senza possedere alcuna prova. La cosiddetta pista nera ha l'apparenza di una vera e propria persecuzione politica.

A Parigi si ha la sensazione che magistratura e responsabili politici italiani siano ritenuti strumenti della strategia comunista.

Il settimanale riprende le dichiarazioni del socialista Accame che ha rivelato particolari responsabilità dei giudici. Va osservato che l'Emilia Romagna roccaforte delle sinistre, rappresenta la base ideale di tutte le forze terroristiche palestinesi, che se ne servono per un traffico che si svolge sotto gli occhi delle autorità italiane.

S.K.



Ministero degli Affari Esteri

24 SET. 1980

GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

12/ LA NAZIONE

Si conclude domenica la grande esposizione di Firenze

I Medici vanno a Parigi

Bilancio della manifestazione: i visitatori delle nove mostre sono stati due milioni e mezzo - Ora alcune sezioni si preparano ad emigrare - Riflessi molto positivi sull'incremento del turismo

Il loro destino è pari a quello di Caterina e di Maria, che lasciarono Firenze per sedere sul trono di Francia. Allo stesso modo, alcuni settori delle mostre sui Medici, che chiuderanno improvvisamente i loro battenti domenica 28, saranno ripresentati a Parigi nella primavera del prossimo anno.

E' già questo un segno del grande successo che la sedicesima esposizione del Consiglio d'Europa ha riscosso. E' un segno importante, certo, tanto più se si considera che richieste di ospitare sezioni della mostra giungono da tutto il mondo, ma che da solo non riesce ad esprimere tutto il significato della manifestazione. Ieri, nella conferenza stampa fiorentina organizzata nella Palazzina di Annalena al giardino di Boboli (alla quale ha presenziato anche Victor De-panga, direttore aggiunto della commissione istruzione cultura e sport del Consiglio d'Europa) il presidente del comitato organizzatore Pietro Prini ha tracciato un bilancio dei

lungi, intensi mesi di mostre mediche.

Il primo dato è quantitativo e si riferisce al numero dei visitatori: dal 15 marzo ad oggi sono stati quasi due milioni e mezzo, con una media nei primi tre mesi di 10-12 mila il giorno, poi scese a 5-6 mila in luglio e ai primi di agosto e poi risaliti a 10 mila nell'ultimo periodo. Le punte maggiori di affluenza si sono registrate alle mostre di Palazzo Vecchio e di Palazzo Strozzi, ma anche le altre sette mostre, ordinate secondo criteri molto specialistici, hanno avuto un eccezionale e imprevedibile numero di visitatori.

Al successo di pubblico si accompagna poi il successo di critica: la rassegna stampa dell'esposizione occuperà quattro enormi volumi di ragguardevole peso.

La parte più lusinghiera del bilancio è tuttavia costituita dallo straordinario interesse che l'esposizione ha suscitato nel

mondo degli studi. Numerose istituzioni culturali fiorentine, italiane e straniere hanno colto l'occasione offerta dalle nove mostre per promuovere cicli di conferenze, presentazioni, seminari specializzati. Non vanno dimenticati inoltre il convegno internazionale di studi promosso dal comitato organizzatore della mostra, il convegno-seminario organizzato dall'Istituto di storia dell'architettura e del restauro dell'università, il seminario su « Scienze, credenze occulte e livelli di cultura nel Rinascimento ». Prini ha ricordato anche l'enorme influenza suscitata dalla mostra nel campo editoriale: sui banchi delle librerie sono comparsi con tempestività numerose edizioni originali e ristampe legate ai temi dell'esposizione. Senza contare, infine, che già i cataloghi delle mostre costituiscono un importante punto di riferimento per la ricerca negli ambienti universitari italiani e stranieri.

Il bilancio quantitativo e qualitativo della mostra è, dunque, veramente cospicuo. Soprattutto se si tiene conto che il grande patrimonio culturale investito darà sicuri frutti anche in futuro e che alcune opere realizzate costituiscono già oggi acquisizioni preziose: ne sono prova il restauro degli arazzi di Palazzo Vecchio e la stessa risistemazione di Palazzo Vecchio, non utilizzato come semplice contenitore di una mostra, ma riportato al suo splendore di reggia.

I frutti positivi sono anche di natura turistica. L'Azienda autonoma di turismo di Firenze ha calcolato nel periodo tra marzo e giugno un aumento del 13 per cento delle presenze italiane e del 26 per cento delle presenze straniere. L'intero incremento del movimento turistico italiano e buona parte del movimento straniero è dovuta certamente, secondo l'Azienda, alla esposizione medicea.

Di fronte a risultati di così ampie proporzioni è impossibile, come ha rilevato il presidente della giunta regionale Mario Leone nel corso della conferenza stampa, non porsi il problema del « dopo »: tanti successi non possono che essere uno stimolo per l'avvenire. « Dobbiamo creare ulteriori occasioni di cultura di questo tipo — ha detto Leone — perfezionando il nostro intervento e cominciare fin da domani a costruire le prossime iniziative ».

Alla vigilia della definitiva chiusura dell'esposizione, dunque, già si pensa al futuro. Quanti si saranno appassionati ai tempi medicei e non vorranno distaccarsene, potranno consolarsi visitando fino al nove novembre le mostre « stellari » organizzate a Pisa, Livorno, Lucca, Siena, Grosseto e Impruneta (solo per quella di Pistoia la chiusura è fissata per il 5 ottobre). Sarà poi la grande mostra del Vasari ad Arezzo a concludere, insieme ad un convegno, le iniziative mediche in Toscana. Per chi invece vorrà proseguire i temi del Consiglio d'Europa l'appuntamento è nel 1982 a Lisbona, in Portogallo, per la diciassettesima edizione dell'esposizione, che sarà dedicata ai navigatori ed alle grandi scoperte geografiche.

E. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale: *VARI*

del..... 24 SET 1980

..... pagina.....

CORRIERE DELLA SERA

pag. 2

LA GUERRA NEL GOLFO DEL PETROLIO

1

Morto un dipendente dell'Eni per un bombardamento nell'Irak

Gli altri tecnici dell'Ente nazionale idrocarburi e i loro familiari che erano nella zona calda del centro petrolifero di Bassora sono riusciti a raggiungere il Kuwait

ROMA — Un tecnico della società INSO del gruppo ENI, Claudio Coacci è morto in un ospedale della zona di Bassora, dove era stato ricoverato per gravi ferite dopo una incursione aerea. Il nostro connazionale lavorava presso i cantieri del Nuovo Pignone.

Rappresentanti dell'ENI e compagni di lavoro di Coacci stanno curando il trasporto della salma che raggiungerà l'Italia via Kuwait.

Si è inoltre saputo che 216 italiani, dipendenti dell'Eni e loro familiari, sono da ieri al sicuro nel Kuwait: non appena gli scontri tra truppe irachene e iraniane si sono fatti violenti hanno lasciato il centro petrolifero di Bassora e su automezzi della Snamprogetti e della Saipem hanno raggiunto la frontiera a pochi chilometri di distanza. Questa mattina un aereo dell'Alitalia noleggiato dall'Eni partirà alla volta del Kuwait per riportare in Italia donne e bambini.

Gli operai e i tecnici dell'ente petrolifero rimarranno inve-

ce in quel paese in attesa degli sviluppi della guerra. Qualora la situazione dovesse tornare alla normalità rientrerebbero in Irak.

Non sono invece partiti gli altri italiani che si trovano nei due paesi (circa 2300 in Irak e 1400 in Iran): sono in zone relativamente tranquille e non corrono alcun pericolo. Da tutti i cantieri che le varie società italiane hanno in Irak e Iran giungono infatti notizie confortanti. In ogni caso tutte le maggiori società hanno già preparato da tempo piani di emergenza e nel caso la situazione dovesse precipitare si dicono pronte a portar via rapidamente i propri dipendenti, i loro familiari e tutti gli altri italiani che lavorano per aziende minori nella stessa zona.

La situazione viene seguita con particolare attenzione anche dagli uomini dell'Italstat—condotte d'acqua che ha un cantiere con 173 italiani ancora aperto a Bandar Abbas. Ieri la Condotte si è mantenuta in contatto via telex con il

cantiere dove la situazione è tranquilla. Bandar Abbas si trova però proprio nello stretto di Hormuz, il braccio di mare nel quale passano tutte le petroliere provenienti dal Golfo Persico. Si tratta, come è noto, di un punto chiave della via del petrolio che potrebbe diventare particolarmente caldo nel caso gli iraniani decidessero, come hanno minacciato, di bloccarlo affondando una super—petroliera.

Fin dai primi giorni della rivoluzione iraniana la Condotte ha apprestato un piano di emergenza che dovrebbe consentire a tutti gli italiani di Bandar Abbas di raggiungere in poche ore il vicino emirato di Dubai.

Per il momento, comunque, l'unica situazione di emergenza (senza peraltro alcun pericolo concreto per i nostri connazionali) si è verificata nella zona di Bassora, al confine tra Irak, Iran e Kuwait. Anche nello Shatt el Arab vi sono navi italiane bloccate per le operazioni di guerra. Da due giorni

l'Alitalia ha sospeso i collegamenti aerei con Teheran e con Bagdad, aeroporti peraltro chiusi dalle autorità di quel paese.

L'attività di quasi tutte le aziende italiane presenti in Iran e Irak è comunque praticamente paralizzata, anche perché tutti i lavoratori iraniani (la Condotte ne aveva 1500) sono stati mobilitati per la guerra.

A parte i dipendenti dell'Eni (alcuni sono a Bagdad) in Irak vi sono uomini della Volani e di parecchie altre aziende. Quasi tutti però sono lontani dalle zone più direttamente interessate al conflitto.

In Iran i cantieri maggiori sono quelli della Condotte di Bandar Abbas, della Italstrade (gruppo Iri—Italstat) e dell'Ipi—System (Iri). L'Italstrade ha 62 italiani in maggioranza concentrati a Birjand, al confine con l'Afghanistan. Si tratta di una zona completamente tranquilla.

Fabrizio Dragosei

REPUBBLICA

pag 4

Mentre è in atto l'evacuazione dei nostri connazionali tra cui 350 tecnici dell'Eni

Anche un italiano tra le vittime del conflitto

ROMA (E.B.) — Trecentocinquanta italiani stanno per lasciare l'Irak. Si tratta dei tecnici dell'Eni e dei loro familiari. Un dipendente della società Inso, Claudio Coacci, è purtroppo deceduto in un ospedale irakeno, nella zona di Bassora, in seguito alle ferite riportate nel corso di un bombardamento. Il piano di evacuazione elaborato dalla Farnesina e dall'ambasciata italiana a Bagdad, su richiesta dell'ente petrolifero di Stato, prevede il loro trasferimento nel vicino Kuwait, da dove potranno imbarcarsi sul primo volo per l'Italia. Un airbus Alitalia è già in viaggio per prelevare i nostri connazionali. Un piano analogo è in fase di elaborazione per i tecnici dell'Eni e i rispettivi familiari impegnati in Iran (circa cento persone). Nelle prossime ore la Farnesina dovrà occuparsi anche di tutti gli altri italiani che lavorano nei due paesi in guerra: circa duemila in Iran, un po' di più in Irak.

Gli interessi industriali che l'Italia ha in questi due paesi sono enormi e si possono valutare intorno ai 6500 miliardi di lire in Iran e 5500 in Irak. Complessivamente circa 12 mila miliardi. In Iran, proprio nella zona delle operazioni belliche, la società Italstrade (del gruppo a partecipazione statale Italstat) sta costruendo una vasta rete stradale. Sempre l'Italstat, attraverso l'Italcontractors, sta lavorando alla costruzione del porto di Bandar Abbas. Mentre l'Italimpianti sta portando avanti il grande impianto siderurgico di Isfahan. Questo contratto, da solo, vale 1272 miliardi di lire. La società Ipi-system costruisce case, scuole e ospedali; decine di altre aziende realizzano opere e infrastrutture un po' dappertutto (Villaflor, Miroglio, Sadelmi, Marcolin, Necchi, ecc.).

In Irak, invece, il numero delle imprese italiane è minore. C'è la Nuovo Pignone

che deve realizzare un impianto di compressione a Rumaila, il gruppo Genghini che dovrebbe attuare progetti agricoli di vasta portata ad Abu Ghraib, la Technipetrol che provvederà al recupero dei gas degli impianti di raffinazione del petrolio.

Ma all'Irak sono direttamente interessate grandi aziende come i Cantieri Navali Riuniti, la Oto Melara, la Selenia, ecc. Il governo di Bagdad si è appena impegnato ad acquistare dall'Italia un'intera flotta da guerra (4 fregate Lupo, sei corvette, una nave appoggio Stromboli) nonché tutte le apparecchiature necessarie per la «guerra elettronica».

Infine, l'Italia deve fornire all'Irak una «hot cell» per la lavorazione di materiale fissile. Su questa commessa sono sorte molte polemiche, soprattutto perché la «hot cell» consentirebbe all'Irak di realizzare in breve tempo la sua prima bomba atomica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Un tecnico italiano in Iraq ucciso nei bombardamenti

La vittima è un dipendente dell'ENI, Claudio Coacci - Messi a punto piani di evacuazione per i nostri connazionali - Preoccupazione del Governo

Un italiano, Claudio Coacci, dipendente dell'ENI, è fra le prime vittime del conflitto fra Iraq e Iran. Coacci è morto in Iraq, in un ospedale della zona di Bassora, dove era stato ricoverato dopo una incursione aerea. Il nostro connazionale - a quanto si è appreso - lavorava presso i cantieri del Nuovo Pignone. L'annuncio della morte di Claudio Coacci è stato dato a tarda sera a Roma dall'ENI. Rappresentanti dell'ENI e compagni di lavoro di Coacci, a quanto si è appreso, stanno curando il trasporto della salma che raggiungerà l'Italia via Kuwait. «La notizia - aggiunge il comunicato dell'ENI - ha provocato sgomento nella società e nel gruppo. La solidarietà e il dolore dell'ENI sono stati espressi, in un messaggio, dal presidente, ing. Grandi, alla famiglia, al consiglio di fabbrica e alla direzione dell'azienda».

La guerra fra Iraq e Iran, una guerra dagli sviluppi imprevedibili, specialmente per le reazioni a catena che potrebbe mettere in moto, ove questo conflitto non riuscisse ad essere controllato in tempo, preoccupa seriamente il nostro governo. Questa volta sono in gioco non soltanto interessi di ordine politico generale, ma anche interessi umani - e la morte di Claudio Coacci ne è una tragica testimonianza - ed economici diretti.

Gli italiani residenti in Iraq sono circa 2500 e quelli residenti in Iran sono 1500. Finora, oltre la tragica notizia della morte di Coacci, non si hanno altre informazioni preoccupanti riguardo alle comunità italiane nei due Paesi in guerra. Comunque, le operazioni militari in corso sono seguite con estrema attenzione sia a Palazzo Giustiniani, dal presidente della Repubblica supplente Fanfani, che a Palazzo Chigi e al Ministero degli Esteri. Anche il Capo dello Stato Pertini, ieri in visita a Shargai, segue l'evolversi della

situazione tramite le notizie che gli giungono direttamente dal Quirinale e che gli vengono fornite dai funzionari dell'Ambasciata italiana a Pechino. Fanfani, proprio per esaminare i problemi relativi alla situazione e alla sicurezza degli italiani in Iran e in Iraq, ha ieri ricevuto Cossiga e il segretario generale degli Esteri, Malfatti.

Il governo italiano, in una nota diramata in serata, afferma di seguire «con la più viva preoccupazione l'estendersi e l'aggravarsi delle ostilità tra Iraq ed Iran». «Si tratta, infatti di eventi di eccezionale gravità - continua la nota - che non soltanto coinvolgono due Paesi con i quali l'Italia mantiene rapporti di amicizia e di collaborazione, ma che anche si verificano in una regione di vitale importanza per il mantenimento della pace e della sicurezza in un più vasto contesto internazionale».

«A tali motivi di preoccupazione - prosegue la nota - si accompagna la consapevolezza della presenza in entrambi i paesi di una importante collettività italiana, per la tutela della quale sono in corso di attuazione le misure necessarie, in stretto contatto con le rappresentanze diplomatiche a Bagdad e Teheran e quelle dei paesi alleati».

«Il governo italiano ritiene doveroso - conclude la nota - lanciar un vivo appello ai dirigenti dei due paesi amici affinché cessino le ostilità e si determinino le condizioni per l'avvio a soluzione del contenzioso in atto, attraverso un pacifico negoziato e nel rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite».

Frattanto l'ENI, d'intesa con le autorità diplomatiche locali e con la Farnesina, ha predisposto e sta attuando un programma di evacuazione dall'Iraq dei familiari dei dipendenti del gruppo (1 lavoratori delle società ENI ed i loro familiari sono in Iraq 350). Analoghe mi-

sure sta studiando la Farnesina per quanto riguarda i nostri connazionali in Iran: anche qui non sembrano esserci finora problemi per i lavoratori della società *Italstat*: 173 persone tra dipendenti della *Condotte*, che sta costruendo il porto di Bandar Abbas, e i loro familiari; 70 persone tra familiari e dipendenti della *Ipsystem* (costruzione di scuole) e una sessantina di dipendenti della *Italstrade*.

In serata si è appreso che 216 italiani, dipendenti di società del gruppo ENI (*Snamprogetti* e società collegate) si sono trasferiti, nel pomeriggio, dalla zona di Bassora al confine tra Iran ed Iraq, nel Kuwait. Il trasferimento, a quanto si è appreso, è avvenuto con l'assistenza di diplomatici italiani e di dirigenti del gruppo. Stamane, un *airbus Alitalia* partirà alla volta del Kuwait per imbarcare i 216 italiani. Sulla questione dei lavoratori italiani nelle zone del conflitto, sempre ieri, c'è stato un colloquio a New York fra il ministro degli esteri Colombo e il presidente dell'ENI Grandi.

Alla Farnesina si è appreso inoltre che un gruppo di connazionali che avvertì si era riunito alla frontiera fra Iraq e Kuwait, ha potuto ottenere nella giornata di ieri i visti di uscita dal territorio iracheno in seguito agli interventi compiuti sia a Roma sia a Bagdad e

Kuwait.

Sospesi, per il momento, tutti i voli per Bagdad e Teheran, perché gli aeroporti di queste città sono chiusi al traffico, l'*Alitalia* ha modificato le rotte dei suoi aerei diretti nell'Asia Meridionale e in Australia. Gli aerei, come già avvenne nel momento più caldo della rivoluzione islamica, non sorvoleranno più lo spazio iraniano, ma piegheranno a Sud sorvolando l'Egitto e l'Arabia Saudita.

Disposizioni per le navi italiane, dirette verso la zona di mare interessata dal conflitto, sono state impartite dal Ministero della Marina Mercantile. Ieri, secon-

do dati forniti dalla confederazione degli armatori privati italiani (CONFITARMA), tre nostre navi risultavano bloccate nelle acque del Golfo Persico. Si tratta della «*Capriolo*», che si trova presso il porto di Khorramshahr, ove stava svolgendo operazioni commerciali non meglio specificate; la «*Golfo di Palermo*», bloccata a Basrah; la «*Umberto D'Amato*», ferma a Bandar-Abbas.

Questo conflitto dunque, coinvolgendo interessi - come dicevamo - non solo di ordine politico generale ma anche interessi umani ed economici diretti, preoccupa e mette in imbarazzo il nostro Governo. Basti pensare che uno dei due contendenti, l'Iraq, è, dopo l'Arabia

Saudita, il nostro maggiore fornitore di petrolio (il 20 per cento dell'intero fabbisogno italiano). Ma se i rifornimenti petroliferi iracheni rappresentano il dato più grave e più evidente di questa crisi, altri e ingenti interessi legano l'Italia ad entrambi i Paesi in guerra.

Con Bagdad le possibilità di cooperazione economica si sono intensificate proprio nei giorni scorsi, in occasione della visita a Roma di una delegazione irachena guidata dal vice presidente del Consiglio Ibrahim Izzat. In questa circostanza sono state perfezionate le intese per uno sviluppo della cooperazione che interessa svariati settori, compreso quello nucleare e quello militare.

L'Iraq intende acquistare dall'Italia quattro fregate della classe «*Lupo*», cinque corvette da mille tonnellate di stazza e una nave appoggio: una commessa del valore complessivo di 1.500 miliardi di lire. Per quanto riguarda il settore nucleare l'Italia sta fornendo all'Iraq cinque laboratori di ricerca (le «*Hotcells*» costruite dalla Sniat Tecnint).

Minore, dal punto di vista dei rifornimenti petroliferi è invece l'importanza dell'Iran, le cui forniture sono nettamente diminuite in seguito alle vicende connesse con la rivoluzione islamica. Tuttavia, i rapporti economici con questo Paese restano consistenti, senza trascurare peraltro che dall'Iran continua ad arrivare quasi il 5 per cento del petrolio che consumiamo. Gli interessi italiani in Iran riguardano grossi contratti acquisiti da società pubbliche e private in svariati settori: dall'importistica alle infrastrutture, alla progetta-

Evacua i dipendenti Un tecnico italiano cinasto ucciso

La notizia che il tecnico italiano cinasto ucciso è stata accolta con grande interesse. I funzionari dell'Ente Cassa di Roma hanno provveduto a evacuare i dipendenti italiani presenti in loco. La notizia è stata confermata da fonti ufficiali. Il tecnico in questione era stato ucciso durante un'operazione di salvataggio. Le autorità locali stanno indagando sulle circostanze della morte.

La notizia che il tecnico italiano cinasto ucciso è stata accolta con grande interesse. I funzionari dell'Ente Cassa di Roma hanno provveduto a evacuare i dipendenti italiani presenti in loco. La notizia è stata confermata da fonti ufficiali. Il tecnico in questione era stato ucciso durante un'operazione di salvataggio. Le autorità locali stanno indagando sulle circostanze della morte.

zione. Questi interessi, malgrado le difficoltà insorte dopo le sanzioni commerciali decise nel maggio scorso dalla CEE in seguito alla vicenda degli ostaggi americani, assicurano un notevole volume di affari. Fra i maggiori contratti in corso di esecuzione vanno ricordati quelli della *Italm-pianti* (gruppo IRI) per la realizzazione di un impianto siderurgico (1.270 miliardi di lire) e quello della *Ital-contractors* (per la costruzione del porto di Bandar Abbas mille miliardi di lire).

Naturalmente, le drammatiche notizie che giungono dalla zona del conflitto hanno suscitato la reazione delle forze politiche, anche in considerazione degli urgenti interessi italiani che questa guerra coinvolge. Il partito comunista ha inviato una lettera al presidente della commissione esteri Andreotti per una pronta convocazione di questo organo allo scopo di procedere immediatamente ad un esame della situazione determinata dal conflitto in atto fra Iraq e Iran. Una richiesta di dibattito parlamentare è stata avanzata con una interpellanza anche dal presidente del gruppo missino alla Camera, on. Pazzaglia.

Dal canto loro i liberali auspicano che «i paesi della CEE assumano immediatamente, un ruolo attivo di pace e di mediazione».

Aziende e industrie italiane nei paesi di guerra

Le aziende e industrie italiane nei paesi di guerra sono state colpite dalle sanzioni. Molte imprese hanno difficoltà a reperire materie prime e componenti. Le autorità italiane stanno cercando di facilitare l'evacuazione dei dipendenti e la salvaguardia degli interessi economici.

Evacuazione degli italiani

Le autorità locali hanno provveduto a evacuare i dipendenti italiani presenti in loco. La notizia è stata confermata da fonti ufficiali. Il tecnico in questione era stato ucciso durante un'operazione di salvataggio. Le autorità locali stanno indagando sulle circostanze della morte.

L'UNITA' AGF Italiano ucciso durante un'operazione aerea in Irak

Un tecnico italiano cinasto ucciso è stata accolta con grande interesse. I funzionari dell'Ente Cassa di Roma hanno provveduto a evacuare i dipendenti italiani presenti in loco. La notizia è stata confermata da fonti ufficiali. Il tecnico in questione era stato ucciso durante un'operazione di salvataggio. Le autorità locali stanno indagando sulle circostanze della morte.

IL MATTINO AGF

Primi piani di evacuazione

Le autorità locali hanno provveduto a evacuare i dipendenti italiani presenti in loco. La notizia è stata confermata da fonti ufficiali. Il tecnico in questione era stato ucciso durante un'operazione di salvataggio. Le autorità locali stanno indagando sulle circostanze della morte.

L'Eni evacua i dipendenti Un tecnico italiano è rimasto ucciso

Un dipendente della società Inso del gruppo Eni, Claudio Coacci, è deceduto in Iraq in un ospedale della zona di Bassora. Lascia la moglie e due figli. Dipendeva dallo stabilimento Inso di Porto Recanati.

Il nostro connazionale, era stato ricoverato — a quanto si è appreso — dopo una incursione aerea. Rappresentanti dell'Eni e compagni di lavoro di Coacci stanno curando il trasporto della salma che raggiungerà l'Italia via Kuwait. «La notizia — aggiunge il comunicato — ha provocato sgomento nella società e nel gruppo. La solidarietà e il dolore dell'Eni sono stati espressi, in un messaggio, dal presidente, ing. Grandi, alla famiglia, al consiglio di fabbrica e alla direzione dell'azienda».

Il ministero degli Esteri italiano, che si tiene costantemente in contatto con le ambasciate di Bagdad e di Teheran, ha annunciato ieri che gli scontri armati tra Iraq ed Iran (a parte il caso Coacci) non hanno provocato altri danni alle comunità italiane residenti nei due Paesi, formate rispettivamente da 2.500 e 1.500 persone.

216 italiani dipendenti di società del gruppo Eni (Snam-

progetti e società collegate) sono riusciti a mettersi in salvo nel Kuwait ieri pomeriggio, provenienti dalla zona di Bassora, al confine tra Iran ed Iraq. A quanto si è appreso, l'operazione è avvenuta con l'assistenza dei rappresentanti diplomatici italiani e dei dirigenti dell'Eni giunti appositamente nella zona da Roma. Sono ancora in Irak oltre 100 italiani tra lavoratori e loro parenti.

Per quanto riguarda l'Iran, non si sono avute notizie di difficoltà per i lavoratori delle società dell'Italstat: 173 persone tra dipendenti delle Condotte e i loro familiari; 70 persone per la Ipsystem e 60 persone che fanno capo all'Italstrade.

L'Alitalia ha sospeso tutti i voli per Bagdad e Teheran, ed ha modificato le rotte dei suoi aerei diretti in Asia meridionale ed Australia; esse non intersecheranno più lo spazio aereo iraniano, ma piegheranno a sud sorvolando l'Egitto e l'Arabia Saudita.

Un gruppo di nostri connazionali, che si era riunito alla frontiera tra Iraq e Kuwait (circa 150 dipendenti di ditte italiane) ha potuto, in seguito agli interventi compiuti sia a Roma sia a Bagdad e Kuwait,

ottenere i visti di uscita dall'Iraq.

Le autorità kuwaitiane hanno nella circostanza assicurato la massima disponibilità a facilitare il raggiungimento da parte di tali connazionali della capitale del paese.

L'Italia ha molteplici rapporti economici con entrambi i Paesi in conflitto. L'Iraq è il secondo fornitore di petrolio all'Italia dopo l'Arabia Saudita: nel 1979 le importazioni di greggio di provenienza irachena sono state pari ad oltre 22 milioni di tonnellate, ed hanno pesato sulla nostra bilancia commerciale per 2.366 miliardi di lire. Il valore delle esportazioni verso l'Iraq è stato l'anno scorso di 588 miliardi di lire, ed è considerevolmente aumentato nel primo semestre di quest'anno. Bagdad intende inoltre acquistare dal nostro Paese quattro fregate della classe «Lupo», cinque corvette da 1.000 tonnellate di stazza e una nave appoggio, per un totale di 1.500 miliardi. L'Italia sta inoltre fornendo agli iracheni cinque laboratori di ricerca nucleare.

Dall'Iran abbiamo importato invece, nel '79, solo due milioni di tonnellate di greggio, contro 14 milioni dell'anno precedente. Nei primi mesi dell'80, le importazioni di greggio iraniano sono ulteriormente scese: 500 mila tonnellate. Mentre è diminuito l'interscambio commerciale complessivo Italia-Iran, sono in corso di esecuzione numerosi contratti; tra i maggiori, quello dell'Italimpianti per la costruzione di un impianto siderurgico (1.270 miliardi)

AMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

21 SET 1980

le..... pagina.....

L'UNITA'

pag. 1

Italiano resta ucciso durante un'incursione aerea in Irak

ROMA — Ieri a tarda sera, si è appreso che, purtroppo, un lavoratore italiano, Claudio Coacci, dipendente della Società INSO, del gruppo ENI, è rimasto vittima di una incursione aerea nella zona di Bassora, in Irak, ed è deceduto in ospedale per le ferite riportate. Un comunicato dell'ENI ha precisato che il nostro connazionale lavorava ai cantieri del «Nuovo Pignone» e che si sta predisponendo il trasporto della salma, che raggiungerà l'Italia via Kuwait. «La notizia — sottolinea il comunicato — ha provocato sgomento nella società e nel gruppo. La solidarietà e il dolore dell'ENI sono stati espressi in un messaggio dal presidente, ingegner Grandi, alla famiglia, al consiglio di fabbrica e alla direzione dell'azienda».

Secondo notizie non confermate, anche 4 cittadini americani sarebbero rimasti uccisi nelle incursioni aeree iraniane di ieri a Bassora.

Aziende e industrie italiane nei paesi in guerra

NEL MOMENTO in cui si parla di evacuazione dei lavoratori stranieri dall'Irak e, in via subordinata dall'Iran — si aggiunge alle notizie sulle condizioni degli italiani pubblicate in questa stessa pagina, quella relativa all'arrivo in Kuwait di 216 italiani (lavoratori e familiari) provenienti da Bassora nell'Irak — si tenta un elenco di enti e ditte italiane che hanno interessi nei due paesi in guerra.

In Iran, l'Italimpianti sta costruendo un centro siderurgico, la Italcontractors lavora alla costruzione del grande porto di Bandar Abbas. Hanno grandi attività la Condotte, la Cogefar ed altre società collegate.

Numerose le imprese italiane anche in Irak. Tra di esse la Snamprogetti, del gruppo Eni, e numerose imprese subcontrattiste. In questo momento, le preoccupazioni dell'opinione pubblica riguardano i lavoratori e i loro familiari. Ma si dovrà fare ben presto il conto delle perdite economiche che la guerra tra Irak e Iran avrà inferto anche alla nostra economia. Mancano dati. Ma si spera che dall'incontro, avvenuto a New York, tra il ministro degli Esteri Emilio Colombo, e il presidente dell'Eni, Alberto Grandi, possa uscire un dato di riferimento più preciso per lo meno sulle attività dell'ente petrolifero.

PAESE
SERA

pag. 3

Piano di evacuazione degli italiani dall'Irak

UN PIANO di evacuazione dall'Irak dei familiari dei dipendenti delle aziende del gruppo Eni è stato predisposto ed è in fase di attuazione da parte dell'ente nazionale idrocarburi che agisce d'intesa con le locali autorità diplomatiche italiane e con il ministero degli Esteri. I lavoratori delle società dell'Eni e i loro familiari sono complessivamente 350 persone.

Il conflitto tra Iran e Irak non ha avuto conseguenze — a quanto risulta attualmente all'Eni — sugli italiani che lavorano nel gruppo e l'ente è riuscito a tenersi in contatto con gli uffici delle società.

Per quanto riguarda l'Iran, non sembrano finora esserci problemi né difficoltà per i lavoratori delle società dell'Italstat: 173 persone tra dipendenti della «Condotte» (che sta costruendo il porto di Bandar Abbas) e i loro familiari, 70 persone tra familiari e dipendenti della «Ipsystem» (costruzione di scuole) e una sessantina di persone, dipendenti della «Italstrade» e loro familiari.

L'Alitalia, come le altre compagnie, ha sospeso tutti i voli per Bagdad e Teheran.

IL MATTINO

IL MATTINO pag. 7

Primi piani di evacuazione

STOCCOLMA — Il ministro degli Esteri svedese ha annunciato di star coordinando piani con la Danimarca e la Norvegia per evacuare i cittadini dei tre paesi dall'Irak e dall'Iran con linea aeree civili, se sarà necessario. Circa 400 svedesi si trovano attualmente in Irak e 100 in Iran. I finlandesi sono mille.

Anche il ministro degli Esteri francese ha comunicato che sono in atto piani di emergenza per l'evacuazione dei cittadini francesi residenti in Irak e Iran. L'ambasciatore di Francia nel Kuwait, Pierre Blouin, ha dichiarato alla stazione radiofonica «Europe numero un» che un'ottantina di francesi hanno lasciato l'Irak.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale: **VARI**

del..... pagina **1**

ROMA

La Capriolo della Flotta Lauro a Shat El Arab

Il comandante ischitano della D'Amato rassicura per telefono dal golfo persico: «siamo salvi»

Tre le navi italiane coinvolte nella crisi bellica nel Golfo Persico tra le forze aeronavali irachene ed iraniane: la motonave «Capriolo», con trenta uomini di equipaggio, la «Umberto D'Amato», di ventotto mila tonnellate di stazza e sulla quale sono imbarcati trenta marittimi, e la «Golfo di Palermo», che stazza 12.858 tonnellate.

Le prime due navi appartengono a società armatrici della Campania: una napoletana, l'altra di Torre del Greco. La motonave «Capriolo» è infatti una delle unità della Flotta Lauro ed è impegnata solitamente sulla rotta per il Golfo Persico, una delle tante linee di navigazione che impegna le navi dell'armatore Achille Lauro.

di SALVATORE BIAZZO

La «Capriolo» è attrezzata attualmente in un porto molto vicino all'area di guerra di Shatt-El-Arab, lo stretto nel quale confluiscono il Tigri e l'Eufrate. Negli uffici della Flotta Lauro sono arrivate nella serata di ieri notizie abbastanza rassicuranti da parte del comandante della motonave, il napoletano Salvatore Lacala. Le operazioni di scarico delle merci che già svolgeva regolarmente è stato nelle ultime ore accelerato per disimpegnare al più presto la nave dalla zona calda: fra due o tre giorni, forse, potrebbe riprendere il largo e fare rotta per il Mediterraneo.

La «Umberto D'Amato» appartiene ai Fratelli D'Amato Armatori, con sede in via De Nicola e corso Vittorio Emanuele di Torre del Greco. Il comandante dell'unità, che trasportava grano per i paesi del Medio Oriente, l'ischitano Gaetano Matteredra, ha comunicato ieri ai titolari della società di navigazione torrese che la situazione è tranquilla, assolutamente. L'unità è attraccata nel porto di Bandar Habbash e quindi all'estremo sud del Golfo Persico, abbastanza lontano dall'area di guerra e dallo stretto di Hormuz dove la navigazione è stata bloccata, i trenta maritti-

mo stanno aiutando nelle operazioni di sbarco delle merci. Hanno precise disposizioni di fare al più presto per ritornare in acque più tranquille. «Posso smentire — ha detto l'armatore Giuseppe D'Amato — le notizie allarmistiche che volevano la nostra unità in qualche modo interessata dalla zona di guerra. Ho parlato l'altra sera con il comandante Matteredra, che è molto in gamba, e le assicurazioni che ho avuto mi consentono di poter affermare che tutto procede regolarmente e che al massimo fra tre o quattro giorni la «Umberto D'Amato» potrebbe rientrare. Abbiamo avuto molte chiamate dai familiari dei marittimi imbar-

CONTINUA IN SECONDA PAG

cati, che sono ovviamente tutti campani, soprattutto di Torre e di Napoli; abbiamo confortato tutti, dando tutte le notizie in nostro possesso. Abbiamo comunque, per maggiore sicurezza, fatti i dovuti passi presso le autorità governative per cercare di ottenere il massimo appoggio per la nostra nave».

Alla «Compagnia generale di navigazione» di Genova appartiene invece la nave «Golfo di Palermo», che imbarca circa trenta uomini ed un carico di merci e derrate. Di questa unità, che dovrebbe trovarsi anch'essa in zona prossima a Shatt-El-Arab, non si hanno notizie molto precise. «Non abbiamo notizie dirette dalla nave — ha dichiarato un funzionario della società genovese ad un redattore dell'Ansa — ma sappiamo che non ci sono stati danni allo scafo né all'equipaggio. Siamo però in contatto con le autorità irachene, al fine di ottenere ulteriori comunicazioni. Appena avremo notizie dirette le comunicheremo anche per rassicurare i familiari degli uomini imbarcati».

Per le tre unità navali italiane attraccate nel por-

ti del Golfo Persico la Confidarma ha fatto passi a livello governativo per garantire il massimo di appoggio alle unità mercantili: sono in corso contatti diplomatici per consentire la ripresa della navigazione a navi italiane eventualmente bloccate per la crisi bellica in atto. Negli ambienti degli armatori si è fatto però notare che il ministero della Marina mercantile e degli esteri si sono mossi con poca energia e ritardo. Si spera comunque di sbloccare la situazione già nelle prossime ore.

In una nota diramata alla stampa attraverso le agenzie, la Confederazione degli armatori privati afferma che la chiusura per ordine delle autorità iraniane del canale che sbocca nello Shatt-El-

Arab ed il blocco del traffico navale all'ingresso dello stretto di Hormuz non possono che destare viva preoccupazione in occidente ed in Italia, sia per le ripercussioni di carattere economico sia per la stessa sicurezza delle spedizioni marittime. «Il

blocco navale — afferma la nota — oltre a causare gravi difficoltà all'approvvigionamento petrolifero espone infatti le navi attualmente nella zona ai gravi rischi causati dalle incursioni e navali dell'Iran e dell'Iraq».

IL MATTINO

Bloccate due navi napoletane

NAPOLI — Tra le numerose navi, bloccate nel Golfo Persico dal conflitto tra Iran e Irak sono anche due unità napoletane. Sono la «Capriolo» della società armatrice Achille Lauro, e la «Umberto D'Amato», ufficialmente della società Spes di Napoli, ma appartenente ai fratelli D'Amato di Torre del Greco. La «Capriolo» ha trenta uomini di equipaggio ed è al comando di Salvatore Lacava. E' impegnata in operazioni di scarico di merce varia in un porto nei pressi del canale Shat Al Arab. «Non corre alcun pericolo» dicono alla società Lauro.

Proseguirebbero regolarmente anche le operazioni della «Umberto D'Amato», un cargo con oltre venti uomini di equipaggio. Le preoccupazioni per le navi italiane, venute a trovare nella zona nevralgica del petrolio, ma lontane dai pozzi bombardati, ha spinto anche la Capitaneria di Napoli a mettersi in contatto con le due società armatrici, ma circa l'«Umberto Amato» la società napoletana non ha fornito particolari, limitandosi a confermare che la nave e l'equipaggio non corrono pericoli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VARI*

del... 21 SET 1980

pagina.....

REPUBBLICA

pag 3

Petroliera italiana colpita dagli iraniani

Il drammatico racconto del marinaio britannico conferma che decine di navi mercantili e petroliere sono rimaste imbottigliate nel Golfo Persico, colte di sorpresa dall'escalation del conflitto. Una petroliera italiana non identificata, probabilmente appartenente a una compagnia privata, è stata colpita dalle batterie costiere iraniane. Fra le unità italiane ormeggiate nel Golfo Persico sono anche i cargo «Capriolo», «Umberto D'Amato» e «Golfo di Palermo».

Almeno trenta, poi, sono le gigantesche superpetroliere bloccate all'ingresso dello stretto di Hormuz. I tan-

PAESE

SERA

pag 3

Due nello Shatt el Arab e una a Hormuz

Navi italiane bloccate

Sono la «Capriolo», la «Golfo di Palermo» e la «Umberto D'Amato»

TEHERAN, 24 — L'Iran ha stabilito una nuova rotta per le petroliere in navigazione nel Golfo Persico e ha dichiarato che il governo iraniano non sarà responsabile se le nuove direttive verranno violate. La nuova rotta per navi e petroliere corre 19,2 chilometri a Sud dell'isola di Abu Mousa, 19,2 chilometri a Sud dell'isola di Serri e 19,2 chilometri a Sud dell'isola di Merzi, le tre isole nello stretto di Hormuz controllate dall'Iran. L'Iran ha anche messo in guardia gli Emirati arabi uniti e altri Stati arabi della regione del Golfo dal permettere all'Irak l'uso di porti o aeroporti della zona.

L'Iran ha anche ordinato a tutte le navi che incrociano nel Golfo di issare le rispettive bandiere nazionali e non come, erroneamente comunicato in un primo tempo, la bandiera iraniana. Radio Teheran ha precisato che la decisione iraniana è stata adottata in considerazione degli attacchi iracheni «ai vitali interessi iraniani».

Ieri l'Iran ha confermato la chiusura dello Shatt el Arab alla navigazione. Lo Shatt el Arab è la via d'acqua, lunga un centinaio di chilometri, che risulta dalla confluenza tra l'Eufrate e il Tigri. Lo Shatt el Arab segna attualmente il confine tra Irak e Iran. L'Irak vuole che l'intero corso sia di sua sovranità mentre attualmente la frontiera tra i due Stati corre nel mezzo della corrente. Dalla parte irachena sorge l'unico porto iracheno, Bassora. Dalla parte iraniana, sorge Abadan. La chiusura dello Shatt el Arab è motivata — afferma l'Iran — dal fatto che «forze irachene sparano

sulle navi commerciali appartenenti a varie nazioni danneggiandone alcune. Le nostre forze — precisa l'emittente — non si assumeranno alcuna responsabilità verso coloro che rifiuteranno di ottemperare all'ordine».

Da Londra si annuncia che la nave britannica «Strathfite» è stata oggetto lunedì sera di colpi d'artiglieria mentre navigava lungo la costa iraniana dello Shatt el Arab. Non vi sono stati feriti. Il ministero del Commercio inglese ha reso noto che un certo numero di navi britanniche sono bloccate nel porto iracheno di Bassora ed ha chiesto al Consiglio generale della navigazione di avvertire i loro membri a non navigare nello Shatt el Arab.

Tre navi italiane risultavano ieri sera ancora bloccate: la «Capriolo» che si trova presso il porto di Khorramshahr, ove stava svolgendo operazioni commerciali non meglio specificate; la «Golfo di Palermo», bloccata a Bassora; la «Umberto D'Amato», ferma a Bandar-Abbas. Le ultime due stavano effettuando lo scarico di grano. Secondo quanto reso noto dalla Confitarma sono in corso contatti diplomatici per consentire la ripresa della navigazione. La confederazione italiana armatori liberi in una sua nota ha rilevato che «la chiusura per ordine delle autorità iraniane del canale che sbocca nello Shatt el Arab e il blocco del traffico navale all'ingresso dello stretto di Hormuz, non possono che destare viva preoccupazione in Occidente e nel nostro paese».

LA STAMPA

pag. 1

Tre navi italiane bloccate

ROMA — Tre navi italiane sono bloccate nelle zone interessate al conflitto fra Iraq e Iran: la «Capriolo», che si trova presso il porto di Khorramshahr, ove stava svolgendo operazioni commerciali non meglio specificate; la «Golfo di Palermo», bloccata a Basrah; la «Umberto D'Amato», ferma a Bandar-Abbas. Le ultime due stavano effettuando lo scarico di grano.

Secondo quanto reso noto dalla Confitarma sono in corso contatti diplomatici per consentire la ripresa della navigazione. La Confederazione italiana armatori liberi in una sua nota ha rilevato che «la chiusura per ordine delle autorità iraniane del canale che sbocca nello Shatt el-Arab e il blocco del traffico navale all'ingresso dello stretto di Hormuz non possono che destare viva preoccupazione in Occidente e nel nostro Paese sia per le ripercussioni economiche sia per la sicurezza delle spedizioni marittime».

«Il blocco navale infatti, oltre a causare gravi difficoltà all'approvvigionamento petrolifero — prosegue la Confitarma — espone le navi attualmente nella zona ai gravi rischi causati dalle incursioni aeree e navali dell'Iran e dell'Iraq».

IL MESSAGGERO

pag. 19

Bloccate 3 navi italiane

Tre navi italiane sono bloccate nelle zone interessate al conflitto fra Iraq e Iran: la «Capriolo» che si trova presso il porto di Khorramshahr, ove stava svolgendo operazioni commerciali non meglio specificate; la «Golfo di Palermo», bloccata a Basrah; la «Umberto D'Amato», ferma a Bandar-Abbas. Le ultime due stavano scaricando grano. La confederazione italiana armatori liberi in una sua nota ha rilevato che «la chiusura per ordine delle autorità iraniane del canale che sbocca nello Shatt el Arab e il blocco del traffico navale all'ingresso dello stretto di Hormuz non possono che destare viva preoccupazione in Occidente e nel nostro Paese».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Timori per gli italiani

ROMA — Il conflitto tra Iran e Irak è seguito con particolare attenzione dal governo, anche per prevenire possibili conseguenze sulle nostre comunità in quei due paesi.

Fanfani, che è presidente supplente della Repubblica in assenza di Pertini, ha esaminato i vari aspetti del conflitto con il presidente del consiglio Cossiga e con il segretario generale della Farnesina (il ministro Colombo è a New York).

In una nota diramata in serata, il governo italiano esprime la « più profonda preoccupazione » per il conflitto tra due paesi nostri « amici » e in « una regione di vitale importanza per il mantenimento della pace e della sicurezza in un più vasto contesto internazionale ».

Nella nota si afferma poi che per la tutela degli italiani nei due paesi « sono in corso di attuazione le misure necessarie ».

Infine il governo italiano « ritiene doveroso lanciare un vivo appello ai dirigenti dei due paesi amici affinché cessino le ostilità e si determinino le condizioni per l'avvio a soluzione del contenzioso in atto, attraverso un pacifico negoziato e nel rispetto dei principi della carta delle Nazioni Unite ».

La Farnesina è mobilitata e — come dice un comunicato — dedica « ogni attenzione » all'evoluzione del conflitto nel Golfo Persico.

Per quanto riguarda l'Irak — dice la Farnesina — la nostra ambasciata a Bagdad, è in continuo contatto con i rappresentanti delle società italiane per avere un quadro costantemente aggiornato delle condizioni dei connazionali in vista dell'eventuale adozione di quelle misure che dovessero rendersi necessarie.

Con l'assistenza del nostro ambasciatore, 216 italiani dipendenti da società ENI, sono riusciti a ripartire nel Kuwait ieri pomeriggio.

In Iran, l'ambasciata a Teheran segnala che la situazione nella capitale è calma, pur essendo tuttora chiusi gli aeroporti.

Intanto, continuano i contatti anche con le rappresentanze degli altri paesi della comunità europea e con i responsabili delle ditte italiane al fine di aggiornare i piani di emergenza già predisposti.

Allarmati i commenti degli

uomini politici. Il segretario del PRI Spadolini ritiene « urgente che comunità internazionali, e in particolare quella dei paesi occidentali, si adoperi per un rapido ristabilimento delle condizioni di sicurezza in uno scacchiere decisivo per gli equilibri internazionali. E' certo, in ogni caso, che nessuna prospettiva di stabilità sarà possibile nella regione fin quando durerà la prigionia degli ostaggi di Teheran ».

Spadolini sostiene infine che « solo la strategia sovietica trae vantaggio dal succedersi di crisi sempre meno controllabili nei paesi del petrolio ».

Su Rinascita, Giancarlo Pajetta, della direzione del PCI, scrive tra l'altro che questa guerra è grave per i peri-

coli che fa correre alla pace nel mondo.

« Diciamo oggi al governo italiano — continua Pajetta — che pare abbia fatto alcune mosse diplomatiche nel Mediterraneo, da Malta al recente accordo con il presidente del consiglio irakeno, che vogliamo vederci chiaro. Sarebbe davvero criminoso e catastrofico per il nostro paese se l'ave-re iniziativa in campo internazionale volesse dire proporsi per una politica aggressiva e avventurosa fatta per interposta persona. E' questo un problema che riguarda tutto il paese e non può essere affidato a manovre che sfuggono totalmente a ogni controllo democratico ».

R. R.

LA NAZIONE

pag. 1

AVVENIRE

pag. 13

LA FARNESINA SEGUE GLI SVILUPPI DEL CONFLITTO

Per i lavoratori italiani mobilitate le ambasciate

Non si lamentano, comunque, conseguenze per i nostri connazionali

ROMA — Alla Farnesina si continua a seguire con ogni attenzione l'evoluzione della situazione alla frontiera fra Iran ed Iraq, soprattutto per le conseguenze che è suscettibile di avere sui connazionali presenti nei due Paesi.

Per quanto riguarda l'Iraq, la cui capitale, malgrado il bombardamento subito ieri mattina appare calma, l'ambasciata è in continuo contatto con i rappresentanti delle società italiane per avere un quadro costantemente aggiornato delle condizioni dei connazionali in vista dell'eventuale adozione di quelle misure che dovessero rendersi necessarie.

Un gruppo di circa 150 dipendenti di ditte italiane si trova attualmente alla frontiera con il Kuwait dove è presente anche l'ambasciatore d'Italia in quel Paese per fornire ogni possibile assistenza.

Mentre è in corso, a seguito degli interventi compiuti presso l'ambasciata irachena a Roma e presso il governo di Bagdad, il rilascio dei visti di uscita ai familiari, i dipendenti delle società contano di dirigersi verso la capitale dove verranno assistiti dalla nostra rappresen-

tanza.

Le vicende del conflitto vengono seguite con preoccupazione anche negli ambienti economici, soprattutto per gli effetti che esse potrebbero avere sulla situazione degli approvvigionamenti di petrolio.

Intanto, un piano di evacuazione dall'Iraq dei familiari dei dipendenti delle aziende del gruppo ENI è stato predisposto, ed è in fase di attuazione da parte dell'Ente Nazionale Idrocarburi che agisce d'intesa con le locali autorità diplomatiche italiane e con il ministero degli esteri. I lavoratori delle società dell'ENI e i loro familiari sono complessivamente 350 persone.

Il conflitto tra Iran e Iraq non ha avuto conseguenze — a quanto risulta attualmente all'ENI — sugli italiani che lavorano nel Gruppo e l'ente è riuscito a tenersi in contatto con gli uffici delle società.

Per quanto riguarda l'Iran, non sembrano finora esserci problemi né difficoltà per i lavoratori delle società dell'Italstat: 173 persone tra dipendenti della « Condotte » (che sta costruendo il porto di Bandar Abbas) e i loro familiari; 70 persone tra familiari e dipendenti della « Ipsystem » (costruzione di

scuole) e una sessantina di persone, dipendenti della « Italstrade » e loro familiari.

Frattanto si ha notizia di tre navi italiane bloccate nelle zone interessate al conflitto: la « Capriolo » che si trova presso il porto di Khorramshahr, ove stava svolgendo operazioni commerciali non meglio specificate; la « Golfo di Palermo », bloccata a Basrah; la « Umberto D'Amato », ferma a Bandar-Abbas. Le ultime due stavano effettuando lo scarico di grano. La confederazione italiana armatori liberi in una sua nota ha rilevato che « la chiusura per ordine delle autorità iraniane del canale che sbocca nello Shatt El Arab e il blocco del traffico navale all'ingresso dello stretto di Hormuz non possono che destare viva preoccupazione in Occidente e nel nostro Paese sia per le ripercussioni economiche sia per la sicurezza delle spedizioni marittime ».

« Il blocco navale infatti, oltre a causare gravi difficoltà all'approvvigionamento petrolifero — prosegue la Confindustria — espone le navi attualmente nella zona ai gravi rischi causati dalle incursioni aeree e navali dell'Iran e dell'Irak ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del..... 24 SET 1980.....

AVANTI!

pagina 7

L'Italia intrattiene importanti rapporti commerciali con Iraq e Iran Inceneriti dalla guerra contratti per migliaia di miliardi di lire?

Preoccupazioni per le centinaia di lavoratori italiani impegnati nei due paesi
belligeranti. L'ENI predispone un piano di evacuazione dall'Iraq



Un piano di evacuazione dall'Iraq dei familiari dei dipendenti delle aziende del gruppo ENI è stato predisposto ed è in fase di attuazione da parte dell'ente nazionale idrocarburi che agisce d'intesa con le locali autorità diplomatiche italiane e con il Ministero degli Esteri. I lavoratori delle società dell'ENI e i loro familiari sono complessivamente 350 persone. Il conflitto tra Iran e Iraq non ha avuto conseguenze — a quanto risulta attualmente all'ENI — sugli italiani che lavorano nel gruppo e l'ente è riuscito a tenersi in contatto con gli uffici delle società.

Per quanto riguarda l'Iran, non sembrano finora esserci problemi né difficoltà per i lavoratori delle società dell'Italstat: 173 persone tra dipendenti della «Condotte» (che sta costruendo il porto di Bandar Abbas) e i loro familiari; 70 persone tra familiari e dipendenti della «Ipsystem» (costruzione di scuole) e una sessantina di persone dipendenti della «Italstrade» e loro familiari.

L'Italia intrattiene dunque rapporti economici sia con l'Iraq che con l'Iran. Con il primo sono ampliate proprio nei giorni scorsi, in occasione della visita nel nostro paese di una delegazione irachena guidata dal vice presidente del consiglio del comando della rivoluzione Ibrahim Izzat.

Baghdad è il secondo forn-

diamo — le premesse per uno sviluppo della cooperazione che interessa ormai svariati settori, compreso il nucleare e il militare. Baghdad, ad esempio, intende acquistare quattro fregate della classe «Lupo», cinque corvette da mille tonni, di stazza e una nave appoggio; una commessa del valore complessivo di oltre 1500 miliardi di lire. Per quanto riguarda il set-

tore nucleare, l'Italia sta fornendo all'Iraq cinque laboratori di ricerca.

Per quanto riguarda l'Iran, c'è subito da sottolineare che l'importanza di questo paese come fornitore di petrolio è nettamente diminuita in seguito alla presa del potere da parte di Komeini. Gli interessi dell'Italia nei confronti dell'Iran,

Per quanto riguarda l'Iran, c'è subito da sottolineare che l'importanza di questo paese come fornitore di petrolio è nettamente diminuita in seguito alla presa del potere da parte di Komeini. Gli interessi dell'Italia nei confronti dell'Iran,

Per quanto riguarda l'Iran, c'è subito da sottolineare che l'importanza di questo paese come fornitore di petrolio è nettamente diminuita in seguito alla presa del potere da parte di Komeini. Gli interessi dell'Italia nei confronti dell'Iran,

Per quanto riguarda l'Iran, c'è subito da sottolineare che l'importanza di questo paese come fornitore di petrolio è nettamente diminuita in seguito alla presa del potere da parte di Komeini. Gli interessi dell'Italia nei confronti dell'Iran,

Ecco l'andamento dell'interscambio commerciale tra l'Italia e l'Iran. I dati sono relativi al 1979 e al primo semestre del 1980.

IMPORTAZIONI: 341 miliardi, di cui 261 relativi a prodotti energetici.

ESPORTAZIONI: 342 miliardi, 1979 (primo semestre)

IMPORTAZIONI: 149 miliardi di lire.

ESPORTAZIONI: 124 miliardi di lire.

IMPORTAZIONI: 116 miliardi.

ESPORTAZIONI: 267 miliardi.

Nel primo semestre dell'anno in corso, confrontato con lo stesso periodo del 1979, si è avuto un incremento delle esportazioni del 113,6 per cento.

Questo l'interscambio commerciale tra l'Italia e l'Iraq / dati sono relativi al 1979 e al primo semestre del 1980.

1979 IMPORTAZIONI: 2393 miliardi di lire (di cui 2366 per oli greggi di petrolio).

ESPORTAZIONI: 558 miliardi di lire (per lo più manufatti industriali, impianti meccanici).

NEL PRIMO SEMESTRE DEL 1979 abbiamo importato per 1099 miliardi. Le esportazioni sono state pari a 227 miliardi.

NEL PRIMO SEMESTRE DEL 1980 abbiamo importato merci per 1016 miliardi di lire; le esportazioni hanno reso 350 miliardi di lire.

Confrontando i dati relativi al primo semestre 1979 con lo stesso periodo del 1980 si ricava che le importazioni sono calate del 7,6 per cento, mentre le esportazioni hanno subito un balzo del 54,2 per cento.

tuttavia, vanno al di là del petrolio, e spaziano su numerosi settori, quali l'impiantistica, le infrastrutture, la progettazione. Grossi contratti sono stati acquisiti da società italiane pubbliche private.

Insomma, nonostante le difficoltà insorte in seguito alla rivoluzione komeinista (vedi sanzioni commerciali decise nel maggio scorso dalla CEE in seguito alla vicenda degli ostaggi statunitensi) i rapporti economici tra l'Italia e l'Iran sono tuttora consistenti. Tra i maggiori contratti in corso, ricordiamo quelli della «Italimpianti» per la realizzazione di un impianto siderurgico (1.270 miliardi di lire) e quello della «Italcontractors» per la costruzione di un porto a Bandar Abbas (mille miliardi di lire).

Insomma nei due paesi che si stanno dando battaglia, lavorano centinaia di operai e di tecnici italiani che rischiano di trovarsi, loro malgrado, coinvolti nel conflitto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Il PSDI su alcuni scottanti problemi dell'emigrazione

Ford e Volkswagen licenziano lavoratori italiani

A seguito delle allarmanti segnalazioni giunte dalle Federazioni AITEF in Germania, si è riunito il Comitato di Presidenza per discutere sulle ripercussioni della crisi dell'auto nel mondo dell'emigrazione.

Dopo un ampio dibattito, introdotto dal Presidente Filippo Caria, il Comitato di Presidenza ha all'unanimità, votato il seguente ordine del giorno che verrà inviato al Presidente del Consiglio, al Ministro del Lavoro, ai Gruppi Parlamentari dei Partiti dell'arco costituzionale ed alla Organizzazione Internazionale del Lavoro:

«Siamo vivamente rammaricati e preoccupati per le allarmanti notizie che ci pervengono dalla Germania Federale dove la Ford ha licenziato, nelle ultime settimane, 6.538 lavoratori, di cui 630 italiani.

«Altri licenziamenti vengono annunciati, per i prossimi giorni dalla Volkswagen di Wolfsburg.

«È indubbio che la profonda crisi che investe e sconvolge il settore automobilistico in tutte le parti del mondo - e particolarmente in Europa - si ripercuote in maniera sempre più drammatica; sull'emigrazione e, quindi, anche sui lavoratori italiani emigrati all'estero.

«È, del pari, indubbio che in questa crisi, generale è stata coinvolta la nostra maggiore industria del settore ed un rilevante numero di lavoratori dipendenti da essa e dalle industrie ad essa collegate.

«Questa eccezionale situazione di emergenza impone che il Governo Centrale prenda immediate, concrete iniziative sul piano nazionale ed internazionale.

«Sul piano nazionale, riteniamo debbano essere adottati opportuni, tempestivi provvedimenti - anche a livello di Governi Regionali - che consentano il rapido reinserimento, nei settori produttivi del paese, dei lavoratori che rientrano a seguito di licenziamento, tenendo nel dovuto conto, anche la loro alta qualificazioni professionali.

«Sul piano internazionale, invece, riteniamo che il Governo italiano debba compiere i necessari passi affinché i Paesi interessati creino le condizioni di reimpiego dei lavoratori licenziati in altri settori industriali, secondo le intese intergovernative e con il preciso scopo di evitare - o di limitare al massimo - il fenomeno della disoccupazione tra le collettività straniere, spesso causa di tensioni sociali che sfociano in episodi di intolleranza e di violenza, quando non suscitano rigurgiti di xenofobia».

Germania xenofoba ma è un preciso calcolo elettorale

«L'ondata di xenofobia che sta investendo la Repubblica federale tedesca proprio alla vigilia delle elezioni politiche nazionali che imprimeranno una svolta decisiva al futuro non solo della RFT ma dell'intera Europa occidentale rientra più nelle manovre pre-elettorali che in un vero sentimento di ostilità verso gli stranieri che si verrebbe radiccando nella popolazione tedesca».

Il compagno Marcello Petriconi vicepresidente dell'Associazione italiana tutela emigrati e famiglie (AITEF), pur non sottovalutando le tensioni che si stanno sviluppando nella Germania federale fino a meritare una preoccupante prima pagina del settimanale *Der Spiegel* sotto il titolo «Stranieri via!», ritiene infatti che l'iniziativa è destinata a cadere presto, ponendosi allo stesso livello della famosa copertina che indicava l'Italia come il paese degli spaghetti conditi alla P38.

«Non si può dimenticare all'improvviso - ha detto - che proprio il governo del cancelliere Schmidt è stato particolarmente sensibile al problema dell'integrazione delle comunità straniere nel tessuto sociale tedesco, elaborando per la prima volta un programma serio ed articolato, noto come il rapporto Kühn. Certamente esistono problemi, anche notevoli, che devono essere affrontati con impegno soprattutto in un momento di crisi economica che finisce troppo spesso per riversarsi sulle spalle degli emigrati, in particolare coloro che non hanno ancora raggiunto un minimo di integrazione nella collettività locale. Oggi infatti i più esposti in tal senso sono i sud-vietnamesi ed i turchi verso i quali si registra una emarginazione che i lavoratori italiani conobbero durante negli anni sessanta».

Il compagno Petriconi aggiunge che il rovente clima elettorale che si sta sviluppando nella Germania federale, dove tra tre settimane si dovrà decidere se confermare la fiducia al cancelliere Schmidt o viceversa trasferirla al presidente della Baviera Strauss, in troppo noto per la sua fucosità ed il suo conservatorismo acceso, ha inevitabilmente messo in moto tutte le forze politiche che ringongono di trarre benefici anche con le iniziative più spregiudicate. Non è un mistero che le forze neo-naziste si muovono da tempo in modo organizzato, seppur rivolgendosi ad un pubblico molto ristretto.

«Non è accettabile - ha proseguito Petriconi - che siano sempre gli stranieri ad essere indicati da certa stampa come gli artefici

unici dei disordini, attentati ed altri fatti criminali. Certamente la criminalità si sviluppa anche nelle comunità straniere, ma non in forma preponderante rispetto alla stessa comunità locale. Ma per certa stampa è rilevante solo il fatto criminoso commesso dallo straniero, mentre è volutamente ignorato il contesto sociale in cui nasce e si sviluppa l'anomia. Non si tratta di voler ricercare giustificazioni, del resto gratuite, ma è innegabile che non saranno le forme nascenti di neo-razzismo a far superare i pur evidenti fenomeni di disadattamento alla società locale e di brutale emarginazione».

«Occorre una diversa operatività delle nostre rappresentanze diplomatico-consolari perché il lavoratore italiano deve avere la certezza di una adeguata tutela dei propri diritti in tutte le istanze.

F.P. Procopio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

LA NAZIONE

24 SET. 1980

Rientra oggi in Italia sindacalista CISL arrestato in Bolivia

BUENOS AIRES — Luigi Cal, il sindacalista italiano rimasto in carcere in Bolivia per quattro giorni, arriverà questo pomeriggio in Italia da Buenos Aires.

INFORM. - 23/9/80

INTERESSAMENTO DI DELLA BRIOTTA PER I SINDACALISTI ITALIANI ESPULSI DALLA BOLIVIA. FATTIVA AZIONE DEL NOSTRO AMBASCIATORE A LA PAZ.-

ROMA - (Inform).- Nell'apprendere la notizia della liberazione anche del secondo sindacalista della CISL, Luigi Cal, che era stato arrestato insieme ad Enzo Friso nei giorni scorsi dalla polizia boliviana, il Sottosegretario agli Esteri sen. Della Briotta ha espresso il suo apprezzamento per l'azione intelligente, energica e fattiva svolta dal nostro Ambasciatore a La Paz, Giorgio Bosco, in favore dei nostri due connazionali.

Il sen. Della Briotta, che era subito intervenuto presso il nostro Ambasciatore a La Paz non appena avuta notizia dell'arresto dei due sindacalisti italiani, ha dato disposizioni alla Direzione Generale Emigrazione di avvisare la nostra Ambasciata a Buenos Aires della presenza dei due sindacalisti nella città di Salta in Argentina perché venisse prestata la loro ogni possibile assistenza. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

QUATTRO PUNTI ALL'ORDINE DEL GIORNO DELLA RIUNIONE DEL COMITATO
EMIGRAZIONE DELLA CONFEDERAZIONE EUROPEA DEI SINDACATI

24/9

° ° ° ° ° ° ° ° ° °

Roma (aise) - In novembre si terrà la seduta plenaria del comitato permanente della confederazione europea dei sindacati (ces) per i problemi dei lavoratori emigrati (di tutta Europa e non solo della Cee). La sessione plenaria è stata preceduta da una riunione preparatoria svoltasi di recente alla quale ha partecipato tra gli altri il responsabile dell'ufficio emigrazione della cgil, Enrico Vercellino. A Vercellino abbiamo chiesto di precisare quali saranno i maggiori temi che saranno trattati nella riunione di settembre. "I principali temi che verranno esaminati - ha risposto Vercellino - sono quattro. Per l'esattezza: l'esame delle attuali condizioni dei lavoratori emigrati e delle misure ed iniziative da prendere in seguito all'aggravarsi della situazione del mercato del lavoro ed all'allargamento della cee (applicazione degli accordi di manodopera con i nuovi stati membri). Questa puntualizzazione - ha precisato Vercellino - coincide tra l'altro con analoghe puntualizzazioni che stiamo facendo a livello sindacale unitario italiano, come cgil ed anche nel comitato post-conferenza emigrazione presso il ministero degli esteri italiano".

Il secondo argomento - ha proseguito il sindacalista della cgil - riguarda le prossime iniziative ed aspetti prioritari in merito ai problemi della seconda generazione. Quindi, ci occuperemo dell'appoggio dei sindacati alle modifiche dell'art. 2 del regolamento sulla libera circolazione della manodopera, che sancisce definitivamente la parità di trattamento degli emigrati (solo quelli comunitari) nel partecipare, come rappresentanti dei lavoratori o di una organizzazione sindacale, alla gestione degli organismi di diritto pubblico o all'esercizio di funzioni pubbliche. L'ultimo argomento - ha concluso Vercellino - riguarda l'esame di interventi, nelle sedi più opportune, per l'approvazione delle modifiche al regolamento cee 1.408/71 sulla sicurezza sociale a favore dei lavoratori disoccupati e per la trasferibilità della pensione anticipata. Tali modifiche sono state presentate dalla commissione cee e proposte alla discussione degli organismi comunitari".

PROSEGUE DA PARTE DELL'ANFE TUNISIA IL CENSIMENTO DEI CONNAZIONALI ANZIANI IN STATO DI POVERTA'

° ° ° ° ° ° ° ° ° °

24/9

Roma (aise) - Tra enormi difficoltà procede tuttavia alacremente il censimento avviato dall'anfe-Tunisia per individuare i connazionali anziani in stato di povertà. Per le ricerche i delegati anfe devono purtroppo far conto soltanto sulle proprie forze. Come si ricorderà l'anfe nazionale si fece promotrice di una campagna a favore degli anziani in Tunisia che, trovandosi in stato di povertà, desiderassero rientrare in Italia. La presidente, on. Maria Federici, inviò una lettera al ministro del lavoro Foschi chiedendone l'intervento personale. Attualmente l'anfe sta, come abbiamo detto, portando a termine la fase di censimento per conoscere con precisione l'estensione del fenomeno. Non appena terminato, l'anfe si ripropone di ritornare alla carica con la sua iniziativa presso le autorità di governo italiane, chiedendo in particolare una soluzione globale del problema che interessa tutti gli emigrati anziani presenti in Tunisia, non solo sul piano di un aiuto per il rientro ed una sistemazione nei paesi di origine, ma anche sul piano della concessione della pensione sociale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

a.i.s.e. - 24 settembre 1980 N.222

5

"ESPERIENZE E PROGRAMMI DI SVILUPPO DELLE AREE INTERNE" - CONVEGNO
FORMEZ-EISS IN CALABRIA

o o o o o o

Roma (aise) - L'intervento formativo sperimentale per quadri amministrativi ed operatori della educazione, condotto dal formez e dall'ente italiano di servizio sociale (eiss) nell'area calabrese della comunità montana silana, è finalizzato allo studio del fenomeno migratorio ed in particolare dei rientri familiari e del reinserimento scolastico dei figli degli emigranti, per la individuazione di linee progettuali operative, ha ripreso dopo la pausa estiva la sua attività. A questo punto ^{dei} lavori è intenzione del formez e dello eiss di offrire alle forze sociali, politiche, economiche e culturali della regione Calabria un'occasione di esame e di dibattito sui problemi che i forti fenomeni di esodo dalle zone interne della Calabria rischiano di determinare, quali il crollo non solo socio-economico e demografico delle stesse, ma anche di un patrimonio culturale ed edilizio costruito nei secoli. A questo scopo, dunque, è stato organizzato un convegno sul tema "esperienze e programmi di sviluppo delle aree interne", che si terrà il 27 e 28 settembre prossimi a Camigliatello silano. Il convegno si propone, oltre che un esame dell'intervento eiss-formez per quadri amministrativi ed operatori della educazione, anche di portare un contributo alla elaborazione di una strategia di una cultura dello sviluppo per le aree interne.

Sim. 25/9/80

PROVVIDENZE DALLA REGIONE MARCHE A FAVORE DEGLI EMIGRATI

Ancona. - La Giunta Regionale delle Marche ha disposto alcuni interventi a favore di emigrati e associazioni che operano in loro favore. L'impegno di spesa è globalmente di oltre 139 milioni di lire, così articolati: 54 milioni per indennità di prima sistemazione riservate a coloro che rientrano da paesi europei (300.000 lire pro capite) e da paesi d'oltre oceano (500.000 lire pro capite), oltre ad una quota fissa di 50.000 lire per le mogli e per ciascuno dei figli; 545 milioni come contributi ad enti, associazioni ed istituti operanti nelle Marche a sostegno delle iniziative da essi intraprese a favore degli emigrati; infine 40 milioni ad Associazioni di emigrati all'esero che operano anche nell'ambito della nostra regione mediante svariate forme di assistenza in favore dei familiari degli emigrati marchigiani. (SIM)



Ritaglio del Giornale.....

del..... pagina.....

SIM - 25/9/80

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

GLI IMMIGRATI IN ITALIA

Il flusso più o meno clandestino degli immigrati in Italia comincia a destare l'interesse e la preoccupazione dei cosiddetti organi competenti, nonché della stampa e delle organizzazioni che operano nel settore. Tra le varie iniziative sorte ultimamente per affrontare il problema, che sembra essere scoppiato improvvisamente, ricordiamo il Convegno di Palermo sul tema "immigrazione araba in Italia e in Sicilia" e la recente pubblicazione di un volume presentato al Ministero degli Affari Esteri il giorno 11 settembre c.a. dal Sottosegretario Sen. Libero Della Briotta. Il volume elaborato dal CENSIS su incarico del CIEm (comitato interministeriale per l'emigrazione), raccoglie i risultati di rilevazioni, ricerche e raffronti sulla presenza dei lavoratori stranieri in Italia, ne illustra le principali linee di provenienza, flusso, collocazione, mobilità e procede alla analisi dei riflessi sul mercato del lavoro italiano. Lo studio del CENSIS, compiuto nel 1978 con dati riferiti al '76, se da una parte risulta valido per le tematiche affrontate e per aver delineato i contorni di un problema così attuale, dall'altra ha rivelato, anche in sede di presentazione, di essere in ritardo rispetto alla rapidità con cui la situazione si è evoluta.

Resta il fatto che iniziative in tal senso non possono che migliorare la conoscenza del fenomeno e renderlo noto all'opinione pubblica ed anche ad una certa stampa sensibile soltanto agli episodi di cronaca nera talvolta provocata dagli immigrati. Tuttavia tutti conosciamo quanto sia più facile la critica indiscriminata piuttosto che una obiettiva constatazione dei fatti. A proposito delle comunità straniere in Italia, abbiamo recentemente visitato con il presidente dell'Istituto "Fernando Santi" Dott. Bios De Maio, la sezione "Parioli" del Partito Socialista Italiano a Roma, dove da qualche tempo è ospitato un certo numero di eritrei tutti impiegati nel "terziario" e presso privati od esercizi pubblici.

Non nascondiamo che all'invito rivolto dai compagni della sezione "Parioli" ci sorsero non pochi dubbi sulla validità di tale iniziativa presagendo di trovarci di fronte al solito circolo pseudo-culturale, di fatto ricreativo e con scopi, nel migliore dei casi, assistenzialistici. Ma l'immagine a cui (purtroppo!) ci hanno abituato alcune associazioni di nostri connazionali all'estero, è stata presto dissipata.

Questa associazione di gente africana sorta in un ambiente difficile ha trovato sin dalla sua fondazione ostacoli e ostilità di ogni genere. Lentamente con una forza di volontà e tenacia che contraddistingue questo popolo, fondamentalmente labirioso, il circolo, da prima solo punto di aggregazione si è trasformato in un centro con intenti prettamente didattici. La prova di quanto affermato da un organizzatore eritreo l'abbiamo avuta scendendo nel seminterrato della sezione stessa dove si stavano svolgendo regolari lezioni. Il monocale a disposizione, diviso idealmente in più classi secondo la preparazione individuale, era gremito di insoliti quanto concentrati studenti. Donne, uomini, ragazzi, anziani e bambini sedevano davanti al rispettivo insegnante eritreo...

Da sottolineare che da tempo sotto gli auspici del PSI tali iniziative si sono moltiplicate in tutto il territorio nazionale. A Roma oltre all'associazione ospitata alla sezione Parioli, in altri quartieri cittadini due circoli funzionano con analoghe finalità. (Esempi senza dubbio da imitare e propagandare, perchè possano essere incrementate e facilitate iniziative destinate a migliorare lo "status" morale e professionale di tanta gente che troppo sovente il terrore e la disperazione ha costretto ad abbandonare il proprio Paese) (SIM)

IL POPOLO

26 SET. 1980

P. 7

L'assemblea Cee-Acp

Il problema dei lavoratori del Terzo Mondo nella Comunità

LUSSEMBURGO — Fra i temi affrontati ieri nella seconda giornata di dibattito dell'Assemblea parlamentare Cee-Acp. in corso a Lussemburgo, ha assunto particolare risalto il problema dei lavoratori emigrati che in numero elevato giungono in Europa dai Paesi africani e da altri Stati associati.

La on.le Maria Luisa Casanmagnago ha osservato che questi emigranti sono, in un certo senso, gli «schiaivi» del XX secolo. Non godono di alcuna protezione sociale e lasciano i loro Paesi d'origine per la miseria, la fame e la guerra. L'oratrice ha chiesto che a questi lavoratori venga progressivamente esteso il diritto di voto dopo almeno 5 anni di residenza.

Nel dibattito di ieri è intervenuto anche l'on. Mario Pedini, il quale ha sottolineato i risultati favorevoli raggiunti dall'Associazione di Lomé, che dovrebbe diventare l'elemento traente per un nuovo ordine internazionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....
del.....25/9.....pagina.....LA TUTELA DEI LAVORATORI ITALIANI AL SEGUITO DELLE IMPRESE OPERANTI ALL'ESTERO: L'INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA AL COLLOQUIO SINDACALE INTERNAZIONALE DI FIRENZE.-

FIRENZE - (Inform).- Al "colloquio sindacale internazionale" di esperti sui problemi dei lavoratori edili trasferiti dalle imprese di costruzioni nei cantieri all'estero, promosso dalla FLC (Federazione dei lavoratori delle costruzioni), è intervenuto nella giornata di apertura il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta.

Dopo aver espresso il suo apprezzamento per l'iniziativa assunta dai sindacati, il sen. Della Briotta ha inquadrato il fenomeno della presenza dei lavoratori italiani al seguito di imprese operanti all'estero nelle sue dimensioni (circa centomila unità, senza peraltro che sia possibile dare una valutazione certa essendo l'emigrazione cantieristica estremamente fluttuante) e nelle sue cause. Si tratta infatti di un fenomeno che ha assunto prospettive nuove con l'accumulo di ricchezza da parte dei Paesi produttori di petrolio e con il conseguente avvio di programmi di sviluppo, parallelamente al crescere di una domanda analoga da parte dei Paesi in via di sviluppo non produttori di petrolio ma sostenuti in varia misura da interventi di cooperazione tecnica sia a livello bilaterale che multilaterale.

Pertanto la cosiddetta emigrazione cantieristica non va vista isolatamente come problema migratorio a sé stante ma come aspetto importante di una realtà complessa, rilevante sia sul piano della politica interna sia su quello della politica estera. Sul piano interno il sen. Della Briotta ha accennato ai problemi della riconversione industriale e di una politica attiva del lavoro; sul piano esterno, tra l'altro, all'esigenza di una evoluzione costruttiva del dialogo Nord-Sud.

Il Sottosegretario - nota l'Inform - ha poi affrontato il fondamentale aspetto della tutela di questi nostri lavoratori, sia sul piano del reclutamento, delle clausole contrattuali, delle condizioni di vita e di lavoro, sia su quello della loro protezione quando si trovano coinvolti in situazioni di emergenza. La trasparenza del mercato del lavoro - ha detto - può essere realizzata solo sulla base di un quadro normativo organico e completo che disciplini i vari aspetti della materia e che attualmente non esiste. Esiste però un disegno di legge, da tempo all'esame del Parlamento, che mira a dare una disciplina organica a tutta la materia.

Questo testo è il risultato di un lungo e laborioso iter di consultazioni tra le varie Amministrazioni interessate e le parti sociali che mira a realizzare un'adeguata cornice di garanzie per il lavoratore senza peraltro imporre alle imprese oneri eccessivi che pregiudichino la loro competitività. Come tutti i testi di legge anche questo è perfezionabile e il Governo è disponibile ad accogliere miglioramenti e integrazioni. E Della Briotta ha sottolineato l'esigenza di un approfondito dibattito parlamentare che porti in tempi brevi all'adozione di uno strumento legislativo che elimini le incertezze e colmi i vuoti che oggi esistono in questa materia, rinnovando un appello alle forze sindacali perché diano il loro determinante apporto di indicazioni e di sostegno.

11/9/80

✓ 581

./.

L'altro aspetto della tutela dei lavoratori italiani al seguito di imprese operanti all'estero, quello rappresentato dalla protezione di coloro che si vengono a trovare in condizioni di emergenza, è tornato di drammatica attualità in seguito al conflitto tra Iraq e Iran, due Paesi di notevole presenza italiana. Al di là dell'eventualità di fatti imprevedibili, il sen. Della Briotta ha espresso un giudizio positivo sul funzionamento del piano di emergenza, già collaudato in Iran quando si provvide a rimpatriare buona parte dei nostri lavoratori residenti in quel Paese al momento dello scoppio della rivoluzione islamica.

L'esperienza degli ultimi anni ha consentito di mettere a fuoco i punti nevralgici su cui impostare programmi di emergenza efficaci per salvaguardare l'incolumità dei connazionali e di realizzare una procedura di consultazione che va anche consolidata e allargata. E' evidente anche l'importanza di poter disporre costantemente di una radiografia della consistenza e della dislocazione dei connazionali impegnati per lavoro nei Paesi interessati da questa nuova emigrazione, e così pure l'esigenza che le nostre sedi accreditate in quei Paesi dispongano di efficienti mezzi di comunicazione sia verso l'Italia sia con i cantieri e di una effettiva mobilità: quindi disponibilità di fondi, di personale, di mezzi di trasporto.

Il Sottosegretario si è infine intrattenuto sui problemi di vita e di lavoro dei dipendenti delle imprese: difficoltà sul piano individuale e su quello della vita sociale, isolamento, condizioni climatiche spesso assai pesanti. Quando vi sono, le famiglie al seguito pongono in essere una serie di problemi di non facile soluzione: la scuola in primo luogo, la casa, lo svolgimento della vita quotidiana, la protezione sanitaria, ecc. Vi sono poi i problemi relativi alle procedure di ingresso, di rilascio del permesso di lavoro e del permesso di soggiorno, al foro competente in materia di vertenze, alla doppia imposizione dei redditi di lavoro, al trasferimento dei risparmi, alla responsabilità dei dipendenti per fatti imputabili esclusivamente alla società.

Il perseguimento di intese a livello bilaterale - ha rilevato il sen. Della Briotta - presenta però non poche difficoltà, per il cui superamento, oltre alla prosecuzione dell'intensa azione diplomatica intrapresa, si impone la necessità di dare più peso politico a questa tematica nei rapporti tra il nostro e i Governi di questi Paesi, ponendola non solo in ogni occasione di incontro in cui ciò possa essere fatto ma anche in termini qualificati: sotto il profilo del metodo, nell'ambito di intese quadro di collaborazione sul piano economico e tecnico. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..

del... 25/9/80

VARI

pagina.....

RIUNIONE DEL GRUPPO DI LAVORO PER LA PREVIDENZA SOCIALE -
CHIESTA LA PRESENTAZIONE DELLE ALTRE AMMINISTRAZIONI INTERESSATE

° ° ° ° °

Roma (aise) - Si è riunito alla farnesina il gruppo di lavoro del comitato post conferenza per la tutela previdenziale e la sicurezza sociale diretto da Giuseppe Ulivi, vice presidente del patronato inas-cisl, con la partecipazione delle associazioni degli emigrati, dei sindacati e dei patronati. Per il ministero degli affari esteri è intervenuto il ministro Cristofanelli che ha tenuto una relazione sulla situazione delle convenzioni e degli accordi bilaterali con i paesi della comunità. Nel corso della discussione sono stati affrontati i temi di fondo delle tematiche riguardanti i problemi della previdenza sociale e sono stati denunciati i forti ritardi con cui vengono pagate le pensioni e la mancata conclusione di accordi bilaterali già accolti. Trattandosi di una riunione preliminare si è, inoltre, stabilita di dividere il gruppo di lavoro in una serie di quattro sottogruppi specifici che elaborino proposte concrete da avanzare in seguito al mae ed al sottosegretario Della Briotta.

La divisione dei sottogruppi è la seguente: 1) problemi di previdenza sociale e pensioni; 2) accordi bilaterali; 3) la previdenza sociale nella cee; 4) le normative particolari e generali italiane in proposito. Si è deciso, quindi, di lavorare parallelamente e di farne riunire due giovedì 2 ottobre e due venerdì 3 ottobre per vagliare le conclusioni finali da portare ad una seconda riunione plenaria da tenersi intorno al 15 ottobre, sempre alla farnesina. Da rilevare che i componenti del gruppo di lavoro hanno espresso il desiderio che nella prossima riunione generale siano presenti anche rappresentanti del ministero del tesoro, del ministero del lavoro, del ministero della sanità, dell'istituto nazionale di previdenza sociale e dell'istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni su lavoro.

ASSISTENZA SANITARIA AI LAVORATORI EMIGRATI IN SVIZZERA: TELEGRAMMA DELLA FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL AL MINISTRO DEL LAVORO FOSCHI.-

ROMA - (Inform).- La Federazione CGIL-CISL-UIL ha inviato al Ministro del Lavoro on. Foschi il seguente telegramma: "In merito assistenza sanitaria lavoratori emigrati in Svizzera, compresi frontalieri, e loro familiari in Italia, Federazione CGIL-CISL-UIL chiede urgente incontro conclusivo con Ministro Lavoro per esame problema, rapido superamento vuoto determinato e incontrollabile ritardo nel proporre ed ottenere soluzione tecnica che tuteli e garantisca nel modo migliore interessi e diritti questi lavoratori in uno spirito di concreta e costruttiva collaborazione tra strutture pubbliche e sindacali due Paesi". (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... AUSI
del... 25/9/80 pagina.....2904. IL CONVEGNO SINDACALE INTERNAZIONALE SUL PROBLEMA DEGLI EDILI ALL'ESTERO

Ausi, 25 set. '80. Si è aperto oggi presso il centro studi della CISL di Firenze il convegno sindacale internazionale sul problema dei lavoratori edili all'estero, organizzato dalla FLC. Partecipano numerosi esperti sindacali dei vari paesi (G. Bretagna, Francia, Belgio, Jugoslavia, Canada, Svizzera, Austria e Germania Federale) e di organismi sovranazionali (BIT, CEE, FETBB); sono presenti inoltre per il governo il sottosegretario agli esteri sen. Della Briotta e il dr. Zingone in rappresentanza della CES.

I lavori sono stati aperti da G. Carlo Pelachini segretario generale della FLC che ha sottolineato l'importanza del convegno sia sul piano nazionale che internazionale ricordando le iniziative che la FLC ha intrapreso nei confronti del padronato e del governo per giungere al più presto alla tutela normativa e contrattuale dei lavoratori italiani operanti all'estero.

Nel settore edile si tratta di circa 100 mila lavoratori e sono più di 300 le imprese italiane che intervengono soprattutto nei paesi in via di sviluppo.

La relazione introduttiva è stata tenuta dal segretario nazionale FLC Carlo Cerri. Affrontando il problema nella sua dimensione internazionale Cerri ha sottolineato il ruolo del settore edile nella divisione internazionale del lavoro.

L'offerta è concentrata nei paesi più industrializzati a fronte di una sempre crescente domanda da parte dei paesi in via di sviluppo. Il volume complessivo degli appalti acquisiti ha raggiunto nel '78 45 mila milioni di dollari di cui il 47,5% ad imprese nord-americane, il 12,7% a imprese francesi il 12,4% alla Germania occidentale, il 6,7 all'Italia

il 6,2% al Giappone e l'8,9% alla Corea del sud da poco entrata nel mercato. Si è così creato un vero e proprio esercito di lavoratori che in tutto il mondo si trasferiscono all'estero al seguito delle imprese edili. Ciò apre la necessità per il sindacato di affrontare i problemi connessi a questa situazione in tutti i loro aspetti.

Come FLC ha sottolineato Cerri riteniamo che questo ruolo debba essere svolto non solo tutelando e garantendo ai lavoratori, ma anche intervenendo per orientare il modo di intervento di intervento all'estero delle imprese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *Messaggero*
del... *25/9/80* pagina... *21*

Grenoble. Tre arrestati

Rapito e rilasciato in poche ore industriale italiano

MILANO — L'idea poteva anche essere buona: sequestrare un industriale durante un viaggio d'affari all'estero, tenerlo in ostaggio oltreconfine mentre la trattativa si svolgeva a Milano. Modesto il rischio, notevole il margine di tempo per un'eventuale fuga. E' andato tutto al rovescio di quel che i banditi si immaginavano: il gruppo che aveva il compito di compiere materialmente il sequestro ha fatto completamente il suo «dovere», l'altro che si doveva occupare delle trattative a Milano si è sfasciato nel giro di poche ore sotto i colpi della polizia ed è finito, al completo, in guardina. Risultato finale: anche coloro che avevano in mano l'ostaggio hanno preferito tagliare la corda, abbandonando

senza alcuna contropartita l'industriale che avevano rapito. E adesso sono braccati, essendo stati ovviamente identificati.

E' successo tra Italia e Francia: Monza-Milano-Grenoble i vertici del triangolo intorno al quale si è svolta la vicenda che ha avuto come protagonista l'ing. Corrado Maveri, 38 anni, contitolare insieme al fratello Massimo della «CBI Italia», una ditta di ventilatori industriali con sede a Monza. Mercoledì mattina, Corrado Maveri si è recato in treno a Grenoble, non appena giunto alla stazione è stato bloccato da quattro individui che, minacciandolo con una pistola, l'hanno costretto a seguirli in un appartamento. Nel frattempo un quartetto di malvi-

venti stabiliva il contatto con la famiglia.

Senza porsi problemi due della gang si sono presentati nella sede della «CBI Italia» a Monza e al fratello dell'ostaggio, Massimo, hanno formulato la richiesta di riscatto: tre milioni di franchi francesi che, al cambio attuale, fanno 620 milioni di lire. Discrezione assoluta, ovviamente. Nel timore per la sorte del fratello, Massimo Maveri era anche disposto al silenzio. Ma qualcuno della ditta, intuendo qualcosa di losco, ha avvertito la polizia. Gli agenti hanno cominciato a pedinare Maveri

La polizia ha potuto così vedere due dei banditi trattare con Maveri e il suo avvocato, i due malviventi sono stati bloccati e identificati per il francese Jean Jacques Guichard, 46 anni, di Maçon, e il siciliano Aldo Di Leone Sentullo, 30 anni, di Aidone (Enna) ma residente in Francia, e La Tour de Salvigny.

Gli altri due complici che erano a Milano sono stati catturati ieri mattina mentre dormivano sulla loro automobile, in piazza Luigi di Savoia. Si tratta di Michel Mull, 42 anni, francese di Lione, e del calabrese Francesco Arbuto, 24 anni, residente a Grenoble.

**Calamandrei
relatore alla
conferenza
di Strasburgo
sul terrorismo**

*L'Unità -
p. 5
25/9/80*

ROMA — «Limitazione dei diritti individuali nella lotta al terrorismo», «Collaborazione tra le forze di polizia e di sicurezza e la popolazione», «Responsabilità dei partiti politici e dei governi nella lotta al terrorismo»: sono questi alcuni dei temi attorno ai quali discuteranno i rappresentanti dei 21 paesi del Consiglio d'Europa, durante la conferenza che si terrà a Strasburgo tra il 12 e il 14 novembre prossimi.

Relatore ufficiale per l'Italia sarà il compagno senatore Franco Calamandrei, che nella riunione dell'altro ieri a Montecitorio ha illustrato i lavori preparatori della conferenza, assieme al sottosegretario all'Interno Senza e all'on. De Poi, presidente della delegazione italiana al Consiglio d'Europa.

Calamandrei ha spiegato che a Strasburgo verrà compiuta una riflessione comune, basata sull'apporto dei vari paesi, sul problema della difesa delle democrazie europee dalla minaccia del terrorismo. Da questo lavoro dovranno scaturire orientamenti concreti da presentare ai governi dei 21 paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *L'ORA*
del... *25/9/80* pagina.....

Riviste

un ponte culturale fra Italia e Algeria

E' apparsa recentemente una rivista culturale che sembra intenzionata a gettare un ponte fra l'Italia e l'Algeria. La rivista si chiama «Evoluzione-Evolutions», è scritta in lingua italiana e in lingua francese e ne sono redattori in maggioranza studiosi italiani che vivono in Algeri e studiosi italiani che vivono in Italia.

Abbiamo rivolto qualche domanda a uno dei redattori della rivista, l'architetto agrigentino Vincenzo Di Francesco, che insegna all'università di Algeri.

D. Con quali intendimenti nasce la vostra rivista?

R. La rivista «Evoluzione-Evolutions», come è esplicitamente espresso nell'articolo editoriale, si rivolge ai paesi e alle civiltà del Mediterraneo, prende le mosse dei problemi culturalmente rilevanti che agitano quelle Nazioni, cercando di dargli un respiro più ampio e meno particolaristico; si apre quindi sugli aspetti della realtà culturale, sociale ed economica dei popoli Mediterranei; da qui la necessità della informazione, della conoscenza, del confronto. Certo il programma è ambizioso, e la fatica editoriale inizia con un numero dedicato all'Algeria, a cui faranno seguito altri, man mano rivolti verso altri paesi, fino a raggiungere l'idea d'un ecumenismo Mediterraneo. Il progetto della rivista nasce dalla constatazione — verificata con una permanenza sul posto — di una carenza d'informazione (in ambiti non specialistici) specialmente sulla realtà dei paesi emergenti e nel nostro caso, sulla «realtà Algeria» e sulla «realtà Italia», sia in termini socio-culturali, sia scientifico-tecnologici, sia politico-organizzativi; ma esso è altresì espressione delle esigenze culturali, delle dinamiche e dei livelli di sviluppo dei due paesi, che possono trovare punti di arricchimento reciproco nelle loro analisi e nel loro conseguente approfondimento.

D.: «Quali effetti può avere una rivista come la vostra?».

R. E' presente nei paesi del Magreb Africano e nei paesi Arabi, una forte volontà di cambiamento. Il dibattito culturale e politico che si svolge in taluni di quei paesi presenta elementi che suscitano qualche riflessione sul movimento arabo internazionale e di conseguenza in contestualità con il

nei suoi aspetti più fondamentali; ricostruzione del passato e nascita della cultura contemporanea, capacità di elaborazione socio-politico economica e conseguenti realizzazioni.

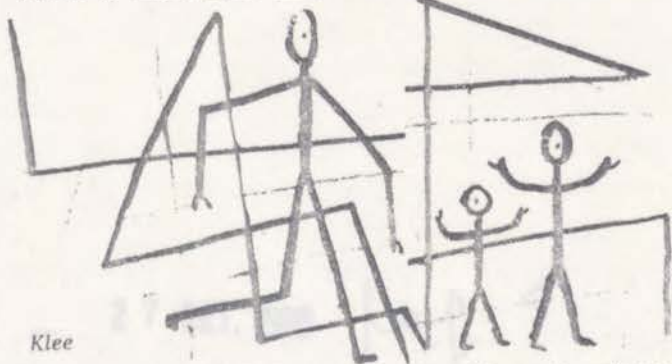
— Con quali criteri avete strutturato la rivista?

R.: La rivista si articola in quattro settori:

— un primo di formazione sui punti di vista internazionale e nazionale;

— un secondo di approfondimento scientifico con saggi disciplinari;

— un terzo di letteratura, con accostamenti tra cultura europea e quella araba;



Klee

mondo non arabo che lo circonda. Siamo convinti che la rivista rappresenti, in particolare per l'Algeria, una occasione per approfondire la conoscenza d'una cultura diversa da quella Francese, come quella Italiana che ha sviluppato, sempre nel contesto del modello occidentale le sue peculiari relazioni sociali, modi di vita e caratteristiche di sviluppo, organismi sociali e forme associative, capacità produttive e qualità tecnologiche. Ma essa rappresenta, altresì, per l'Italia un'occasione per approfondire la conoscenza della cultura Algerina

— un ultimo settore di letteratura industriale.

Gli ambiti disciplinari spazieranno dalla letteratura alla sociologia, dall'urbanistica all'economica sociale e agricola, dall'architettura alla storia.

La presentazione delle singole materie e tematiche avrà come filo conduttore la qualità dello sviluppo e i rapporti di cooperazione culturale e tecnologica tra i vari paesi.

Saranno presentati con linguaggio sintetico e chiaro che tenga conto dell'obiettivo di divulgazione presso la più grande parte di lettori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... VARI
del..... pagina.....

a.i.s.e. - 25 settembre 1980 N.223

2

APPREZZAMENTO DEI SINDACATI ITALIANI E STRANIERI PER LA
RELAZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA

o o o o o

Firenze (aise) - La relazione svolta ieri dal sottosegretario Della Briotta (ne abbiamo riferito nel numero di ieri) è stata accolta negli ambienti sindacali convenuti a Firenze per il convegno della FLC con notevole favore. E' stata, in verità, una delle rare occasioni in cui le tesi di un esponente di governo hanno trovato il pieno assenso delle delegazioni sindacali. Un assenso, peraltro, condiviso largamente dalle delegazioni dei sindacalisti stranieri giunti nel capoluogo toscano per partecipare ai lavori del convegno. Questi ultimi hanno rivelato con soddisfazione che "la relazione svolta dal senatore Della Briotta ha evidenziato una sensibilità ed una competenza particolare, andando a fondo dei problemi senza perdersi in inutili discettazioni teoriche". I lavori del convegno di Firenze continueranno oggi e domani.

FIORINO - 27 SET. 1980 pag. 5

Ci sarà una vertenza per gli edili all'estero

FIRENZE - L'apertura di una «vertenza estero» è stata annunciata dal segretario generale della Flc, Giovanni Mucciarelli, concludendo l'incontro di Firenze con le organizzazioni sindacali internazionali del settore. La vertenza ha per scopo, ha spiegato Mucciarelli, «la conquista di una piattaforma contrattuale nazionale ed impegnare il governo a regolamentare e ridefinire in via definitiva gli aspetti legislativi in materia di raggruppamento e assistenza dei lavoratori». Impegno a realizzare accordi internazionali coordinati a livello governativo e sindacale - per dettare condizioni normative e contrattuali omogenee di offerta di manodopera - è stato preso da tutti i partecipanti all'incontro cosicché possa essere definito un codice di condotta per le imprese di costruzione che appaltano lavori all'estero e che trasferiscono quindi nei loro cantieri migliaia di lavoratori italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... AISE
del... 25/9/80 pagina.....SOLLECITATI DAL DIRETTIVO UNAIE I PROVVEDIMENTI DI LEGGE
IN MATERIA DI EMIGRAZIONE

o o o o o

Roma (aise) - Il consiglio direttivo dell'Unaie si è riunito a Roma sotto la presidenza dell'on. Ferruccio Pisoni e con la partecipazione del sen. Borzi, degli on. Li Pisicchio, Girardin e Storchi e del direttore generale Camillo Moser. Il direttivo ha effettuato, sulla scorta di relazioni del presidente Pisoni, del direttore generale Moser e delle indicazioni emerse nelle riunioni e nei collegamenti avuti dai componenti il direttivo con gli emigrati rientrati nei paesi di origine per le ferie, un ampio esame della situazione e delle condizioni delle collettività emigrate e delle iniziative legislative ed operative in corso per la loro tutela ed il loro sostegno.

In particolare l'Unaie rileva il ritardo di leggi concernenti l'argomento, fondamentale per ogni giusta politica rivolta alla emigrazione, della partecipazione dei migranti ai vari livelli decisionali. In proposito l'Unaie ritiene urgente che la commissione esteri del Senato approvi la legge di riforma dei Comitati consolari nel testo già deliberato dalla Camera dei Deputati e che affronti l'esame di quella istitutiva del consiglio nazionale dell'emigrazione.

Il direttivo ritiene del pari urgente l'esame del disegno di legge costituzionale presentato dall'on. Foschi per il voto amministrativo degli immigrati in Italia, la cui approvazione propizierebbe l'adozione di analoghe iniziative da parte dei Paesi che ospitano gli immigrati italiani. Nello stesso tempo il direttivo ha sollecitato l'approvazione della legge di tutela dei nostri lavoratori impiegati nei paesi afro-asiatici del Mediterraneo e per la tutela in termini solidaristici ed umani degli immigrati stranieri in Italia.

L'Unaie, inoltre, ritiene necessario il sempre più attivo coinvolgimento di tutti gli organi istituzionali, a partire dagli enti locali, per la soluzione della problematica creata dal fenomeno migratorio e dalle condizioni dei migranti.

In proposito il direttore ha esaminato il complesso problema del rapporto sta-to-regioni in materia di emigrazione evidenziato dalle recenti prese di posizione circa il decreto del presidente del consiglio dei ministri sull'attività delle regioni nei paesi stranieri. Il direttivo ha ribadito le proposte avanzate a questo riguardo dal direttore generale Moser ed ha rinnovato la sollecitazione perché la soluzione di tale problematica, ormai indifferibile, venga affrontata con volontà politica risolutiva dal comitato interministeriale della emigrazione.

Allo scopo di contribuire all'organico coinvolgimento degli enti locali in questa problematica attraverso proposte concrete, il direttivo ha deciso di indire tre convegni interregionali sul tema "la funzione degli enti locali nel mondo dei migranti", ai quali invitare, oltre ai quadri dell'Unaie e delle associazioni dell'emigrazione, esponenti delle regioni, delle province, delle amministrazioni comunali, dei sindacati e delle forze sociali.

Il primo di tali convegni, per l'Italia settentrionale, avrà luogo a Milano l'8 ed il 9 novembre prossimi. I successivi avranno luogo a metà gennaio ed a metà febbraio rispettivamente a Lucca per l'Italia centrale ed a Bari per quella meridionale.

Il direttivo ha infine, deciso di organizzare incontri di dirigenti dello Unaie e delle associazioni aderenti in Svizzera, Francia, Australia ed America del Sud.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **AGENZIA S.I.M.**
del... **25/9/80** ...pagina...

OLTRE 300 IMPRESE ITALIANE OPERANO ALL'ESTERO - DICHIARAZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO AGLI AFFARI ESTERI SENATORE LIBERO DELLA BRIOTTA.

Intervenendo ad un convegno indetto dalle organizzazioni sindacali CGIL - CISL - UIL sull'emigrazione cantieristica a Firenze il Senatore Libero Della Briotta Sottosegretario agli Affari Esteri, ha dichiarato (Avanti 23 settembre 1980) che quello della emigrazione cantieristica italiana è un problema che sta assumendo una rilevanza crescente sia in termini numerici, sia per i riflessi economici generali perchè la manodopera italiana accompagna l'esportazione di macchinari e di tecnologie e ha generalmente come corrispettivo l'importazione di materie prime, il petrolio in particolare. Alla domanda di un cronista dell'Avanti il Sottosegretario ha dichiarato che non esistono rilevazioni precise perchè l'impresa non ha l'obbligo di notificare i trasferimenti all'estero di personale. Abbiamo i dati forniti dalle ambasciate, ma il fenomeno è assai complesso. Operano all'estero oltre trecento imprese con presenza continuativa che coprono i settori economici più disparati: da quello della grande edilizia in particolare, con almeno 70 mila addetti, a quello meccanico, metallurgico, siderurgico, manifatturiero, estrattivo, alimentare, elettrico, dei trasporti, delle telecomunicazioni, della progettazione e della consulenza. In totale possiamo ritenere che il fenomeno coinvolga nel suo insieme almeno 100 mila persone sparse in tutto il mondo.

- D) - Quali sono gli aspetti di questo fenomeno, che interessano l'economia italiana in generale, e in particolare la politica dell'emigrazione?
- R) - Si tratta di una inversione della realtà emigratoria italiana. Il fenomeno dell'immigrazione di stranieri in Italia secondo le stime più recenti si aggirerebbe tra le 400 e le 500 mila unità. Poi abbiamo una stabilità nel flusso emigratorio tradizionale, ma questa stabilità è soltanto numerica perchè rientrano prevalentemente lavoratori attivi ed espatriano prevalentemente familiari. Gli italiani non pensano più all'estero per risolvere i propri problemi, ma come facevano fino agli anni 1970, anche se l'Italia conserva il tasso più elevato di disoccupazione in Europa.
- D) - Allora siamo in presenza di una evoluzione positiva?
- R) - Sarei un pò prudente. Diciamo che è una evoluzione positiva, se si prende come termine di confronto l'emigrazione degli anni 50, 60 quando mandavamo all'estero dei disperati con le valigie legate con lo spago. Restano però dei grossi problemi, dal punto di vista dell'emigrazione, con il rischio di vederli subordinati rispetto agli interessi più generali dell'economia italiana, che consistono nell'esportazione di progetti, di macchine, di tecnologie.
- D) - Vuoi spiegarti meglio?
- R) - L'Italia ha un interscambio con l'estero che rappresenta quasi il 50% del prodotto nazionale lordo. Nell'interscambio è presente la proiezione del sistema produttivo e delle tecnologie che si esprime nella emigrazione cantieristica. Quando si fanno gli accordi sono presenti le banche e le imprese e mi chiedo se non sarebbe opportuno anche la presenza di chi rappresenta i lavoratori. Senza voler ingabbiare l'imprenditoria italiana, mi pare che sia giusto porre questo problema.
- D) - Quali misure vorresti proporre?
- R) - Mi interessano quelle finalizzate alla tutela dei lavoratori: in primo luogo metterei la rilevazione del fenomeno poi viene la protezione dei nostri connazionali, dei loro familiari, talvolta coinvolti in situazioni di emergenza. Misure diciamo "normali" potrebbero riguardare: la tutela dei lavoratori nei contratti di fornitura, il mantenimento della copertura previdenziale e assicurativa italiana, la creazione di servizi consolari che tengano conto della nuova realtà migratoria, garanzia per i contratti di lavoro ecc.

10

D) - Puoi dirmi quali sono le aree geografiche di reclutamento di questi lavoratori?

R) - Prevalentemente essi provengono dal centro nord, dove esiste una antica tradizione di professionalità operaria cantieristica, legata ai grandi lavori idroelettrici, alla costruzione di autostrade e di trafori.

D) - Essi sono presenti all'iniziativa del Sindacato di discutere questi problemi?

R) - La considero positiva perché si comincerà a discutere di questi problemi senza essere in presenza di eventi drammatici. La necessità di esportare i nostri macchinari a cui corrisponde la importazione di materie prime, non deve far passare in secondo piano il capitale uomo. Siamo in presenza di fenomeni che preoccupano tutti; la proliferazione di subappalti, contratti di lavoro che non garantiscono il lavoratore, presenza di ditte fantasma, e di subappaltatori.

D) - E per quanto riguarda il Ministero degli Esteri?

R) - Ho bisogno di un forte sostegno sindacale per far discutere dal parlamento il disegno di legge presentato dal governo, che è certamente aperto a miglioramenti. Mi auguro che non ci siano solo le proposte dell'associazione dei costruttori, ma anche indicazioni da parte dei sindacati. E' anche mia intenzione tenere presente il problema della ristrutturazione della rete consolare che è in fase di studio, senza naturalmente trascurare i problemi di sempre, cioè l'assistenza, il tempo libero, tutto ciò che può servire a rompere l'isolamento di queste nostre comunità all'estero, e l'auspicata stipulazione di accordi con i paesi dove sono installati i cantieri. (SIM)

DELLA BRIOTTA RETTIFICA L'UNITA'

Roma. - La Segreteria del Sottosegretario Della Briotta ha tenuto a chiarire - a proposito della affluenza di studenti di origine straniera all'Università di Perugia - che è del tutto erroneo ritenere che le nostre rappresentanze consolari all'estero possano "contingentare" i visti di ingresso in Italia, in rapporto alle disponibilità di capienza delle strutture logistiche e didattiche di Perugia. Il Ministero Affari Esteri potrà al massimo sollecitare i nostri Consolati perché informino gli aspiranti studenti stranieri dei limiti entro i quali l'Università Umbra potrà accoglierli. (SIM)

IL SOTTOSEGRETARIO SENATORE DELLA BRIOTTA: "CONVOCHIAMO IL CIEM"

Il Senatore Libero Della Briotta è intervenuto presso il Presidente del Consiglio e il Ministro del Lavoro insistendo per una sollecita convocazione del "Comitato Interministeriale Emigrazione", Istituto che coordina gli interventi a favore degli emigrati. L'importante organismo, pur svolgendo con perizia un nutrito lavoro a livello tecnico in favore delle varie problematiche che il momento politico impone alla politica dell'emigrazione, da circa due anni che non viene convocato sebbene una serie di urgenti problemi e decisioni premono a livello politico; emigrazione clandestina, coordinamento Regioni-Stato, scuola per gli italiani all'estero, rinnovo convenzioni Rai, ed altri punti non meno importanti.

Il Sottosegretario Della Briotta ha dichiarato che è urgente che la sessione si tenga entro brevi tempi. (SIM)